"Occorre rovesciare il nostro modo di pensare il turismo:
da una comune fornace economica che brucia l'ambiente,
ad un'impresa comune che invece lo sostiene"

Marco Cestari
"Genius Loci"

Sommario

Introduzione 7

1 Cooperazione Internazionale allo Sviluppo 13

1.1 Evoluzione storica della cooperazione internazionale allo sviluppo 13

1.1.1 Cooperazione decentrata 18

1.1.2 Concetto di sviluppo sostenibile 19

1.2 Gli Attori della cooperazione internazionale allo sviluppo 21

1.2.1 ONG: evoluzione storica e ruolo 25

1.2.2 Associazioni di volontariato nella cooperazione internazionale 27

1.3 Settori ed aree geografiche di intervento 28

2 TURISMO VERSO I PAESI IN VIA DI SVILUPPO 31

2.1 Turismo mondiale 31

2.1.1 Motivazione e psicologia del turismo 36

2.1.2 Un settore strategico ma solo per pochi 38

2.1.3 Il settore turistico nei paesi in via di sviluppo (PVS) 44

2.1.4 Gli impatti positivi e negativi del turismo nei PVS 47

2.2 Cooperazione internazionale allo sviluppo e turismo sostenibile: uno strumento contro la povertà 49

2.3 Il turismo responsabile 54

2.3.1 La storia del turismo responsabile in Italia 56

2.3.2 Turismo responsabile e il commercio equo solidale 57

2.4 I principali protagonisti del turismo responsabile 60

2.4.1 Le comunità ospitanti 61

2.4.2 L'organizzatore responsabile 63

2.4.3 Le ONG e i progetti di sviluppo locale sul turismo 65

2.4.4 Le associazioni culturali 67

2.4.5 AITR (Associazione Italiana Turismo Responsabile) 68

3 SOSTENIBILITÀ E GESTIONE DEI BENI COMUNI: IL MODELLO DI ELINOR OSTROM 71

3.1 Il modello SES (Social-Ecological System) 72

3.2 Il modello di gestione dei beni comuni 74

3.2.1 Institutional Analysis and Development Framework (IADF) 75

3.2.2 Appropriatori in situazioni di incertezza 76

3.2.3 Un analisi su più livelli 80

3.2.4 I principi progettuali 82

4 IL TURISMO SOSTENIBILE: RICERCA DI CAMPO 85

4.1 La sostenibilità nel "Turismo Responsabile" 86

4.1.1 Le relazioni in un sistema socio-ecologico 88

4.1.2 Attività turistica gestita dalla comunità 92

4.1.3 La rete di turismo sostenibile e il "tourism production system" 96

4.2 Turismo nel Villaggio di Diol Kadd 100

4.2.1 Il progetto di turismo nel villaggio 101

4.2.2 SWOT Analisi 104

4.3 Interviste e questionario agli operatori del turismo responsabile e sostenibile di AITR 109

4.3.1 Ipotesi iniziali 110

4.3.2 Interviste e questionario 113

4.3.3 Risultati della ricerca e riflessioni 119

CONCLUSIONI 127

APPENDICE 131

Allegato 1: Il campione delle interviste e del questionario 131

Allegato 2: Il Questionario 133

Allegato 3: Sintesi dei principali risultati 139

Allegato 4: Interviste nel Villaggio di Diol Kadd..... 147

INTERVISTE 151

Intervista alla ONG Progetto mondo MLAL-Movimento Laici America Latina- 151

Intervista Planet Viaggi (tour operator di Verona.) 159

Intervista al COSPE di Bologna 170

Intervista all'Associazione TURES di Brescia 174

Intervista all'Associazione T-ERRE di Faenza 180

Intervista a Maurizio Davolio 188

Bibliografia 197

Sitografia..... 201

Introduzione

La sostenibilità è uno dei principi fondamentali a cui si ispira la cooperazione internazionale allo sviluppo. Larga parte dei progetti di cooperazione si dedica sempre più allo sviluppo del commercio equo e solidale nelle comunità locali. Parlando di commercio equo e solidale, non possiamo limitarci a considerare solo l'aspetto produttivo -ad esempio progetti realizzati per lo sviluppo di prodotti agricoli, oppure di tipo tessile o di oggettistica- ma dobbiamo considerare anche i servizi, che rispettano gli stessi principi e criteri. Tra questi, il turismo responsabile è un esempio significativo.

Nel presente lavoro si studia la sostenibilità del turismo responsabile all'interno del commercio equo e solidale. Comunemente il termine sostenibilità rimanda riduttivamente all'ambiente, mentre la sostenibilità dipende anche da altri elementi altrettanto importanti e dal modo in cui essi interagiscono, ossia dalle relazioni che si instaurano tra tutti gli elementi che concorrono a definire il sistema delle risorse presenti all'interno di un processo. Con questo termine indichiamo quello che è un processo legato alla riproducibilità delle risorse che utilizza. Una qualunque attività può essere definita sostenibile se è riproducibile nel tempo, per far ciò è necessario che la riproducibilità delle risorse da essa utilizzate sia tutelata. Nel momento in cui riscontriamo una convenienza economica nel continuare una attività e c'è la possibilità di farlo, cioè ci sono le risorse, siamo dinanzi ad un'attività sostenibile.

Attraverso lo studio illustreremo come la sostenibilità sia strettamente legata all'insieme di relazioni che si instaurano tra le risorse in un determinato contesto e, sulla base di ciò si va a costruire il percorso specifico che si intende perseguire secondo gli obiettivi che si vogliono ottenere. Si cercherà di sottolineare che per soddisfare i bisogni futuri della comunità sarà necessario in un primo luogo conoscere le interazioni attuali che caratterizzano l'ambiente, sia che ci si voglia

concentrare nell'ambito produttivo sia in altri contesti. Si vuole mettere in risalto che nel momento in cui costruiamo la catena del valore vanno considerate, oltre alle attività, anche i vari soggetti presenti, le cui interazioni possono avere impatti positivi o negativi. Per "soggetti" si intendono le comunità, le istituzioni ma anche l'ambiente naturale e le risorse collettive presenti all'interno di una comunità.

Lo studio si basa sull'utilizzo del quadro teorico promosso dal Premio Nobel, Elinor Ostrom, sulla gestione dei beni comuni. Uno dei punti centrali del pensiero della Ostrom è legato all'apertura del settore pubblico e di quello privato in modo che incoraggi la soluzione dei problemi da parte dei singoli individui in tutti gli aspetti dell'esistenza. Sviluppa una teoria che identifica le condizioni che devono valere affinché una gestione comunitaria dei beni comuni possa divenire sostenibile nel lungo termine, come sarà possibile vedere nel seguito del percorso di analisi.

Si è deciso di prendere come caso di studio il turismo perché è particolarmente interessante in quanto, come spiegheremo nel seguito del lavoro, pone in evidenza che il nucleo centrale del suo funzionamento è legato alle relazioni. Potremo vedere che, a differenza dei settori produttivi in cui il processo termina nel momento in cui il consumatore acquista l'oggetto, nel turismo il consumatore è parte integrante del processo produttivo. Di conseguenza è evidente quanto le modalità di interazioni possano influenzare le attività svolte ed il loro risultato.

I primi due capitoli rappresentano il quadro generale; nel terzo capitolo si presenta il modello della gestione dei beni comuni di E. Ostrom su cui si basa l'intera ricerca; infine nell'ultimo capitolo vi è la presentazione e discussione della ricerca fatta. Questa parte dell'analisi a sua volta si costruisce su due momenti. In primo luogo vi è il laboratorio di analisi tenuto sul campo in un Villaggio senegalese, Diol Kadd, che in collaborazione con un'associazione italiana, pianifica lo sviluppo dell'attività turistica. In secondo luogo presentiamo la ricerca empirica, in cui si analizzano i problemi del settore, svolta intervistando i soci dell'Associazione Italiana del Turismo Responsabile.

Si è deciso di aprire lo studio con una presentazione della cooperazione internazionale allo sviluppo poiché il turismo responsabile nasce all'interno di questo contesto: ONG che organizzano piccoli viaggi per far conoscere i progetti ai propri amici all'interno del commercio equo e solidale. Una volta inquadrato lo sviluppo storico e gli attori della cooperazione, si passa ad un'analisi più approfondita del turismo mondiale per poi ricollegarsi alla realtà del turismo sostenibile e responsabile in Italia, presentandone i vari aspetti che la caratterizzano e i suoi principali attori. Date le potenzialità di questo settore, diverse sono le organizzazioni, anche internazionali, che hanno visto in esso uno strumento *pro-poor* e come tale vedremo

che molte ONG hanno investito nella realizzazione di progetti per lo sviluppo di attività turistiche nei PVS, nel rispetto della loro *mission*, cioè di ridurre il livello di povertà dei gruppi sociali più deboli.

In questo momento la definizione più consolidata e condivisa del turismo responsabile è quella di un viaggio in cui si pongono al centro le comunità locali cercando di valorizzarle. Questa definizione viene dall'esperienza di AITR e dei suoi soci che cercano, attraverso i loro viaggi e le loro iniziative, di abbattere le barriere culturali valorizzando gli aspetti più naturali e reali di un territorio, facendoli diventare gli elementi caratterizzanti all'interno di un viaggio di turismo responsabile.

Nel corso della discussione della letteratura si mostrerà che quest'ultima ancora oggi non ha sciolto l'ambiguità di voler separare i concetti di sostenibilità e responsabilità. Attraverso la descrizione dell'evoluzione dell'esperienza sul campo, cercheremo di dimostrare che questi due concetti sono congruenti. Come detto precedentemente con il termine sostenibilità indichiamo un processo che tutela la riproducibilità delle risorse utilizzate. All'interno del turismo il villaggio e il turista rappresentano una parte delle risorse, anche la relazione che si instaura tra di loro è una risorsa di cui va curata la riproducibilità. Attraverso l'utilizzo del quadro teorico esposto da E. Ostrom spiegheremo cosa vuol significare riproducibilità delle risorse utilizzate e quali sono gli elementi che vanno presi in considerazione. Per ottenere un processo riproducibile e quindi sostenibile è necessario che gli attori che sono presenti condividano un comportamento responsabile dato dalla loro consapevolezza che le loro azioni portano a modificare il contesto in cui ci si trova influenzando il processo in atto. Questo è ancora più evidente all'interno del turismo perché essendo un servizio vede sia il villaggio ospitante o la comunità e sia i turisti come produttori e consumatori del servizio stesso. Ad esempio le relazioni che si vanno a creare ogni volta che si ha un incontro tra questi due soggetti possono stimolare dei cambiamenti dal momento che si creano nuove relazioni. Abbiamo un input di informazioni che vengono da loro assorbite e riutilizzate. Per tale ragione è importante che si arrivi a definire delle buone pratiche che ci permettano di arrivare ad un equilibrio tra la sostenibilità del processo avviato e la responsabilità dei suoi attori. Dunque: il turismo responsabile è un turismo sostenibile, ed il turismo sostenibile è un turismo responsabile.

Nonostante la sensibilità e l'attenzione dell'organizzazione AITR, che vanta un buon bagaglio culturale e un'accurata analisi sull'esperienza vissuta, consentano di presentare un insieme di buoni presupposti, non è per niente detto che l'operazione di realizzare delle attività di turismo sostenibile sia semplice e quindi segua un protocollo standard. Questo perché ci basiamo su un sistema di relazioni dinamico

che a sua volta non può essere considerato come una tecnologia data, ma è un qualcosa che si modifica in base ad un insieme di variabili che possono relazionarsi in modo sinergico o demolitore. Discuteremo che nonostante gli operatori siano consapevoli, abbiano esperienza, relazioni, canali e metodiche per portare avanti questa versione non è per nulla detto che l'esperienza necessariamente funzioni, proprio perché si basa su relazioni dinamiche e non statiche. Si cercherà di vedere il problema legato alle difficoltà riscontrate dagli operatori non solo in chiave comunicativa ma più su un piano organizzativo. Gli interessi diversi che sono perseguiti dai vari attori influenzano l'insieme delle attività sviluppate in ambito dello sviluppo del settore turistico. La difficoltà comunicativa rappresenta, infatti, l'ombra dei processi che tardano ad integrarsi tra loro e di coordinarsi. Vedremo, infatti, che prima di definire cosa fare è importante inquadrare i bisogni e gli interessi sentiti dagli attori in gioco in quel momento.

Dall'analisi fatta ci si può render conto quanto la pianificazione delle attività debba essere curata nei minimi dettagli. In contesti fragili come quelli delle economie emergenti è necessario responsabilizzare le comunità locali per fare in modo che attraverso una riallocazione delle risorse reali si possano generare opportunità che diano vita a un cambiamento che non vada a danneggiare l'entità del territorio stesso.

Nella parte in cui presenteremo il quadro teorico, vedremo che il modello Social-Ecological System, di E. Ostrom, ci presenta qual è il sistema di interazioni che si sviluppa e che deve essere considerato, per poi passare ad uno studio su diversi livelli e su come devono essere prese le decisioni.

I vari punti studiati nel modello teorico vengono, nell'ultimo capitolo, contestualizzati nel turismo sostenibile. Attraverso il laboratorio di analisi e lo studio empirico (questionari assistiti e le interviste) si potrà osservare se quanto riportato nel modello teorico è riscontrabile nella realtà di tutti i giorni e se effettivamente è fondamentale un'analisi approfondita delle relazioni che caratterizzano un'attività. Per quel che concerne lo studio empirico si è fatto riferimento ai soci di AITR, da cui sono state estrapolate le difficoltà degli operatori, la loro consapevolezza sulla sostenibilità e i limiti presenti nella sua rete, dovuti probabilmente alla mancanza di un coordinamento dei soci che ne disciplini i ruoli, le responsabilità e gli interessi.

Per realizzare questo studio si ringraziano in particolar modo il professore Enrico Giovannetti, tutti i soci di AITR che hanno contribuito attraverso le interviste ed i questionari, un particolare ringraziamento va anche a Giorgio Gatta di T-erre e a tutto il villaggio di Diol Kadd.

Abbreviazioni

DGCS	Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli Affari Esteri
MAE	Ministero degli Affari esteri
ONG	Organizzazioni non governative
ONLUS	Organizzazioni non lucrative di utilità sociale
PVS	Paesi in via di sviluppo
REL	Enti locali e Regioni
WTO o UNWTO	World Tourism organization
AITR	Associazione Italiana Turismo Responsabile
CEeS	Commercio equo solidale
CTM	La cooperativa Cooperazione Terzo Mondo
IADF	Istitutional Analysi and Development Framework
SES	Social-Ecological System

1 Cooperazione Internazionale allo Sviluppo

1.1 Evoluzione storica della cooperazione internazionale allo sviluppo

La storia della cooperazione internazionale allo sviluppo inizia dopo il periodo della Seconda Guerra Mondiale, quando nascono gli *Official development assistance* con l'obiettivo principale di sostenere i nuovi Stati divenuti indipendenti con la decolonizzazione. Dagli anni '50 sino ai nostri giorni possiamo vedere che il modo di fare cooperazione internazionale presenta delle fasi nettamente diverse, sono state individuate quattro in base all'ideologia seguita e agli obiettivi perseguiti nei progetti di cooperazione (F. Bonaglia, 2006)[1].

Il primo periodo va dagli anni '50-'60 (industrializzazione e istituzionalizzazione del sistema di cooperazione internazionale allo sviluppo). La politica per lo sviluppo inizia intorno agli anni '50 quando vi sono le prime riflessioni sulle economie di sviluppo da parte degli economisti, come Rosenstein Rodan (inventore del *big push model*). In questa prima fase l'obiettivo di sviluppo coincideva con la mera crescita del reddito attraverso l'industrializzazione, la sostituzione delle importazioni, gli investimenti nelle infrastrutture, la centralità urbana e la costruzione di infrastrutture di tipo sociale. Il modello economico prevalente in questa prima fase è il ***modello Harrod-Domar***, elaborato da due economisti americani Roy Harrod e Evsey Domar. Tale modello prevedeva che la crescita del reddito fosse proporzionale all'investimento e quindi al risparmio. Secondo questa concezione ci si aspettava che attraverso l'aumento dell'investimento

[1] La suddivisione in quattro periodi si rifà a quella fatta da Bonaglia F. in "La Cooperazione internazionale allo sviluppo", p.9.

si alimentasse la crescita del reddito dei paesi arretrati e che questa a sua volta avesse delle ricadute positive sulla popolazione. La strategia adottata per raggiungere questo obiettivo era di promuovere l'industrializzazione: tutte le risorse disponibili erano utilizzate a tale scopo. L'industria assume un ruolo da protagonista all'interno del processo di sviluppo e di modernizzazione, però per far si che questo processo decollasse e si auto-sostenesse erano necessarie una massa critica di risorse (soprattutto infrastrutture) ed una quota costante di investimenti che mancavano nei PVS. Attraverso il trasferimento delle risorse dai paesi donatori ai PVS si sarebbe dovuta generare la spinta necessaria (teoria del *big push*) che avrebbe permesso loro di avviare il giusto processo di sviluppo, e nell'arco di dieci o quindici anni si sarebbe raggiunto l'auto-sostenimento necessario per inserirsi nel mercato mondiale e non avere più bisogno degli aiuti finanziari.

Lo Stato aveva quindi un ruolo centrale nel dirigere il processo di industrializzazione del paese realizzando piani pluriennali, rimediare alle inefficienze dei mercati reali e allocare le risorse, inclusi gli aiuti alle industrie nascenti che dovevano essere protette dalla competizione delle importazioni.

Il secondo periodo è negli anni Settanta (riflessioni sull'efficacia degli aiuti, basic needs e crisi economica). In questo periodo l'idea della riduzione della povertà e il miglioramento delle condizioni di vista nei paesi in via di sviluppo si concentravano sui *basic human needs* (i bisogni fondamentali). Si pensava che i governi dei paesi beneficiari degli aiuti dovessero impegnarsi in politiche di redistribuzione del reddito a favore delle categorie più svantaggiate. Si passa da un modello in cui lo sviluppo è trainato da un solo settore (l'industria), dove il principale limite allo sviluppo è la carenza di risparmio, a un modello in cui si riconosce l'importanza dei legami intersettoriali e dell'accesso ai mercati internazionali. Questa idea fu sostenuta dal presidente e dal vice-presidente della Banca Mondiale, Robert McNamara e dall'economista Hollis Chenery. Hollis Chenery dimostrò come, anche laddove la carenza di risorse umane e finanziarie fosse alleviata attraverso gli APS (aiuti per lo sviluppo), la crescita poteva ancora essere ostacolata dal mancato accesso a mercati, beni e tecnologie non disponibili immediatamente, per tale ragione la crescita del reddito non era sufficiente a ridurre la povertà.

Gli aiuti si focalizzavano su azioni e risultati concreti, di cui beneficino direttamente i poveri, come ad esempio: vaccinazioni, case e infrastrutture rurali, costruzione di pozzi per garantire l'accesso all'acqua, costruzione di scuole e cosi via. Fu riconosciuto che l'impatto degli aiuti dipende anche dall'efficienza con cui il paese

recettore utilizza le risorse oltre alla politica economica e sociale. Attraverso questa visione si incoraggiavano maggiormente i donatori ad aumentare gli aiuti e a migliorare la qualità, riducendo il ricorso agli aiuti legati e agli aiuti alimentari. I paesi membri della DAC si impegnavano ad indirizzare in misura maggiore i propri aiuti verso le istituzioni multilaterali, le quali erano meno inclini a perseguire fini diversi da quelli dello sviluppo. In questo stesso periodo entrano in scena nuovi attori rappresentanti della società civile, come le Organizzazioni Non Governative (ONG), impegnate in un ruolo di *advocary* degli interessi dei PVS e in azioni di soccorso in caso di emergenze umanitarie. Queste organizzazioni iniziarono a finanziare e ad assumere responsabilità dirette nell'attuazione di programmi di aiuto allo sviluppo, in particolare nei progetti di sviluppo rurale. In questo periodo il numero di ONG iniziò a crescere in maniera esponenziale e spesso anche disordinata, giungendo in alcuni casi al paradosso di ONG che dopo aver ottenuto dei finanziamenti pubblici perdevano la loro "vocazione " di non governative.

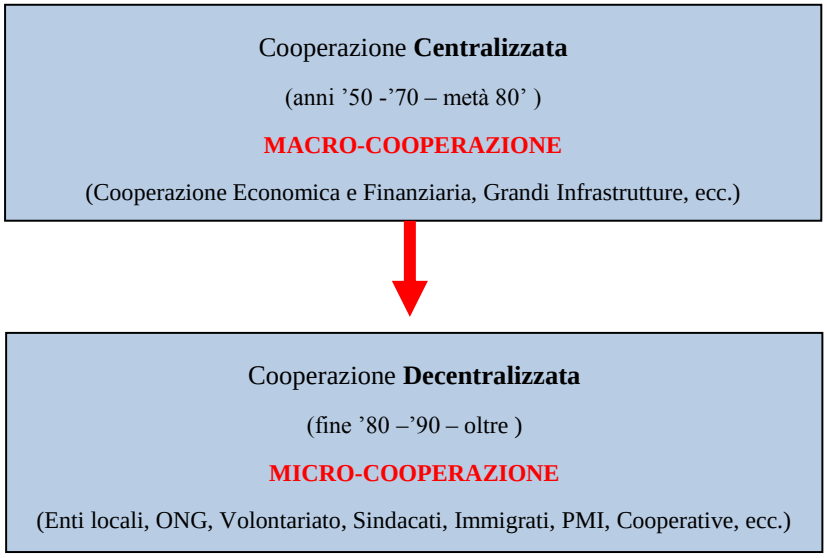
Con la crisi petrolifera del 1973 e le guerre in Medio Oriente si impenna il prezzo del petrolio ed aumentano i capitali investiti in crediti destinati ai PVS, spesso sotto regimi dittatoriali che non ne favoriscono l'impiego per un effettivo sviluppo, con la conseguenza dell'**aumento rapido del debito** per i paesi del sud del mondo.

Terzo periodo è durante gli anni Ottanta (crisi del debito e aggiustamento strutturali). Con la fine degli anni Settanta si verifica lo scoppio della crisi del debito in molti PVS che si ritrovano nella situazione di impossibilità di restituire i prestiti accordati. Questo porta alla crescita del divario tra Nord e Sud del mondo e alla disillusione riguardo all'efficacia degli aiuti allo sviluppo. Si introduce il concetto di Partnerships, alleanza tra istituzioni del Nord e del Sud per il raggiungimento di obiettivi condivisi. La Banca Mondiale mette in atto i Piani di aggiustamento strutturali (SAP) e le Strategie di assistenza. Con lo scoppio del debito i paesi creditori proposero a quelli debitori un piano per la ristrutturazione del debito, accompagnato da maggiori aiuti, dietro l'adesione del paese debitore a un programma di aggiustamento strutturale (*structural adjustment program,* SAP). I Programmi di aggiustamento strutturale sono creati con l'obiettivo di ridurre gli squilibri fiscali del paese debitore. La banca dalla quale un paese debitore riceve il proprio finanziamento dipende dalla tipologia di necessità. In generale, si sostiene che i finanziamenti concessi dalla Banca Mondiale e dal FMI siano progettati per promuovere la crescita economica, generare reddito, e ripagare il debito che i paesi hanno accumulato. Alla fine degli anni Ottanta, l'aggiustamento strutturale, diventa il bersaglio di una campagna di protesta globale contro il modello neoliberista adottato dalla comunità dei donatori.

Il quarto periodo è negli anni Novanta (lo <u>sviluppo sostenibile</u> e la cooperazione decentrata). Verso la fine degli anni Ottanta, con la pubblicazione del rapporto *Our common future* o rapporto Brundtland (1987), si fa avanti il tema della sostenibilità ambientale e sociale all'interno dei processi di sviluppo. L'innovazione di questo rapporto è di individuare un nesso specifico tra ambiente e sviluppo. L'esperienza dell'aggiustamento strutturale, la trasformazione delle economie socialiste e le crisi finanziarie hanno reso evidente l'importanza della qualità delle istituzioni e della *governante*. Sia gli studi sulla crescita economica che quelli sull'efficacia degli aiuti mostrano come le differenze nella qualità delle istituzioni spieghino in buona misura la capacità di un'economia di crescere più rapidamente, di adattarsi meglio al cambiamento e di beneficiare in misura maggiore degli aiuti. Riconoscendo queste necessità, la parola "chiave" della politica di cooperazione allo sviluppo negli anni Novanta diventa **ownership.** Ad indicare l'appropriazione del processo decisionale da parte degli attori locali ci sono gli **stakeholders**. Si passa ad un concetto di cooperazione internazionale partecipata, secondo la quale bisogna rispondere alle esigenze locali attraverso un punto di vista locale e con il coinvolgimento dei beneficiari nelle attività pianificate.

Questa evoluzione ha implicazioni pratiche anche sulla realizzazione dei progetti di cooperazione che sono stati realizzati in seguito. Molte agenzie di cooperazione e istituzioni internazionali abbracciano il cosiddetto "*approccio partecipativo*" allo sviluppo e affidano direttamente a ONG, sia del Nord sia del Sud, i propri progetti. Da questo momento le ONG diventano sempre più gli attori fondamentali della cooperazione allo sviluppo.

Nel tempo si è passati da una cooperazione centralizzata a una cooperazione decentralizzata, che vede come protagonisti i comuni, le provincie, le regioni, le piccole associazioni.



Fonte: G. Barbera, “Corso per volontari della cooperazione internazionale”

La **cooperazione centralizzata** si ha nei primi periodi, sino a quando non si è introdotto il concetto di Sviluppo Sostenibile. Questo approccio presenta diversi **limiti** perché si basava sul centralismo delle decisioni e delle attività e assistenzialismo, attraverso questo modo di agire si andava in contro a:

- L’incapacità di raggiungere le fasce marginali della società e quindi più a rischio, con ciò rimanevano insoddisfatti i bisogni e gli obiettivi sembravano solo apparentemente raggiunti poiché i problemi legati alla povertà e alle condizioni di vita non miglioravano;
- Scarsa partecipazione dei soggetti locali che porta ad una bassa attivazione del capitale sociale locale;
- Difetto di coordinamento, poiché si hanno alti costi gestionali, scarso rispetto delle specificità locali;
- Approccio Top-Down con scarsa formazione tecnica dei soggetti locali;
- Ruolo passivo dei beneficiari;
- Dipendenza politico-culturale.

1.1.1 Cooperazione decentrata

Con la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta si ha un notevole cambiamento all'interno della cooperazione internazionale per lo sviluppo. Si fa avanti il concetto di cooperazione decentrata che vede un maggiore ruolo delle Autonomie locali (regioni, provincie e comuni)che non si limitano più solo a contribuire al finanziamento dei progetti di cooperazione portati avanti dai soggetti del proprio territorio, ma assumono di se un ruolo pro-attivo.

La cooperazione decentrata è espressione di un nuovo modo di concepire lo sviluppo equo e sostenibile tra i popoli, fondato: sulla partecipazione, sulla promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, sul rafforzamento delle capacità e dei poteri degli attori decentrati e dei gruppi svantaggiati. L'obiettivo è di favorire uno sviluppo che consideri in misura maggiore (rispetto alle tradizionali politiche tra Stati) i bisogni e le priorità delle popolazioni nei loro luoghi concreti di vita (Iteco 1999).

La cooperazione decentrata assume principi, modi e valori aggiunti particolarmente innovativi e ambiziosi, che risultano molto impegnativi. Questo soprattutto per le Autonomie locali che hanno iniziato da pochi anni a misurarsi con le problematiche della cooperazione allo sviluppo. In questo periodo sono ancora poche le Regioni, le Provincie e i Comuni che cercano di integrare questi progetti nei piani di sviluppo del proprio territorio. Probabilmente perché le risorse finanziarie e soprattutto quelle umane sono ancora scarse. La cooperazione decentrata è vissuta adesso più come un'appendice dell'amministrazione, vincolata ai soggetti tradizionali (organizzazioni non governative) e nuovi (associazioni no global, ambientalistiche e per i diritti umani, agenzie di sviluppo locale) impegnati nei rapporti Nord-Sud (Iteco 1999).

La base giuridica della cooperazione decentrata, almeno in Italia, non risulta ancora sviluppata quanto le pratiche che nel paese ad essa si riferisco. Da alcuni spunti contenuti nel secondo articolo della legge.49/87, la maggioranza delle Regioni ha deliberato delle proprie leggi sulla materia, cercando sia di indirizzare e coordinare gli interventi di rilevanza internazionale degli enti subordinati, sia di gestire autonomamente e autorevolmente azioni internazionali del sistema.

Sulla base della legge 68/1993, i Comuni hanno la possibilità di gestire direttamente azioni di sostegno all'export locale, interventi di diplomazia popolare a difesa di interessi umanitari e progetti di cooperazione per lo sviluppo di territori che condividono con i primi alcuni interessi strategici comuni.

Gli attori della cooperazione decentrata sono molteplici. Le "linee guida sulla cooperazione decentrata", distribuite dal MAE[2], fanno riferimento a: REL, DGCS, ONG, Università e centri di ricerca e formazione, associazioni professionale e di volontariato, cooperative, piccole e medie imprese (PMI), imprese sociali e culturali, parchi e agenzie per l'ambiente, servizi pubblici, organizzazioni sindacali, enti strumentali, associazioni di migranti, professionisti del territorio, del nord e del sud, e le emanazioni senza fini di lucro di enti *for profit*.

Nonostante la loro numerosità ancora oggi non si dispone di meccanismi univoci di coordinamento tra di essi che ne disciplini i ruoli e le responsabilità di ciascuno. La forma più avanzata di coordinamento tra soggetti diversi all'interno di interventi di cooperazione decentrata è quella sviluppata dai Comitati Locali per la cooperazione decentrata operativi nei programmi di sviluppo umano del MAE/UNOPS (Tomei 2005).

1.1.2 Concetto di sviluppo sostenibile

Negli anni Ottanta si iniziò a prendere maggiore consapevolezza che il concetto di sviluppo, strettamente legato a quello di crescita economica, entrava in evidente conflitto con l'ambiente, sempre più minacciato dall'inquinamento di una crescente industrializzazione. Iniziò a sentirsi l'esigenza di conciliare crescita economica ed equa distribuzione delle risorse in un nuovo modello di sviluppo, che considerasse la tutela dell'ambiente e più in generale le interrelazioni tra ambiente e benessere sociale.

Il culmine di questo nuovo approccio allo sviluppo si ebbe nel 1987, come già accennato, quando la Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo (*World Commission on Environment and Development*, WCED)[3] pubblicò il suo rapporto dal titolo "*Our Common Future*", meglio noto come *"Rapporto Brundtland"*, dove fu introdotto il concetto di "sviluppo sostenibile" (Lanza 2006):

"*L'umanità ha la possibilità di rendere sostenibile lo sviluppo, cioè di far si che esso soddisfi i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità di quelle*

[2] Le Linee Guida sono disponibili on line al sito del Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale per la cooperazione allo sviluppo (www.esteri.it)
[3] La commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo del 1987 è chiamata anche *Earth Summit*, fu istituita nel 1983 dal Segretario Generale delle Nazioni Unite e presieduta dall'allora primo ministro norvegese Gro Harlem Brundtland,

future di rispondere ai loro. Il concetto di sviluppo sostenibile racchiude quello di "bisogni", in particolare i bisogni primari dei poveri del mondo, ai quali deve essere data assoluta priorità; e comporta "limiti", ma non assoluti, bensì imposti dall'attuale stato della tecnologia e dell'organizzazione sociale alle risorse economiche e dalla capacità della biosfera di assorbire gli effetti delle attività umane. La tecnologia e l'organizzazione sociale possono essere però gestite e migliorate allo scopo di inaugurare una nuova era di crescita economica» (United Nations 1987)[4].

Il concetto di "sviluppo sostenibile" si è evoluto negli anni successivi attraverso importanti momenti come la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo (*United Nations Conference on Environment and Development*, UNCED) di Rio de Janeiro nel 1992 con la "Dichiarazione di Rio" e "Agenda 21" [5] e il Vertice Mondiale (che prevede, la partecipazione di capi di Stato e di governo, agenzie internazionali, rappresentanti delle ONG, gruppi di interesse del settore privato e della società civile) sullo Sviluppo Sostenibile di Johannesburg nel 2002, come occasione per riflettere su quanto iniziato alla Conferenza di Rio e per realizzare gli obiettivi dello sviluppo sostenibile (O. Pieroni 2003).

Comunemente sono distinte tre dimensioni di sviluppo sostenibile:

- **sostenibilità economica**: capacità di generare, in modo duraturo, reddito e lavoro per il sostentamento della popolazione ai diversi livelli della società; indirizzare in modo equilibrato la rendita economica derivante da tutte le attività produttive; eco efficienza dell'economia, intesa come uso razionale ed efficiente delle risorse, con la riduzione dell'impiego di quelle non rinnovabili;

- **sostenibilità sociale**: rispettare i diritti umani, garantire condizioni di benessere umano (sicurezza, salute, istruzione, ecc.) e pari opportunità

[4] Il documento è consultabile anche on-line dal sito web www.un-documents.net/wced-ocf.htm.

[5] La prima enuncia una serie di postulati politici che concretizzano il principio dello sviluppo sostenibile e lo traducono in opzione necessaria della società internazionale. La seconda è un documento programmatico che stabilisce una pluralità di obiettivi e l'indicazione degli strumenti volti al perseguimento dello sviluppo sostenibile, imperniati su fattori dinamici chiave, quali: trasformazione dei modelli di consumo, integrazione dell'ambiente e dello sviluppo nei processi decisionali, protagonismo responsabile delle istituzioni internazionali e degli Stati, informazione e partecipazione del pubblico ai processi decisionali. Si tratta, dunque, del piano d'azione per l'evoluzione su scala globale verso un modello socio-economico sostenibile e condiviso, capace di produrre benessere diffuso e prolungato nel rispetto dei limiti imposti dall'ecologia del pianeta ed a garanzia dell'equità sociale.

distribuite in modo equo tra strati sociali, età e generi, ed in particolare tra le comunità attuali e quelle future; assicurare un'equa distribuzione dei profitti, in particolare con l'obiettivo di ridurre la povertà; mantenere e rafforzare i sistemi di produzione locale, riconoscendo e tutelando le culture e evitando ogni forma di sfruttamento;

- **sostenibilità ambientale**: tutelare e gestire le risorse, specialmente quelle non rinnovabili, prevedendo specifiche azioni volte a minimizzare l'inquinamento di aria, acqua e suolo, e a conservare le diversità biologiche e il patrimonio culturale (M. De Carlo 2008).

L'ottica dello sviluppo sostenibile richiede la necessità di coniugare gli aspetti ambientali con quelli sociali ed quelli economici, soprattutto se prendiamo in considerazione molte comunità dei PVS, in cui l'elemento ecologico è strettamente connesso con i sistemi d'organizzazione sociale (Ostrom, Anderies e Jansses 2004) (Casuccio e Giovannetti 2008).

1.2 Gli Attori della cooperazione internazionale allo sviluppo

I protagonisti della cooperazione internazionale allo sviluppo possono essere distinti in due categorie: **attori pubblici e attori privati** (F. Bonaglia 2006). I primi includono i governi e le istituzioni internazionali, i secondi includono le imprese e chi opera nel settore no-profit.

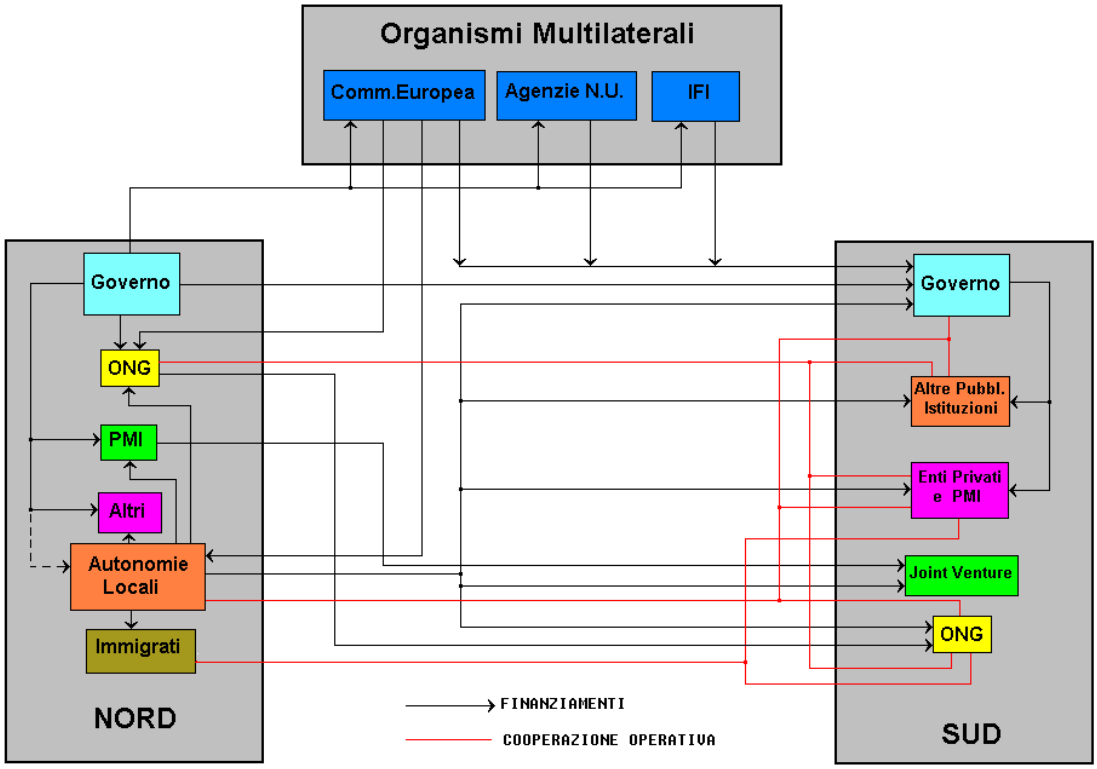
Oltre a questa distinzione possiamo distinguerli in: **bilaterali, multilaterali e non governativi**. I donatori bilaterali sono tutti i governi dei paesi sviluppati ed un numero crescente di paesi emergenti, che attuano in qualche modo politiche di cooperazione allo sviluppo. Accanto ai governi vi sono numerosi organismi multilaterali che operano in questo ambito. I principali sono: le istituzioni finanziarie internazionali, le agenzie delle Nazioni Unite e la Commissione Europea. I donatori non governativi sono, invece, la società civile e il settore privato[6].

Tutti questi attori sono in relazione tra di loro e si interessano o dei finanziamenti delle attività di cooperazione internazionale o dell'aspetto più

[6] La suddivisione degli attori della cooperazione internazionale allo sviluppo si rifà a quella fatta da Bonaglia in "La cooperazione internazionale allo sviluppo", p.36.

operativo. Il modo in cui entrano in relazione tra di loro si può vedere nella figura 1.1. In alto troviamo gli attori multilaterali, mentre negli altri due riquadri laterali vi sono gli attori bilaterali e non governativi distinti tra Nord e Sud.

Figura 1.1- Le relazioni tra gli attori della cooperazione internazionale



Fonte: G. Barbera, "Corso per volontari della cooperazione internazionale"; III edizione

I soggetti che si occupano della parte operativa possono essere enti di fatto o enti riconosciuti. Gli **enti di fatto** sono, ad esempio:

- Associazioni;
- Comitati,

invece gli **enti riconosciuti** sono:

- Le fondazioni,
- Le ONG di sviluppo,

- Le organizzazioni volontariato
- Gli enti ecclesiali.

Il termine **Associazione** rappresenta un insieme di soggetti che si raggruppano e si attivano per il raggiungimento di uno scopo comune, decidendo di darsi delle regole che ogni associato dovrà rispettare, pena l'esclusione. Le Associazioni possono essere distinte in due tipologie: associazioni di fatto e associazioni con riconoscimento giuridico. Le associazioni di volontariato sono regolate dalla legge 266/1991.

Le **ONG** sono un insieme di soggetti che si mettono insieme e si attivano per il perseguimento di obiettivi correlati alla cooperazione e alla solidarietà internazionale, finalizzati al soddisfacimento dei bisogni e della difesa dei diritti di altri popoli nei paesi in via di sviluppo. Le ONG sono distinte in: ONG come associazioni di fatto e ONG riconosciute ai sensi della legge 49-UE-N.U.

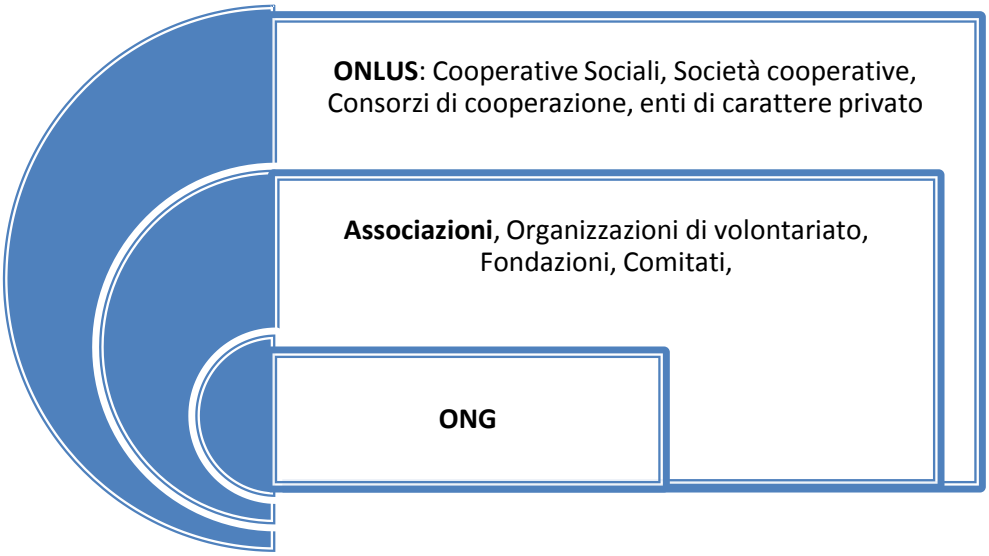
Quest'ultime sono riconosciute dal MAE (Ministero degli Affari Esteri) e dopo un'istruttoria molto selettiva viene concessa loro un'idoneità. **L'idoneità** è concessa per tipologie di attività:

- Realizzazione di programmi nei PVS;
- Selezione, formazione, invio di volontari;
- Attività di formazione in loco;
- Attività di informazione;
- Attività di educazione.

La concessione di idoneità è subordinata ad una serie di requisiti soggettivi e di pregressa e maturata esperienza**.** Dal 1997 tutte le ONG idonee al MAE sono di fatto ONLUS[7].

[7] Onlus sono regolate dalla legge 460/1997, le ONGs dalla legge 49/1987.

Figura 1.2



Tra gli attori che ruotano all'interno della cooperazione internazionale ci si sofferma, in questo determinato contesto, solo su alcuni:

- Associazioni di volontariato
- ONG

Loro operativamente si muovono per la realizzazione di progetti o programmi di sviluppo che vengono in parte finanziati attraverso risorse pubbliche e in parte con risorse private.

La parte più consistente dei fondi pubblici deriva dall'Aiuto pubblico allo sviluppo, in altre parole da stanziamenti provenienti dai bilanci degli Stati economicamente più ricchi. Le entrate di origine privata sono costituite, invece, dalle quote sociali, dai ricavi delle vendite di beni e servizi ed, in massima parte, da lasciti e donazioni.

Gli enti che finanziano questi soggetti sono differenti. Le ONG possono aderire a bandi emessi dal MAE o dalla Commissione Europea, invece le piccole associazioni di volontariato, che operano su piccoli progetti di cooperazione internazionale allo sviluppo e che per sgravi fiscali, preferiscono restare Onlus. Quest'ultime possono aderire ai bandi della regione o del comune (Autonomie locali). Il problema di queste piccole entità è che sono numerose e mancano di un coordinamento esterno ed interno. Data la complessità della situazione in cui vanno a operare si riscontra sempre più la necessità di avere maggiori competenze specifiche che spesso non sono presenti tra i soci o i volontari di una piccola associazione.

Nel paragrafo successivo sono presentati sinteticamente questi attori. Mentre per le ONG sarà possibile fornire un inquadramento a livello nazionale questo risulta più difficile per le associazioni di volontariato che operano nella cooperazione internazionale a causa della loro elevata numerosità su tutto il territorio italiano. Per tale motivo ci si limiterà a inquadrarle solamente nel territorio modenese, nella regione Emilia Romagna.

1.2.1 ONG: evoluzione storica e ruolo

L'acronimo ONG sta per Organizzazione Non Governativa. Indica un'organizzazione o un gruppo locale, nazionale o internazionale di cittadini che non sia stato creato da un Governo, cioè che non faccia parte di strutture governative e che sia impiegato senza alcun scopo di lucro nel settore della solidarietà sociale e della cooperazione allo sviluppo. La sua definizione legale data dalla legge 49/87 è la seguente: *Associazione o Fondazione che svolge attività di cooperazione allo sviluppo in favore delle popolazioni del terzo mondo senza perseguire finalità di lucro. (Dlg 49/87 e DL Onlus 46/97).*

La legge identifica quelle Organizzazioni che, dopo un'istruttoria molto selettiva, ottengono dal MAE un riconoscimento d'idoneità per la gestione dei progetti di cooperazione. L'idoneità consente loro di ottenere contributi per lo svolgimento di attività di cooperazione da loro promosse, in misura non superiore al 70% dell'importo delle iniziative programmate. Ai fini fiscali le loro attività sono trattate come attività non commerciali, inoltre i contributi ricavati da parte di persone fisiche o giuridiche sono deducibili per un massimo del 2% del loro reddito. Ad esse può essere altresì affidato l'incarico di realizzare specifici programmi di cooperazione i cui oneri vengono finanziati dalla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo[8].

I progetti delle ONG hanno come base di partenza il rispetto assoluto dei criteri di giustizia e di equità. I loro campi di intervento sono molto vasti e riguardano: la politica estera, l'economia, la difesa dei diritti umani, la globalizzazione, la questione del debito estero, le relazioni tra Nord e Sud del mondo, ma, soprattutto, la pace

Per il loro coordinamento nasce nel 1991 **l'Associazione ONG italiana** che ricopre il ruolo di diffondere e sostenere la cultura e la politica della cooperazione internazionale, incoraggiando il raggruppamento tra le associazioni.

[8] Legge n. 49 del 26 febbraio 1987, Art. 29 comma 2 .

Nell'Emilia Romagna è il COONGER (Coordinamento ONG Emilia Romagna) ad occuparsi del coordinamento delle organizzazioni che hanno sede nel territorio regionale. Il COONGER opera con l'obiettivo di favorire il confronto e la collaborazione tra le ONG e le associazioni di solidarietà sociale per promuovere progetti di cooperazione decentrata e campagne di sensibilizzazione e informazione sui diritti e sulla pace.

A livello nazionale i principali organismi di coordinamento di ONG sono:

- **FOCSIV** (Federazione di Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario) che riunisce cinquantasei ONG di ispirazione cristiana;
- **COCIS** (Coordinamento della Organizzazione non governative per la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo) che riunisce trentacinque ONG di matrice laica;
- **CIPSI** (Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale) che associa ventotto ONG di ispirazione cristiana, che operano con un approccio di cooperazione basato sulle relazioni di progetti senza il necessario impiego di volontari.

Parallelamente vi sono altre ONG italiane che non appartengono a nessuna delle tre Federazioni.

Le ONG sono chiamate a svolgere due ruoli distinti e contemporanei:

- Realizzare progetti autonomi attraverso contributi dei *donor* tradizionali e della regione.
- Collaborare con la Regione a progettare e realizzare il programma di cooperazione insieme agli altri soggetti.

Nel 2004, le ONG riconosciute come idonee dal Ministero degli Affari esteri erano 174, mentre oggi sono circa 248[9]. Nella provincia modenese vi è una sola ONG mentre nella regione Emilia Romagna sono ventuno [10]. Ogni progetto realizzato e ogni proposta in cantiere di ciascun organismo, vede alle spalle il lavoro di operatori e volontari sempre più specializzati, attraverso corsi di formazione organizzati anche dalle stesse ONG, in base alle nuove esigenze del settore cooperazione.

Rispetto al passato oggi è necessario far capo ad ambiti specifici soprattutto dell'economia e delle relazioni internazionali. Da un'analisi dei profili professionali

[9] L'elenco di tutte le ONG riconosciute dal MAE è disponibile on-line su www.esteri.it .
[10] facendo riferimento a quelle che sono aderenti al CoONGer.

ricercati oggi dalle ONG è emerso che la selezione del personale è divenuta più complessa e tocca i più svariati ambiti come medicina, tecnologia, insegnamento, psicologia, educazione ed animazione sociale. Molte ONG sembrano necessitare, a proposito dei loro progetti e ai settori di intervento, di persone particolarmente qualificate in campi tecnici, come per esempio quello dell'agronomia.

La cooperazione internazionale allo sviluppo ha visto cambiare il suo modo di operare, e in questa nuova visione le ONG ne sono protagoniste attraverso la realizzazione di **progetti botton-up.** Questo è dovuto alle loro priorità operazionali, organizzative ed ideologiche, che sono opposte a quelle statali ed istituzionali (Angelelli 2004). Secondo la Carta delle ONG di sviluppo il punto di forza di queste organizzazioni sta nella loro diversità, che permette loro di rappresentare le molteplici e diverse voci della società. Tale diversità, tuttavia, può essere di difficile comprensione per quei funzionari delle istituzioni europee che non conoscono in modo appropriato il mondo delle ONG[11].

1.2.2 Associazioni di volontariato nella cooperazione internazionale

Il numero delle associazioni di volontariato che danno il loro contributo alla cooperazione internazionale per lo sviluppo dei PVS è molto elevato. Le Associazioni si finanziano comunemente aderendo ai bandi che comuni o regioni emetto per i progetti di cooperazione. Questa collaborazione tra le associazioni e le autonomie locali va a rafforzare la cooperazione decentrata.

Nel territorio modenese sono presenti più di settanta associazioni che operano in circa trentacinque paesi del sud del mondo. Uno dei pregi è di avere la possibilità di un contatto diretto con le comunità locali e di riuscire a creare un legame che va oltre il semplice aiuto. Il problema che persiste è la mancanza di un coordinamento di queste pregiate risorse. Si utilizza il termine “pregiate” perché si tratta di volontari che mettono a disposizione le loro competenze e conoscenze per perseguire un obiettivo comune. La mancanza di controllo dell’operato potrebbe portare ad uno spreco delle risorse economiche che il comune o la regione mette a loro disposizione.

Questo non vuol dire che non c’è alcun controllo sul piano qualitativo ma che si da maggior peso all’aspetto burocratico più che a quello operativo. Dato che si tratta di piccole o medie associazioni spesso non sono presenti tutte le competenze necessarie e questo può portare a penalizzare chi invece opera secondo dei giusti principi. Per

[11] Carta di Elewitt, 1994.

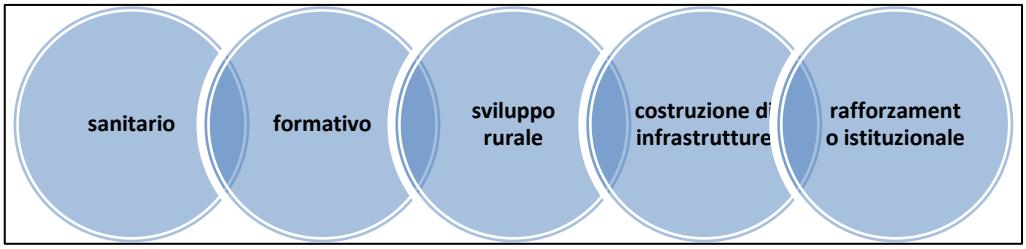
tale ragione si reputa importante che il comune investi in formazione verso associazioni e volontari che si mettono a loro disposizione.

1.3 Settori ed aree geografiche di intervento

Nell'analisi delle diverse forme di intervento nella cooperazione internazionale è importante fare una fondamentale distinzione tra i progetti di cooperazione allo sviluppo e i progetti di emergenza. Le due modalità differiscono sia per modo di approccio, di durata, di obiettivi raggiunti e risultati attesi. I progetti di emergenza sono volti a rispondere con massima rapidità ad emergenze umanitarie provocate da catastrofi naturali, conflitti armati, carestie. L'obiettivo primario da raggiungere è proprio quello di garantire la sopravvivenza della popolazione colpita, garantendo la distribuzione di generi alimentari, la prestazione di assistenza sanitaria e la costruzione di campi profughi. I progetti di cooperazione allo sviluppo, invece, interessano iniziative che prevedono un tempo di intervento di medio e lungo periodo, si tratta solitamente di progetti pluriennali. La collaborazione con le popolazioni locali e il rapporto di partenariato sono gli assi portanti della metodologia di interventi.

È possibile distinguere **cinque aree di intervento** in cui sono realizzati i progetti di sviluppo:

Figura 1.3- Settori di intervento nella cooperazione internazionale allo sviluppo



Fonte: FOCSIV, Volontari nel Mondeo

- Il settore socio-sanitario: per la costruzione di strutture sanitarie e la valorizzazione di quelle già esistenti, la formazione di personale locale, promozione di reti sanitarie di base e la sensibilizzazione della popolazione per una cultura di previsione tra le popolazioni residenti.

- Il settore educativo e formativo: destinato principalmente a due fasce della popolazione, i giovani e le donne. L'obiettivo in questo settore è di migliorare l'alfabetizzazione, l'educazione di base, la formazione professionale, il recupero e la valorizzazione del proprio patrimonio culturale.

- Il settore di sviluppo rurale: destinato allo sviluppo della produzione locale, alla trasformazione dei prodotti agricoli, al recupero del rapporto uomo terra con lo scopo di ridimensionare il flusso migratorio che vede i giovani e gli uomini spostarsi dai villaggi verso le grandi città portando come conseguenza all'abbandono dell'ambiente e della cultura locale.

- La creazione di infrastrutture: consiste nella realizzazione e recupero di opere civili di base (abitazioni, pozzi, reti fognarie, elettrificazione, strade), attraverso l'impiego di tecnologie e metodologie appropriate, rispettose dell'ambiente e della cultura locale.

- Il settore di rafforzamento istituzionale: in modo da favorire la crescita, l'affermazione e la rappresentanza delle organizzazioni locali fornendo un supporto organizzativo e gestionale.

Non è possibile risalire al volume di affari specifico per ogni fascia di settore o per destinazione però da altre fonti risulta che i maggiori investimenti della cooperazione sono destinati, sul piano geografico, ai paesi africani. La difficoltà sulla ricerca di questi dati è data dal fatto che non esistono un'organizzazione o istituzione a livello nazionale che raccolga in una banca dati tutte le informazioni inerenti ai progetti finanziati. Oltre ciò non tutte le ONG o associazioni che operano nella cooperazione internazionale allo sviluppo aderiscono ai finanziamenti pubblici, alcune, per motivazioni di politica interna, optano per l'autofinanziamento e non tutte appartengono ad un coordinamento.

A conclusione di ciò possiamo dire che qualunque dato avremmo potuto fornire in ogni caso non avrebbe riportato a pieno la situazione ma solo una parte.

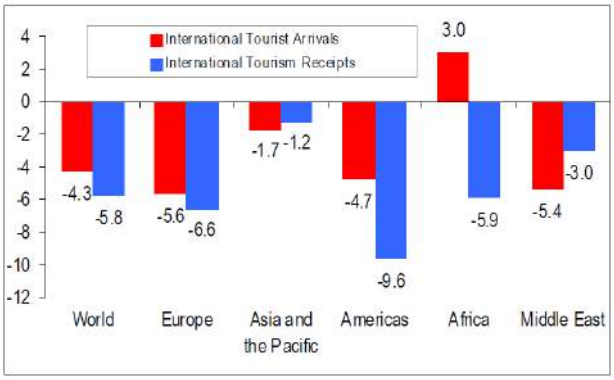
2 TURISMO VERSO I PAESI IN VIA DI SVILUPPO

2.1 Turismo mondiale

In base ai dati elaborati dall'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO) nel 2008 gli arrivi turistici internazionali hanno raggiunto il picco con 919 milioni, un incremento del 2% rispetto all'anno precedente, in termini assoluti si è passato da 25 milioni di persone nel 1950 a 277 milioni nel 1980, a 438 milioni nel 1990, a 684 milioni nel 2000 e a 919 milioni nel 2008.

Nonostante queste crescite i primi risultati annunciati nel *UNTWO World Tourism Barometer* di Gennaio presentano negli arrivi internazionali dei turisti un calo del 4,3% nel 2009 pari a 880 milioni. Se prendiamo in considerazione l'intero periodo economico risulta quasi scontata tale diminuzione, poiché diverse famiglie si sono ritrovate ad affrontare difficili situazioni economiche che non hanno dato loro la possibilità di viaggiare. Facendo riferimento ai dati 2009 della UNWTO le economie avanzate hanno subito un calo dal 2008 al 2009 del 5%, mentre quelle emergenti del 3,4%. L'unico territorio che non ha subito un declino è l'Africa, con una crescita del 3%.

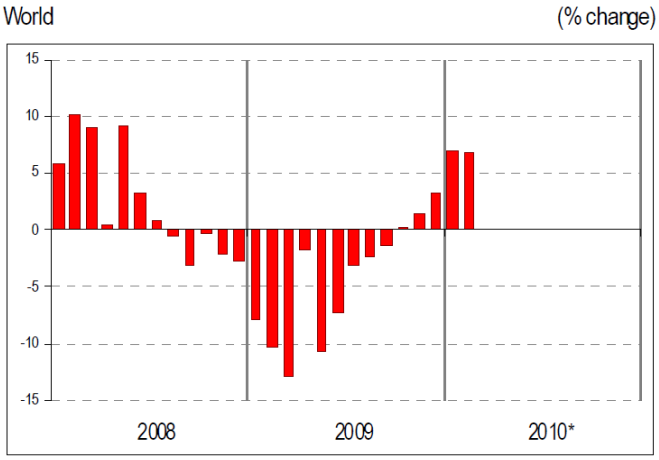
Figura 2.1- International tourist arrivals and receipts (local currencies, costant prices); % change 2008/2009



Fonte: UNWTO 2010

Considerando che questo è solo un periodo di rallentamento si prevede che già nei primi mesi del 2010 ci sia un'intensificazione del trend con un incremento del 2% dopo quattordici mesi di risultati negativi (UNWTO April 2010).

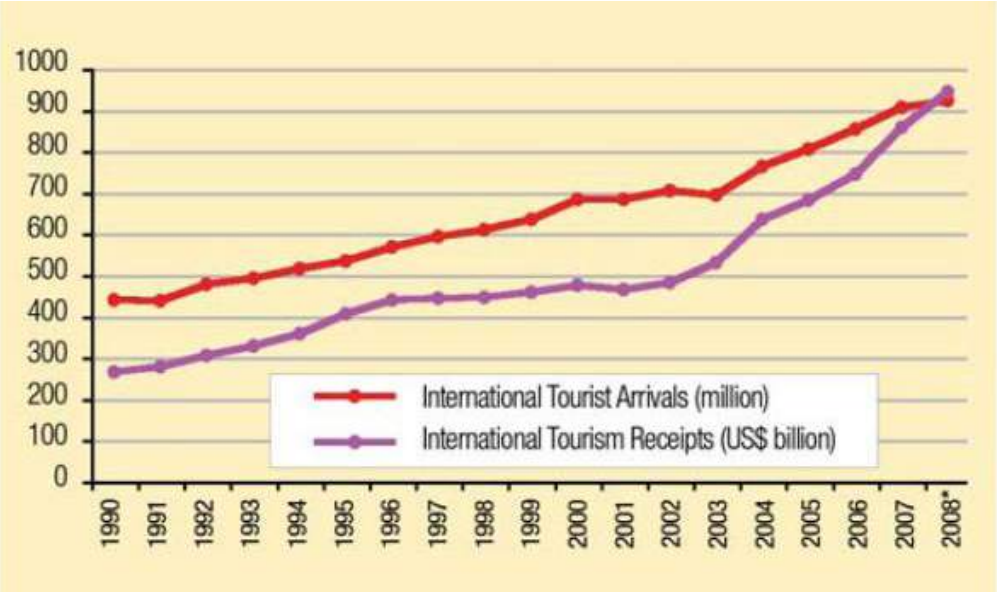
Figura 2.2-International Turism Arrival, monthly evolution



Fonte: UNWTO 2010

La UNWTO nel 2004 ha registrato che l'intero settore ha dato lavoro, direttamente o indirettamente a più di 250 milioni di persone, circa il 9% dell'occupazione totale. Il turismo è diventato la voce principale negli scambi commerciali internazionali ed è anche il comparto economico più rapidamente in espansione.

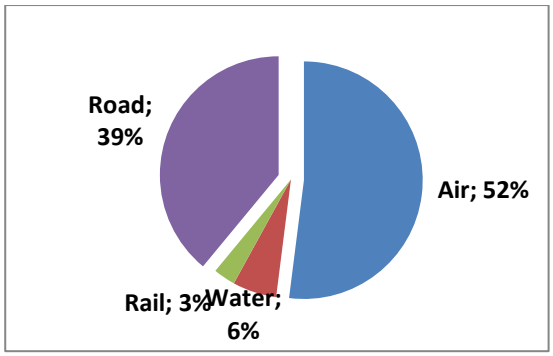
Figura 2.3-Arrivi internazionali per turismo. 1990 – 2008



Fonte: UNWTO

La maggiore permeabilità delle frontiere, la facilità delle comunicazioni, l'incremento dei mezzi di trasporto e il consequenziale crollo delle tariffe, l'arrivo alla pensione della generazione del "baby boom" con reddito e tempo a disposizione, unitamente alla clamorosa conquista sindacale dello scorso secolo, in altre parole la retribuzione del tempo libero per ferie e pensionamento, viene a costituire quel mix di fattori alla base del trade-off del settore negli ultimi anni.

Figura 2.4-I mezzi di trasporto per i viaggi internazionali, 2008



Fonte: UNWTO

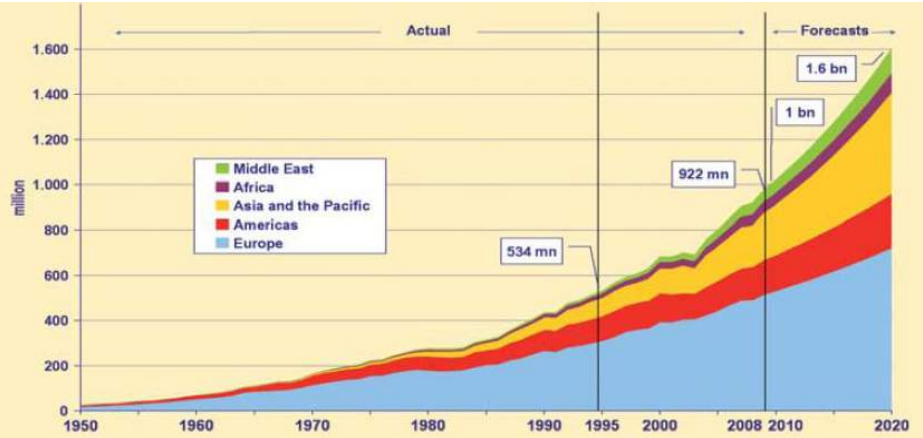
Per quanto concerne i mezzi di trasporto utilizzati per gli spostamenti, il mezzo che raccoglie la maggior parte dei consensi è il trasporto aereo, con ben il

52%, subito seguito dal trasporto stradale con il 39%. Treni e mezzi nautici hanno spostato rispettivamente il 3% e il 6% dei viaggiatori totali. Verso la fine di questi anni il trasporto aereo ha sviluppato una tendenza che è cresciuta più rapidamente rispetto ai trasporti via terra. In conseguenza di ciò, la fascia del trasporto aereo aumenta sempre più (UNWTO April 2010) .

Nonostante la debolezza dell'economia mondiale degli ultimi anni e gli scenari apocalittici prospettati dalle tensioni internazionali legate al terrorismo, la stessa UNWTO prevede che la mole d'affari dell'intera industria dei viaggi e delle attività ad essa connesse crescerà, in maniera più o meno costante, con un ritmo intorno al 4% annuo fino al 2020.

Il turismo ha subito un'evoluzione irregolare, la UNWTO considera che le tendenze strutturali previste non subiscano grandi cambiamenti. L'esperienza ci mostra che, in un quadro di breve periodo, dei periodi di crescita accelerati (1995, 1996, e dal 2004 al 2008) si alternano a dei periodi di crescita rallentata (dal 2001 al 2003, e 2009). Il tasso di crescita reale è leggermente più rapido rispetto a quello prevista dalla UNWTO, dal 1995 al 2008 si è avuto un tasso di crescita medio del 4,3% e non del 4,1%, come era stato previsto. Nel *Tourism horizon 2020*, la UNWTO sostiene che nel 2020 il numero degli arrivi di turisti internazionali nel mondo si avvicina a circa 1,6 miliardi che si ripartiscono in 1,2 miliardi per il traffico internazionale e 0,4 miliardi per i viaggiatori a lunga distanza.

Figura 2.5- Arrivi internazionali. 1950 - 2020.(Previsioni)



Fonte: UNWTO

E' ovvio che non possiamo ad oggi sapere se tali stime siano realmente corrette ma è opinione comune che il numero di persone che viaggerà nei prossimi anni è destinato ad aumentare. Basti pensare che eventi negativi recenti come la guerra in Iraq o la Sars non abbiano contratto in maniera consistente la domanda turistica globale. Anche in concomitanza ad eventi avversi come questi, gran parte delle persone che viaggiano per piacere o per lavoro non hanno rinunciato a farlo, magari prediligendo le automobili e le ferrovie ed evitando gli aerei, o boicottando determinate mete per raggiungerne altre, magari più vicine a casa. Quanto detto appare chiaro osservando il fatturato dell'intera industria turismo registrato negli ultimi quindici anni: un'espansione economica che pare irrefrenabile e ben oltre un sentiero di crescita bilanciato di lungo periodo. Rispetto al fatturato registrato nel 2000, quello del catastrofico 2001, caratterizzato dai noti tristi fatti, subisce una contrazione di "appena" 14 miliardi di dollari, riducendolo da 496 a 482 miliardi. Risultato questo ultimo confermato nel successivo anno e superato in maniera stupefacente nel 2003, quando nonostante un clima internazionale non proprio sereno, il fatturato "schizzava" da 482 a ben 524 miliardi di dollari.

Dei settantasette paesi che hanno riportato i dati di uno o più mesi del primo quadrimestre del 2010, diciassette presentano un trend negativo, mentre sessanta mostrano delle cifre positive. Sulla base di ciò la crescita degli arrivi internazionali nei mesi da Gennaio a Febbraio è stimata al 7%. Alcuni dei ventinove paesi hanno riportato cifre positive nei dati di Marzo. È chiaro che si punta a continuare sulla corrente di questo trend crescente.

Tabella 2.1- International tourism recipts, World

	International Tourism Receipts (billion)												Change current prices (%)				Change constant prices (%)			
	1990	1995	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009*	06/05	07/06	08/07	09*/08	06/05	07/06	08/07	09*/08
Local currencies													8.9	9.2	6.4	-4.3	5.4	5.7	1.3	-5.8
US$	263	405	475	464	482	530	634	679	744	859	942	852	9.6	15.5	9.7	-9.6	6.2	12.3	5.7	-9.3
Euro	207	310	515	518	509	468	509	545	592	627	641	611	8.6	5.8	2.2	-4.6	6.2	3.6	-1.0	-4.9

Fonte: UNWTO April 2010

Gli ottimi risultati ottenuti, anche in congiunture internazionali avverse, sono in parte giustificati dagli "sforzi" delle multinazionali del turismo che riescono a garantire sicurezza e divertimento anche in aeree di grandi tensioni e prossime alla guerra civile, costruendo strutture ricettive "microcosmo", totalmente avulse dalla

realtà sociale in cui sorgono. Tale tendenza è confermata dagli stessi dati sui flussi turistici: nel 2002 più di 5 milioni di persone hanno visitato l'Indonesia scossa in Ottobre dall'attentato di Bali e i visitatori internazionali che hanno raggiunto Israele, nonostante sia un numero in forte calo, sono stati comunque 862.000.

Se consideriamo che i dati finora presentati si riferiscono ai soli spostamenti internazionali e che i viaggi "*domestic*" sono otto volte superiori a quelli "*outgoing*", si può facilmente dedurre che nell'arco di un anno viaggiano più di 6 miliardi di persone, un numero di poco maggiore all'intera popolazione mondiale. È come se ogni abitante del pianeta facesse un viaggio ogni 365 giorni e pochi privilegiati ne facessero due.

Non è difficile intuire che ci troviamo di fronte ad una "*gallina dalle uova d'oro*" (D., 2004)[12] che con altre cinque industrie, armi, elettronica, automobili, droga e petrolio, si contende il primato mondiale e grazie al suo indotto le stanno superando tutte.

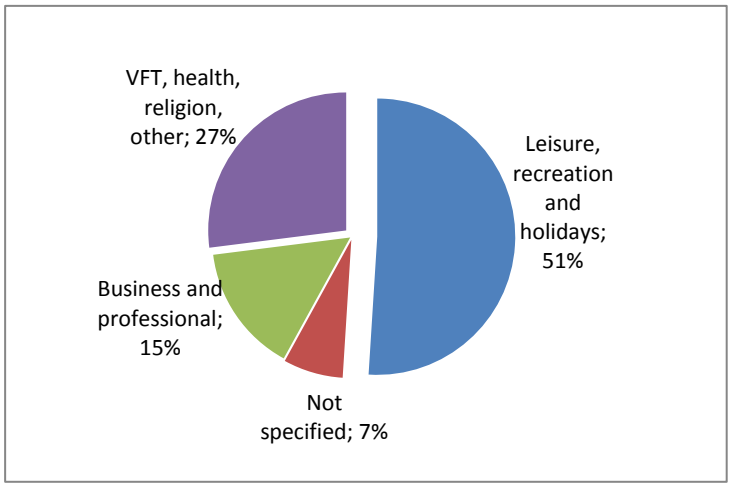
Ma se il turismo è un'industria qual è la sua merce? I direttori commerciali delle industrie turistiche direbbero che il turismo venda voucher e biglietti. Gli uomini di marketing dicono che il turismo venda sogni. Qualcuno afferma che la vera merce del turismo sono le risorse naturali e culturali di cui usufruisce. E se la merce fossero i turisti stessi, con i loro bisogni? (Ferrara 2006).

2.1.1 Motivazione e psicologia del turismo

Prendendo in considerazione le più recenti statistiche UNWTO, la maggior parte degli spostamenti internazionali è a fini di piacere, ricreativi o di vacanza. Nel 2008 il 51% del totale degli spostamenti internazionali ha avuto alla base proprio tale motivazione. Nello stesso anno i viaggi di lavoro (business travel) hanno coperto il 15% del totale; il 27% del totale è infine costituito da "viaggi per altri motivi", essenzialmente rappresentati da visite ad amici e parenti (VFR), spostamenti per motivi di salute, viaggi di carattere religioso.

[12] Duccio Canestrini, antropologo, scrittore e giornalista (a lungo militante tra le file di Airone), è stato tra i primi in Italia a occuparsi di turismo responsabile.

Figura 2.6- Le motivazioni dei viaggi internazionali, 2008



Fonte: UNWTO

La classificazione per motivazione di visita ci permette di comprendere, in modo approssimativo, quali sono i desideri e i bisogni che spingono una persona a viaggiare, anche se è evidente che questo non è sufficiente per dare una risposta alle domande: "chi è il turista?", " perché si muove?", "che tipo di esperienza cerca in un viaggio", "quali sono le sue aspettative?", "qual è la sua idea di viaggio?". Per trovare le giuste risposte a queste domande vanno presi in considerazione diversi aspetti che condizionano la scelta:

- Culturali (cultura, tipo di studio, classe sociale, …)
- Sociali (gruppi di riferimento, famiglia. Status, …)
- Personali (età, occupazione, condizioni economiche, stile di vita, personalità)
- Psicologici (motivazione, percezione, apprendimento, opinioni, atteggiamenti, …).

Riuscire a comprendere le motivazioni del viaggio è importante perché è quel che c'è alla base della differenziazione di questo settore. Molti studi basati sulla classificazione dei bisogni di Maslow mostrano che ciò che spinge al viaggio sono soprattutto esigenze e desideri profondi, che trovano espressione primaria nel desiderio di auto realizzarsi, anche se è comunque forte la necessità di soddisfare bisogni sociali o legati al prestigio sociale. Oltre a quanto detto bisogna anche

considerare le possibili barriere che ci sono e che influenzano notevolmente la scelta del viaggio, tra queste abbiamo:

- I costi
- La mancanza di tempo
- Le limitazioni fisiche
- La mancanza di interesse
- Particolari momenti di vita familiare o personale.

Nell'ambito di una scelta del viaggio secondo Crompton i fattori che spingono alla vacanza sono raggruppabili in due categorie:

- Fattori si spinta (Pull), cioè che spingano il desiderio di viaggiare;
- Fattori di attrazione (push), cioè fattori che spiegano il perché della scelta della destinazione.

I fattori push sono di natura socio-psicologica e si riferiscono ai bisogni che riguardano la sfera interiore dell'individuo, tra questi il più comune oggi giorno è quello legato allo stress quotidiano e quindi al bisogno di fuga dalla realtà di tutti i giorni, in altre parole al desiderio di innalzare il proprio status. Invece, i fattori pull si riferiscono all'insieme di elementi attrattivi legati ad una determinata destinazione. Chi è spinto da motivazioni push non darà peso alla destinazione perché orientato maggiormente verso località dotate di ogni confort, che gli permetto di raggiungere il desiderato livello di soddisfazione che si è prospettato. Questo è un aspetto che accomuna molto la tipologia di turisti comune. Fino a che la vacanza assume una visione di fuga dal quotidiano, questa continuerà ad avere un ruolo di compensazione rispetto ad alcuni bisogni e mancanze che vengono avvertite nella vita di tutti i giorni. A conclusione di questo punto possiamo dire che la motivazione che spinge un turista a viaggiare influenza la tipologia di vacanza scelta.

2.1.2 Un settore strategico ma solo per pochi

Il turismo è un fenomeno fatto di grandi numeri, di grandi fatturati, di grandi flussi. È diventato effettivamente un fenomeno di massa, ma esclusivamente per una percentuale relativamente piccola degli abitanti della terra. Per comprendere ciò basta completare i dati finora proposti con il seguente: più dell'80% degli spostamenti riguarda i residenti dei venti paesi più ricchi del mondo, che inoltre

ricevono mediamente il 70% dei turisti ed ottengono dall'intero settore e dalle attività ad esso collegato circa il 72% del fatturato complessivo (Colombo 2005)

Prima di avventurarci in commenti ed affermazioni che potrebbero sembrare al momento avventati, risultano necessario supportare le considerazioni concernenti l'"altra faccia della medaglia" del turismo con i dati messi a disposizione della comunità internazionale dalla UNWTO, ancora una volta concernente i flussi turistici e ai conseguenti flussi economici, questa volta classificati sui luoghi di partenza e di destinazione.

La tabella 2.2 riporta la suddivisione degli arrivi internazionali a proposito delle aree geografiche dal 1990 al 2008.

Tabella 2.2- Arrivi internazionali per Area Geografica, 1995-2009.

							Full year	Share	Change			
	1995	2000	2005	2006	2007	2008	2009*	2009*	08/07	2008		09*/08
							(million)	(%)		J.-J.	J.-D.	(%)
World	**532.5**	**682**	**801**	**846**	**900**	**919**	**880**	**100**	**2.1**	**5.8**	**-1.2**	**-4.3**
Advanced economies	*338.7*	*423*	*451*	*475*	*496*	*495*	*470*	*53.4*	*-0.3*	*4.1*	*-3.8*	*-5.0*
Emerging economies	*193.9*	*259*	*350*	*371*	*404*	*424*	*410*	*46.6*	*5.1*	*7.9*	*2.0*	*-3.4*
Europe	*309.1*	*392.2*	*441.0*	*463.9*	*485.4*	*487.3*	*460.0*	*52.3*	*0.4*	*3.9*	*-2.4*	*-5.6*
Northern Europe	35.8	43.7	52.8	56.5	58.1	56.4	53.0	6.0	-2.9	3.2	-7.5	-6.0
Western Europe	112.2	139.7	141.7	148.6	153.9	153.2	145.9	16.6	-0.4	2.6	-2.8	-4.7
Central/Eastern Eu.	58.1	69.3	87.5	91.4	96.6	99.7	89.8	10.2	3.2	5.4	1.0	-9.9
Southern/Mediter. Eu.	103.0	139.5	159.1	167.3	176.8	178.0	171.3	19.5	0.7	4.5	-2.1	-3.8
Asia and the Pacific	*82.0*	*110.1*	*153.6*	*166.0*	*182.0*	*184.0*	*180.9*	*20.6*	*1.1*	*5.7*	*-3.2*	*-1.7*
North-East Asia	41.3	58.3	86.0	92.0	101.0	101.0	98.1	11.1	0.0	5.6	-5.0	-2.9
South-East Asia	28.4	36.1	48.5	53.1	59.7	61.7	62.0	7.0	3.4	7.2	-0.2	0.4
Oceania	8.1	9.6	11.0	11.0	11.2	11.1	10.9	1.2	-0.9	0.5	-2.3	-1.7
South Asia	4.2	6.1	8.1	9.8	10.1	10.3	10.0	1.1	1.1	4.2	-1.7	-2.8
Americas	*109.0*	*128.3*	*133.3*	*135.8*	*142.9*	*146.3*	*140.0*	*15.9*	*2.8*	*6.3*	*-0.3*	*-4.7*
North America	80.7	91.5	89.9	90.6	95.3	97.7	92.1	10.5	2.6	6.3	-0.5	-5.7
Caribbean	14.0	17.1	18.8	19.4	19.8	20.1	19.4	2.2	1.2	5.0	-3.0	-3.2
Central America	2.6	4.3	6.3	6.9	7.8	8.3	7.9	0.9	7.0	11.4	2.8	-5.3
South America	11.7	15.4	18.3	18.8	20.1	20.8	20.6	2.3	3.9	5.7	2.1	-1.3
Africa	*18.6*	*26.1*	*35.3*	*39.1*	*42.6*	*44.5*	*45.9*	*5.2*	*4.4*	*1.1*	*5.5*	*3.0*
North Africa	7.3	10.2	13.9	15.1	16.3	17.1	17.5	2.0	4.8	8.4	2.5	1.9
Subsaharan Africa	11.4	15.9	21.4	24.0	26.3	27.4	28.4	3.2	4.1	-2.7	7.7	3.7
Middle East	*13.7*	*24.9*	*37.8*	*40.9*	*46.9*	*56.0*	*52.9*	*6.0*	*19.3*	*26.8*	*10.3*	*-5.4*

(*) sono dati previsti

Fonte:UNWTO, April 2010

Nel 2009 sul totale di 880 milioni di arrivi internazionali il 53,4% ha visitato i Paesi con economia avanzata e il restante 46,6% i Paesi delle economie emergenti. Entrando più nello specifico, 460 milioni di turisti hanno visitato gli stati europei, un numero prossimo ai due terzi del totale con uno share di mercato del 52,3%, Asia e Stati del Pacifico hanno raggiunto i 180,9 milioni di arrivi con una quota di mercato del 20,6%, quasi a pari merito con i 140 milioni delle Americhe con una quota di mercato del 16% e che Africa e Medio Oriente hanno accolto rispettivamente 45,9 e 52,9 miliardi di arrivi spartendosi le relative quote del 5,2% e del 6%.

Nelle tasche degli stati europei sono finiti ben oltre la metà, 412,4 miliardi di dollari, a fronte di un ridicolo introito di 26 miliardi di dollari ottenuto complessivamente dagli stati africani, risultato quest'ultimo pari ad appena un ventesimo del fatturato europeo e a circa la metà del solo incremento di fatturato ottenuto dagli stati europei nel 2004 rispetto al 2003. Non molto diversa da quella africana è la situazione del Medio Oriente con un fatturato di appena 43 miliardi di dollari. A metà strada tra la "virtuosa" Europa e l'Africa "inoperosa", gli stati Asiatici e del Pacifico, con 202 miliardi di dollari di introiti e le Americhe con 165,6 miliardi di dollari.

Tabella 2.3- Introiti da turismo per Aree Geografiche. 2008 - 2009

	International Tourism Receipts									
	Change			US$			euro			Share
	Local currencies, constant prices (%)			(billion)		Receipts per arrival	(billion)		Receipts per arrival	(%)
	07/06	08/07	09*/08	2008	2009*	2009	2008	2009*	2009	2009*
World	5.7	1.3	-5.8	942	852	970	641	611	690	100
Europe	***2.7***	***-1.4***	***-6.6***	***472.8***	***412.4***	***900***	***321.5***	***295.7***	***640***	***48.4***
Northern Europe	4.0	-2.0	-3.0	70.2	60.8	1,150	47.8	43.6	820	7.1
Western Europe	2.3	-2.9	-7.1	161.4	143.1	980	109.7	102.6	700	16.8
Central/Eastern Europe	8.9	2.1	-7.9	57.8	47.5	530	39.3	34.1	380	5.6
Southern/Mediter. Eu.	0.9	-0.8	-7.0	183.4	161.0	940	124.7	115.4	670	18.9
Asia and the Pacific	***10.0***	***4.7***	***-1.2***	***209.0***	***202.8***	***1,120***	***142.1***	***145.4***	***800***	***23.8***
North-East Asia	8.3	8.5	0.7	100.0	100.4	1,020	68.0	72.0	730	11.8
South-East Asia	16.0	-1.0	-7.2	59.8	53.8	870	40.6	38.5	620	6.3
Oceania	6.4	2.9	5.2	33.7	33.5	3,070	22.9	24.0	2,200	3.9
South Asia	6.8	7.4	-3.5	15.5	15.1	1,510	10.6	10.8	1,090	1.8
Americas	***6.5***	***4.6***	***-9.6***	***187.7***	***165.6***	***1,180***	***127.6***	***118.7***	***850***	***19.4***
North America	7.4	6.7	-11.9	138.5	119.1	1,290	94.2	85.4	930	14.0
Caribbean	0.9	-3.1	-4.1	23.6	22.4	1,150	16.1	16.1	830	2.6
Central America	10.6	-1.1	-7.1	6.4	5.9	750	4.3	4.2	540	0.7
South America	6.8	2.4	-1.4	19.2	18.1	880	13.1	13.0	630	2.1
Africa	***9.5***	***-4.0***	***-5.9***	***29.9***	***28.1***	***610***	***20.4***	***20.1***	***440***	***3.3***
North Africa	7.5	-4.1	-4.9	10.8	9.9	570	7.3	7.1	410	1.2
Subsaharan Africa	10.6	-3.9	-6.4	19.2	18.2	640	13.0	13.0	460	2.1
Middle East	***13.0***	***5.3***	***-3.0***	***42.8***	***43.3***	***820***	***29.1***	***31.0***	***590***	***5.1***

Fonte:UNWTO

I dati parlano da soli, e gli interrogativi che sorgono sono davvero molti. E' possibile che un continente come quello europeo con una superficie visitabile di soli 10.400.000 km², appena un terzo dei 30.065.000 km² dell'Africa abbia un fatturato da turismo 20 volte superiore? Sarà un problema di immagine? Osservando gli introiti medi per visitatore ci si accorge che per visitare un qualsiasi stato africano bastano appena 550 dollari, circa 440 euro, la tariffa media più bassa al mondo, di gran lunga inferiore ai 780 dollari necessari per visitare l'Europa, agli 820 dollari per l'Asia, ai 480 dollari per il Medio Oriente, e circa la metà dei 1050 dollari che servono per mettere piede in America. Le ragioni di tali diversità paiono essere altre.

Tabella 2.4- La classifica mondiale degli arrivi e degli introiti. 2000 - 2009.

		Series	2000	2005	2006	2007	2008	2009*	08/07	09*/08
								(million)		(%)
World			*682*	*801*	*846*	*900*	*919*	*880*	*2.1*	*-4.3*
1	France	TF	77.2	75.0	77.9	80.9	79.2	74.2	-2.0	-6.3
2	United States	TF	51.2	49.2	51.0	56.0	57.9	54.9	3.5	-5.3
3	Spain	TF	46.4	55.9	58.0	58.7	57.2	52.2	-2.5	-8.7
4	China	TF	31.2	46.8	49.9	54.7	53.0	50.9	-3.1	-4.1
5	Italy	TF	41.2	36.5	41.1	43.7	42.7	43.2	-2.1	1.2
6	United Kingdom	TF	23.2	28.0	30.7	30.9	30.1	28.0	-2.4	-7.0
7	Turkey	TF	9.6	20.3	18.9	22.2	25.0	25.5	12.3	2.0
8	Germany	TCE	19.0	21.5	23.6	24.4	24.9	24.2	1.9	-2.7
9	Malaysia	TF	10.2	16.4	17.5	21.0	22.1	23.6	5.1	7.2
10	Mexico	TF	20.6	21.9	21.4	21.4	22.6	21.5	5.9	-5.2

		2000	2005	2006	2007	2008	2009*	Series	07/06	08/07	09/08
							(billion)				
World		475	679	744	859	942	852				
1	United States	82.4	81.8	85.8	97.1	110.1	94.2	sa	13.1	13.4	-14.4
2	Spain	30.0	48.0	51.1	57.6	61.6	53.2		3.3	-0.4	-9.0
3	France	30.8	44.0	46.3	54.3	55.6	48.7		7.3	-4.6	-7.6
4	Italy	27.5	35.4	38.1	42.7	45.7	40.2		2.5	-0.1	-7.2
5	China	16.2	29.3	33.9	37.2	40.8	39.7	$	9.7	9.7	-2.9
6	Germany	18.7	29.2	32.8	36.0	40.0	34.7		0.7	3.5	-8.5
7	United Kingdom	21.9	30.7	34.6	38.6	36.0	30.1	sa	2.6	1.6	-1.6
8	Australia	9.3	16.8	17.8	22.3	24.8	25.6		12.5	10.7	11.2
9	Turkey	7.6	18.2	16.9	18.5	22.0	21.3	$	9.7	18.7	-3.2
10	Austria	9.8	16.1	16.6	18.9	21.8	..		4.0	7.5	

Fonte:UNWTO.

Gli arrivi turistici totali suddivisi per regioni mostrano che entro il 2020 le prime tre regioni di ricezione saranno l'Europa (con 717 milioni), l'Asia orientale e il Pacifico (con 397 milioni) e le Americhe (con 282 milioni), seguita da Africa, Medio Oriente e Asia meridionale. L'Africa ed il Medio Oriente godono ancora di una quota irrisoria, ma il tasso di crescita di queste due regioni è previsto essere del 5% circa rispetto alla media mondiale del 4,1%. L'Europa e le Americhe, mete ormai mature per il turismo mondiale, registreranno nel periodo in oggetto tassi di crescita annuale più bassi rispetto alla media mondiale. L'Europa manterrà la più alta percentuale di arrivi, ma da destinataria del 60% del turismo mondiale nel 1995, passerà ad una quota di mercato del 46% nel 2020, seguita dall'Asia orientale e dal Pacifico (25% nel 2020) e dalle Americhe che, passando dal 19% nel 1995 al 18% nel 2020, scenderanno al terzo posto nella classifica delle destinazioni privilegiate dal turismo mondiale (UNWTO 2008).

Tutto questo per quanto riguarda **l'inbound**, ovvero quella componente turistica che prende in considerazione i flussi in entrata delle località meta dei turisti e le risorse economiche da questi apportate.

L'altra componente essenziale del turismo è **l'outbound**, costituita dai flussi in uscita ed essenziale per stabilire "chi" realmente viaggia. Questi dati sono riconducibili a grandi linee alle possibilità economiche è chiaro che le differenze tra

Nord e Sud del mondo si fanno drammaticamente più profonde. Se è vero che oggi anche nel Sud del mondo sta emergendo una classe media con un potere d'acquisto ragionevole ed il turismo nazionale e oltre confine è in crescita costante, è altrettanto vero che il fenomeno è ancora decisamente marginale (Colombo 2005, 8)

Tabella 2.5- Gli arrivi internazionali in base alla provenienza, 1990 - 2004.

	International Tourist Arrivals (million)							Share (%)	Change (%)		Average annual growth (%)
	1990	1995	2000	2005	2006	2007	2008*	2008*	07/06	08*/07	'00-08*
World	438	534	684	804	853	904	922	100	6.1	2.0	3.8
From:											
Europe	254.2	308.1	395.6	451.5	475.2	502.6	508.7	55.2	5.8	1.2	3.2
Asia and the Pacific	58.8	86.6	114.2	153.2	164.0	178.3	181.6	19.7	8.7	1.8	6.0
Americas	99.3	108.6	131.1	136.3	142.8	149.5	151.8	16.5	4.7	1.5	1.9
Middle East	8.2	9.3	14.1	22.6	24.6	27.0	31.5	3.4	9.7	16.4	10.6
Africa	10.0	12.7	16.3	22.1	24.9	27.2	28.6	3.1	9.1	5.0	7.3
Origin not specified[1]	7.9	8.9	12.5	18.3	21.0	19.7	20.2	2.2			
Same region	352.8	429.4	540.2	635.3	670.3	710.5	722.5	78.3	6.0	1.7	3.7
Other regions	77.7	96.0	131.0	150.3	161.3	174.2	179.6	19.5	7.9	3.1	4.0

Fonte:UNWTO

(Countries that could not be allocated to a specific region of origin. As information is derived from inbound tourism data this occurs when data on the country of origin is missing or when a category such as 'other countries of the world' is used grouping countries together that are not seperately specified)

Nel 2008, riguardo ai 922 milioni di arrivi ben 508.7 milioni, il 55,2%, proveniva dall'Europa, 181,6 milioni, il 19.7% dall'Asia e dal Pacifico, 151,8 milioni, il 16.5% dall'America, 31,5 milioni, il 3,4% dal Medio Oriente, per concludere con 28,6 milioni, il 3,1% che proveniva dall'Africa. Se confrontiamo questi dati con i comuni dati demografici dei singoli continenti, è semplice intuire che se su una popolazione europea di 799 milioni di abitanti ci sono più di 430 milioni di spostamenti, in media più di una persona su due effettua almeno un viaggio fuori dai confini nazionali all'anno. Appare quasi imbarazzante eseguire lo stesso semplice calcolo per il continente africano, dove con una popolazione di 800 milioni di abitanti e appena 18.2 milioni di spostamenti internazionali l'anno, viaggia in media oltre confine appena una persona ogni 43 l'anno.

I "ricchi" viaggiano e guadagnano dai viaggi, in un mercato definito globale solo per comodità, lasciando ai "poveri", agli "indigeni", in molti casi minorenni, la sola possibilità di essere relegati a svolgere le mansioni più umili e scarsamente retribuite (Ferrara 2006).

Un crescente numero di Nazioni, siano esse sviluppate o meno, ha riconosciuto le potenzialità del turismo come strumento per raggiungere l'obiettivo dell'eliminazione della povertà ma è necessario che la possibilità di viaggiare sia anche data alla popolazione dei PVS. Se oggi si va ad analizzare le categorie di turisti dei PVS che viaggiano, risulta evidente che le elite sono quelle della classe dirigente o politica per questo è importante allargare questo target dando la possibilità a potenziali turisti di viaggiare[13].

2.1.3 Il settore turistico nei paesi in via di sviluppo (PVS)

Dopo il trend negativo del 2009, la UNWTO prevede per il 2010 un'ottima ripresa con una **crescita maggiore soprattutto per i paesi delle economie emergenti.** L'aspetto positivo e negativo di questo incremento è che si tratta in particolare del turismo di massa.

La tabella dimostra come l'incremento dei ricavi economici del turismo nel decennio 1990-2000 sia significativamente maggiore per i Paesi in Via di Sviluppo rispetto ai Paesi dell'Unione Europea e dei Membri dell'OECD. Si evidenzia come la percentuale dei ricavi turistici rispetto al totale di quelli prodotti dalla fornitura di servizi è ancora una volta maggiore per i PVS, pari al 43,3% (ibid.).

Tabella 2.6- Fatturato del settore turistico internazionale, variazione e quota di mercato

	Fatturato turistico 1990 (milioni,US$)	Fatturato turistico 2000 (milioni,US$)	Variazione 1990-2000 (%)	Share fatturato tur. sul totale dei servizi 2000 (%)	Share fatturato tur. sul totale commerci e servizi 2000 (%)
OECD	201,082	330,464	64,3	28,1	5,9
EU	111,998	179,941	40,2	28,6	6,3
Developing Countries (*)	**59,645**	**138,937**	**132,9**	**43,3**	**6,5**

Secondo la definizione data dalle Nazioni Unite

Fonte: UNWTO, 2002

[13] Questa tematica verrà affrontata in modo più approfondito nel quarto capitol.

L'importanza degli introiti turistici sul PIL, per i PVS, è, nello specifico, di particolare rilievo per i piccoli stati insulari, quali le Maldive (57,8%), le Seychelles (34,6%) e le Bahamas (34,1%). La Repubblica Dominicana, l'Egitto, il Nepal e la Giordania presentano i più alti ricavi nell'esportazione di beni (tra il 33% ed il 57%), mentre nazioni quali Tunisia, Kenya, Namibia, Costa Rica e Guatemala si attestano al 20% ciascuna. Per le suddette isole e per la Giamaica, la percentuale d'introiti turistici è maggiore rispetto ai ricavi derivanti dalle esportazioni di beni. Infine si deve notare come in molti PVS, i proventi turistici raggiungono un livello superiore al 50% degli introiti derivanti da esportazioni di servizi, ciò in particolare per gli stati insulari, per il Messico e per l'Indonesia (Beyer M. et al., 2007).

Tra il 1990 ed il 2000 la crescita internazionale del turismo, in termini di arrivi turistici internazionali, nei Paesi in Via di Sviluppo fu pari al 94,4%, mentre quella dei Paesi membri dell'OECD e dell'Unione Europea si attestava rispettivamente al 29,3% e 38,4% (UNWTO, 2004).

La maggior espansione del settore si è avuta nella regione del sud est asiatico; ciò è dovuto, probabilmente, al fatto che il livello iniziale di sviluppo era molto basso se non prossimo allo zero (PPT, 2004). Cambogia, Lao e Myanmar, in particolare, avevano un numero non rilevante di presenze turistiche all'inizio degli anni Novanta (rispettivamente pari a 17, 14, 21 mila presenze), ma nel 2000 presentava valori di molto superiori e rispettivamente pari a 466, 300, 208 mila presenze (dati sono troppo poco significativi se comparati con quelli di altre Nazioni), in termini relativi essi hanno conosciuto una crescita media annua eccezionale: rispettivamente 39,2%, 36,0% e 25,8%.

Dai dati emerge una forte crescita anche del continente africano. Tali cifre sono forse più significative in particolare per il Sud Africa. La percentuale africana, rispetto al volume totale di arrivi internazionali, rimane di piccola entità; da notare però che essa è più che duplicata; si passa dal 1.5% negli anni Settanta al 3% alla fine degli anni Ottanta ed oggigiorno è pari a circa il 5% (UNWTO 2009).

Tabella 2.7- Gli arrivi e gli introiti in Africa. 2006 - 2008.

Major destinations	Series[1]	International Tourist Arrivals (1000) 2006	2007	2008*	Change (%) 07/06	08*/07	Share (%) 2008*	International Tourism Receipts (US$ million) 2006	2007	2008*	Share (%) 2008*
Africa		41,534	45,016	46,700	8.4	3.7	100	24,896	29,089	30,612	100
Algeria	VF	1,638	1,743	1,771	6.4	1.6	3.8	215	219	..	..
Angola	TF	121	195	294	60.4	51.0	0.6	75	225	..	..
Botswana	TF	1,843	1,990	2,131	8.0	7.1	4.6	537	546	553	1.8
Cape Verde	TF	242	267	285	10.4	6.7	0.6	228	303	350	1.1
Ethiopia	TF	290	312	330	7.4	5.8	0.7	162	176	374	1.2
Gambia	TF	125	143	147	14.3	2.9	0.3	75	84	..	..
Ghana	TF	497	587	698	18.0	19.0	1.5	861	908	919	3.0
Kenya	TF	1,644	..	..	..	..	..	687	917	752	2.5
Lesotho	TF	346	292	285	-15.7	-2.5	0.6	36	43	33	0.1
Madagascar	TF	312	344	375	10.4	9.0	0.8	232	269	333	1.1
Malawi	TF	638	735	742	15.2	1.0	1.6	24	27	..	..
Mali	TF	153	164	190	7.4	15.9	0.4	175	221	..	..
Mauritius	TF	788	907	930	15.1	2.6	2.0	1,007	1,299	1,449	4.7
Morocco	TF	6,558	7,408	7,879	12.9	6.4	16.9	5,984	7,181	7,202	23.6
Namibia	TF	833	929	..	11.5	..	..	384	434	378	1.2
Reunion	TF	279	381	396	36.5	4.2	0.8	335	447	505	1.7
Senegal	TF	866	875	..	1.0	..	..	250	531	..	..
Seychelles	TF	141	161	159	14.7	-1.4	0.3	228	285	258	0.8
South Africa	TF	8,396	9,091	9,592	8.3	5.5	20.5	7,875	8,418	7,609	24.9
Sudan	TF	328	436	..	32.9	..	..	252	262	331	1.1
Swaziland	THS	873	870	754	-0.4	-13.3	1.6	75	32	..	..
Tanzania	TF	628	692	750	10.2	8.4	1.6	950	1,199	1,354	4.4
Tunisia	TF	6,550	6,762	7,049	3.2	4.2	15.1	2,275	2,575	2,932	9.6
Uganda	TF	539	642	844	19.2	31.5	1.8	346	398	498	1.6
Zambia	TF	757	897	812	18.5	-9.5	1.7	110	138	..	..
Zimbabwe	VF	2,287	2,508	..	9.7	..	..	338	365	..	..

Fonte:UNWTO

La rapida crescita dei Paesi in Via di Sviluppo risulta da diversi fattori connessi all'immagine turistica ed alle politiche di promozione realizzate nei principali mercati mondiali. Essa è il risultato delle opportunità d'investimento adeguatamente colte e attuate che però richiede una quantità elevata di fondi finanziari. Ciò spiega il successo raggiunto dai *Newly Industrialized Countries*: essi riscontrano minori difficoltà a trovare le risorse necessarie allo sviluppo del turismo. Per le altre Nazioni, ed in particolare per quelle a basso reddito, tale mancanza spiega inoltre perché presentano uno sviluppo lento dell'industria turistica ed in alcuni casi una caduta in anni recenti. In molti Paesi, in cui si è riscontrata una diminuzione degli arrivi turistici internazionali, le cause sono imputabili ad instabilità politica ed a bassi livelli di sicurezza, elementi che hanno una forte influenza sulla domanda internazionale.

2.1.4 Gli impatti positivi e negativi del turismo nei PVS

L'industria del turismo genera notevoli vantaggi, sopratutti economici, sia nei paesi d'origine sia in quelli di destinazione. In particolar modo nei PVS, generalmente caratterizzati da: bassi livelli di reddito, ineguale distribuzione della ricchezza, alti livelli di disoccupazione e sottooccupazione, bassi livelli di sviluppo industriale, ridotta dimensione del mercato interno, disparità regionali nella ricchezza economica, elevata inflazione e scarsità di valuta estera; una delle motivazioni per cui una regione promuove se stessa come destinazione turistica è l'atteso miglioramento economico.

L'incremento esponenziale degli arrivi e del peso dell'industria turistica nel PIL mondiale è, inevitabilmente, sinonimo di crescita economica (intesa solo da un punto di vista quantitativo), mentre per il singolo individuo la crescita economica, intesa come incremento della produzione e del reddito, può portare ad un miglioramento della propria qualità di vita. Quanto detto non può verificarsi sulla collettività a causa delle influenze esterne negative, che riducono il beneficio netto sociale derivante dalla crescita economica.

Sugli effetti del turismo è possibile trovare diverse fonti che trattano di questo tema in modo approfondito, analizzando anche specifici aspetti, cito ad esempio "*Povero outgoing: le condizioni dei lavoratori nei paradisi turistici del Sud*" di Renzo Garrone. Presentiamo qui in modo sintetico una tabella con i principali impatti positivi e negativi dell'attività turistica sull'economica, sulla popolazione (aspetto socio-culturale) e sull'ambiente del paese di destinazione. Come si può vedere, anche se il turismo permette di creare nuovi posti di lavoro, spesso domina lo sfruttamento del personale locale non qualificato: i ruoli di direzione sono spesso ricoperti da stranieri mentre la manodopera locale, priva di formazione, è relegata a ruoli meno qualificati. Questo è solo uno dei tanti aspetti. Un altro esempio d'impatto negativo sull'economia locale è che solitamente i cibi e le bevande consumate dai turisti negli alberghi sono importati dai paesi industrializzati, e questo non perché ci sia una scarsità di prodotti, ma perché le catene di hotel e ristoranti offrono cibo e bevande internazionali (ad esempio in Gambia il 35% delle importazioni di cibo va direttamente a hotel e ristoranti per turisti). Infine secondo studi della UNCTAD - *United Nation Conference on Trade and Development* la percentuale di fuga del reddito per importazioni oscilla tra il 40% e il 50% degli introiti totali del turismo, mente nelle economie più avanzate la percentuale è pari al 10-20%[14].

[14] United Nation Environment Programme (UNEP) Division of Technology, Industry and Economics. Dal sito web ufficiale: www.unep.fr/scp/tourism/sustain/impacts/economic/negative.htm .

AMBITO	POSSIBILI EFFETTI POSITIVI	POSSIBILI EFFETTI NEGATIVI
ASPETTI ECONOMICI	• Aumento dell'occupazione diretta e indiretta. • Fonte di valuta straniera. • Realizzazione di moderne infrastrutture (strade, aeroporti,…). • Contributi positivi al bilancio dello stato ospitante. • Contributo alle economie locali (effetto moltiplicatore).	• Distruzione delle strutture economiche preesistenti. • Perdita di valuta straniera per ripagare interessi su prestiti, stipendi del personale straniero, bene d'importazione. • Inflazione. • Investimenti sottratti a settori che soddisfano i bisogni di base (istruzione, sanità). • Proprietà straniera delle strutture ricettive. • Costi che ricadono sui residenti. • Guadagni del settori non si ridistribuiscono efficacemente sul territorio interessato. • Business del turismo è sotto il controllo straniero (delle poche multinazionali del Nord del Mondo), questo genera un processo di "fuga del reddito".
ASPETTI SOCIO-CULTURALI	• Stimolo alla formazione professionale • Velocizzazione del processo di modernizzazione • Scambio interculturale e rafforzamento del rispetto reciproco • Incentivazione delle manifestazioni artistiche e dell'artigianato locale.	• Sradicamento della società tradizionale con effetti collaterali socialmente indesiderabili (criminalità. Prostituzione, accattonaggio,…) • Effetto dimostrativo • Effetti imitativo di modelli di consumo insostenibili • Perdita dell'identità • Creazione e rafforzamento di pregiudizi e stereotipi • Commercializzazione del folclore • Distruzione delle istituzioni locali.
ASPETTI AMBIENTATI	• Valorizzazione e conservazione delle risorse ambientali.	• Inquinamento e degrado ambientale • Minaccia all'ecosistema locale • Congestione e sovraffollamento. • Eccessivo numero di turisti rispetto alle capacità di sopportare il carico dal punto di vista delle infrastrutture, dell'organizzazione sociale delle comunità locali. Tutto questo porta a gravi conseguenze sul tessuto ambientale.

Dato che all'inizio del paragrafo si è parlato di crescita economica, è necessario introdurre una distinzione tra il concetto di crescita, meramente quantitativo, e quello più ampio di sviluppo, che invece considera non solo gli elementi quantitativi del cambiamento, ma anche quelli qualitativi, relativi al benessere sociale, non sempre correlati con la crescita economica di un Paese. Una misura efficace dello sviluppo è l'ISU (Indicatore di sviluppo umano), che combina i dati del PIL con quelli del livello di sanità e istruzione di una società.

2.2 Cooperazione internazionale allo sviluppo e turismo sostenibile: uno strumento contro la povertà

Come accennato nel primo capitolo, la cooperazione internazionale persegue l'obiettivo si stimolare lo sviluppo sostenibile e in seguito alla definizione su di esso scaturita dal "Rapporto Brundtland" nel 1987, il turismo si delinea terreno fertile per l'applicazione del modello della sostenibilità**,** rappresentando sia un'opportunità per il settore sia una risposta coerente alle nuove esigenze di sviluppo mondiale.

Nel 1988 la UNWTO definisce per la prima volta il concetto di "turismo sostenibile", come turismo capace di soddisfare le esigenze dei turisti di oggi e delle regioni ospitanti prevedendo ed accrescendo le opportunità per il futuro. Tutte le risorse dovrebbero essere gestite in modo tale che le esigenze economiche, sociali ed ambientali possano essere soddisfatte mantenendo contemporaneamente l'integrità culturale, i processi ecologici essenziali, la biodiversità, il sostegno al miglioramento della qualità della vita dell'area in questione. I prodotti turistici sostenibili sono quelli che agiscono in armonia con l'ambiente, la comunità e le culture locali, in modo tale che essi siano i beneficiari e non le vittime dello sviluppo turistico.

La sensibilità rivolta al settore turistico si è però acuita negli anni Novanta e le dissertazioni sul paradigma del turismo sostenibile hanno continuato ad evolversi, finché, nel 1995 si è tenuta a Lanzarote, nelle isole Canarie, la Conferenza Mondiale sul Turismo Sostenibile, promossa da varie istituzioni, tra cui UNESCO (*United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization*) e UNEP, interessati a promuovere ai diversi livelli di governo e in tutti i soggetti coinvolti nella filiera turistica, l'adozione di un modello di sviluppo "ecologicamente sopportabile a lungo termine".

Il punto di riflessione iniziale è stato la natura ambivalente del fenomeno turistico:

- **strumento di sviluppo** economico per le regioni interessate e occasione di conoscenza ed arricchimento personale per i turisti, in un'ottica che favorisce il principio della coesione sociale;
- **causa di degrado** ambientale e di appiattimento culturale delle comunità coinvolte.

In questo momento di confronto e maturazione concertata del futuro del turismo internazionale, è stata sottoscritta la "**Carta del Turismo Sostenibile**", nota come "*Carta di Lanzarote*", documento di diciotto principi ed obiettivi che sanciscono la necessità di promuovere un turismo come: occasione di sviluppo equo per le località e le popolazioni residenti, di qualità per i visitatori e di tutela delle risorse culturali e naturali. Rifacendosi ai principi della **Conferenza di Rio de Janeiro**, la Carta chiede ai governi di redigere Piani di sviluppo sostenibile del turismo e si rivolge anche agli operatori di settore, alle associazioni ed ai turisti affinché adottino misure idonee e si impegnino ad assumere comportamenti rispettosi e realmente sostenibili. Sono offerti inoltre suggerimenti d'implementazione attraverso un Piano d'Azione del Turismo Sostenibile, in cui si stabiliscono linee concrete di azione e si raccomanda l'adozione di precise misure per superare gli ostacoli e promuovere l'integrazione del turismo in una strategia di sviluppo sostenibile.

Nel 1996 alcuni organismi internazionali, come il WTTC (*World Tourism and Travel Council*), l'UNWTO e *l'Earth Council* hanno unito i loro sforzi per dar seguito al dettato di *Rio* in ambito turistico, redigendo l'"Agenda 21 per l'industria del turismo: verso uno sviluppo sostenibile". Questo documento non è altro che un adeguamento dell'"Agenda 21" di *Rio*, indirizzata all'industria del turismo e dei viaggi, nella quale si afferma il ruolo sociale del settore e si indicano, in positivo, i campi in cui esso può contribuire a migliorare la qualità dell'ambiente e della vita delle persone. Si afferma che "il turismo, la pace, lo sviluppo, la protezione dell'ambiente sono interdipendenti", considerando, di fatto, il turismo come un fattore di primaria importanza per il mantenimento di un equilibrio tra gli uomini a livello mondiale. All'interno del documento si auspica la partecipazione dei cittadini alla pianificazione turistica locale e si rileva come il turismo possa creare, più di altri settori, occupazione per uomini e donne.

Il turismo sostenibile, dunque, si fonda sulla trasposizione del concetto di sviluppo sostenibile nel settore turistico: un imperativo, per il meno teorico, a non sfruttare indiscriminatamente, in nome dello sviluppo e della produzione senza limiti e senza regole, le risorse non rinnovabili del nostro pianeta. Tale indicazione è ancora più importante per il turismo che per altri settori, perché esso si basa proprio

sulle risorse naturali, culturali e sociali delle destinazioni turistiche. Inoltre il turismo, come insieme di attività e servizi rivolti ai visitatori, deve essere sostenibile per chi vive nelle mete turistiche, indurre benefici economici senza alterare la cultura, la vita, l'organizzazione sociale della popolazione residente (ICEI 2004, 11).

La capacità di questo settore, maggior comparto produttivo del mondo, è di essere una possibilità reale ed attuale per affrontare positivamente il problema della riduzione, sino alla sua eliminazione, del livello di povertà di molti paesi ed è sempre più riconosciuta da diversi organismi internazionale e governi nazionali. Nel momento in cui vanno definite le strategie per lo sviluppo di questo settore contro la povertà, bisogna porsi come primo obiettivo quello di aprire le opportunità che il turismo offre alle fasce più deboli della comunità ospitante, minimizzando quelli che sono gli impatti negativi che il turismo provoca in campo sociale, economico e ambientale.

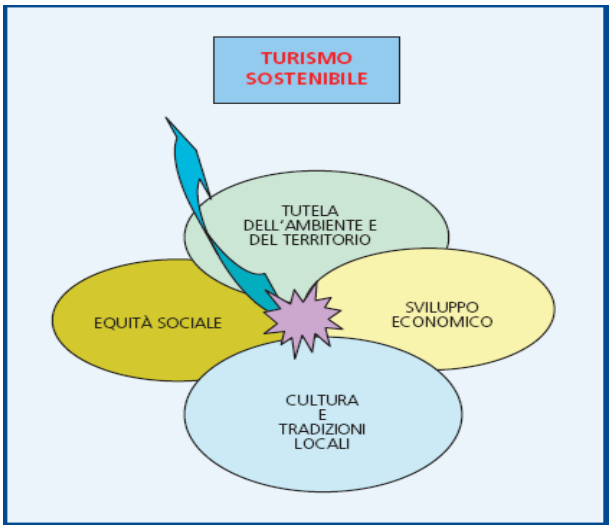
Non esiste una lotta alla povertà se non si creano le condizioni che permettano ai gruppi sociali deboli e marginali delle società e dei paesi visitati. Perché ciò possa accadere, è necessario, come prima cosa, rafforzare queste realtà in modo da renderle pronte e preparare un'offerta che si caratterizzi proprio per la sua dimensione di sviluppo, tutela ambientale, redditività diretta, approccio culturale, semplicità delle strutture adottate per il servizio di accoglienza turisti (Musarò 2009).

La UNWTO ci fornisce i tre principi essenziali su cui si basa il turismo sostenibile:

1. **le risorse ambientali** devono essere protette;
2. **le comunità locali** devono beneficiare del turismo sia in termini di reddito sia in termini di qualità di vita;
3. **i visitatori** devono vivere un'esperienza di qualità.

Queste tre caratteristiche possono essere riassunte nella cosiddetta "*Regola delle tre E*" (nata in ambiente anglosassone). Le tre E stanno per *environment*, *ethics* ed *economy*.

Figura 2.7- I "pilastri" del turismo sostenibile.



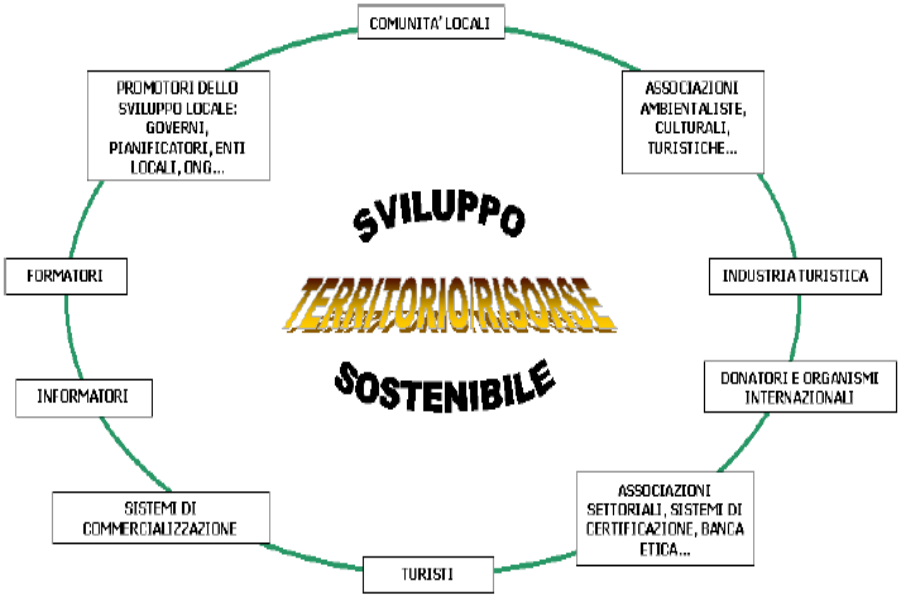
Fonte: (A.R.P.A.V. 2005)

La sostenibilità del turismo richiede che si integri l'ambiente naturale, socio - culturale ed economico di riferimento, assicurando una dinamica durevole dell'effetto delle attività. Bisogna prendere in considerazione le risorse naturali, la biodiversità e la capacità di assorbimento dell'impatto e dei rifiuti prodotti, cercando di preservare e valorizzare le specificità culturali, favorendo una bilanciata crescita economica e garantendo al contempo un servizio "di qualità" ai visitatori.

La protezione della qualità della destinazione turistica e la capacità di soddisfare i turisti devono essere determinate dalle comunità locali in consultazione con gli enti coinvolti e le parti interessate e dovrebbero rappresentare gli obiettivi prioritari nella formulazione delle strategie e dei progetti turistici. Per essere compatibile con lo sviluppo sostenibile, il turismo dovrebbe basarsi sulla diversità delle opportunità offerte dalle economie locali. Dovrebbe quindi essere completamente integrato con lo sviluppo economico locale e contribuire positivamente allo stesso.

La specificità che ciascun luogo è capace di esprimere - diversità ambientale, coerenza architettonica, ricchezza culturale e sociale - è l'elemento di base da cui partire per avviare forme di turismo intelligente (Ferrara 2006).

Figura 2.8- Gli attori coinvolti nel processo sviluppo sostenibile del turismo.



Fonte: (Ferrara 2006, 59)

I principi del turismo sostenibile ci hanno condotto a parlare un "turismo responsabile". Il turismo responsabile, ovviamente, trae origine dal turismo sostenibile, condividendo con esso lo stesso obiettivo, in altre parole lo sviluppo sostenibile. I pilastri del turismo responsabile sono quindi gli stessi del turismo sostenibile: equità sociale, economica ed ambientale.

Premesso che scindere in maniera netta l'aspetto della responsabilità da quello della sostenibilità non è propriamente corretto, perché l'uno è conseguenza dell'altro. Il valore aggiunto del turismo responsabile sta nell'invito ai governi, alle organizzazioni, alle imprese, alle comunità e agli individui, ad assumersi una vera responsabilità delle proprie azioni e dell'impatto delle stesse.

Per l'individuo responsabilità o, ancora meglio, consapevolezza con riferimento al turismo sono termini che implicano un concetto di viaggio teso alla ricerca di un contatto più profondo e più autentico con le popolazioni dei luoghi che si visitano e alla maggiore attenzione per i problemi legati alle popolazioni locali, al loro sviluppo economico e sociale, alla loro integrazione col turista e all'impatto etico che l'apparato turismo produce su di esse.

2.3 Il turismo responsabile

Il turismo responsabile nasce dal commercio equo solidale e dalle ONG i cui soci organizzavano piccoli viaggi tra loro per andare a visitare i propri progetti di cooperazione internazionale nel Sud del mondo. Quindi nasce dal legame tra viaggi e cooperazione.

Il turismo responsabile è un concetto relativamente recente e già molto usato se non anche abusato. Il termine nasce per definire un modo di viaggiare diverso da quello tradizionale, parte prima dalla consapevolezza e dalla coscienza necessaria nel muoversi e muovere persone nel mondo, prendendo atto degli impatti che il turismo provoca sugli ambienti e sulle persone con cui entra in contatto e delle misure necessarie per evitare i danni maggiori. Le organizzazioni che attuano questo turismo si preoccupano di aiutare il turista a viaggiare con la consapevolezza e la responsabilità delle proprie azioni aiutando i paesi ospitanti a definire un servizio turistico sostenibile che tenga conto del contesto che lo circonda.

Il turismo responsabile viene, infatti, definito come '(…) *un viaggiare etico e consapevole che va incontro ai paesi di destinazione, alla gente, alla natura con rispetto e disponibilità. Un viaggiare che sceglie di non avallare distruzione e sfruttamento, ma si fa portatore di principi universali: equità, sostenibilità e tolleranza*' (AITR).

La definizione ufficiale di turismo responsabile adottata dall'Assemblea di AITR in data 9 ottobre 2005 a Cervia, è la seguente:

"Il turismo responsabile è il turismo attuato secondo principi di giustizia sociale ed economica e nel pieno rispetto dell'ambiente e delle culture. Il turismo responsabile riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto ad essere protagonista nello sviluppo turistico sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio. Opera favorendo la positiva interazione tra industria del turismo, comunità locali e viaggiatori."

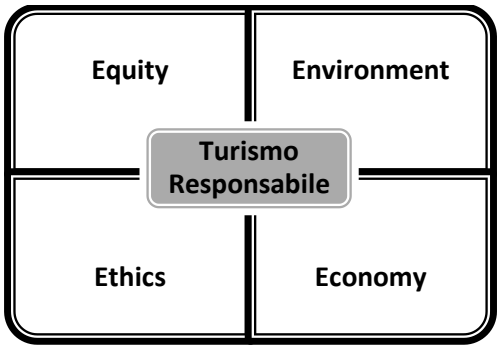
Tale definizione racchiude i principi su cui si basa AITR e i suoi soci nel momento in cui si realizza e si sostiene questa tipologia di turismo.

Analizzando le molteplici sfaccettature del turismo sostenibile avevamo presentato la *regola delle tre E*, le tre "chiavi" che sintetizzano il concetto. A proposito del turismo responsabile si parla[15] di *regola delle quattro E*[16] che presenti accanto alle

[15] Questa è una mia personale proposta

tre E della sostenibilità, *environment* (ambiente), *ethics* (etica), ed *economy* (economia), un quarto termine, *equity* (equità), che metta a fuoco la particolare attenzione riposta dal turismo responsabile alla remunerazione equa dei servizi erogati dalle comunità locali, e al controllo dell'intera filiera produttiva turistica.

Figura 2.9 - Le "4 E" del turismo responsabile.



La sostenibilità cui ci si riferisce parlando di turismo responsabile è la "sostenibilità di seconda generazione", non quella unicamente volta alla preservazione ambientale, ma che inglobi anche i concetti di conservazione, rivalutazione e sviluppo delle peculiarità sociali e culturali della località turistica (Ferrara 2006) .

Il concetto di sostenibilità va ad integrarsi con il concetto di responsabilità, che include, oltre all'attenzione per l'ambiente, anche tutto quanto concerne la sfera dei rapporti umani e dell'incontro rispettoso fra culture diverse, principale molla di un particolare tipo di turismo culturale. Questi due concetti, responsabile e sostenibile, non devono essere separati poiché viaggiano in parallelo perseguendo un obiettivo comune.

L'etica è un pilastro turismo fondamentale. Per i viaggiatori non si tratta solo di spostamenti e sguardi, bensì di compiere un percorso di conoscenza su diversi livelli, ambientale, sociale e soprattutto culturale - umano, per avvicinarsi sempre di più a realtà lontane, provando rispettosamente a ridurre le distanze comunicative.

[16] Il modello così composto non è presente in letteratura ma costituisce una mia personale chiave di lettura e di sintetizzazione del fenomeno.

2.3.1 La storia del turismo responsabile in Italia

In Italia il dibattito riguardante queste tematiche nasce nel 1990, quando su proposta del Touring Club Italiano (TCI) è creato il "*Comitato etico internazionale turismo e ambiente*", costituito da un pool di studiosi di scienze sociali e naturali (Ferrara 2006). In seguito Renzo Garrone, fondatore dell'associazione Ram, favorisce un notevole apporto al dibattito mediante la promulgazione dei '*Criteri per un viaggiare non dannoso*', pubblicati nel 1993 dalla stessa associazione e la nascita del 'Centro di attenzione al turismo', prima struttura non accademica in Italia ad interessarsi di critica al turismo.

I pensieri di Garrone costituiscono lo stimolo per la nascita di numerose realtà associazionistiche locali, che abbracciano a pieno la "nuova idea di viaggio".Possiamo affermare che in Italia il turismo responsabile nasce dalla Sua esperienza di viaggi denominati in seguito responsabili.

I primi anni novanta sono gli anni del "fermento" in cui sorgono associazioni e si susseguono iniziative, figlie dell'entusiasmo, dell'intraprendenza e della creatività dei singoli più che di un movimento strutturato, in un clima generale caratterizzato da poca omogeneità a livello nazionale e da scarsa organizzazione.

Altre realtà associazionistiche iniziarono in quegli anni ad organizzare i primi viaggi responsabili in modo del tutto amatoriale, appoggiandosi alla rete del commercio equo e solidale. Si tratta di viaggi che uniscono la visita del Paese alla visita di progetti di sviluppo delle ONG o dei produttori del commercio equo e solidale, destinando una quota a queste iniziative.

L'Istituto di cooperazione economica internazionale, con le "Guide Clup", organizzò a Milano nel 1995 il ciclo di conferenze "*Viaggiare ad occhi aperti: riflessioni sul turismo responsabile*". L'anno successivo la Lega delle cooperative diede l'input per un convegno a Bologna intitolato "Scenari di un turismo etico". Il dibattito si allargava a macchia d'olio e quelle che sembravano semplici intuizioni, iniziavano a trasformarsi in idee formalizzate e le singole improvvisazioni dei primi tempi lasciavano spazio alle iniziative di un movimento sempre più compatto.

Attorno al "Centro di attenzione al turismo" si sviluppa il "Forum italiano del turismo responsabile", che prende vita nel 1996 quale incontro annuale di tutti gli operatori turistici e non (associazioni ambientaliste, ONG, giornalisti, operatore turistico) sensibili al tema (Ferrara 2006).

Il vero momento di formalizzazione del turismo responsabile è il 1997, quando a Verona undici associazioni impegnate nel turismo sottoscrivono un

documento sul Turismo Responsabile: la '***Carta d'identità per Viaggi Sostenibili'***, con la volontà di sancire formalmente un modo di fare turismo etico e rispettoso nella distribuzione dei proventi, nel rapporto con le comunità locali e a basso impatto ambientale. Tale documento si propone di non restare una mera raccolta di principi teorici, bensì fornisce linee guida per l'attivazione di un comportamento corretto ai tre attori implicati nel turismo: tour operator, turisti e comunità locali.

Sulla scia della carta sottoscritta le stesse associazioni hanno fondato nel **1998** a Milano ad AITR, Associazione Italiana Turismo Responsabile, appoggiata dal Dipartimento del turismo della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

2.3.2 Turismo responsabile e il commercio equo solidale

Il turismo responsabile è una ripartizione del commercio equo solidale. Si può sostenere che sia nato come diversificazione delle attività del commercio equo.

Secondo la definizione data dalla Carta Italiana dei criteri del Commercio Equo e Solidale:

"*Il Commercio Equo e Solidale" è un approccio alternativo al commercio convenzionale; esso promuove giustizia sociale ed economica, sviluppo sostenibile, rispetto per le persone e per l'ambiente, attraverso il commercio, la crescita della consapevolezza dei consumatori, l'educazione, l'informazione e l'azione politica. Il Commercio Equo e Solidale è una relazione paritaria fra tutti i soggetti coinvolti nella catena di commercializzazione dai produttori ai consumatori."*[17] (Magistrali 2008).

I principi che sostengono il CEeS (Commercio equo e solidale) portano ad una rivalutazione del ruolo dei produttori, che vengono visti come parte integrante del ciclo produttivo, inoltre il prodotto finale non è considerato solo come merce di scambio ma dietro alla scelta del consumatore c'è una consapevolezza legata alla conoscenza della cultura e al rispetto del produttore. Cultura, coscienza e dignità umana sono parte integrante del prodotto finale ma non solo, sono anche gli elementi che permettono di creare una relazione tra chi offre un prodotto e chi lo domanda. Il commercio equo vuole essere un "commercio diverso", cioè vuole inserire nelle dinamiche commerciali un concetto di *care*, cioè di cura delle relazioni, ponendo

[17] Scaricabile dal sito si AGICES (Assemblea Generale Italiana del Commercio Equo e Solidale), www.agices.org

maggiore attenzione agli anelli più deboli della filiera (i produttori, le loro comunità e l'ambiente) (Magistrali 2008).

Nel CEeS dietro l'acquisto, ultimo tassello della filiera, si sviluppa una relazione, grazie alla consapevolezza del consumatore che porta a chiudere il cerchio unendo due culture diverse e preservandone la loro entità.

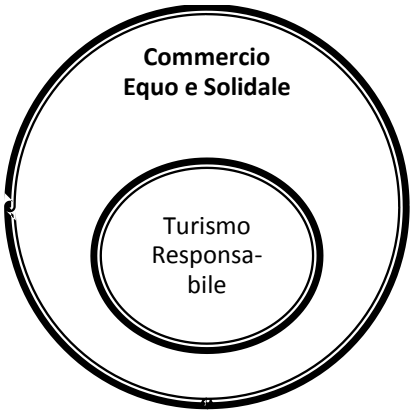
I quattro criteri fondamentali che il CEeS e la CTM[18]sostengono e condividono sono:

- Lavoro: la produzione locale e la vendita attraverso il CEeS creano possibilità concrete di lavoro ad un numero crescente di persone povere e private della loro dignità.
- Giustizia: si realizza attraverso un'onesta distribuzione dei profitti per il lavoro svolto, evitando qualsiasi intermediazione commerciale, creando contatti diretti tra le realtà di base dei produttori e la rete del CEeS.
- Ambiente: i prodotti sono realizzati con l'utilizzo di materie prime locali. Per limitare il più possibile l'impatto ambientale si utilizzano forme di produzione tradizionali, biologiche e con tecnologie appropriate.
- Sviluppo: si fonda su un rapporto attivo, sociale e equo che presuppone un livello di maturazione economico, sociale e culturale fra i partner del Nord e del Sud del mondo.

Da quanto abbiamo detto sino ad ora risulta palese che il turismo responsabile si inquadra perfettamente in quello che è il commercio equo e solidale. Possiamo confermare che il turismo responsabile nasce proprio all'interno del commercio equo e solidale.

[18] Nel 1988 nasce in Italia su iniziativa di alcune piccole realtà di Bolzano, Padova e Rovato che con altri fondano la cooperativa *Cooperazione terzo mondo*.

Figura 2.10- Commercio equo e solidale e turismo responsabile



Noi rimodelliamo la filiera del settore del turismo inserendo conoscenze e relazioni che guidano le varie parti, rispettando i principi di equità che caratterizzano il CEeS.

I principi ispiratori, i criteri di selezione dei fornitori, le critiche al sistema economico mondiale, i rapporti, ma anche le oscillazioni fra conflitto e collaborazione con gli organismi dell'ONU e con l'industria tradizionale ed infine i problemi organizzativi e di finanziamento che caratterizzano il CEeS tracciano anche il turismo responsabile. L'unica differenza è che in questo settore non viaggiano i prodotti ma viaggiano le persone.

Accostando la *Carta italiana del Commercio Equo e Solidale* alla *Carta d'Identità per Viaggi Sostenibili* si notano evidenti parallelismi[19]. Tra gli obiettivi che entrambe si pongono, figurano:

- Stimolare nei consumatori la crescita di un atteggiamento alternativo, aumentando la loro consapevolezza sugli effetti negativi che il commercio internazionale ha sull'ambiente, sulle comunità dei PSV e sulle economie locali.
- Organizzare rapporti commerciali nel rispetto della dignità umana che puntino al miglioramento delle condizioni di vita dei produttori, sostenendo l'auto sviluppo economico e creando giuste opportunità di lavoro.
- Promuovere la giustizia sociale, sostenibilità ambientale e sicurezza economica (Ziliani 2001).

[19] La Carta del commercio equo cita espressamente la Carta del turismo responsabile al punto 5.7. Entrambe le carte rappresentano le dichiarazioni di intenti dei rispettivi movimenti e non hanno pertanto alcun valore legale verso terzi.

Non solo il turismo rispecchia i criteri e gli obiettivi del commercio equo e solidale ma presenta anche le stesse problematiche:

- Limitata diffusione nei mercati di riferimento e la scarsità di risorse limita le possibilità di crescita delle organizzazioni. Per quel che riguarda i prodotti, questi vengono venduti soprattutto attraverso la rete delle botteghe del mondo che non è in grado di raggiungere gran parte dei consumatori ed opera in condizioni di strutturale marginalità. I viaggi di turismo responsabile sono organizzati da diversi operatori, anche se con fini diversi, quelli venduti al pubblico hanno come rete di vendita solitamente la sede del tour operator responsabile che li realizza e internet. Le ONG o le associazioni che organizzano viaggi e li vendono ai soci non hanno le risorse necessarie per far crescere realmente le strutture ricettive questo perché le loro risorse economiche sono limitate e non hanno le giuste competenze tecniche.
- Necessità di crescere stabilendo delle alleanze con operatori commerciali tradizionali, GDO e tour operator. Se si vuole avere un impatto reale sull'economia portando a dei miglioramenti delle condizioni di vita bisogna "contaminare " il mercato tradizionale e allo stesso momento cercare un punto di contatto con le altre realtà. Per quanto riguarda il turismo questi canali distributivi non possono essere perseguiti se prima non è consolidata la consapevolezza nel turista.
- La mancanza di un criterio di garanzia ufficiale che ne certifichi l'effettiva alterità ad altre pratiche turistiche e commerciali, a beneficio dei consumatori e delle organizzazioni stesse. Senza andare ad incidere pesantemente sui costi poiché rischierebbe di mettere solo in maggiore difficoltà le comunità locali e i clienti/consumatori che si ritrovano a pagare un prezzo troppo alto (Magistrali 2008).

2.4 I principali protagonisti del turismo responsabile

La "catena" di attori coinvolti nel processo "pianificazione – vendita - realizzazione concreta" di un viaggio responsabile, è alquanto lunga. Le figure coinvolte sono più numerose rispetto ad un viaggio tradizionale. Un viaggio tradizionale non coinvolge in modo attivo le comunità locali così come accade per il

turista, che si limita ad essere trasportato, assistito, coccolato, a volte senza neanche lasciare il posto che lo ospita (esempio dei villaggi turistici o delle crociere).

Per i viaggi responsabili le relazioni che si instaurano tra i vari attori sono più articolate e ogni soggetto coinvolto ha un ruolo. Questo è dato dal fatto che gli obiettivi da perseguire sono complessi e richiedono una forte integrazione tra le varie figure coinvolte.

Gli attori attivamente coinvolti in questo settore sono: Comunità locale, mediatore culturale, il turista, l'organizzatore, le ONG del Nord, le associazioni culturali del Nord. Questi sono tutti parte integrante di una stessa macchina in cui è necessario l'apporto di ognuno, in quanto, tutti hanno un ruolo preciso all'interno della catena e se viene meno la rete del turismo responsabile fa più fatica a proseguire il suo percorso.

Le attività che sono svolte, anche se con pesi diversi, sono:

- Formazione, sia del personale locale, sia sotto forma di educazione allo sviluppo in Italia (nelle scuole, nelle università, …);
- Informazione e promozione di un nuovo modo di viaggiare tenendo gli occhi aperti;
- Organizzazione di viaggi solidali dove l'incontro con la comunità ospitante rappresenta l'essenza del viaggio stesso.

Di seguito vengono illustrati in modo dettagliato i vari attori legati all'offerta del viaggio, tracciando quelli che sono i loro ruoli nel turismo responsabile.

2.4.1 Le comunità ospitanti

Gli operatori che promuovono e vendono i viaggi detti responsabili, da quanto emerge anche dallo studio fatto[20], collaborano con comunità o strutture del paese di destinazione con cui hanno già un rapporto di conoscenza reciproca, a volte anche consolidato nel tempo. In tal modo si può garantire una convergenza di valori e un certo standard di qualità, ritenuto minimo, anche se non sono stati ancora ben definiti dei criteri che li determinino. Sempre sulla base dello studio effettuato possiamo affermare che gli operatori assicurano al turista il confort minimo e garantiscono la sicurezza del posto ospitante.

[20] La ricerca si basa sulla somministrazione di questionari e interviste agli operatori del turismo responsabile soci di AITR. Si rimanda al capitolo 4 in cui si analizza la ricerca di campo fatta.

Per comunità ospitante si possono in realtà intendere diversi attori sociali: amministrazioni ed enti locali (regioni, province, comuni, enti di promozione turistica, enti di gestione di aree protette, ecc.), imprenditoria turistica a conduzione famigliare, rappresentanti delle comunità locali, singoli cittadini, associazioni a vario titolo impegnate nello sviluppo sostenibile del territorio.

In conformità ai principi enunciati dalla *Carta d'identità per i viaggi sostenibili*, nei viaggi responsabili si cerca di restituire alle comunità locali coinvolte la facoltà di controllarne lo sviluppo, lasciando a loro l'auto-gestione delle strutture. È indispensabile che i diversi soggetti della comunità abbiano la possibilità di esprimere i propri problemi e di sentirsi legittimati all'interno del percorso collettivo. Questo punto non è molto semplice da sviluppare, spesso si creano incomprensioni tra le parti coinvolte, generate con molta probabilità a causa delle differenze culturali che portano a distinguere anche il modo di percepire i vari problemi, per tale motivo le ONG e gli organizzatori di viaggio si avvalgono di cooperanti e volontari che vivono in loco. Diventa fondamentale in queste circostanze la collaborazione di mediatori.

Queste difficoltà non devono ostacolare lo sviluppo di relazioni che mettano i soggetti in grado di comunicare, definire i problemi e trovare soluzioni comuni che promuovano il senso di proprietà collettiva del territorio. La sopravvivenza economica della comunità locale, come spiegato nel terzo capitolo, dipende dalla loro capacità di risolvere i problemi individuali e collettivi, questo perché loro devono essere all'interno del sistema decisionale che definisce l'utilizzo delle risorse. L'unico modo per superare l'incertezza che si ha su ogni attività che si deve realizzare è proseguire per tentativi, solo attraverso l'esperienza, la comunità locale riesce a maturare una certa responsabilità e facilità nella gestione delle strutture e delle attività (Ostrom 2006)[21].

Le comunità locali svolgono un ruolo importante prima, durante e dopo il viaggio. Ad esempio pianificando le attività dei vari servizi offerti in loco, esprimendosi in merito ai flussi turistici e al loro impatto sulla cultura e l'ambiente proponendo soluzioni e alternative per migliorare l'offerta e venire incontro anche alle loro esigenze locali, e progettando strutture ricettive adeguate di cui loro si sentano parte integrante. Dalla comunità dipendono la qualità dell'accoglienza e la piacevolezza del soggiorno, e la ricchezza degli incontri e degli scambi culturali, per tale motivo è fondamentale, al fine della durabilità del progetto di sviluppo del turismo locale, la loro partecipazione attiva e la loro approvazione alle attività svolte.

[21] Si rimanda al capito 3 dove si spiega il modello di sostenibilità di E. Ostrom.

Le potenzialità del turismo responsabile permettono di creare una cerniera tra le vecchie generazioni (depositarie dei saperi tradizionali) e i giovani, più aperti a iniziative d'imprenditoria locale. La comunità ha la responsabilità di verificare che le somme di denaro ottenute dai flussi turistici abbiano una reale ricaduta positiva sull'economia nella sua globalità, e che vadano ad integrarsi perfettamente con gli altri settori produttivi ad esempio facendo in modo che i visitatori usufruiscano di servizi locali, consumino prodotti locali, acquistino articoli di artigianato locale, ecc.

Se viene meno la presenza della comunità locale nello sviluppo di tale settore, non si può parlare di turismo sostenibile, questo può essere d'aiuto anche alla comunità stessa che per riscoprire la propria appartenenza alla terra strappatagli e ritrovare il valore e la bellezza della propria cultura negli occhi affascinati dei turisti.

Il turismo che caratterizza un luogo, domanda alla comunità locale il suo coinvolgimento perché la sua storia è, sopra ogni cosa, la storia della gente che vive (e che ha vissuto) in quel luogo – quella gente le cui vicende caratterizzano il prodotto, sono più spesso richieste dal turismo, che conosce la storia locale e che spesso è più a conoscenza o coinvolto nel futuro della sua comunità (Cestari 2007, 16)**.**

2.4.2 L'organizzatore responsabile

Di notevole importanza risulta all'interno della "catena degli attori" il ruolo dell'organizzatore di viaggi responsabili. Uno dei primi criteri per capire il modo di agire è quello di verificare se rispettano la *Carta d'identità per i viaggi sostenibili* e in secondo luogo se sono soci di AITR. Questi due elementi sono un segno di riconoscimento e di garanzia. Il ruolo dell'organizzatore copre più fasi temporali, non esaurendosi alla mera fase preparatoria, come nei tradizionali tour operator, ma accompagnano il viaggiatore per tutto il suo percorso sino al suo ritorno in cui è eseguita una valutazione finale del viaggio vissuto. Oltre a tenere un'accurata e attenta relazione col cliente/turista, instaura rapporti duraturi e di fiducia con le comunità locali che si interessano della gestione dei servizi si accoglienza dei turisti in loco.

La promozione dei viaggi avviene tramite la realizzazione di **cataloghi** realistici, in cui il paese da visitare non sia presentato in modo fuorviante, falso, tendenzioso o ambiguo o strumentale, e schede che comprendano una descrizione geografica - ambientale, oltre ad informazioni socio-economiche. All'interno del sito internet alcuni indicano delle letture da fare a proposito della destinazione e indicano le norme di comportamento consigliate. Prima ancora di vendere un viaggio, il

viaggiatore viene informato dettagliatamente del luogo e delle condizioni locali oltre a spiegare in cosa consiste la tipologia di viaggio scelta, questo per consentirgli di compiere una scelta "ragionata".

Dal momento che un cliente mostra interesse per un viaggio e decide di acquistarlo, la seconda caratteristica che distingue l'organizzatore viaggi responsabile rispetto agli altri è la realizzazione di incontri preparatori per i partecipanti. Gli incontri pre-viaggio sono molto importanti perché permettono di conoscersi e di familiarizzare col gruppo, inoltre, si concordano, ove possibile, itinerari e tempi, si chiariscano i dubbi degli utenti. Tali incontri dovranno essere promossi proprio dall'organizzatore e sono molto importanti perché permettono di preparare, anche se solo in parte, il viaggiatore al paese di destinazione e alle comunità che andrà ad incontrare. Attraverso gli incontri gli organizzatori hanno una maggiore possibilità di costatare quali sono le aspettative dei viaggiatori e l'idea che hanno del viaggio.

Oltre a queste azioni di mediazione, l'organizzatore si impegna dal punto di vista etico sul piano a*mbientale, sociale ed economica*:

- favorendo alloggi, ristoranti, strutture, trasporti compatibili con l'ambiente e gestiti dalle comunità locali (a conduzione familiare, o da una cooperativa);
- per la realizzazione dei viaggi collaborano con i referenti locali, assicurano una trasparenza sulla composizione del prezzo di viaggio;
- contribuiscono a sostenere i progetti in loco di cooperazione internazionale per lo sviluppo dell'economia locale o investono direttamente sulle comunità ospitanti;
- non favorendo nel turismo la mercificazione sessuale, e scoraggiando con tutti i mezzi, prostituzione e pornografia infantili;
- assicurandosi che i partner locali rispettino le norme sindacali minime stabilite dall'ILO (International Labour Organization);[22]
- Realizzando viaggi per piccoli gruppi di massime dodici persone che permettono una più facile coordinazione e un minore impatto locale.

[22] Le norme sindacali stabilite dall'ILO tengano conto di orari ragionevoli, del no al lavoro minorile, di paghe eque secondo il salario minimo locale

2.4.3 Le ONG e i progetti di sviluppo locale sul turismo

Tra gli attori coinvolti vi sono anche le ONG, che rappresentano il "*trait d'union*" tra le popolazioni locali e gli organizzatori di viaggio.

La cooperazione internazionale negli ultimi decenni si è avvicinata al tema del turismo come strumento di promozione della propria attività nei Paesi del Sud, ad esempio realizzando piccoli viaggi per far visitare i propri progetti e i suoi beneficiari. Oggi recepisce anche le istanze globali che affidano al turismo responsabile un nuovo e importante ruolo, cioè un'attività in cui investire seguendo un approccio più etico rispetto al tradizionale turismo.

Le ONG agiscono [23]negli ambiti della cooperazione allo sviluppo e della solidarietà internazionale per favorire la crescita sociale, economica e culturale indipendente nelle aree periferiche del Sud del mondo. In conformità a questo realizzano progetti correlati allo sviluppo turistico di alcune zone in cui solitamente già operano con progetti su altri settori (sanità, istruzione, commercio equo- solidale, sviluppo di attività artigianali locali, ecc (Del Vecchio e Berruti 2009, 144).

Se noi consideriamo le ONG come dei soggetti capaci di mediare tra le culture, creando dei ponti di solidarietà, attori di lobby transazionali e rappresentanti della società civile organizzata, è prevedibile che esse possano influenzare sempre più diversi segmenti del comparto turistico (Del Vecchio e Berruti 2009, 135).

I progetti di cooperazione mirano alla creazione e al consolidamento di un turismo sostenibile provando a proporre un approccio che tuteli la comunità locale e l'ambiente senza dimenticare il confort del turista. Questo facilitando la crescita di cooperative o associazioni locali che prendono in carica le attività turistiche avviate dal progetto, cercando di garantirne la sostenibilità nel tempo, e le entrate economiche in grado di migliorare le condizioni di vita e di lavoro. In molti casi la "quota progetto", come viene chiamata dagli operatori del settore, viene utilizzata per finanziare iniziative che hanno permesso di sviluppare ulteriormente l'offerta turistica in una determinata comunità, come forma di autofinanziamento. Ad esempio, a Frontera Corozal, in Messico, la quota progetto ha finanziato l'acquisto di amache utilizzate dalla comunità locale per attrezzare un ricovero per i turisti in transito.

Gli interventi delle ONG si manifestano essenzialmente attraverso:

- sensibilizzazione delle comunità locali sulla valorizzazione delle risorse naturali e culturali;

[23] Per maggiori informazioni sulle ONG si riporta al primo capitolo.

- formazione professionale (accoglienza dei turisti, guide turistiche, ecc.);
- costruzione di infrastrutture leggere per uno sfruttamento turistico eco-compatibile dell'ambiente;
- costruzione, ripristino e ristrutturazione delle strutture esistenti per ospitare i viaggiatori;
- promozione delle località sia sul mercato interno sia su quello internazionale;
- rafforzamento dell'indotto (artigianato, pesca, servizi di trasporto, agricoltura, etc.);
- sensibilizzazione e prevenzione del turismo sessuale;
- realizzazione di reti si servizi turistici locali;
- mediazione tra le comunità locali e i tour operator responsabili.

Oltre a ciò, sviluppano delle attività di promozione anche nei paesi più industrializzati con l'obiettivo di:

- sensibilizzare la domanda turistica nelle città di partenza in cui hanno la sede;
- favorire la crescita pratica, teorica e metodologica del turismo responsabile;
- informare i potenziali viaggiatori sul turismo solidale realizzando materiale visivo o editoriale che permette di informare sugli effetti negativi del turismo di massa e dei pregi del turismo responsabile.

Questo viene fatto perché di per sé, il turismo responsabile così come stato definito contiene molti elementi che sono affini con la *mission* delle ONG. Il turismo responsabile agisce secondo i principi di giustizia sociale ed economica, nel rispetto dell'ambiente e delle culture autoctone; riconosce la centralità della comunità ospitante come vera protagonista dello sviluppo turistico; può garantire alle comunità una fonte di reddito aggiuntivo, coerente con il loro modello di vita locale; favorisce l'interazione tra comunità ospitanti e viaggiatori.

Si può stimare che oltre duecento tra ONG e associazioni si dedicano in tutta Europa al turismo responsabile, formando importanti reti a livello nazionale e continentale (Earth, AITR, Kate, ecc.).

Le ONG che si dedicano al turismo in Italia sono diciassette, di cui la grande maggioranza ha aderito a AITR nell'ambito della quale hanno costituito un tavolo sulla cooperazione e il turismo. Con più di una trentina di progetti attualmente in corso o recentemente conclusi, le ONG intervengono in ventidue Paesi tra Africa,

America Latina, Balcani e Asia, mostrando particolare interesse per il potenziale turistico di mete quali: Brasile, Senegal e Repubblica Dominicana, da quanto risulta dalla ricerca effettuata durante la campagna TRES. Su 32 progetti 21 sono co-finanziati dal MAE, tre dalla Commissione Europea, cinque dalla UNWTO attraverso il proprio programma ST-EP (Sustainable Tourism for Eliminating Poverty) e la cooperazione decentrata, oltre ad una parte che è finanziata anche da privati o attraverso attività di autofinanziamento.

2.4.4 Le associazioni culturali

AITR definisce le Associazioni culturali che si interessano al turismo responsabile: "*Associazione che si occupa di turismo responsabile sotto l'aspetto culturale, sociale e solidale; talvolta gestisce piccoli progetti di cooperazione ovvero organizzano viaggi occasionali per i propri associati*".

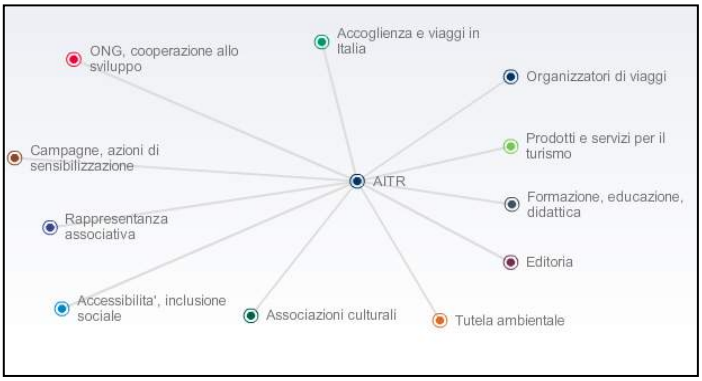
Tali Associazioni hanno di norma il ruolo di promuovere questa modalità di viaggio coinvolgendo e informando la cittadinanza della possibilità di viaggiare in un modo più etico facendo presente quali sono gli impatti negativi del turismo di massa e indirizzandoli verso un turismo alternativo. Questo dovrebbe essere realizzato attraverso la preparazione di serate ad hoc, o di eventi pubblici come cineforum, mostre, serate musicali, festival, ma anche dibattiti con professionisti e viaggiatori. Ciò non obbligatoriamente convergere solo verso il turismo, ci sono diversi temi che si collegano a quest'argomento. Ad esempio il rapporto che c'è tra le culture del Nord e del Sud o le difficoltà che incontrano le comunità di immigrati che si trasferiscono nel nostro paese, la bellezza nel riscoprire la propria cultura e quella degli altri confrontandosi e apprezzandosi. In tutto questo l'associazione assumerebbe il ruolo anche di mediare tra queste realtà culturali differenti. Ciò non è così ovvio soprattutto in mancanza di associazioni che si interessino solo di fare informazione e promozione culturale esclusivamente sul turismo responsabile.

Le associazioni che sono associate ad AITR sono complessivamente venti, inserite sotto il profilo "*Associazioni Culturali*", anche se in Italia ve ne sono molte altre che possono realizzare attività inerenti a questo tema ma che non sono registrate come soci ad AITR.

2.4.5 AITR (Associazione Italiana Turismo Responsabile)

In Italia la realtà più importante di riflessione sul turismo è AITR, nata nel 1998 ed è composta da 87 soci, tra cui realtà non profit e tour operator che realizzano viaggi nel rispetto dei criteri della sostenibilità.

Figura 2.11 - I Soci di AITR



Fonte: Sito ufficiale di AITR

AITR è stata creata per raccogliere l'eredità del **Forum Italiano sul Turismo Responsabile,** inaugurato a Genova nel dicembre del 1994. Il Forum nato dall'esigenza di riunire gruppi e singoli attivisti del settore, ha lavorato da subito ad una definizione chiara dei propri obiettivi e valori, per arrivare alla "*Carta d'identità per Viaggi Sostenibili*" del Turismo Responsabile importante decalogo etico sottoscritto a Verona nel 1997.

" (...) un viaggiare etico e consapevole che va incontro al paese di destinazione, alla gente, alla natura con rispetto e disponibilità. Un viaggiare che sceglie di non avallare distruzione e sfruttamento, ma si fa portatore di principi universali: equità, sostenibilità e tolleranza".[24]

Le stesse undici associazioni che hanno sottoscritto la "Carta d'identità per Viaggi Sostenibili", hanno realizzato, a Milano, nel maggio 1998, AITR per la diffusione e la costituzione dei principi contenuti nella Carta. AITR ha sentito inoltre l'esigenza di elaborare una "Carta Italia" che viene intitolata: "Bel paese-Buon turismo, la "Carta Italia" del turismo sostenibile".

L'associazione si pone l'obiettivo di diffondere e realizzare i principi contenuti nella carta, ponendo l'accento sul concetto di responsabilità inteso come 'presa in carico

[24] Consultabile all'indirizzo www.aitr.org/carta_viaggi_sostenibili.html.

degli stessi principi da parte dei tour operator, dei turisti e delle comunità ospitanti. L'AITR non si occupa direttamente dell'organizzazione dei viaggi, questo compito è svolto dai soggetti di turismo responsabile che ne fanno parte.

I soci sono per lo più associazioni e cooperative. Tutte le ONG che si occupano stabilmente di progetti di turismo nell'ambito della cooperazione allo sviluppo sono socie di AITR, tredici in tutto. Tutti i piccoli tour operator che hanno programmazioni ispirate ai principi di turismo responsabile sono aderenti ad AITR (16 complessivamente, operanti alcuni nel Sud del Mondo, altri in Italia). Vi sono al suo interno anche organizzazioni nazionali come: Legacoop, ARCI, WWF, CTS, Legapesca, Borghi Autentici d'Italia; e tante piccole associazioni impegnate sul versante culturale, sociale e ricreativo, e che talvolta organizzano viaggi occasionali per i propri soci.

Aderiscono ad AITR un editore, Terredimezzo, e un'impresa che produce attrezzature sportive e per la montagna, Ferrino e varie cooperative che gestiscono strutture ricettive e servizi turistici in Italia.

In questi anni l'attività di AITR è stata supportata sempre da numerose ONG che hanno captato l'importanza del turismo responsabile per far conoscere i progetti di sviluppo in atto nelle destinazioni e per sensibilizzare i turisti a questi temi.

Le iniziative promosse a vari livelli da AITR sono:

- boicottaggio contro la dittatura birmana, chiesto da Aung San Sou Chi, rappresentano la storia del dibattito italiano sul turismo responsabile degli ultimi anni.
- Convegni, conferenze, collaborazioni con università ed enti di ricerca, formazione, costituiscono le attività quotidiane in cui l'associazione si impegna perché il turismo responsabile non rimanga un fenomeno marginale.

Dal 1999 il consiglio direttivo ha approvato l'istituzione di quattro tavoli di lavoro, che si occupano rispettivamente di:

- turismo in uscita dall'Italia;
- turismo *incoming* (ossia che ha come destinazione l'Italia);
- rapporto tra scuola e turismo;
- legami tra viaggi e informazione.

Sono questi, in sintesi, gli ambiti di azione dell'AITR, interviene per promuovere principi etici all'interno dell'industria turistica che opera nel Sud del mondo e presso chi porta e riceve turisti in Italia.

3 SOSTENIBILITÀ E GESTIONE DEI BENI COMUNI: IL MODELLO DI ELINOR OSTROM

Nell'ampia letteratura concernente la gestione delle risorse comuni, opinioni autorevoli sono a tal proposito contrapposte: secondo alcuni autori, gli individui, se lasciati liberi di agire, nel perseguire il proprio interesse individuale, massimizzano anche il benessere sociale, altri invece sostengono che il soggetto sarebbe portato a soddisfare al massimo il proprio interesse danneggiando la risorsa comune (modello di Hardin)[25] (Hardin 1968). Sulla base di tale presupposto, alcuni studiosi propongono la lottizzazione e la privatizzazione delle risorse comuni: trasformando queste in beni privati se ne eluderebbero i problemi di sfruttamento e di mantenimento collettivo, poiché entrambi rientrerebbero nei calcoli economici del singolo, unico decisore circa i tempi e i modi di utilizzo della sua parte di risorsa.

Le ricerche, invece, di E. Ostrom[26], la voce più autorevole in materia, sono incentrate sull'analisi delle comunità che hanno tentato di gestire in modo sostenibile le risorse di cui disponevano, istituendo autorità interne volte alla definizione di norme riguardanti l'uso del common, i contributi per il suo mantenimento, il monitoraggio e

[25] Il modello di G. Hardin (1977) è analizzato nel suo noto articolo *The tragedy of the commos*, in cui spiega, con una metafora, gli effetti della pressione esercitata dalla crescita demografica sulle risorse comuni.

[26] A Elinor Ostrom è stato assegnato il premio Nobel per l'economia nel 2009. Una studiosa scettica del dualismi fra Stato e mercato, che ha approfondito i sistemi di regolazione dei beni comuni, mostrando in particolare come la proprietà pubblica possa essere ben gestita dalle associazioni di utenti. Inoltre è la coordinatrice di un ampio gruppo di ricercatori che partecipano al Workshop in Political Theory and Policy Analysis e al Centre for the Studies of Istitution, Population and Envirorment Change, entrambi nell'Indiana University.

l'irrogazione di sanzioni ai trasgressori. Secondo la Ostrom, la debolezza del modello di Hardin (Ostrom, Governare i Beni collettivi 2006, 12; 29) sta proprio nel non prevedere che gli attori si impegnino a seguire una strategia collaborativa e per rendere credibile il loro impegno costituiscano un'istituzione di controllo (Ziliani 2001).

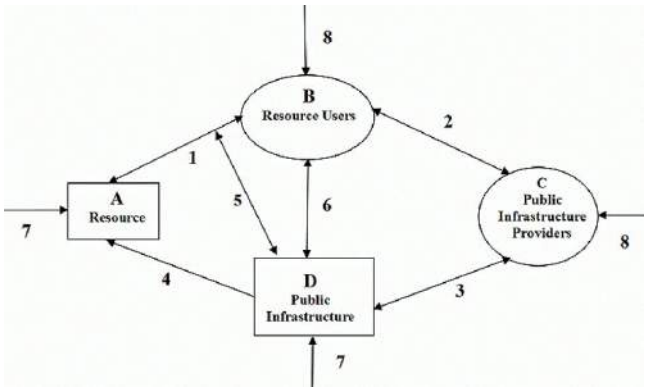
Per spiegare perché la comunità locale ha un ruolo da protagonista e definire meglio il concetto di sostenibilità dal punto di vista operativo, faremo riferimento agli studi di E. Ostrom.

Nei paragrafi che seguiranno come prima cosa sarà introdotto il sistema si relazioni che si ha in un contesto simile, nel secondo paragrafo invece si riporta l'approccio che ha la Ostrom riguardo all'auto-gestione da parte delle comunità che beneficiano dei frutti delle risorse comuni.

3.1 Il modello SES (Social-Ecological System)

Nel momento in cui ci si trova davanti la necessità di gestire un'attività in cui vi è l'utilizzo di un *common-pool*, bisogna considerare che se si vuole perseguire un modello di sviluppo sostenibile non si può non coniugare gli aspetti ambientali con quelli sociali. Tutti gli effetti legati dall'intreccio di questi due aspetti sono riportati in un sistema socio-ecoomico, cioè un sistema in cui gli elementi ecologici sono strettamente correlati con il sistema di organizzazione sociale (Ostrom, Anderies e Jansses 2004). Una possibile soluzione alle situazioni di gestione dei common-pool è di lasciare che chi utilizza la risorsa viva sulla loro pelle, il sistema socio-ecologico di seguito riportato, questo sempre ricordando il presupposto iniziale, quindi includendo nella gestione di un'attività i suoi stessi beneficiari.

Figura 3.1: Model of a social-ecological system



Fonte: 1 (Ostrom, Anderies, & Jansses, 2004)

La figura 3.1 riporta una mappa delle relazioni che si instaurano tra i vari elementi. La prima interazione (freccia 1) visibile è quella tra l'ambiente naturale (resource) e l'uomo (resource user). In totale le interazioni che si possono instaurare sono sei[27] (Casuccio e Giovannetti 2008) (Ostrom, Anderies e Jansses 2004):

1. gli utilizzatori e le risorse ambientali
2. i fornitori delle infrastrutture e gli utilizzatori
3. i fornitori e le infrastrutture
4. le infrastrutture e le risorse ambientali
5. le infrastrutture pubbliche e gli utilizzatori
6. le infrastrutture pubbliche e le dinamiche che si creano tra le risorse ambientali e gli utilizzatori

questi sono gli attori che ruotano intorno alla gestione di una risorsa comune.

L'approccio che l'uomo ha nei confronti dell'ambiente e le sue risorse (acqua, i campi da coltivare, la cultura e le tradizioni del villaggio) genera delle conseguenze. Oltre a questo, ogni interazione genera un cambiamento dell'equilibrio e il sistema riesce a rimanere stabile sino a quando l'insieme delle azioni di governance raggiunge dei risultati coerenti, che gli permettono di chiudere il cerchio. Questo

[27] Sono 6 se consideriamo solo i quattro elementi interni al sistema, invece sono 8 se prendiamo in considerazione anche le relazioni che si hanno con gli elementi di disturbo.

vuol significare che, la comunità, cioè coloro che utilizzano le risorse, deve essere in grado di co-operare attraverso un'azione collettiva, facendone un uso razionale perché sia sostenibile sul piano sociale e ambientale delle risorse stesse (Casuccio e Giovannetti 2008).

Bisogna ricordarsi che le interazioni tra i vari elementi sono anche soggette a disturbi che possono essere: disturbi biofisici (rappresentati dalla freccia 7), possono influenzare e modificare le infrastrutture pubbliche e le risorse comuni; e cambiamenti socio economici (rappresentati dalla freccia 8), rivolti ai resource users e public infrastrutture providers.

Questi shock possono incidere sulle relazioni che si instaurano portando a creare degli squilibri.

Si sa che non è possibile integrare in un solo modello tutte queste potenziali interazioni ma, come già E. Ostrom ci sottolinea, il modello è attendibile o meno in base anche alla complessità delle relazioni stesse che ne influenzano la sua robustezza e integrità nel lungo periodo.

3.2 Il modello di gestione dei beni comuni

Attraverso lo studio su come governare i beni comuni, si sviluppa una teoria che identifica le condizioni che devono valere affinché una gestione "comunitaria" possa rimanere sostenibile nel lungo termine (Massarutto 2009).

Questa teoria sostiene che la comunità ha delle capacità auto-governative e attraverso azioni collettive può perseguire degli obiettivi comuni.

Gli utilizzatori[28] perseguono un interesse collettivo, soddisfacendo i propri bisogni senza recare danno alla società in cui vivono, raggiungendo il benessere comune attraverso azioni collettive che si basano su una strategia collaborativa, e per rendere credibile il loro impegno, costituiscono un'istituzione di controllo. Il modo migliore è che coloro che beneficiano di una risorsa siano anche gli stessi che la sostengono, questo permetterebbe di responsabilizzarne l'utilizzo creando un cerchio chiuso. Ad

[28] Gli utilizzatori sono ad esempio le comunità locali che utilizzano le risorse ambientali locali, ad esempio la terra, attraverso la sua coltivazione, e sono anche le stesse comunità che ne beneficiano dei risultati. Ad esempio il ricavato dalla vendita dei prodotti agricoli coltivati.

esempio: i pastori che utilizzano una risorsa comune dove esiste un'istituzione che si occupa del controllo della gestione del pascolo comune, non sono più costretti a operare uno contro l'altro, ma possono collaborare. La comunità è in grado di realizzare un'istituzione efficiente.

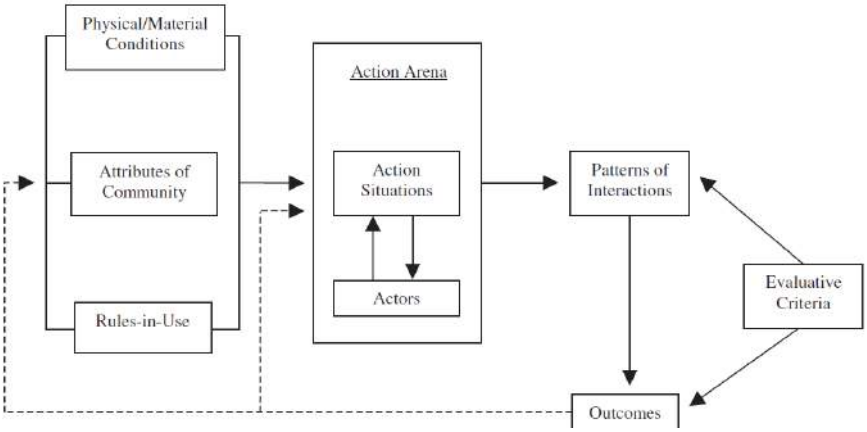
Per una sistematica analisi e rappresentazione dei problemi che si possono presentare in questo contesto, è stato adottato un quadro concettuale denominato *Istitutional Analysis and Development Framework (IADF)* (Ostrom e Ostrom 2004).

3.2.1 Institutional Analysis and Development Framework (IADF)

L'IADF identifica le principali variabili strutturali presenti generalmente in tutti gli accordi istituzionali. L'IADF suddivide l'analisi in tre elementi principali:

1. L'area di azione, costituita dagli attori e dal luogo di azione;
2. I fattori su di essa influenti;
3. Il prodotto dell'interazione degli attori al suo interno.

Figura 3.2: A framework for institutional analysis



Fonte: (Ostrom & Ostrom, 2004, p. 115)

Il primo insieme di fattori influenti sull'arena sono gli attributi fisici che formano il contesto ambientale, naturale e artificiale e che interagiscono con gli utilizzatori e la

loro capacità di consumo della risorsa. Tra i fattori socio-economici sono inclusi gli attributi dei singoli utilizzatori, cioè gli aspetti sociali e culturali della comunità di riferimento. Infine si considerano i fattori istituzionali che influiscono sull'area di azione, cioè le regole che sono in uso tra gli utilizzatori di una stessa risorsa.

I problemi correlati alle decisioni su come strutturare l'istituzione interna che gestisce e controlla la risorsa si possono presentare a livello operativo oppure a livello politico/decisionale. In ogni caso il primo passo è di individuare l'area di azione e quindi comprendere chi sono gli attori e il loro ambiente, e dopo cercare di spiegare i comportamenti che sono all'interno degli accordi istituzionali.

3.2.2 Appropriatori in situazioni di incertezza

Le decisioni e le azioni degli appropriatori, o utilizzatori, delle risorse collettive avvengono in situazioni complesse e incerte. Ciò che spinge un essere a tenere un comportamento legittimo o no avviene in base alla sua percezione e alla sua capacità di valutare i benefici e i costi. Al fine di una buona gestione delle risorse collettive, l'appropriazione dei beni non può avere luogo senza un sistema di produzione di risorse, cioè senza un metodo equo, organizzato ed efficiente della ripartizione delle unità di risorse. Le risorse devono essere tutelate, dato che un loro utilizzo non appropriato può solo portare a delle complicazioni e a rendere più difficile la sostenibilità dell'equilibrio all'interno della comunità stessa, producendo una squilibrata distribuzione dei benefici che si ottengono. Bisogna tenere presente che nel momento in cui gli utilizzatori organizzano l'uso delle risorse collettive[29] si ritrovano ad affrontare le stesse problematiche con cui si scontrano i privati oppure i pubblici davanti all'appropriazione dei beni o la loro fornitura.

Ogni membro della comunità dovrebbe essere portato ad avere un comportamento legittimo, infatti, se tutti rispettassero le regole, la possibilità di conflitti all'interno della comunità sarebbe minore e la produzione delle risorse usate sarebbe preservata nel tempo. Ci possono essere situazioni in cui uno degli utilizzatori venga meno alla regola per avere un guadagno maggiore. Se da una violazione (V) si ha un guadagno maggiore rispetto alla regola (R), questo può spingere un soggetto a non rispettarla.

[29] Le risorse ad uso collettivo sono un sistema di produzione di risorse, naturali o artificiali che sia sufficientemente grande da rendere costosa l'esclusione di potenziali beneficiari dal suo utilizzo. Bisogna distinguere il sistema di produzione di risorse dall'unità di risorse: un esempio di sistema di produzione è la zona di pesca, un fiume o un computer in rete, mentre un'unità di risorse è una tonnellata di pesce l'acqua prelevata dal fiume o le unità di elaborazione centrale occupate sul server. Questa distinzione è importante per comprendere il tasso di reintegro che consiste nel tempo che una risorsa necessita per essere nuovamente riutilizzata ((Ostrom, 2006, p. 52): : fino a quanto il tasso di prelievo (P) è minore del tasso di reintegro (r), una risorsa si conserva nel tempo.

Nel momento in cui è scoperto e gli viene imposta la sanzione (S), il guadagno diventa negativo: .

In alcuni casi riportati dalla Ostrom, il livello di sanzione imposto era molto basso e nonostante ciò c'era un rispetto delle regole circa del 90% perché entrava in gioco un altro fattore, molto importante, l'"umiliazione" di essere stati scoperti. In questo sistema di controllo a turno ognuno verifica l'utilizzo della risorsa degli altri, rendendosi conto che tutti ne fanno un uso rispettoso, viene meno anche l'incentivo a violare. Nel momento in cui uno qualunque è scoperto, il livello di imbarazzo è molto alto perché non si è più parte di un cerchio in cui la fiducia è l'elemento d'unione (Ostrom, Governare i Beni collettivi 2006). E. Ostrom evidenzia che le sanzioni non devono obbligatoriamente, per essere efficienti, essere attuate da autorità esterne, ma dai partecipanti stessi e nonostante ciò vi era un alto tasso del rispetto delle regole e le sanzioni erano molto basse: "*il rispetto di uno viene dal rispetto dell'altro.*"

Come dicevamo all'inizio del paragrafo, per definire una strategia bisogna conoscere i comportamenti degli attori, questo ti permette di capire che decisione prendere, per raggiungere l'obiettivo comune ogni decisione che viene presa si trova in circostanze caratterizzate dall'incertezza. Non è detto che ogni comunità o fornitore di infrastrutture pubbliche sia a conoscenza della giusta strategia da adottare, ma è anche vero che l'incertezza maggiore è data dalla "mancanza di conoscenza" (Ostrom, Governare i Beni collettivi 2006). La presenza di un livello di incertezza molto alto porta ad avere maggiore difficoltà a decidere che percorso perseguire, però è anche vero che gli appropriatori nel tempo acquistano una maggiore comprensione dell'ambiente che li circonda e comprendono cosa ci si deve aspettare degli altri.

Per tale ragione le azioni collettive devono essere inquadrate in un arco temporale. Solitamente ogni individuo tende a dare maggiore valore ai benefici che può ottenere in un immediato futuro, mentre tende a svalutare i benefici legati ad un futuro più remoto[30] (Ostrom, Governare i Beni collettivi 2006, 58).

L'incertezza è data sia da fonti endogene come esogene, quindi bisogna come prima cosa individuare come l'azione dell'appropriatore (resource users) possa influenzare:

- il sistema di produzione delle risorse;

[30] Si sta facendo riferimento al tasso di sconto (Ostrom, Governare i Beni collettivi, 2006). I tassi di sconto dipendono dal livello di sicurezza fisica ed economica e dalle norme generali, che influenzano il modo di percepire e di valutare le alternative presenti.

- il rendimento della risorsa;
- le conseguenze nei rapporti reciproci tra risorsa e comunità che ne usufruisce.

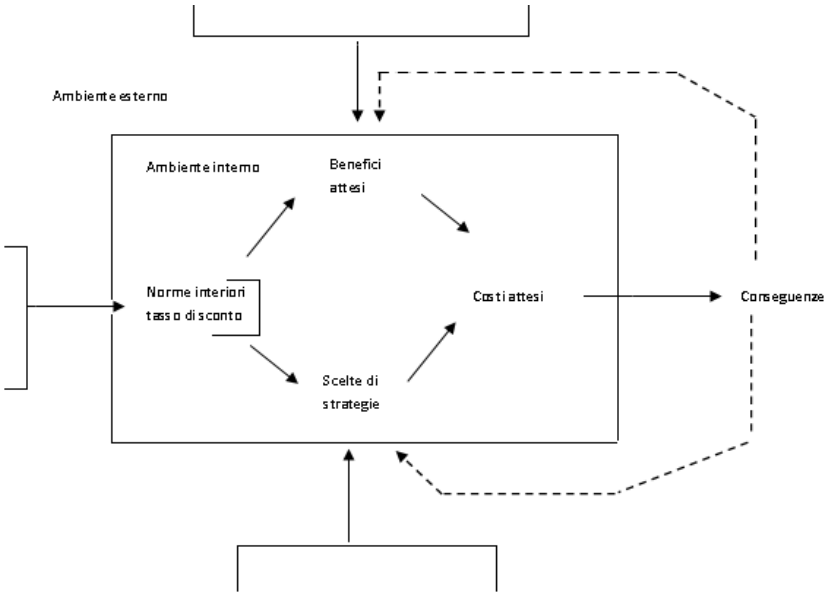
Il metodo più appropriato per risolvere il problema dell'incertezza sarebbe che gli utilizzatori apprendano attraverso tentativi ed errori quali sono i giusti comportamenti da seguire in base agli obiettivi che vorrebbero ottenere. La loro capacità di risolvere internamente i problemi e le difficoltà permetterebbe loro di definire una strategia più appropriata in cui le risorse presenti vengono rimodellate sulla base delle conoscenze e competenze acquisite.

"*La sopravvivenza economica degli appropriatori dipende dalla loro capacità di risolvere i problemi individualmente e collettivamente*" (Ostrom 2006).

La scelta individuale può essere influenzata da diversi fattori, sia interni all'ambiente sia esterni. Tra gli elementi interni vi sono i benefici che si possono avere dalle unità di risorse e dal tasso di sconto percepito dagli appropriatori, inoltre ogni attività comporta dei costi che possono essere sostenuti attraverso la collaborazione di tutti quelli che ne usufruisco. Altri fattori sono le norme che influenzano l'utilizzo dell'unità di risorse e quindi anche il comportamento della comunità, infine vi sono le strategie o meglio le scelte che vengono prese per organizzare le attività correlate alle risorse comuni.

Nella **figura 3.2** sono riportati i fattori che influenzano le scelte, l'insieme di tutti questi fattori porta a delle conseguenze che impattano sull'equilibrio dell'intera comunità.

Figura 3.3: L'ambiente interno delle scelte individuali



Fonte: (Ostrom, 2006, p. 62)

Possiamo vedere che l'ambiente interno è caratterizzato da quattro variabili:

1. norme interiori
2. benefici attesi
3. scelte strategiche
4. costi attesi.

All'interno della gestione di un'istituzione queste variabili si influenzano tra di loro generando comportamenti diversi che portano a diverse conseguenze che possono coincidere con gli obiettivi prestabiliti oppure no.

Gli individui sono impegnati a procedere per tentativi, siffatto possono imparare sulle conseguenze delle proprie azioni, in modo da valutare i benefici e i costi più efficacemente nel corso del tempo. Questo significa che le scelte future si baseranno sui risultati ottenuti sino a quel momento, in base alle diverse attività svolte, e sulla base di ciò, considerando sia gli aspetti positivi sia negativi, si realizzano le valutazioni sui benefici e sui costi attesi e che si è in grado di sostenere.

Più è approfondita la conoscenza di come interagiscono e si influenzano tra loro i vari elementi migliore è la possibilità di riuscire a raggiungere gli obiettivi prefissati e far si che si realizzino le conseguenze previste.

Passare da un'azione indipendente ad un'organizzata comporta dei costi, ed anche se tutti alla fine beneficiano dei risultati ottenuti, nella distribuzione del costo non sempre si ottiene la partecipazione di tutti. Solo instaurando un senso di fiducia e di comunità si può mettere in moto il meccanismo per risolvere tale problema, attraverso il coinvolgimento di tutti in tutte le fasi, da quella decisionale a quella operativa.

3.2.3 Un analisi su più livelli

Nel momento in cui si avvia un'istituzione spesso, ci si limita a fare un'analisi solo sul livello operativo, quindi quali sono le regole da eseguire come farle rispettare, ma questo non è sufficiente.

Gli individui che hanno delle capacità auto-organizzative agiscono su più livelli, occupandosi di scelte: operative, collettive e costituzionali (Ostrom e Ostrom 2004). I problemi di appropriazione e di fornitura delle unità di risorse collettive si presentano a livello operativo, però è anche vero che le regole sulle scelte collettive influenzano le scelte operative e tali regole sono a loro volta influenzate dall'insieme di norme che governano le scelte costituzionali[31]. Gli individui devono agire su più aree, proprio come i dirigenti di una società che devono monitorare e gestire una produzione in base alla tecnologia esistente (Ostrom 2006, 79).

[31] In un contesto micro le regole sulle scelte costituzionali sono influenzate dalle regole sulle scelte collettive e sulle scelte costituzionali su giurisdizioni più ampie.

Figura 3.4: Relazioni tra le regole e i livelli di analisi

Regole :	Costituzionale	Scelta collettiva	Operativa
Livelli di analisi:	Scelta costituzionale	Scelta collettiva	Operativa
Processi:	Formulazione Governo Assegnazione Modifica	Definizione delle politiche Gestione Assegnazione	Appropriazione Fornitura Monitoraggio Applicazione

Fonte: (Ostrom, Governare i Beni collettivi, 2006, p. 83)

In sintesi, ci sono diversi livelli di regole e ad esse corrispondono diversi livelli di scelte, ma ognuno di loro è connesso all'altro dunque, bisogna considerare ogni aspetto e non limitarsi solo a quello operativo.

La scelta di quale politica bisogna adottare riguardo ad una determinata azione può presentarsi in diversi contesti in cui si discutono delle scelte collettive. Si posso in genere presentare due casi: gli appropriatori che usano la risorsa collettiva possono modificare le regole operative che sono adottate per disciplinare la fornitura e l'appropriazione delle risorse, i contesti in cui possono riunirsi per decidere sono tanti, da quelli più informali a quelli più formali come un'aula riunioni, o un bar o in una pizza. L'altro caso è che gli appropriatori che usano la risorsa non possano cambiare le regole adottate per le scelte operative perché imposte da altre istituzioni ad esempio quelle governative.

Se si segue l'analisi istituzionale, gli individui devono avere una considerevole autonomia e a disposizione del tempo, che gli permetta di analizzare le norme operative, attraverso tentativi ed errori. Questa metodologia gli permette di scoprire i principi su cui basare un buon metodo di progettazione istituzionale su un ambiente caratterizzato dall'uso di risorse collettive.

3.2.4 I principi progettuali

E. Ostrom riporta nei suoi studi molti casi e nonostante i diversi contesti le varie istituzioni analizzate presentano svariate analogie. Nonostante l'incertezza legata in particolare ai fattori ambientali, le comunità di queste località si sono mantenute stabili sul sistema realizzato, per lunghi periodi. Ciò che accomuna queste diverse comunità è che gli individui hanno condiviso il passato e molto probabilmente condivideranno anche il futuro. Essi vivono fianco a fianco e coltivano gli stessi terreni anno dopo anno e si aspettano che i loro figli ereditino quegli spazi, questo porta ad avere un tasso di sconto molto basso. Se saranno fatti degli investimenti in delle attività, la comunità sa che di quei frutti ne potranno beneficiare anche i loro figli. Le norme che regolano queste istituzioni permettono di vivere in condizioni di stretta interdipendenza e senza eccessivi conflitti.

Se nella definizione delle regole operative la comunità ha la possibilità di intervenire in modo da poterle adattare al proprio contesto si creano le condizioni di complicità e di onestà che permettono di gestire l'istituzione per un lungo tempo. Una parte delle regole sono uguali in ogni istituzione ma non spiegano la solidità e la sostenibilità dell'uso di tutte le risorse collettive, perché un'altra parte di regole differisce. Attraverso ciò si cerca di tenere conto del particolare contesto, degli aspetti culturali che caratterizzano una popolazione e i rapporti economici e politici che si instaurano in quel contesto. Se gli appropriatori non avessero questa possibilità, cioè di adattare una parte delle norme operative su cui si fonda l'istituzione, la comunità non sarebbe più in grado di trarre vantaggio dalle caratteristiche positive di una risorsa collettiva, e di evitare eventuali aspetti sconvenienti che si possono presentare in alcuni contesti e non in altri (Ostrom 2006, 132).

Sulla base delle analogie riscontrate, E. Ostrom ha definito i seguenti principi costitutivi. Essi non descrivono alcuna regola particolare, poiché variano di caso in caso per meglio adattarsi alle condizioni locali; rilevano delle condizioni base che non entrano nello specifico delle norme, ma caratterizzano l'istituzione nel suo complesso (Ostrom, 1990).

Tabella 3.1: I principi progettuali rintracciabili in istituzioni da lungo tempo responsabili di risorse collettive

1.	Chiara definizione dei confini	Gli individui o le famiglie che hanno diritto di prelevare unità di risorse dalla risorsa collettiva devono essere chiaramente definiti, così come devono esserlo le modalità d'uso della risorsa collettiva stessa.
2.	Congruenza tra le regole di appropriazione, forniture e le condizioni locali	Le regole che limitano tempi, luoghi, tecnologia e/o qualità di unità di risorse sono legate alle condizioni locali e alle regole di fornitura che richiedono lavoro, materiali e/o denaro.
3.	Metodi di decisione collettiva	La maggior parte degli individui interessati dalle regole operative può partecipare alla modifica o definizione delle stesse.
4.	Controllo	Coloro che controllano il rispetto delle regole e le condizioni d'uso della risorsa collettiva, rispondono agli appropriatori o sono gli appropriatori (controllo reciproco degli utilizzatori).
5.	Sanzioni progressive	Coloro che violano le norme operative possono ricevere delle sanzioni progressive (con un onere proporzionale alla violazione e al danno provocato) da altri utilizzatori o da parte del controllore incaricato.
6.	Meccanismi di risoluzione dei conflitti	È necessario un meccanismo per dirimere i conflitti interni (tra gli appropriatori o tra gli appropriatori e gli incaricati) in ambiti locali e a basso costo, facilmente raggiungibili.
7.	Un minimo livello di riconoscimento dei diritti di organizzarsi	Non devono esserci autorità esterne che neghino il diritto agli appropriatori di auto-organizzarsi e di predisporre delle proprie istituzioni
8.	Organizzazioni articolate su più livelli	Nel caso di risorse collettive più vaste è opportuno che le attività di sfruttamento, mantenimento e monitoraggio, siano strutturate su più livelli concentrici, in modo che ciascun problema possa essere risolto al modo più opportuno.

Fonte: Rielaborazione da (Ziliani, 2001, p. 72; Ostrom, 2006, p. 134)

Tali principi non rappresentano una condizione sufficiente per la sostenibilità e per la gestione di un'attività endogena poiché possono intervenire diversi fattori che indeboliscono il sistema progettato. Ogni cosa risponde sempre alla complessità del contesto e delle relazioni che si presentano.

4 IL TURISMO SOSTENIBILE: RICERCA DI CAMPO

Sia parlando della cooperazione internazionale allo sviluppo che del turismo si è introdotto il termine *sostenibilità*. Come è stato già espresso nel secondo capitolo, il turismo sostenibile si rifà al concetto di sviluppo sostenibile. Anche se teoricamente l'argomento in questione sembra abbastanza esplicito, dalla ricerca di campo sono risultate evidenti le difficoltà degli operatori. Una causa potrebbe essere data dal fatto che si tende a vedere, nel momento in cui si passa all'aspetto pratico, le tre dimensioni (economica, sociale e ambientale) della sostenibilità in modo separato. Questo implica che nel momento in cui è pianificata un'attività da svolgere non si guarda il suo impatto nel completo.

Parlando di sostenibilità possiamo prendere in considerazione una qualunque attività che deve essere avviata in un contesto in cui ogni scelta presa lo influenza positivamente o negativamente.

Uno dei motivi per cui si è introdotto il problema della sostenibilità nella cooperazione internazionale è perché i PVS presentano un contesto in cui una sbagliata o superficiale analisi iniziale di un progetto conduce a maggiori danni o a non durare nel tempo procurando gli effetti desiderati. Oggi si comprende l'importanza della co-partecipazione nelle attività, e del processo di sviluppo integrato.

Sono molte le difficoltà legate alla sostenibilità: si basa su delle procedure più costose e lunghe; sarebbero più efficienti se ci fosse la collaborazione delle istituzioni; bisogna superare l'impatto culturale; vi è la difficoltà di organizzare e suddividere i ruoli; spesso si intrecciano legami personali; in base a come si sviluppano le relazioni possono risultare positivi o negativi. Solo rispettando tutti i vari step si può arrivare a rendere il progetto gestibile autonomamente dalle comunità

locali. Questo implica la progettazione di programmi a lungo termine che premettano di raggiungere gli obiettivi di sostenibilità e di dare maggiore formazione ai locali

Nella prima parte del capitolo seguente sarà presentata una rilettura del concetto di sostenibilità, attraverso il focus sulla capacità di una comunità, capace di cambiare rimanendo coesa e della sua capacità di ricostruire i suoi beni pubblici: la cultura e gli strumenti di sopravvivenza. Tutto questo restando all'interno del quadro teorico presentato da E. Ostrom. Subito dopo si riportano i risultati della ricerca di campo effettuata, la quale consiste: in un "laboratorio" di analisi all'interno di un villaggio senegalese ed una ricerca sul campo attraverso interviste e questionari agli operatori che sono soci dell'Associazione Italiana di Turismo Responsabile.

4.1 La sostenibilità nel "Turismo Responsabile"

In letteratura quando si parla della sostenibilità si fa riferimento alle tre dimensioni ma il vero problema si presenta non nella sua definizione teorica ma nel comprendere praticante quali sono le modalità di operare che permettono di perseguire uno sviluppo sostenibile.

Nella fase operativa si tende a dare più peso ad una o ad un'altra dimensione, si percepisce la necessità di definire un modello standard ma non rigido, capace di adattarsi secondo i contesti. Così come sostiene E. Ostrom, non vanno definite delle vere e proprie regole, ma delle linee guida, dei principi che vanno adattati in base al contesto (Ostrom, 2006).

Su quanto sostiene il presidente di AITR[32], la letteratura tende a separare il concetto di turismo sostenibile da quello di turismo responsabile. Col termine turismo sostenibile si favorisce la valutazione dell'impatto ambientale del turismo ed è rivolto soprattutto all'offerta, nel senso che le strutture e l'etica dietro l'organizzazione di un viaggio devono rispecchiare i principi di sviluppo sostenibile. Nel momento in cui ci si riferisce al turismo responsabile, si vuole far riferimento al turismo di incontro, che concede maggiore attenzione agli individui e agli impatti culturali e sociali del turismo (Borghi, 2009). Come è emerso dal capitolo precedente il termine sostenibile e responsabile racchiudono due concetti che sono congruenti. Parlando di sostenibile ci riferiamo al processo e alle risorse utilizzate che devono essere riproducibili. Grazie e ciò abbiamo visto che si ricreano le condizioni

[32] Intervista in allegato del presidente di AITR, Maurizio Davolio.

necessarie per portare avanti un'attività economica, lì dove ci sia la convenienza. Il villaggio e i turisti rappresentano una parte delle risorse che sono utilizzate nello sviluppo delle attività di turismo locale. Secondo gli schemi presentati da E. Ostrom curando il sistema di relazioni e seguendo come linee guida i principi progettuali, definiti dal suo studio, è possibile raggiungere quell'equilibrio tra gli elementi che permette di rendere riproducibile queste risorse. Tutto questo però è raggiungibile nel momento che gli attori che sono presenti condividono un comportamento responsabile dato dalla loro consapevolezza che le loro azioni portano a modificare l'ambiente influenzando il processo in atto. Questo è ancora più evidente all'interno del turismo perché essendo un servizio vede il villaggio ospitante o la comunità e i turisti come produttori e consumatori del servizio stesso. Ad esempio le relazioni che si vanno a creare ogni volta che si ha un incontro tra questi due soggetti possono stimolare dei cambiamenti dal momento che si creano nuove relazioni. Abbiamo un input di informazioni che vengono a loro assorbite e riutilizzate. Per tale ragione è importante che si arrivi a definire delle buone pratiche che ci permettano di arrivare ad un equilibrio tra la sostenibilità del processo avviato e la responsabilità dei suoi attori. Per tale ragione: *il turismo responsabile è un turismo sostenibile, ed il turismo sostenibile è un turismo responsabile*.

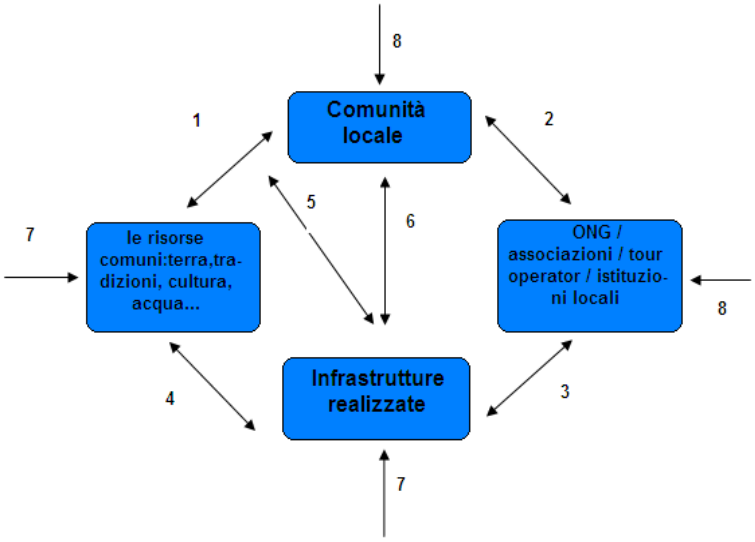
Facendo riferimento al turismo sostenibile possiamo includere al suo interno un insieme di tipologie di turismo che sono tutte accomunate dai principi basilari dello sviluppo sostenibile.

Figura 4.1 – Tipologie di Turismo Sostenibile

4.1.1 Le relazioni in un sistema socio-ecologico

Riprendendo il modello della Ostrom, visto nel capitolo precedente, che fa riferimento alla gestione dei beni comuni alla base del concetto di sostenibilità, vengono riadattati gli elementi del Sistema SES in riferimento al settore turistico. In tale contesto gli utilizzatori o beneficiari delle risorse comuni sono le comunità locali (famiglie, associazioni locali, cooperative sociali nei PVS), invece le ONG, le associazioni del nord e i tour operator sono coloro che forniscono le infrastrutture, oppure vendono il "pacchetto" viaggio. Oltre a questi attori presenti direttamente sul campo vanno anche considerate le istituzioni locali che possono facilitare lo svolgimento del progetto, supportando le attività o attraverso la promozione a livello locale dei progetti svolti o ancora cercando di replicare in altri territori limitrofi cercando di creare una piccola rete di comunità locali. In molti contesti, soprattutto se prendiamo le zone dall'Africa Sub sahariana in cui il rapporto con le istituzioni è difficoltoso a causa della corruzione che accomuna questi territori. Infatti, è molto più facile che siano finanziate grandi opere che piccole attività che permettono di avere delle entrate alla popolazione locale.

Figura 4.2: Modello SES riadattato al settore turistico



Fonte: Rielaborazione del modello SES (Ostrom, Anderies, & Jansses, 2004)

I vari elementi presenti nel contesto interagiscono tra di loro influenzandosi e generando risultati differenti.

1. La prima relazione naturale che si dovrebbe instaurare è quella tra l'ambiente e la comunità. Col termine ambiente si vuole far riferimento a tutti quegli elementi che caratterizzano il viaggio, quindi: la cultura locale, le tradizioni, gli spazi comuni, l'ambiente che circonda le strutture utilizzate.
2. La seconda interazione è quella tra la comunità e l'operatore (può essere una ONG o un'associazione o un tour operator), in base al tipo di operatore è diversa anche la relazione che si instaura tra i due. Con un operatore turistico si crea un rapporto basato sulla fornitura di un servizio da parte della comunità e di vendita del servizio da parte del tour operator, che si impegna a inviare turisti nelle strutture ricettive gestite dalle comunità locali. Se invece l'altra parte è un'associazione o una ONG, il rapporto si basa sulla co-operazione per lo sviluppo di un'attività turistica sostenibile integrata con l'economia locale e *pro-poor*.
3. La tersa freccia indica la relazione tra operatori o istituzioni e le infrastrutture realizzate per il turismo. Tutti loro interagiscono con le infrastrutture che vengono costruite o riadattate per rispondere meglio alle richieste della domanda. Le ONG nel momento in cui finanziano un progetto rimangono a stretto contatto, collaborando con la comunità ma influenzando anche le decisioni sulla gestione e organizzazione. Anche i tour operator non si relazionano solo con i fornitori del servizio ma anche con le strutture poiché questo va ad incidere sulla prestazione finale che verrà giudicata dai turisti. Infine non è da meno il ruolo delle istituzioni locali, che possono essere il comune o il ministero del turismo. Ci sono contesti in cui la relazione con le istituzioni locali porta a dei benefici, ma in altri casi, il disinteressamento allo sviluppo delle attività locali può rendere più difficoltoso il processo di sviluppo.
4. Le infrastrutture o le attività che affiancano il servizio turistico (gli spazi per l'accoglienza, le zone ricreative, le escursioni organizzate in gruppo, le visite nelle famiglie) influiscono sulla natura stessa delle risorse perché hanno un impatto diretto sulle dinamiche esistenti nel territorio. Questo avviene sia in relazione all'ambiente ma anche alle comunità che vivono sul territorio. Un gruppo di turisti, che fa un'escursione in una zona periferica che possa presentare diversi livelli di povertà, deve essere gestito in un certo modo per evitare comportamenti di accattonaggio. Anche le infrastrutture realizzate hanno una relazione diretta con le risorse comuni e una cattiva gestione potrebbe danneggiare le risorse che, in contesti simili, sono già difficilmente regolamentate. Gli impatti negativi possono essere il mancato controllo delle spazzature prodotte o l'abuso di acqua, si parla espressamente di casi estremi, che però vanno presi in considerazione.

5. Le norme create, dal gruppo di lavoro o dalle istituzioni locali o in collaborazione con i partner occidentali, per gestire le infrastrutture realizzate influiscono a loro volta sulla relazione tra la comunità locale e le risorse utilizzate (*resources*). Poiché regolano l'utilizzo e la riproduzione di una parte di tali risorse.
6. Poiché la comunità assume il ruolo da attore principale all'interno del turismo sostenibile le strutture che sono realizzate sono gestite da loro. Sono lo stesso gruppo che si interessa della manutenzione della struttura o di fare da guida o mediatore o interloquire con il tour operator, sono loro i primi che devono rispettare le regole e quindi fare in modo che le esigenze del turista non arrivino ad intaccare l'identità del territorio. Per tale ragione la relazione che si instaura tra i locali e tutto quel che concerne l'attività turistica in loco non deve essere sottovalutata, ma curata in ogni suo aspetto sia nel contatto diretto col turista che nella gestione interna delle attività e delle relazioni tra chi lavora in questa struttura o per essa. Coloro che sono all'interno della comunità devono dunque definire le regole come elemento di cultura condivisa.
7. All'interno di un sistema di relazioni bisogna sempre considerare gli elementi di disturbo che non possono essere definiti dalle parti in gioco, ma si presentono in modo imprevedibile. Tali elementi possono essere degli eventi naturali che vanno a danneggiare la struttura costruita o le risorse comuni. In altri casi possono rendere difficoltoso la realizzazione di attività già pianificate. Ne è un esempio il periodo di piaggia nelle zone dell'Africa Sub sahariana che coincidono con gli arrivi dei turisti.
8. Anche la freccia 8 rappresenta gli elementi di disturbo ma quelli di tipo socio economico che impattano o sulla comunità o sugli operatori o istituzioni locali.

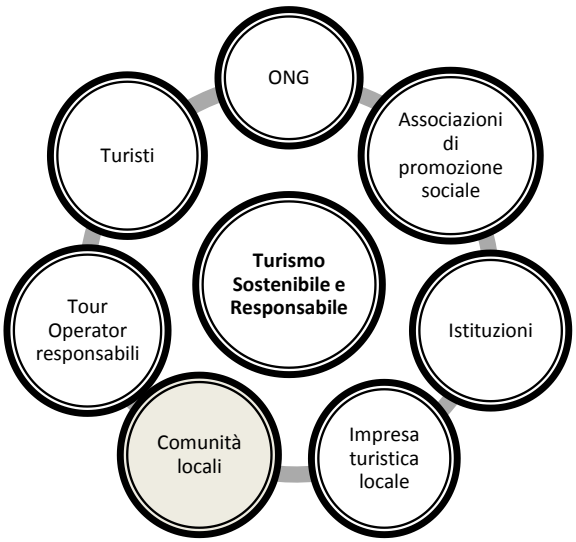
Comprendere come i vari elementi interagiscono tra di loro è fondamentale al fine della sostenibilità dell'attività avviata. La durata nel tempo dell'attività turistica dipende notevolmente dal rapporto che si instaura tra i vari componenti del sistema.

Quando si pianificano delle attività, devono essere prese in considerazione tutte queste interazioni perché influenzano il risultato finale e la sua durata nel tempo.

Conoscere come interagiscono i vari elementi tra di loro ci permette di prevedere o meglio di intuire il comportamento che un individuo ha in una certa determinata situazione.

Intorno all'attività di turismo sostenibile ruotano diversi attori, ognuno di loro dovrebbe ricoprire un ruolo ben definito che permette di accompagnare lo sviluppo dell'attività turistica in tutte le sue fasi da quella di esplorazione sino alla sua maturità e rinnovamento.

Figura 4.3 – Attori del turismo sostenibile e responsabile



Bisogna ricordare che l'obiettivo di questo approccio è di realizzare un'attività che sia capace di essere auto-gestita, quindi la comunità locale ha il ruolo principale perché in base alle sue capacità di organizzare e monitorare le attività da svolgere si realizza la possibilità di portare avanti nel tempo il progetto.

La sostenibilità dell'attività turistica si ha poiché la comunità è capace di gestirla (Dahles 2002) sviluppando le risorse a sua disposizione mantenendo la sua entità e tutelando le risorse stesse utilizzate, riducendo la possibilità di atteggiamenti "free riding".

Questa mentalità deve maturare all'interno della comunità, che instaura un legame responsabile con le risorse da lei utilizzate.

Nell'avvio di tali progetti vi è sempre la co-partecipazione di ONG o Associazioni che aiutano lo sviluppo di tali attività e contribuiscono al loro finanziamento. Da tali istituzioni deve continuare ad esserci l'incentivo a coinvolgere la comunità locale nella fase di pianificazione delle attività del progetto, sulla base dei loro reali bisogni, obiettivi e competenze.

Ogni individuo, con una considerevole autonomia e con a disposizione del tempo, per analizzare le norme operative che caratterizzano l'istituzione realizzata, attraverso tentativi ed errori può arrivare a definire i principi su cui basare un buon metodo di progettazione istituzionale in un contesto caratterizzato dall'uso di risorse collettive.

4.1.2 Attività turistica gestita dalla comunità

Secondo E. Ostrom la comunità ha la capacità di gestire le risorse, anche se nella prima fase di realizzazione ci si trova dinanzi a numerosi dubbi: come pianificare il viaggio, chi coinvolgere nel progetto, come gestire le relazioni con i tour operator, quali servizi offrire al turista, come coinvolgere il resto nella comunità in modo da renderla partecipe ad uno scambio culturale vero. Nel momento in cui sono realizzate le strutture turistiche con l'aiuto dei partner (ONG, associazioni, istituzioni pubbliche), il livello di incertezza si riduce ma aumenta il livello di complessità, poiché chi lavora all'interno di tali strutture devono avere acquisito le competenze tecniche necessarie. Nel momento in cui si realizza un'attività turistica si è dinanzi alle stesse difficoltà che E. Ostrom ha riscontrato nei casi analizzati. La sola realizzazione di strutture adibite per l'accoglienza contenendo l'impatto ambientale, come camere o spazi per i pasti, non è sufficiente per affermare che l'attività è realizzata secondo un processo di sviluppo sostenibile. Ricopre un aspetto molto importante la formazione di persone locali che investono il loro tempo in queste attività.

Nonostante l'incertezza, data da fattori ambientali e culturali che accomuna ogni attività che sia avviata in contesti complessi, la comunità ha buone possibilità di mantenere viva e stabile nel lungo periodo il progetto di turismo. Poiché, condividendo sia il passato sia il futuro si maturano degli incentivi che dovrebbero stimolare la popolazione locale a collaborare e a condividerne gli sforzi ma anche i risultati, che in un futuro meno imminente daranno maggiori opportunità ai propri figli.

In queste forme di turismo acquista un valore significativo l'interazione tra i turisti e i residenti locali (Dahles 2002). Ponendo l'attenzione sulle economie di piccola scala, di proprietà locale, si hanno dei miglioramenti all'interno dell'economia del Paese ospitante. Il problema è che i dati riguardanti tali attività non sono registrati nella ricchezza del paese, perché i dati non sono in alcuni casi considerati attendibili, però hanno un grosso riscontro sul territorio poiché forniscono opportunità di impiego di forza lavoro.

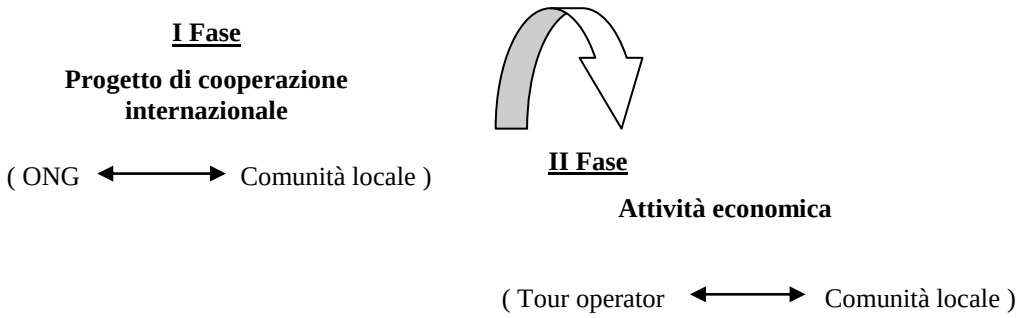
Nel capitolo precedente si è accennato molto brevemente anche ad altri modelli legati al problema dei beni comuni (ad esempio il modello di Hardin), questi non sono errati. Laddove si presentano condizioni che più si avvicinano a quelle da essi presentati si possono presentare i comportamenti e le conseguenze da loro previsti. Quando, ad esempio, gli individui di una comunità sono caratterizzati da alti tassi di sconto e scarsa fiducia, senza la capacità di comunicare, di stipulare accordi vincolanti o di definire un meccanismo di sorveglianza, di prendere delle scelte che si basino su delle strategie collettivamente vantaggiose. Il crollo dell'attività in cui si investe è scontato perché si persegue solo il benessere del singolo. Questi contesti però si potrebbero presentare in ambienti più ampi, mentre quello cui noi facciamo riferimento consiste in piccole comunità, un quartiere di periferia di una città, o una comunità di pescatori che avvia un'attività di turismo, oppure in piccoli villaggi, dove la vita quotidiana si basa su relazioni ed è di stampo comunitario. A tal proposito, le decisioni che sono alla base della strategia gestionale e organizzativa dell'attività devono svilupparsi attraverso la loro partecipazione attiva. In questi contesti gli individui comunicano ed interagiscono ripetutamente tra di loro. In questo modo, sanno di chi possono fidarsi e quali effetti le loro azioni avranno nei confronti degli altri presenti della comunità e delle risorse in uso, sanno come dovrebbero organizzarsi per ottenere certi vantaggi ed evitare dei danni (impatti negativi dal punto di vista ambientale e sociale). Le attività organizzate da piccole comunità locali producono effetti negativi inferiori sia sul piano socio-culturale sia ambientale rispetto alle attività di proprietà straniera (Dahles 2002).

Le decisioni riguardanti le scelte operative devono essere prese dalla comunità tenendo conto, così come definito nel capito 3, che sono influenzate dalle scelte istituzionali, cioè sia da quelle costituzionali sia da quelle collettive. Le decisioni che sono prese in contesti collettivi influiscono direttamente sulle situazioni operative. Le decisioni prese sulle situazioni istituzionali influiscono indirettamente, dando o togliendo opportunità in base ai poteri concessi nell'esercitare le diverse attività.

Si vuole ribadire che ogni punto della strategia che è definito influisce sull'equilibrio della comunità. Per stabilire quali sono le regole su cui basare la gestione dell'istituzione è necessario che siano considerate sotto il punto di vista di coloro che si interessa dell'aspetto operativo.

Il ragionamento che si porta avanti si basa su azioni razionali. Come detto nel capitolo 3 queste azioni sono influenzate da alcuni elementi che sono interni all'ambiente: costi previsti, i benefici attesi, le norme interne, il tasso di sconto. Tali variabili influiscono sulle scelte strategiche però, maggiore è la valutazione di questi fattori migliore è la possibilità di pianificare un'attività che riesce a realizzare delle opportunità per i componenti della comunità coinvolta.

Nel commercio equo e solidale la *relationship* che è instaurata tra i partner impegnati nello sviluppo di un progetto acquista un importante valore, poiché tutto il sistema di cui stiamo parlando si basa appunto su scambi di relazioni. Per tale ragione ogni attore ha un ruolo. Nel momento in cui la comunità locale costituisce l'istituzione locale e consolida il rapporto con il tour operator, il ruolo della ONG o dell'associazione deve passare in secondo piano. Coloro che gestiscono l'attività sono all'interno di un percorso che li condurrà a definire il loro modello di organizzazione che gli permetterà di crescere e di rapportarsi con gli altri attori della catena. Chi ha aiutato lo sviluppo di tutto ciò non è messo in disparte, ma continua in ogni caso ad essere presente, come supporto per le attività future e come intermediario tra la comunità locale e il tour operator.



La realtà che ci circonda si basa sulla globalizzazione. La mancanza di tutela di se stessi può portare a rendere la parte più debole a rischio, poiché soggetta ad assorbire con estrema facilità la cultura occidentale mettendo ad un livello inferiore la propria entità per venire incontro alle richieste del mercato. Si dovrebbero creare dei veri ponti culturali in cui le relazioni che si instaurano sono caratterizzate sia dalla differenza culturale ma anche dalla capacità di poter in ogni caso lavorare e comunicare sullo stesso livello apprezzando uno l'entità dell'altro. Dietro ad un semplice viaggio devono esserci una struttura ed uno studio dettagliato dei singoli punti, non solo da parte dell'operatore turistico ma anche da p arte dei locali che forniscono il servizio di ospitalità e gestione in loco dei turisti. Le ONG e le associazioni attraverso i progetti di formazione di operatori locali possono trasmettere questa sicurezza e apprezzamento verso il proprio ambiente e il rispetto delle loro opinioni dandogli la possibilità di acquisire una certa sicurezza. Il ruolo di chi affianca la fase iniziale dello sviluppo di un'attività economica è molto importante perché è quello che aiuta a gettare le basi che dovranno reggere tutta la struttura.

Molto probabilmente quello che ci si deve chiedere è se realmente il turismo può essere un'attività *pro-poor*. Come hanno sostenuto tutti gli operatori intervistati nella ricerca di campo, il turismo non può essere l'unica risorsa su cui un'intera comunità può rimettere tutto il suo sviluppo, però se questo è integrato all'interno del sistema economico locale può risultare un grosso incentivo.

Può essere preso a titolo di esempio, una comunità di pescatori che ha partecipato ad un progetto di ecoturismo nell'Amazonìa Brasilena. L'Amazzonia è stata scelta dal Ministero dell'ambiente del Brasile per essere lo Stato referente dell'ecoturismo. Sono stati avviati in primo luogo degli studi per l'avvio di un'attività di ecoturismo nelle zone locali. "L'obiettivo di questo progetto era di unire le comunità in modo che esse stesse acquisissero un'alta conoscenza del processo di pianificazione e di gestione del turismo ecologico, per poi integrarsi con la tipologia di lavoro dell'ecoturismo. Attraverso questo processo si è evitato che le popolazioni locali si dedicassero a lavori che potessero portare ad un degrado dell'ambiente. Il rapporto che l'uomo ha con la natura è di totale interazione e rispetto" (Director de Ecoturismo Ministero de Medio Ambiente; Allan Milhomens). In un momento di difficoltà della pesca attraverso l'aiuto di ASPAC (ONG locale) e ICEI (ONG italiana) è stato avviato un movimento sociale a favore delle attività della pesca. Nel corso della formazione la comunità di pescatori si è resa conto che non bisognava solo lavorare per la conservazione dell'ambiente ma che era altrettanto importante lavorare per la sostenibilità dei popoli della regione. Questa tipologia di turismo era rivolta ai turisti interessati alla natura e ad entrare in contatto con le realtà locali. L'avvio del progetto non è risultato facile perché si era deciso di non lavorare insieme alle aziende ma di coinvolgere direttamente la gente delle comunità locali. Oggi la struttura è gestita dalla comunità dei pescatori locali che hanno riscontrato un feed-back positivo dai turisti (Batà 2010).

L'attività di turismo rappresenta solo una parte delle risorse economiche in cui investire per sviluppare il territorio. Lavorando su diversi livelli si possono integrare le varie attività l'una con l'altra, cercando di creare in cerchio chiuso che si espande nel tempo. Ad esempio, le strutture turistiche locali potrebbero utilizzare prodotti locali, collaborare con guide locali che portano i turisti a vistare piccole *boutiques* a gestione familiare. Si vuole parlare di un modello di turismo che conosca lo stile di vita del Paese ospitante in cui vi sono progetti di sviluppo di economia locale. Il turismo sostenibile è un turismo integrato, che cresce grazie alla comunità attiva.

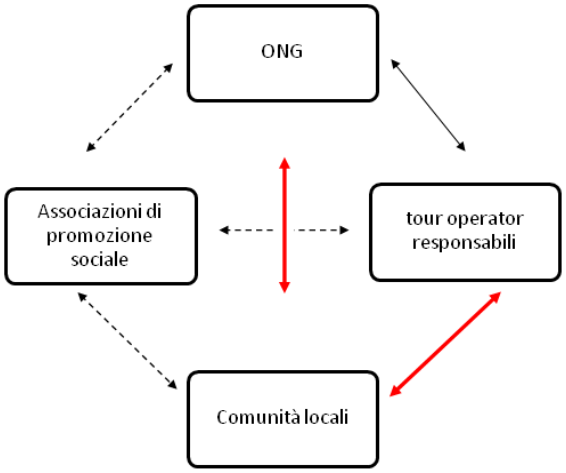
4.1.3 La rete di turismo sostenibile e il "tourism production system"

Tra i primi punti del piano d'azione definito nella Carta di Lanzarote[33] è riportato: rafforzare il ruolo dei principali protagonisti.

Nella rete di "Turismo Responsabile" i diversi attori sono tutti in relazione tra di loro ma ogni interazione non lo stesso peso. Nell'attuale sistema di relazioni noi abbiamo le comunità locali che si relazionano con le ONG, per realizzare dei progetti, con le associazioni, per portare avanti piccoli progetti o organizzare viaggi, ma anche con i tour operator che, una volta stabilito un contatto, pianificano con la comunità i possibili viaggi organizzati. Dalle interviste e dai questionari è risultato che all'interno della rete alcuni operatori interagiscono tra di loro cercando di sfruttare le proprie potenzialità per ottenere delle sinergie. Ad esempio i tour operator collaborano con alcune ONG per realizzare dei progetti. Ci sono dei casi in cui un tour operator responsabile collabora con le ONG in modo da rendere vendibile l'offerta. È possibile notare come diversi tour operator sono affiancati da un'associazione, ad esempio: il tour operator Mowgli è affiancato da un'Associazione Mowgli, anche Planet Viaggi ha una sua Associazione, oppure il tour operator Viaggi e Miraggi collabora con l'Associazione Tures. Questa può essere vista come una relazione secondaria rispetto alle altre, l'associazione ha il ruolo di avvicinare più facilmente i potenziali viaggiatori, interessati a conoscere il turismo responsabile e le culture del sud del mondo. I casi invece di ONG ed associazioni che collaborano insieme non sono molto frequenti. L'unico caso di nostra conoscenza è l'associazione T-erre che nel programmare i viaggi organizzati cerca la collaborazione di ONG in modo individuare contatti per l'ospitalità in loco e per organizzare le attività di escursione includendo anche i progetti di cooperazione che le ONG hanno in quella determinata destinazione. Dallo studio effettuato non si sono riscontrate altre relazioni simili, infatti, le ONG solitamente collaborano solo con le associazioni locali.

[33] La Carta di Lanzarote è riportata in allegato.

Figura 4.5 – Rete di relazioni nel turismo sostenibile



La figura 4.5 riporta le frecce indicando la diversa importanza della relazione. Le interazioni sono differenti perché differenti sono i pesi che hanno gli attori al suo interno e l'impatto che quella relazione potrebbe avere. Il rapporto tra una ONG è una comunità non può essere qualificato come quello tra un'associazione e una comunità locale. La relazione in questione si posizione in una fase iniziale che prevede un lungo percorso per lo sviluppo di un'attività raggiungendo gli obiettivi di sostenibilità fissati. Già le ONG sentono il peso della scarsa qualifica all'interno dell'organizzazione, le associazioni invece non hanno le risorse per avviare un percorso simile, inoltre la partecipazione è caratterizzata dalla presenza di volontari. Le associazioni, infatti, potrebbero concentrarsi sul fronte occidentale, come è stato già ribadito anche nel secondo capitolo, per sensibilizzare l'opinione pubblica ad una maggiore apertura verso le culture straniere ed un maggiore rispetto nei confronti dell'ambiente e delle popolazioni ospitanti stimolando la curiosità.

Un'altra relazione importante è quella tra l'operatore turistico e la comunità locale. Il rapporto tra i due può essere visto come quello tra fornitore e distributore o rivenditore. Se si arriva ad instaurare una buona relazione di fiducia tra le due parti questo si ritrasmette positivamente sull'intero servizio offerto e pone la base per uno sviluppo sostenibile che potrebbe migliorare le condizioni dei locali coinvolti. Nel momento in cui si creano delle posizioni di lavoro questo influisce positivamente sulle famiglie. Tutto questo deve sempre visto in un'ottica di lungo periodo.

Le frecce tratteggiate indicano le relazioni più deboli presenti all'interno della rete ma che hanno un ruolo fondamentale. Come si può vedere riguardano tutte le relazioni in cui vi è la presenza delle associazioni, questo perché, l'associazione è un

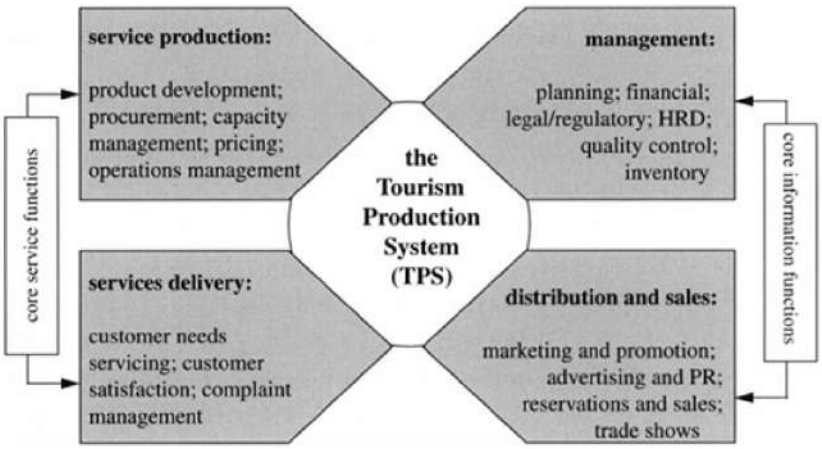
attore importante ma, all'interno della rete e al fine dello sviluppo, non ha un forte impatto. L'associazione è caratterizzata dalla presenza di poche persone, un gruppo di volontari che si dedica alle attività tenderà a metterle sempre in secondo ruolo. Si può solo ribadire che l'importanza dell'associazione è sul piano comunicativo e di interazione con gli esterni alla rete.

Per avere una maggiore stabilità dell'attività vanno definiti i singoli ruoli che essi hanno all'interno della rete. Lo scopo è di realizzare un circolo chiuso in cui le informazioni riescono ad arrivare a tutti, e fare in modo che chi costituisce la rete è anche chi se ne beneficia. Attraverso questa stretta interazione è possibile ottenere delle sinergie sfruttando tutte le potenzialità dei soci presenti e far si che la rete possa avere una maggiore stabilità. Le ONG si impegnano nello sviluppo economico locale, dalla formazione degli operatori alla costruzione delle strutture ricettive. I viaggi ad hoc che sono organizzati per visitare i progetti di cooperazione internazionale possono essere pianificati dai tour operator che all'interno del prezzo comprendono sempre una quota per i progetti in loco. Le associazioni culturali e di promozione sociale a loro volta sensibilizzano i potenziali viaggiatori promuovendo le varie tipologie di viaggi sostenibili e informando sui vantaggi e le opportunità che li caratterizzano indicando quali sono i vari organizzatori, oppure realizzando eventi e serate ad hoc su determinati paesi, in modo da creare un legame tra il turista e il luogo. Tra tutti anche la comunità deve curare la relazione con i turisti e i tour operator, secondo i modi già tracciati in precedenza.

Una solida rete a livello nazionale e internazionale permette di risolvere il problema legato alla frammentazione e alla discontinuità dei viaggi. Si dovrebbe arrivare al punto che una struttura ricettiva possa offrire il suo servizio a più tour operator o turisti che organizzano viaggi personalmente, oppure un tour operator può diversificare le sue destinazioni presentando un'offerta più ampia ma utilizzando strutture ricettive già consolidate.

Ogni sezione che ruota attorno al "*Tourism Production System*" va gestita in modo accurato.

Figura 4.6 - Tourism system



Fonte: (M.Burns, 2005)

Una volta definito il modello da seguire per assumere le decisioni e rapportarsi con i partner, migliorando l'organizzazione, bisogna curare la distribuzione e la vendita del servizio o dell'intero viaggio, in base alla tipologia di target che è definita.

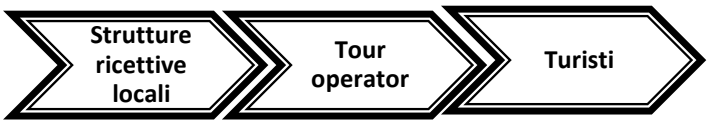
Gli interessati a questa forma di turismo sono in crescita sia a livello internazionale sia nazionale. Ciò nonostante, i numeri sono ancora trascurabili rispetto alle forme di turismo tradizionale, questo perché non vi è una buona comunicazione verso i potenziali turisti (CISV 2009).

Dalle statistiche di AITR risulta che l'età media dei viaggiatori è di 41 anni ma una buona fetta ha un'età tra i 50 e i 60 anni. In realtà ci sono anche molti giovani che preferiscono organizzare da se i viaggi verso tali mete (Turismo e Finanza 2009), però questi ultimi non sono inclusi nelle ricerche di turismo responsabile. Raccogliendo in una sezione tutti i contatti delle varie strutture ricettive con cui le ONG, associazione e tour operator collaborano permetterebbe a questa fascia di turisti di entrare direttamente in contatto con le comunità locali. Per mezzo di ciò si potrebbe ridurre nel tempo il problema legato alla frammentazione dei turisti dando alle attività locali maggiore continuità.

AITR all'interno del suo sito web gestisce uno spazio di raccolta di tutte le proposte di viaggio da parte dei suoi soci e di accoglienza in Italia, però manca una sezione, così come è stata realizzata per l'Italia, per gli altri stati, dando la possibilità a chi vuole organizzarsi un viaggio di farlo da se.

Ritornando al problema della distribuzione del prodotto viaggio, questa avviene principalmente attraverso internet e passaparola. Chi si rivolge al tour operator

responsabile è già a conoscenza della tipologia di viaggio che vuole fare e delle sue caratteristiche, però se si vuole ampliare il settore bisogna riuscire a coinvolgere chi non avendo informazioni a sufficienza non è a conoscenza delle alternative possibili per viaggiare che non siano crociere o viaggi vacanze (CISV 2009). Per tale ragione bisogna spingersi a collaborare con agenzie di viaggio che vendono già pacchetti di viaggio di altri tour operator, oppure una possibile alternativa è quella realizzare un'agenzia viaggi che opera come fa ora la stessa AITR, cioè raccogliendo le varie proposte di viaggio, in modo che nel momento in cui un turista chiede quali sono i viaggi per una determinata destinazione ha maggiore possibilità di scelta.



Poiché il turismo sostenibile si basa in primo luogo sulle relazioni (sia con i tour operator sia con i turisti), questi vanno curati e strutturati in modo che non incidano sullo sviluppo dell'attività ma contribuiscano alla sua crescita sostenibile.

4.2 Turismo nel Villaggio di Diol Kadd

Nell'esperienza personale è stato possibile constatare che le relazioni descritte nel modello teorico hanno pesi diversi portandoci a delle conclusioni differenti. Il modello delle relazioni funziona, però non produce gli effetti positivi desiderati. Il modello della Ostrom si basa su delle azioni razionali mentre nel contesto analizzato il comportamento irrazionale è un elemento portante. La difficoltà di gestire l'irrazionalità è data ad esempio dalla gelosia di altri componenti del villaggio, o della stessa associazione occidentale nei confronti del gruppo di lavoro locale che interagiste con altri partner.

I pesi che noi abbiamo all'interno delle relazioni producono una realtà molto più complessa, ma la mancata organizzazione e gestione logica di tali relazioni mettono in difficoltà rallentando il processo di sviluppo perseguito.

La definizione dei ruoli dei vari attori presenti in un progetto di sviluppo di un'attività sostenibile, è spesso complicata dalle relazioni che si instaurano al suo

interno, influenzando direttamente il suo stesso processo di sviluppo. Questo spiega la mancanza di equilibrio all'interno del modello.

È stato realizzato uno studio all'interno di un progetto di cooperazione per lo sviluppo dell'attività turistica sostenibile e integrata nell'economia locale del piccolo villaggio senegalese di Diol Kadd. Il villaggio ha in questo momento una popolazione di circa 500 abitanti in prevalenza costituita da donne e bambini. Su iniziativa di un immigrato senegalese che ha svolto la professione di attore teatrale in Italia per ben 20 anni, si è avviato un progetto di sviluppo locale con il contributo di diversi partner italiani su differenti settori: agricoltura, scuola, sanità, teatro e turismo (Solieri 2008). [34]

Il progetto ha avuto inizio nel 2007 e nonostante le ottime iniziative e i buoni presupposti dei partner durante il suo sviluppo si è scontrato con alcune difficoltà sul fronte interno ed esterno al progetto.

4.2.1 Il progetto di turismo nel villaggio

Il progetto di avvio dell'attività turistica responsabile è all'interno di un progetto di cooperazione internazionale più articolato finanziato dal MAE all'interno del progetto MIDA (Migration pour le development en Afrique, Ghana /Senegal), dove era premiato il progetto realizzato da un immigrato rimpatriato.

Il progetto iniziale prende il nome di "Progetto delle 3 T" poiché interessa tre settori in particolare: Terra, Teatro e Turismo. La *mission* era di sviluppare questi settori integrandoli tra di loro:

- La terra rappresenta il settore basilare su cui si regge l'intera comunità di Diol Kadd;

- Il teatro permette di coinvolgere i giovani ragazzi del villaggio in un'esperienza che da loro un'opportunità di lavoro senza dover abbandonare il villaggio per recarsi nelle città. Si è rivelato un ottimo mezzo di comunicazione per promuovere l'intero villaggio e la comunità senegalese in Italia e in altri stati europei;

[34] Per avere maggiori informazioni sul progetto e l'associazione senegalese e i suoi partner italiani consultare il sito web www.diolkadd.org.

- Il turismo crea dei ponti culturali tra l'Italia e Senegal, coinvolgendo i viaggiatori nella vita del villaggio e riscoprendo un paese avvicinandosi di più alle realtà locali;

mentre l'obiettivo specifico è quello di assegnare trenta posti di lavoro.

I beneficiari del progetto sono le famiglie[35] che collaborano direttamente nella realizzazione delle attività riguardanti i tre settori, oltre all'intero villaggio, giacché sono state realizzate alcune opere di cui può usufruire l'intera comunità[36].

Il nostro studio si focalizza sul settore turistico. I locali hanno stretto un partenariato con un'associazione italiana (socia di AITR). In loco si impegnano principalmente a gestire l'attività la famiglia del capo progetto, coinvolgendo complessivamente circa sei persone di Diol Kadd. Loro si interessano della manutenzione dello spazio di accoglienza, della cucina e della gestione logistica dei turisti, mentre il partner italiano si occupa della pianificazione dei viaggi e della loro vendita.

I viaggi sono dei tour per il Senegal, da Sant Louis fino alla Casamance, per piccoli gruppi di turisti e all'interno del tour è prevista una tappa di circa quattro o tre giorni a Diol Kadd. I turisti hanno la possibilità di scoprire la cultura senegalese attraverso gli occhi e i racconti della guida locale che è anche il capo del progetto, tutto questo nel rispetto dei principi dettati dalla Carta del viaggiatore responsabile di AITR cui l'Associazione italiana fa riferimento, a tal proposito sono utilizzate le strutture locali mentre i mezzi di trasporto possono variare in base alle esigenze [37], dal taxi ai mini autobus detti "car rapide".

Nel villaggio inizialmente non vi erano strutture per ospitare i viaggiatori che vi si recavano, oggi invece vi è una zona recintata con all'interno otto capanne, per una capacità di circa trentadue posti, una cucina all'aperto e due bagni, rispettando lo stile del villaggio.

[35] Dalle interviste fatte sul posto, le famiglie che collaborano direttamente sono 9 su 80.
[36] L'intera comunità beneficia dei frutti prodotti dal settore terra. Una parte di questi serve per la sussistenza della famiglia, mentre un'altra parte possono liberamente venderla al mercato al prezzo deciso dal responsabile del settore. Nel villaggio sono stati costruiti tre pozzi con delle fontane per permettere alle famiglie di avere l'acqua. Con i fondi ottenuti dai lavori del teatro sono state realizzate delle latrine per la scuola elementare, una mensa per i bambini e un dormitorio per gli insegnanti.
[37] Le informazioni relative all'associazione italiana partner del settore turistico, durante il periodo del mio studio, sono consultabili sul sito web www.teranga.it o www.assteranga..com

Figura 4.7 - Spazio con i posti alloggio per i turisti e visitatori

Il cortile non è un luogo chiuso che isola i turisti dalla gente del villaggio, i parenti di coloro che vi lavorano possono entrare e chiunque è libero di usufruire degli spazi.

L'unico reale distacco è il problema linguistico, poiché trattandosi di un piccolo villaggio, notevolmente lontano dalla zona urbana, la lingua parlata è quella autoctona (Wolof). I gruppi di turisti non superano le dieci persone, anche se trattandosi di un viaggio particolare organizzato da un'associazione non si è mai raggiunta la quota massima dei componenti del gruppo[38].

Diol Kadd in passato presentava diversi problemi legati alla mancanza di acqua e di elettricità e spopolamento, i giovani e i mariti si recano nelle città per cercare lavoro. In questi anni, grazie al progetto di cooperazione internazionale avviato, il villaggio ha ripreso vigore, vi è ancora l'assenza di elettricità però le istituzioni pubbliche vicine hanno dimostrato molto interesse verso tale progetto. L'aspetto innovativo rispetto ad altri è la costanza nel perseguire un obiettivo comune che è quello di dare al villaggio un'opportunità di migliorare le sue condizioni e di dare una maggiore stabilità economica alle famiglie.

Il progetto turismo ha permesso al villaggio, che sino al '93 non aveva mai veduto un bianco, di conoscere la cultura italiana e di confrontarsi con un turista più rispettoso.

Ogni gruppo di visitatori è sempre accompagnato da un indigeno nel villaggio per salutare le famiglie e conoscere il capo del villaggio. In questo modo si vuole creare

[38] Le informazioni sono state acquisite intervistando il capo progetto, e il responsabile del settore turismo

un contatto tra i turisti e la comunità locale, cercando di superare il più possibile le difficoltà dettate dalla lingua.

Tutti i settori ruotano intorno ad uno. Diol Kadd, in effetti, è un villaggio di contadini e allevatori, sulla terra si basa la sussistenza della comunità. Rispetto agli altri settori, quello agricolo ha bisogno di molti investimenti per portare ad un vero e proprio cambiamento.

L'intero progetto è gestito dalla comunità senegalese di Diol Kadd attraverso il contributo dei partner italiani con cui, nel tempo, si sono instaurati dei forti legami. L'intermediario è il capo del progetto che porta su di se il peso di gestire l'intera rete di contatti che va via via ampliandosi, rimanendo però molto frammentata. Il proliferarsi della rete di contatti è la dimostrazione del forte interesse che ha suscitato, e continua a suscitare, Diol Kadd in chiunque abbia modo di conoscere tale comunità.

4.2.2 SWOT Analisi

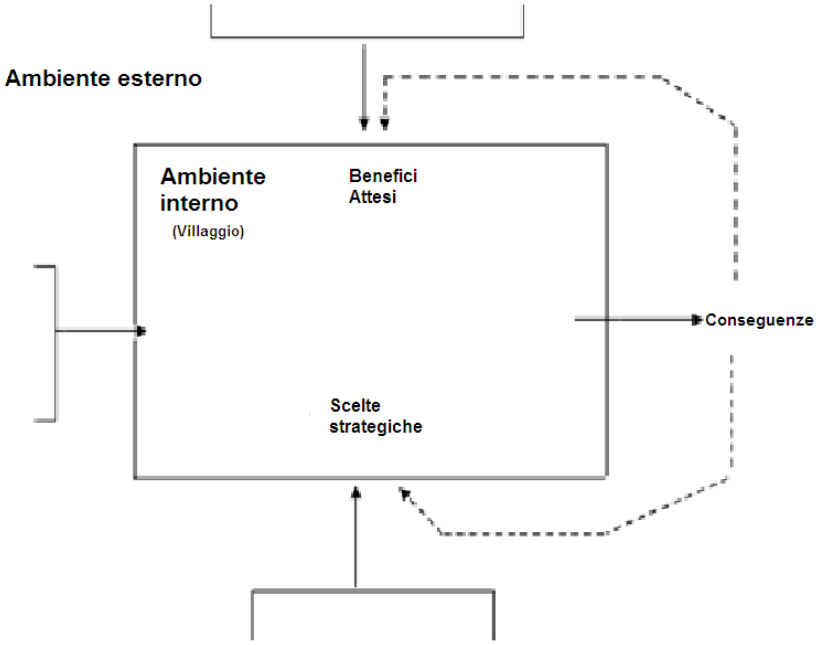
Il caso analizzato può risultare atipico, tuttavia la sua peculiarità permette, di analizzare le conseguenze di un'analisi iniziale poco accurata.

Il contesto che si sta analizzando deve il suo sviluppo all'ampia rete di contatti, di cui il 60% sono italiani. Ogni settore vede la collaborazione di un partner differente. L'intera rete di contatti si distribuisce in tutto il territorio italiano, partendo da Milano sino a Lecce e come è stato già chiaramente spiegato tutti questi contatti convergono verso il capo progetto.

Nel momento in cui le relazioni proliferano diviene complesso gestirle attraverso una sola persona. Con il susseguirsi degli eventi, l'ambiente, interno ed esterno, si modifica, ma non solo anche una società o un'azienda si rimodella in base al contesto. Se il gruppo di lavoro non si riadatta all'ambiente e non ridefinisce l'equilibrio che è stato inizialmente sconvolto, si rischia di porre un freno al processo.

Nel momento in cui è avviato un progetto bisogna considerare gli impatti che le azioni venute dall'esterno possono avere sull'ambiente e come l'area interna si modifica sino a ridefinire un nuovo equilibrio. Nel momento in cui si creano conflitti interni vuol dire che si sta vivendo una situazione di squilibrio.

Figura 4.8 - L'ambiente interno delle scelte individuali



Fonte: (Ostrom, Governare i Beni collettivi, 2006)

Come si vede dalla figura di E. Ostrom, ogni fattore dell'ambiente esterno impatta sull'equilibrio del villaggio, incidendo sui benefici attesi dalla comunità e sulla decisione e scelte prese, che a loro volta portano a diverse conseguenze.

Per fotografare meglio l'ambiente interno sono analizzati brevemente nello schema che segue i punti di forza e debolezza del villaggio e del gruppo di lavoro, considerandone anche le opportunità di crescita e di miglioramento, e le minacce che invece possono portare a distruggere tutto il sistema realizzato.

Tabella 4.1: Swot analisi del Progetto di cooperazione in Diol Kadd (in particolare settore turismo)

INTERNAL

Fattori statici	
Strengths	**W**eaknesses
• L'ampia rete di contatti. • La forza di volontà che accomuna i giovani del villaggio. • L'importanza che è data alla cultura locale.	• Mancanza di un piano d'azione. • Collaborazione con partner che hanno una scarsa esperienza in ambito turistico. • La non definizione dei ruoli che ognuno deve ricoprire. • Carenze formative e di esperienza. • Poca visibilità. • Poca valorizzazione del territorio (villaggio). • Rete di contatti non integrata. • Poca concezione di cosa sia il turismo responsabile e sostenibile.
Fattori dinamici ambientali	
Opportunities	**T**hreats
• La crescita del turismo in Senegal • La crescita del mercato turistico alternativo • La cultura senegalese si presta molto al turismo responsabile e sostenibile dal punto di vista della domanda. • Integrare il turismo nell'economia locale, potrebbe migliorare le condizioni delle famiglie. • Il teatro è un ottimo strumento di comunicazione per promuovere il turismo.	• Prezzi spesso abbastanza alti per questo genere di viaggi. • Target limitato • Poca presa di coscienza delle conseguenze. • La mancata presentazione dei risultati raggiunti alla popolazione del villaggio e il manifestarsi di conflitti interni. • I viaggi organizzati solo da associazione. • La non promozione del viaggio.

POSITIVE **NEGATIVE**

EXTERNAL

Fonte: Interviste realizzate sul territorio al Responsabile del settore turismo, al Capo progetto e agli abitanti del villaggio (donne e giovani studenti universitari).

La collaborazione con un partner che non ha avuto reali esperienze con progetti di sviluppo turistico, senza il coinvolgimento di un tour operator responsabile che inserisce tra le strutture di accoglienza senegalese anche la loro e senza un'accurata definizione dei ruoli ed un coinvolgimento della comunità è difficile che si possa realmente avviare un'attività di turismo sostenibile che duri nel tempo. Se il progetto realizzato non ha tra i suoi obiettivi anche quello di realizzare un'attività duratura non si creano reali opportunità di lavoro che permettano ai giovani del villaggio di migliorare la loro vita senza dover andare alla ricerca di un secondo lavoro.

Come è stato espresso nei paragrafi precedenti, è difficile che una comunità su sua iniziativa riesca a gestire in totale autonomia un'attività. La cooperazione internazionale permette di fare formazione nel settore turistico aiutando la comunità a scoprire quali sono le sue potenzialità e come sfruttarle. Tra i tre settori iniziali del progetto, il turismo è quello che nonostante il passare del tempo continua ad avere grosse difficoltà. Le problematiche più evidenti sono legate alla frammentazione dei gruppi di turisti e alla discontinuità con cui si recano. Non si può dire, infatti, che attraverso il turismo la comunità abbia un vero e proprio riscontro economico. Nel momento in cui sono investite delle risorse economiche ed umane diventa necessario valutare con attenzione le strategie da seguire per raggiungere gli obiettivi prefissati.

I progetti di cooperazione internazionale oggi risentono della necessità di avere persone loro qualificate (Jahier 2007) e al fine di dare possibilità di crescita alle comunità locali è importante che il partner occidentale non centralizzi le decisioni. Così come riporta anche la Ostrom all'interno dei principi progettuali (vedi capito 3), chi dovrà rispettare l'insieme di regole operative deve anche partecipare nella fase in cui sono definite.

Una delle difficoltà con cui ci si scontra è quella legata alla differenza culturale. Bisogna trovare la giusta metodologia per coinvolgere l'intera comunità, soprattutto quando si tratta di piccole comunità legate da rapporti di parentela tra di loro.

Se l'intera comunità partecipasse alle attività, direttamente o indirettamente, queste permetterebbero di ridimensionare i conflitti interni poiché si arriva ad instaurare una complicità che ha come fine il benessere della comunità.

Dall'esperienza vissuta sul campo e dalle interviste fatte è scaturito che non è facile comunicare con l'intero villaggio. Ad esempio nel caso in questione all'interno di Diol Kadd vi sono due ripartizioni, una di "modernisti" e una di "conservatori". Le divergenze di pensiero tra i due gruppi possono incidere sugli impatti sociali del progetto, per cui non si può non tenerne conto ed è necessario fare riferimento ad un mediatore o ad un'autorità riconosciuta capace di appianare i conflitti. Citando una

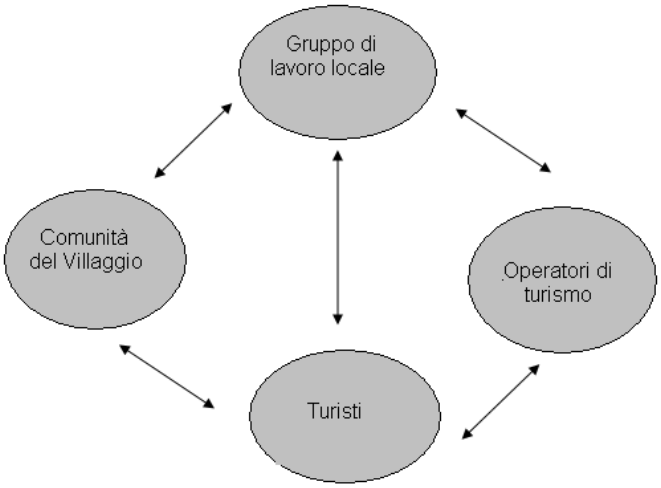
frase di E. Ostrom: "*La sopravvivenza economica degli appropriatori dipende dalla loro capacità di risolvere i problemi individualmente e collettivamente*" (Ostrom, 2006).

In questo caso specifico la comunità locale, in riferimento al settore turismo, non si dava il giusto valore svalutando il proprio ambiente perché considerato privo di servizi per un turista. Il rischio cui si va incontro è che si deleghi l'intera pianificazione del viaggio al partner (l'associazione italiana), che trattandosi di attività per lui secondarie, non può dedicare lo stesso tempo, impegno e professionalità necessarie come farebbe un tour operator responsabile.

Oltre alla relazione col potenziale promotore bisogna mantenere l'equilibrio all'interno del villaggio. L'arrivo di turisti dall'esterno genera indiscutibilmente uno shock per la comunità che non instaura direttamente un contatto con loro.

Le relazioni base che devono essere analizzate sono rappresentate nello schema seguente:

Figura 4.9 – Schema delle relazioni.



La prima cosa che si vuole far risaltare dalla figura 4.9 è che per essere in una situazione di equilibrio ogni relazione deve avere lo stesso peso. Nel momento in cui una di queste relazioni assume un peso differente, a causa di fattori di disturbo scaturiti dal sistema interno o esterno, si è in una situazione di squilibrio, quindi viene meno la sostenibilità processo poiché c'è necessità si maggiore responsabilità tra gli attori. Questo sta ad indicare che vanno riposizionate le risorse in modo da raggiungere quegli obiettivi di sostenibilità definiti. Il gruppo di locali che si occuperà della gestione della struttura di accoglienza, interagisce direttamente con gli

operatori di turismo[39]. La parte di comunità che gestisce il turismo in loco non deve perdere il contatto con il resto del villaggio che condivide con loro la quotidianità. L'arrivo di turisti impatta sul territorio generando relazioni positive o negative. Ridurre gli impatti negati sociali non vuol solo dire di preservare l'identità del posto ma anche provare a costruire legami che come ponti mettono in comunicazione culture diverse basandosi sul rispetto reciproco (Cestari 2007).

Diol Kadd ha avuto in questi anni ben 200 visitatori e tutti sono sempre rimasti affascinati dall'ambiente e soprattutto dalla comunità e dalla sua capacità di accogliere con simpatia lo straniero. Il villaggio non è ricco, non ha elettricità e l'acqua scarseggia, ma la cultura della comunità senegalese è capace di travolgere il viaggiatore che riamane affascinato da quel che vede, riscoprendo i valori del vivere in semplicità e in armonia. Questi sono gli aspetti su cui la comunità deve puntare. La tipologia di viaggio più indicata per questo territorio è senza alcun dubbio quella dei "viaggi di turismo comunitario" in cui si da la possibilità di un soggiorno più lungo di tre o quattro giorni. A tal proposito possiamo costatare come dietro ad un semplice viaggio vi è una crescita interiore da entrambi i poli, quello dei viaggiatori italiani e quello della comunità di Diol Kadd, che crescono attraverso lo scambio culturale.

La certezza che il viaggio comunitario rappresenta la risorsa su cui puntare in questo luogo è data dall'esperienza dei diversi stagisti e tesisti che si sono recati sul posto vivendo in comunità con loro e affermando di aver vissuto una straordinaria esperienza che li ha legati profondamente alla popolazione del villaggio.

4.3 Interviste e questionario agli operatori del turismo responsabile e sostenibile di AITR

In seguito allo studio sul campo si è passati a testare il livello di consapevolezza e la coerenza nelle azioni degli operatori.

Inizialmente saranno presentate le ipotesi maturate dall'esperienza vissuta direttamente nel villaggio. In seguito si passa ad esporre gli aspetti riguardanti il

[39] Gli operatori del turismo possono essere l'ONG o l'associazione o il tour operator. col termine operatori si vuole indicare l'insieme di soggetti che organizzano la formazione del gruppo di lavoro locale e colui che si interessa di promuovere e vendere il servizio che loro offrono ai potenziali turisti.

questionario e le interviste effettuate: la selezione del campione, quali sono stati gli obiettivi iniziali e i risultati.

4.3.1 Ipotesi iniziali

L'esperienza diretta nel villaggio di Diol Kadd ci ha fornito la possibilità di osservare da vicino come progrediscono gli eventi in questo processo. Dalle interviste fatte, ad un gruppo di donne e ad uno studente universitario, è risultato che nelle attività che sono svolte si intrecciano tra loro i bisogni del villaggio, le sue aspettative e desideri. Dietro gli aspetti positivi del turismo, come l'incontro, lo scambio culturale, la scoperta di una cultura differente che aiuta a riscoprire anche se stessi, viaggiano in maniera parallela gelosie, difficoltà di comunicazione, la mancanza di stipendi che diano un'opportunità di lavoro continuativa e un miglioramento del livello di vita. Le gelosie spesso scaturiscono dal fatto che non tutti hanno la possibilità di lavorare all'interno delle attività del progetto, per tale ragione nel momento in cui si sceglie il gruppo di lavoro bisogna prendere in considerazione le reazioni di coloro che non vi partecipano. A causa delle distanze tra i partner, la comunicazione non è semplice e fluida. Questo può portare a dei problemi se non si creano delle collaborazioni solide capaci di affrontare le differenze culturali e geografiche.

In conformità a queste difficoltà si sono portate avanti numerose questioni:

- Se realmente questi viaggi, detti responsabili, possano essere sostenibili e se possono contribuire a migliorale il livello di benessere sociale;

- Se gli operatori occidentali hanno le competenze per avviare questo settore e se è ben chiaro cosa implichi l'avvio di questa attività, in cui si cerca di dare ad entrambe le parti un peso equo nella relazione instaurata;

- Se i progetti realizzati hanno una struttura capace di durare nel tempo;

- Se veramente la comunità locale vuole investire nell'avvio di questo settore;

- Se i partner sono capaci di interagire con i locali in modo equo lasciando loro lo spazio e il tempo di capire come vorrebbero proseguire, senza lasciarsi influenzare dalla visione occidentale.

Il turismo sostenibile nei PVS mette in comunione due realtà distanti: quella profit e quella no-profit, questa vicinanza tende ad influire anche sulle interazioni tra i vari attori. Queste realtà differenti sono caratterizzate da diversi approcci poiché gli

obiettivi da ambedue perseguiti sono eterogenei. Il rapporto con il tour operator si basa più su una relazione economica, mentre quella con l'ONG segue dei principi differenti. Le due interazioni hanno in comune che entrambe lascino alla comunità locale un certo potere che le permette di crescere economicamente, perche investe in attività economiche che portano un reddito alle famiglie e dunque una possibilità di migliorare nel tempo la loro condizione di vita. In secondo luogo, abbiamo la relazione che si va ad instaurare con il turista che non dipenderà solo dalla comunità locale ma anche dagli intermediari occidentali e da come sono state passate le informazioni inerenti al viaggio. Noi dunque, non siamo dinanzi ad una semplice relazione bilaterale che si basa sulla compravendita di un servizio turistico, ma vi sono più relazioni, con pesi differenti, che si intrecciano tra di loro come le maglie di una catena. Data la delicatezza della situazione ogni attore deve curare perfettamente le attività che svolge, dalla sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui viaggi sostenibili, alla loro pianificazione, alla formazione degli operatori locali e costruzione delle strutture lì dove è necessario.

Come è stato già spiegato (vedi paragrafo 4.2), se le relazioni non sono ben integrate tra di loro, sfruttando le competenze presenti e raggiungendo l'equilibrio che da la possibilità di rendere riproducibile il processo e dunque gli elementi che lo compongono, si va incontro al rischio di spezzare la catena danneggiando ogni suo elemento. Sfruttando le diverse potenzialità è possibile realizzare delle sinergie che potrebbero facilitare il raggiungimento di questo equilibrio tra le parti.

Il fatto di essere tutti all'interno della rete di AITR dovrebbe permettere di avere un supporto sul lavoro e un confronto con gli altri soci presenti nella rete, facilitando le collaborazioni. Anche il controllo e la verifica che i soci rispettino i giusti criteri permetterebbe di migliorare la qualità del servizio e di tutelare sia gli altri soci sia le comunità locali. Questo però implica una collaborazione da parte degli operatori per analizzare bene il caso del turismo sostenibile e individuare le strategie perseguibili. Dall'intervista al presidente di AITR, Maurizio Davolio, è risultato che quest'ultimo aspetto non è attualmente una via facile da percorrere, nonostante si percepisca la necessità di un controllo sulla qualità del viaggio:

"*uno degli obiettivi di AITR è di realizzare una certificazione che garantisca la qualità del viaggio, perché è evidente che non basta proclamarsi organizzatori di viaggi responsabili per esserlo, per essere riconosciuti anche dall'esterno non è sufficiente l'adesione ad AITR. Noi facciamo molta attenzione prima di concedere un'adesione alla nostra associazione, però è anche vero che non è sufficiente per garantire una qualità della sostenibilità del viaggio, anche perché le certificazioni sono tanto più autorevoli quanto più sono esterne. A tal proposito non possiamo essere noi a stabilire le regole cui applicarle e a controllarle, bisognerebbe trovare*

un percorso che faccia intervenire un attore esterno. Sino ad oggi uno dei sistemi di controllo sul viaggio adottato dai nostri organizzatori si basa sulla somministrazione di un questionario di valutazione ai turisti …. Noi all'epoca iniziammo un percorso che venne in seguito abbandonato, si fece un esperimento di monitoraggio che non diete dei risultati significativi perché parteciparono in pochissimi[40]*. A metà degli anni 2000 tornò fuori il bisogno di avere un nostro sistema. Nel 2005, modificando il nostro statuto, decidemmo di prevedere* ***un registro dei viaggi di turismo responsabile*** *e riprese il dibattito al nostro interno. Questo dibattito mise in luce dei problemi difficilmente sormontabili e cioè, che qualsiasi processo di certificazione che sia rivolto agli organizzatori o ai viaggi ha dei costi (costi di controllo, di verifica e di certificazione) e questi costi se non c'è qualcuno esterno che li paga finiscono per riversarsi sul prezzo finale del prodotto rischiando di rendere il prodotto di turismo responsabile ancor più fuori mercato. Per tale motivo la questione fu accantonata sino all'anno scorso (2009) che riprese. Vi sono state una serie di riunioni tra tutti i soci e gli organizzatori di viaggi con soggiorni sia all'estero sia in Italia, in seguito il tavolo si separò e sono rimasti solo i viaggi verso il sud del mondo, mentre quello legato all'Italia è rimasto in standby."* (Davolio 2010).

Nel caso analizzato, il settore turistico sta faticando molto per il suo avvio, nonostante siano passati già tre anni, sopratutto a causa della non continuità, nel senso che i turisti, seppur arrivino nel villaggio si fermano pochi giorni per due volte l'anno. Ci sono stati casi in cui sostenere un turista era anche troppo dispendioso a causa delle difficoltà logistiche, in quanto non c'è stata una pianificazione dal punto di vista logistico degli spostamenti. Nel momento in cui si realizza un progetto di turismo per una comunità di un PVS bisogna tenere in considerazione che per sopravvivere economicamente deve essere capace di instaurare dei legami che gli permettano di dare un minimo di continuità all'attività in cui ha investito, sempre restando nel margine delle capacità che il luogo possiede. Questo vorrebbe dire dedicare tempo e attenzione allo sviluppo del progetto, per tale ragione è opportuno che siano inquadrati dei soggetti che si dedichino a questo senza sconti di tempo, come in questo caso il gruppo già fa per la crescita del settore artistico con il teatro.

All'interno di una ricerca realizzata dal COSPE (Del Vecchio & Berruti, 2009) le ONG hanno espresso diverse criticità che rispecchiano anche la situazione presente nel villaggio:

[40] Secondo il presidente di AITR gli organizzatori di viaggio sono presi dalla mattina alla sera con i vari problemi legati al vendere vendere, inoltre sono attualmente in una fase di crisi e tutto quello che non è all'interno della sfera delle vendite viene percepito come una perdita di tempo o un impegno aggiuntivo irrisorio.

- Gli obiettivi non coincidono sempre con quelli perseguiti dalla comunità locale;
- Difficoltà di creare relazioni e collaborazioni stabili e durature tra i territori (italiani e locali);
- Necessità di livelli di professionalità per i beneficiari: corsi di formazione poco adeguati in quanto troppo brevi, bisogno di corsi più lunghi e strutturati per l'acquisizione di competenze gestionali.

Le ONG, che sono gli operatori più strutturati e con maggiore esperienza nella pianificazione di progetti di cooperazione internazionale per i PVS, si stanno scontrando con le difficoltà presenti nel momento in cui si va a realizzare un progetto che ha come scopo quello di essere auto-gestito dai locali a conclusione del periodo. Spesso piccole associazioni sicure di possedere i requisiti necessari si ritrovano in difficoltà, non riuscendo in seguito a gestire correttamente la relazione con il territorio locale.

Si è voluto verificare la consapevolezza degli operatori, poiché rappresentano i primi con cui le comunità locali interagiscono e si confrontano.

4.3.2 Interviste e questionario

Attraverso le interviste e i questionari si è voluto investigare sulle ipotesi in precedenza esposte, cioè sulla consapevolezza e sulla sostenibilità.

Per selezionare gli elementi del campione si è preso in primo luogo come riferimento l'adesione ad AITR[41]. AITR raggruppa in un'unica rete tutti i soggetti che si interessano di turismo responsabile e sostenibile non solo nei PVS ma anche in Italia. Inizialmente AITR era rivolta solo al mondo no profit, ma dal 2000 tra le adesioni vi sono sia ONG e Associazioni di promozione culturale che tour operator e strutture che accolgono turisti.

Dato che il nostro studio è mirato al turismo verso l'estero e in particolare nei PVS, tra gli 85 soci ne **sono stati selezionati solo 30**. Il campione racchiude tutti i soggetti che nei loro siti web fanno riferimento al turismo responsabile e sostenibile, fanno notare il fatto di esser soci di AITR, come segno di distinzione, e rimandano alla

[41] Per maggiori informazioni su chi è AITR e il suo ruolo all'interno del turismo sostenibile si rimanda al capitolo 2.

"Carta dei viaggi sostenibili" per definire quali sono i principi su cui si basano. Tra i 30 selezionati sono presenti tutte le categorie: le Associazioni di promozione culturale, le ONG[42] e gli organizzatori di viaggio, dunque troviamo tutti i soggetti che operano direttamente o indirettamente nel settore[43].

Si è deciso di non limitarsi solo agli organizzatori di viaggio, perché già dall'esperienza diretta sul campo è stato evidente quanto il ruolo di ogni attore sia un tassello fondamentale per costituire lo sviluppo del settore in contesti così complessi e difficoltosi.

Interviste

Attraverso le interviste si è voluto:

- conoscere le attività particolari e la storia dell'impresa;
- approfondire il modello di turismo responsabile adottato dall'impresa, le modalità d'organizzazione dei viaggi, la formazione e l'informazione ai clienti;
- valutare gli impatti della proposta all'interno del quadro del commercio equo e solidale e sulle condizioni di vita nei luoghi che sono visitati;
- il sistema delle partnership con gli agenti locali.

È stato possibile entrare più in profondità nell'argomento. Data la diversa tipologia di intervistati[44] è stato necessario strutturare delle domande differenti per cogliere le diverse sfumature e i diversi approcci. L'ambiente delle ONG è differente da quello dell'operatore turistico e da quello delle associazioni di promozione sociale e culturale. Anche se in molti organizzano viaggi, non si può dire di parlare dello stesso prodotto. È stato chiesto alle due **ONG** intervistate (**COSPE**, **Progetto Mondo MLAL**) se organizzano viaggi e dalle loro risposte è stato constatato che la loro priorità è la realizzazione di progetti di turismo. Una di queste ha una sezione apposita per i viaggi che sono pianificati da un gruppo di volontari. Infatti, i viaggi organizzati dalle ONG rappresentano una risorsa di *found rising* oltre ad una

[42] È possbile consultare quali sono i progetti che le ONG socie di AITR hanno realizzato in questi ultimi anni nei pvs per lo sviluppo del turismo sostenibile. (Del Vecchio & Berruti, 2009, p. 140)

[43] La prima ricerca di informazioni per effettuare lo screening consiste nella lettura delle schede dei soci di AITR (consultabili sul sito al seguente link: http://www.aitr.org/index.php?option=com_flexicontent&view=category&cid=209&Itemid=316&lang=it) e consultando i loro siti web per verificare se forniscono una definizione di turismo sostenibile o di turismo responsabile.

[44] Le informazioni sul campione intervistato sono consultabili nella tabella in allegato.

possibilità di far conoscere ai soci o agli amici i progetti che loro realizzano. In seguito sono state poste delle domande sulla realizzazione dei progetti in particolar modo se coinvolgono i tour operator in modo da dare una continuità alle attività sviluppate. Come ultimo aspetto si è affrontato il rapporto che è tenuto con le istituzioni locali e il concetto di sostenibilità all'interno del settore turistico nei paesi in via di sviluppo.

Per quanto riguarda le due **Associazioni** intervistate (**Tures**, **T-erre**), si tratta di due situazioni completamente differenti. Un'associazione (Tures) si interessa di promozione sociale del turismo responsabile attraverso corsi ad hoc nelle parrocchie o nelle scuole e svolgendo un'attività di archivio raccogliendo tutto il materiale informativo inerente al turismo, ai problemi culturali e globalizzazione dando la possibilità a chiunque di consultarlo. L'altra associazione (T-erre), oltre a realizzare dei corsi di formazione, realizza viaggi (tour nei PVS) attraverso la collaborazione di referenti italiani che rappresentano a loro volta il tour leader del viaggio. A differenza di altre associazioni T-erre mette a disposizione le sue competenze tecniche a chi ha un'idea di viaggio, ma non ha i mezzi per promuoverla. Altre associazioni invece organizzano viaggi verso non più di uno Stato, solitamente legato a loro per ragioni personali, ad esempio per amicizia, e realizzano piccoli progetti di cooperazione internazionale. T-erre si comporta come un piccolo tour operator, però ciò che la distingue, spiegandoci anche le difficoltà incontrate per la promozione e vendita dei viaggi, è che questa non è una attività principale dell'associazione, ma ad essa se ne affiancano altre di formazione. Il presidente è già cosciente del fatto che se si vuole proseguire per questa strada è necessario costituire un tour operator, ma non prima di aver accumulato un insieme di contatti. Anche gli altri tour operator hanno rilevato che una delle tecniche per ampliare la propria rete di contatti è diversificare maggiormente le destinazioni e stringere contatti direttamente viaggiando, perché questo turismo si basa sul contatto diretto. Insieme all'Associazione Tures[45], date le attività da lei svolte, sono state affrontate tematiche più generali legate alla nascita del turismo responsabile in Italia e ai suoi limiti. L'immaginario comune sui PVS non rende facile lo sviluppo di questa tipologia di viaggio. Prendendo come riferimento il nostro territorio, il rapporto che c'è nei confronti degli immigrati e degli stranieri in genere non si basa sulla comprensione e apprezzamento del diverso. Si è sempre pensato alle comunità dei paesi come persone che non hanno nulla da dare ma solo bisognose di aiuti, quando invece la tradizione, i luoghi, la gastronomia di un territorio del Sud del mondo possono rendere indimenticabile un viaggio. Altri due fattori esterni incidono molto: l'età media, ed il fatto che generalmente il turista è

[45] L'intervista è stata fatta a Dalida Zambini. Si interessa della gestione dell'archivio di turismo responsabile ed è una tra le prime, insieme agli altri personaggi importanti del turismo responsabile (Renzo Garrone, Maurizio Davolio, Vincenzo Carta,…) che ha avuto esperienze di questa tipologia di viaggio alternativo.

molto esigente. Il viaggiatore che partecipa ai viaggi di turismo responsabile itineranti ha un'età media di 41 anni[46], anche perché si tratta di viaggi con un prezzo medio alto non alla portata di tutti. Dalida Zamboni esprime un altro punto molto importante che rende l'idea del perché è difficile far diventare il turismo sostenibile: "*… nei paesi del sud del mondo all'idea del faccio il turismo per la mia gente, la domanda che ci si pone è: quale turismo? E quanta ne può viaggiare? Si parla di paesi poveri dove l'elite economica che può permetterselo fa parte della classe politica ed amministrativa, e qui tocchiamo un tasto di corruzione a livello politico e di diritti umani. Questo è un percorso lungo. Il discorso che si fa sulla sostenibilità lo si sta facendo all'inizio di un processo che quando arriverà a quel punto forse ci vorranno molti anni. Noi dovremmo arrivare a cambiare dei nostri aspetti culturali. Il discorso che facciamo qui, che ci sono voluti 40 anni, noi ora lo stiamo facendo su dei paesi che hanno una base politica culturale molto diversa dall'occidente, non diversa in senso negativo, ma dal punto di vista dei diritti e sul piano economico ... si parla di Paesi in cui la gente vive con 2 dollari al giorno e di diritti non se ne parla. Quindi chi viaggerà per dare la possibilità che questo tipo di turismo sia anche a vantaggio loro? …"*[47]. Con questo pensiero vuole spiegare che per parlare di turismo sostenibile bisognerebbe che la clientela non sia solo quella occidentale ma che anche la gente del Sud del mondo inizi a spostarsi. Continua dicendo che l'idea della vacanza arriva insieme ai diritti del lavoratore, quindi nel momento in cui le comunità locali non hanno i loro diritti riconosciuti, non penseranno a "fare vacanza" questo vuol dire che alla fine si realizzano strutture che vanno a soddisfare i nostri bisogni.

Le ultime interviste sono state fatte ai due tour operator (**Planet Viaggi, RAM Viaggi**). Attraverso loro è stato possibile entrare più nello specifico negli aspetti tecnici della pianificazione di un viaggio e nelle difficoltà riscontrate dal punto di vista economico. I due tour operator hanno uno stampo differente, anche se entrambi sono organizzatori di viaggi, l'attività di maggior rilievo per RAM Viaggi è la formazione. Entrambi hanno riscontrato delle difficoltà nel vendere i propri servizi (viaggi o corsi di formazione e docenze). Il presidente di RAM ha aggiunto " *sempre più soggetti si sono buttati a capo fitto sul turismo responsabile, perché rappresenta un'opportunità di occupazione anche se parziale*", mentre Sara Ballarin di Planet Viaggi ha evidenziato che "*ci sono molte associazioni che realizzano viaggi, cosa che però non è legale in Italia Una associazione per organizzare viaggi dovrebbe organizzarli solo per i suoi associati, questo è il motivo per cui molte associazioni chiedono di fare la tessera socio. Il turista si associa, paga una quota e dopo puoi viaggiare con loro, ma senza una copertura tecnica. Questo per noi rappresenta una*

[46] Il dato è stato fornito da una ricerca fatta da AITR.
[47] L'intervista con Dalida Zamboni di Tures è in allegato.

concorrenza sleale, perché l'associazione lo fa a titolo di volontariato o impegno sociale senza una professionalità (...) il lavoro che svolge un operatore turistico è molto diverso da tutto questo, ma soprattutto il nostro lavoro si basa solo sui viaggi da noi organizzati".

Questionario

Lo scopo del questionario era di analizzare la struttura dell'offerta di questo settore: i suoi punti di forza, di debolezza, le opportunità di crescita e le minacce cui va incontro, con l'obiettivo di comprendere l'efficacia dei modelli organizzativi presenti all'interno della rete di AITR. È stato strutturato tenendo conto anche delle risposte ottenute durante le interviste.

I temi toccati non riguardano solo l'organizzazione dei viaggi ma anche i problemi della formazione degli utenti, la loro sensibilizzazione. Circa le problematiche del turismo sostenibile e la capacità di promozione che può essere espressa sia dalle organizzazioni sia da chi ha avuto modo di partecipare ad un'esperienza.

È stato diviso in quattro parti. **Nella prima parte** si è voluto inquadrare il socio, individuando la sua dimensione, in base ai soggetti presenti, al fatturato ottenuto e le attività svolte. Questo permette di definire la struttura organizzativa interna del socio e di individuare la tipologia di personale. I risultati ottenuti dipendono anche dal tempo che è investito. Le ONG possono contare su un buon gruppo di cooperanti mentre i tour operator hanno da un solo dipendente ad un massimo di sei. Le associazioni nonostante abbiano un certo numero elevato di associati, il reale gruppo di lavoro è costituito da poche persone.

La seconda parte è rivolta alle ONG, le domande fatte riguardavano:

- Quanti progetti sono stati realizzati negli ultimi tre anni, questo per capire rispetto agli altri progetti quale peso assumono;
- conoscerne la durata, per comprendere se si ha una visione più di lungo periodo, quindi dai sei ai dieci anni, o se realizzano progetti più piccoli di una durata di tre anni;
- conoscerne il tipo di finanziamento;
- verificare se c'è una collaborazione con i tour operator e soprattutto se si tratta di soci di AITR. Questo per capire se ci sono delle sinergie tra i soci che favoriscano la realizzazione dei progetti e il loro sostentamento nel futuro.

Nella terza parte si raccolgono le informazioni legate al viaggio, al dì là del fatto che si tratti di un tour operator o di una ONG o di un'Associazione. Ci sono diverse tipologie di viaggio. La maggior parte dei viaggi è organizzata dai tour operator, il 69% sono viaggi itineranti con la visita di progetti di cooperazione internazionale di ONG che operano in loco, un altro 69% realizza viaggi legati all'ambiente. Invece le ONG pianificano dei piccoli tour con la visita ai propri progetti o solo viaggi di conoscenza del progetto in corso. Inoltre sono state poste una serie di domande infine poiché non il ruolo delle comunità locali è fondamentale, è stato domandato qual è il coinvolgimento nella realizzazione e pianificazione del viaggio.

Nell'ultima parte del questionario sono state rivolte tre domande sul significato di sostenibilità e di turismo sostenibile e su quali sono le attività volte al rispetto dei principi di sostenibilità. Sulla base delle risposte ottenute si è cercato di inquadrare la consapevolezza degli operatori. Nonostante si dica che la comunità debba essere al centro di tutto, mettere in relazione due contesti così differenti non è una procedura semplice. Intorno al termine sostenibilità o sviluppo di attività sostenibile spesso ci si limita a tener conto degli aspetti ambientali, per tale ragione si è voluto che i soci inquadrassero la sostenibilità sotto tre punti di vista:

1. in senso ampio;
2. all'interno del contesto dello sviluppo di un'attività turistica
3. azioni sostenibili.

Ogni socio può contribuire allo sviluppo del turismo sostenibile attraverso diverse iniziative, dalla sensibilizzazione dell'opinione pubblica, in modo da creare una certa consapevolezza nel consumatore, alla collaborazione con mediatori per comprendere meglio le iniziative e le richieste delle comunità locali.

4.3.3 Risultati della ricerca e riflessioni

Su 30 questionari inviati ne sono stati compilati il 53% (16 soci), la tabella che segue riporta la composizione del campione delle risposte ottenute:

Tabella 4.1 Tipologia dei soci che hanno risposto al questionario

Tipologia Socio		(in %)
Tour operator	8	50%
Ass.ne culturale	5	30%
ONG	3	20%
Totale	**16**	

Dalle interviste è risultato che l'interesse al turismo sostenibile è strettamente legato al mondo della cooperazione, almeno per quanto concerne i soci di AITR. Viaggi Solidali nasce dall'unione di diverse ONG; Viaggi e Miraggi dalle botteghe del commercio equo e solidale; Planet Viaggi si fonda sull'esperienza di Vittorio Carta, uno dei soci del tour operator, che ha dedicato parte della sua vita al volontariato e alla cooperazione internazionale. Il mondo della cooperazione internazionale allo sviluppo ha fatto maturare la consapevolezza che ci può essere un turismo diverso, un turismo che da l'opportunità di mettere in risalto le comunità locali, nonostante le numerose difficoltà.

È stato confermato attraverso il questionario che tutti i membri della rete di AITR si occupano di tutte e quattro le attività principali: organizzazione dei viaggi, realizzazione di corsi di formazione, promozione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica, pianificazione di progetti di cooperazione internazionale allo sviluppo nei PVS.

Tabella 4.2 Quali attività svolgono i soci intervistati?

Totale	Viaggi	Formazione	Informazione	Progetti di cooperazione
SI	69%	81%	100%	38%
NO	6%	6%	0%	44%
A VOLTE	25%	13%	0%	19%

Tra tutti, i tour operator in particolare non vedono di buon occhio tale situazione. Questo punto di vista è stato dedotto dalle interviste. Il fatto che un'Associazione o una ONG organizzi viaggi, non è dannoso salvo che la comunità locale non si limiti a relazionarsi solo con loro senza prendere in considerazione anche altre opportunità. Anche dai questionari è risultato che il tempo e le persone che si interessano a queste attività sono pochi, si tratta solitamente di volontari. L'impegno invece riscontrato in un tour operator responsabile è differente. All'interno delle associazioni a volte si parla anche di una sola persona affiancata da un referente locale o no.

Il 69% sostiene, dunque, di organizzare viaggi, l'81% fa formazione nelle scuole o nelle università, il 38% realizza progetti sull'argomento affrontato e tutti si impegnano nel canale informativo per sensibilizzare l'opinione generare che si ha del Turismo sostenibile e responsabile. Quest'ultimo aspetto in particolare presenta svariate difficoltà. Da una ricerca del CISV sull'interesse degli italiani sul turismo responsabile ((CISV), 2009) è risultato che il 46,9% degli intervistati ha dichiarato di non conoscere tale fenomeno. Chi non ha mai partecipato ad un viaggio di turismo responsabile organizzato ammonta all'87% e le motivazioni sono legate soprattutto alla disinformazione sulla natura e il significato dei viaggi definibili di turismo responsabile (56,4%). Questi dati ci mettono alla luce che, anche se gli operatori dicono di curare l'aspetto informativo di questo viaggio, ci sono degli aspetti che probabilmente andranno rivisitati e tra questi una possibilità può essere quella di stimolare le associazioni più che i tour operator ad interessarsi di queste iniziative. Nel turismo sostenibile uno dei primi tasselli che ci permette di perseguire questa strada è caratterizzato proprio dalla consapevolezza del turista. Per tale ragione si deve sviluppare la mentalità nel consumatore che si deve avvicinare ad un modo di viaggiare differente, come possiamo riscontrare all'interno del commercio equo e solidale.

Dalla seconda parte del questionario, quella rivolta esclusivamente alle ONG e Associazioni che realizzano progetti per lo sviluppo del settore nelle comunità locali, è interessante sottolineare che coloro che hanno risposto hanno affermato di collaborare con i tour operator che sono soci di AITR. Questo mette in risalto che la rete di AITR mette effettivamente in contatto le due realtà impegnandosi a strutturare l'offerta dei servizi di turismo locali portando dei vantaggi non solo alle comunità ma anche ai tour operator che grazie a loro aumentano i loro contatti e introiti. I progetti in questione sono finanziati principalmente dal ministero degli affari esteri e si tratta di progetti che anno una durata media dai tre ai sei anni. Nonostante il lungo periodo su cui è pianificato il progetto, da una ricerca effettuata dal COSPE, una delle critiche masse dalle ONG è che il tempo a disposizione non è sufficiente: *" c'è la*

necessità di programmazioni a lungo termine per il raggiungimento di alcuni obiettivi di sostenibilità che attualmente non corrispondono con i tempi dei progetti avviati" (Del Vecchio & Berruti, 2009).

Abbiamo già affermato che il turismo può essere un'ottima alternativa se però è continua e non frammentata. Anche se col passare degli anni il turismo detto Responsabile sta crescendo realizza dei numeri ancora molto bassi, i viaggiatori partiti nel 2009 secondo questa modalità di viaggio sono 6405[48]. Dallo studio è stato confermato che la stagionalità dei viaggi e il suo target limitato, che racchiude viaggiatori dai 30 ai 50 anni, sono i limiti che più incidono sul basso volume. Prendendo in considerazione i dati forniti dal campione, sono stati realizzati in totale 554 viaggi nel 2009, mentre ne sono previsti circa 606 per il 2010, considerando che in media i gruppi sono composti da sei o otto persone. Le destinazioni sono complessivamente più di 30 per le cinque aree geografiche (Africa, America Centro meridionale, Balcani, Asia, Medio Oriente). Se prendiamo i viaggi che sono pianificati dai soci per ogni singola destinazione, è evidente come investire nello sviluppo di attività turistiche che si limitano a ricevere solo gruppi di turisti per due volte l'anno senza una continuità nel tempo diventi una falsa opportunità, ed un investimento poco redditizio. Un'alternativa è di rendere le strutture autonome, cioè divenire in grado di gestire autonomamente i turisti e acquisire maggiori contatti, non solo da tour operator ma anche da "*viaggiatori fai da te*" che nel pianificare autonomamente i propri viaggi possano affidarsi a strutture che già accolgono gruppi di turisti.

Si ripresenta quanto già detto nel capito tre. Il sistema di relazioni è un punto cruciale all'interno della sostenibilità di un'attività.

Ogni attore deve avere la possibilità di interagire in modo responsabile ed equo con l'altro soggetto. In conformità a questa interazione vanno in seguito definite le strategie da perseguire tenendo conto dei fattori interni (i benefici attesi, la cultura locale, le relazioni interpersonali, la relazione con gli operatori) ed i fattori esterni (fattori ambientali che posso creare difficoltà, …) che possono influenzare in modo positivo o negativo lo sviluppo delle attività.

Purtroppo secondo il presidente di AITR, nonostante questa sia una buona alternativa per garantire una sostenibilità economica alle attività delle comunità locali, i soci possono vedere una tale apertura come una minaccia. È possibile notare che già da qualche tempo esistono altri siti web o riviste che offrono questo tipo di servizio ai potenziali viaggiatori, si può prendere a titolo di esempio la rivista "Turisti per caso".

[48] Ogni dato fa riferimento ai soci di AITR.

La comunità ha il ruolo principale, lo afferma AITR nella definizione fornitaci di Turismo sostenibile e lo ripetono i suoi soci. Coloro che si dedicano alla pianificazione dei viaggi collaborano con dei referenti che sono per l'81% autoctono. In altri casi invece sono volontari o cooperanti o italiani che vivono in loco e si offrono come guida. Ciò che spinge in alcuni casi a collaborare con italiani all'estero è dato dalle esigenze del turista che spesso non sono comprese se non da altri italiani, che conoscono la nostra cultura e sanno come doversi rapportare con loro.

Planet Viaggi nella sua intervista ha espresso il vantaggio a collaborare con un mediatore locale che fa anche da guida al gruppo di viaggiatori. Anche gli altri soci cercano di instaurare un legame con gli indigeni, questo, infatti, permetterebbe di contenere il prezzo del viaggio e di contribuire maggiormente alla formazione dei locali attraverso l'esperienza lavorativa e il contatto diretto con i turisti. Non bisogna sottovalutare la capacità di apprendimento dei locali scegliendo la via più semplice che apparentemente non presenta alcun problema.

Il 75% dei tour operator che hanno risposto sostiene si organizzare solo viaggi di turismo "Responsabile" nei paesi del Sud del mondo, i restanti organizzano anche viaggi scolastici o soggiorni in Italia o in altri stati europei. Purtroppo dato che questa tipologia di viaggi rimane circoscritta a un target contenuto, il 63% dei tour operator responsabile hanno anche una sezione per la vendita di pacchetti di viaggio di altri tour operator. A differenza dei grandi tour operator che possono avvalersi di una distribuzione dei loro prodotti in modo più capillare, i piccoli tour operator responsabili curano dall'inizio alla fine tutti gli aspetti vendendo loro stessi i propri prodotti. Il limite, che sotto un'altra luce diventa un vantaggio, è il fatto di basarsi molto sul passaparola e su internet. Al 90% chi si rivolge a loro per pianificare le proprie vacanze è già a conoscenza di tutto quel che riguarda il mondo del turismo sostenibile.

Un aspetto che secondo i tour operator responsabili li aiuterebbe ad incrementare il trade del turismo sostenibile organizzato, è di ampliare maggiormente le possibili destinazioni, in modo da avere una scelta più vasta. I contatti dei referenti sono al 100% personali cioè sono presi viaggiando o attraverso le missioni. Un altro canale è dato dalle ONG che passano i loro contatti ai tour operator che si trovano a collaborare con loro nella realizzazione di un progetto di sviluppo sul turismo.

L'ultima sezione di domande, sui concetti di sostenibilità, turismo sostenibile e azioni specifiche, è stata compilata dal 68,7% dei 16 soci che hanno risposto, e tra questi non tutti hanno risposto a tutte le domande fatte. Si è riscontrata difficoltà nel dare una definizione propria di sostenibilità. Le risposte principali sul concetto di "**sostenibilità**" sono state:

- Progettare un prodotto/servizio/progetto che sia capace di prodursi autonomamente, una volta avviato, senza dover ricorrere a risorse esterne;
- Un consumo delle risorse che non impatti sull'ambiente e che crei sostentamento economico equo per ogni paese ospitante;
- Rispetto di quattro dimensioni: umana, economica, tempo a disposizione e ambientale;
- Coniugare lo sviluppo economico con l'attenzione e difesa delle risorse naturali e culturali;
- Sono tutte quelle azioni che soddisfano le esigenze di riproducibilità delle risorse ambientali ed economiche, ma rispettano le esigenze di equità dell'ambiente socio-culturale delle comunità interessate.

Alla domanda **"cos'è il turismo sostenibile?"** ci sono diverse risposte, di seguito riportate:

- Consiste nella capacità di avere un contesto (sociale, ambientale e culturale) capace di assorbire senza modificarsi, contenendo l'impatto anche involontario creato dalle conseguenze determinate dal flusso turistico.
- Il turismo sostenibile è quello che non crea un impatto negativo, danneggiando l'ambiente e le comunità locali;
- Richiama gli stessi concetti della sostenibilità, aggiungendo una forte attenzione allo scambio culturale tra popolazioni diverse, in un'ottica di rispetto e scambio reciproco.
- E' un turismo attuato secondo i principi della sostenibilità ambientale, sociale ed economica che punta alla crescita economica del paese visitato in un'ottica solidale, partecipata e comunitaria, tutela le risorse, favorisce l'incontro culturale mantenendo salde le peculiarità di ognuno e favorendo un'integrazione che non sia omologazione, ma che sia valorizzazione delle differenze;
- Non si limita all'ambiente ma concerne tutti gli attori in gioco; significa quindi realizzare attività turistiche in grado di preservare l'integrità anche culturale e sociale dei territori e delle comunità locali visitate;
- Il turismo responsabile è il turismo attuato secondo principi di giustizia sociale ed economica e nel pieno rispetto dell'ambiente e delle culture;
- Il turismo responsabile riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto ad essere protagonista nello sviluppo turistico sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio;
- Opera favorendo la positiva interazione tra industria del turismo, comunità locali e viaggiatori. (definizione AITR di turismo responsabile)

- Il turismo è di per sé un'attività economica che deve tenere conto dei criteri di responsabilità nei confronti dell'ambiente e dei paesi visitati: una forma di viaggio che ha come riferimento il rispetto dell'ambiente e delle culture seguendo principi di giustizia sociale ed economica. Le forme di turismo sostenibile dovrebbero essere attuate ovunque, non solo nei paesi in via di sviluppo.

Nella terza domanda, ***"Quali sono le azioni specifiche che svolgete in rispetto della sostenibilità?"***, le risposte date sono:

- In tema ambientale cerchiamo di impattare il nostro lavoro attraverso il finanziamento di attività di riforestazione. Nell'organizzazione del viaggio applichiamo una regola che ci porta a concordare/acquistare i servizi secondo logiche di equità e non di prevalenza economica. Cerchiamo di non modificare la quotidianità delle comunità sulle nostre esigenze e di non "piegare" le attività' dei progetti in relazione ai tempi e agli spostamenti dei nostri viaggi, che devono invece inserirsi nella quotidianità della destinazione visitata. Non ricorriamo al mercato finanziario per sostenere la nostra crescita ed il nostro sviluppo ma facciamo investimenti solo in relazione a quanto si rende possibile e sostenibile in base ai risultati economici degli anni precedenti e a quelli che sono ragionevolmente attesi, secondo criteri di assoluta prudenza. (*Tour operator "Perù Responsabile"*)
- Nei nostri viaggi utilizziamo gli alloggi delle persone locali, oppure molti nostri viaggi sono di trekking quindi questo permette di non incidere sull'ambiente. Questo ha un impatto zero . (*Tour operato" Natura da vivere")*
- Essendo solo associazione culturale facciamo promozione e informazione con vari canali: serate, incontri formativi, interventi a radio e televisioni locali, sviluppo del centro documentazione, con assistenza ai tesisti (*Ass.ne culturale Tures)*
- Alla base di tutto c'è il non sfruttamento delle risorse locali, nel momento in cui ci comunicano il prezzo, noi lo accettano senza troppe riserve. A quel prezzo dopo sono aggiunte le altre spese del volo, dell'assicurazione e il margine di guadagno dell'agenzia. Inoltre per noi gli unici problemi legati alla sostenibilità sono dati dalla necessità di avere più referenti o accompagnatori locali e cercare di dare maggiore stabilità, in quanto i viaggi in Italia sono soprattutto stagionali. (*Tour operator "Planet Viaggi"*)
- Se dobbiamo scegliere le strutture se hanno i pannelli solari, fanno riciclaggio. Dato che ciò è in ogni caso difficile nel sud del mondo cerchiamo

di partecipare ai progetti di ONG che fanno anche formazione ambientale oltre che sviluppo del turismo. (*Tour operator "Viaggi Solidali"*)

- Trasparenza nel prezzo, condivisione dell'itinerario con le comunità locali, richiesta dei servizi a piccole imprese-associazioni e persone di fiducia del luogo. Inoltre ci poniamo sull'ottica di un rapporto con la comunità ospitante, questo significa dare la possibilità a loro e a noi di pensare insieme, mettendoci in un'ottica di partenariato e come tale tiene anche conto dello sviluppo che questi paesi e territori vogliono avere. Secondo quello che loro credono o vogliono avere dal loro sviluppo turistico noi, ci mettiamo a loro disposizione e ci creiamo intorno il viaggio. Comunque non si può pensare che il turismo possa essere la prima attività di un territorio però sicuramente è una forma come quella del commercio solidale. (*Ass.ne culturale T-erre*)
- Organizzazione dei viaggi secondo i criteri della sostenibilità, formazione, informazione. (*Tour operator "Lo spirito del pianeta"*)
- Ideare tour conformi al punto precedente; fare divulgazione, formazione e informazione in tal senso.(*Ass.ne culturale* "*Retur*")
- Si fa in modo che ogni azione fatta rispecchi la nostra filosofia ad esempio favorendo il più possibile la collaborazione con i referenti locali. Per quanto riguarda l'ambiente è più difficile ma, dove si può, si scelgono le strutture che rispettano l'ambiente attraverso l'uso di energia alternativa o altro, ma questo è difficile. (*Tour operator "Ram Viaggi"*)
- Si cerca di utilizzare le risorse locali e referenti locali, un supporto nello sviluppo economico delle realtà locali, uno scambio culturale con l'obiettivo di valorizzare le conoscenze e la cultura dei diversi attori del viaggio. (*Tour operator Mowgli*)

Dalle risposte ottenute è evidente che gli operatori sono coscienti di quali sono gli obiettivi e i principi del turismo sostenibile. Per quanto riguarda la sostenibilità si tende a vederla come un qualcosa che implichi rispetto e attenzione di quello che si decide di fare e questo, sul piano operativo è visto come trasparenza sui prezzi, utilizzo di strutture locali, partenariato con la piccola imprenditoria locale e cercare di collaborare per raggiungere un fine comune. Possiamo dire che si tenta di seguire quanto riportato all'interno della Carta di Lanzarote (1995). Eppure il percorso è ancora molto frastagliato, bisognerebbe analizzare i vari rapporti instaurati tra operatore e comunità locale per valutare se realmente in questi ultimi dieci anni ci siano stati dei miglioramenti. Più di ogni altra cosa sarebbe opportuno che gli operatori diffondano gli obiettivi del turismo sostenibile a livello locale, regionale e nazionale e tra le autorità, i professionisti del settore e il pubblico generico.

Come ultimo aspetto, dalle risposte date è evidente il pensiero comune eppure dall'intervista al presidente di AITR, Maurizio Davolio, è scaturito che difficoltà nell'accordare i vari soci e nello scambio d'idee. Ognuno si concentra sui piccoli aspetti che lo differenziano invece di creare una rete unita basata sugli obiettivi comuni. Questa debole collaborazione, fa notare come tutti i principi basati su integrazione e partenariato si frantumino già da questo contesto.

Rimane un punto focale quello di definire obbietti comuni, analizzare, sfruttandole al meglio, le interazioni in modo da giungere al punto di gestire in modo più organizzato l'insieme di attori, ognuno con un ruolo delineato all'interno della rete in modo da dare stabilità e durabilità alle attività in cui si investono le varie risorse.

CONCLUSIONI

L'analisi condotta in questo studio, che presenta molteplici sfaccettature ed aspetti del turismo sostenibile, ha utilizzato in modo particolare il quadro teorico proposto da Elinor Ostrom, da noi discusso all'interno del terzo capitolo. Dagli schemi presentati sono stati tratti gli spunti teorici necessari a rispondere ad alcuni quesiti che lo studio ha evidenziato. Attraverso ciò è stato possibile osservare ed analizzare un insieme di elementi che si sono rivelati durante lo studio cruciali per l'analisi. Lo schema utilizzato si è dimostrato di grande utilità sia dall'esperienza diretta di campo nel villaggio senegalese che attraverso le interviste sottoposte agli stessi operatori appartenenti al settore. Tra gli elementi risultati particolarmente importanti abbiamo: le relazioni, il coordinamento di filiera e la necessità della consapevolezza degli operatori riguardo alla complessità riscontrata.

Attraverso l'esperienza di "laboratorio" è stato messo in luce che il sistema di relazioni riportato da E. Ostrom all'interno del Social-ecological System (SES) si ritrova anche nei contesti riguardanti il turismo responsabile e sostenibile. Il SES mette in relazione non solo gli attori (comunità locale, operatori ed istituzioni) ma anche le infrastrutture realizzate e le risorse collettive. All'interno della situazione analizzata le relazioni sono tra: il gruppo di lavoro, composto dalla comunità locale che decide di investire le proprie risorse ed il proprio interesse nell'avvio dell'attività di turismo, e l'insieme delle istituzioni pubbliche locali e private (ONG, Associazioni culturali, Tour Operator Responsabile). L'aspetto interessante è che quest'ultime entrano in relazione con le infrastrutture realizzate o riadattate in base alle esigenze, definendone delle regole interne. A loro volta queste si relazionano con le risorse collettive disponibili (acqua, terra, cultura, tradizioni, ecc.) ed influenzano anche la relazione istaurata tra la comunità locale e le risorse comuni. Grazie all'esperienza diretta vissuta nel villaggio è stato possibile osservare da vicino come ogni elemento del sistema interagisca con l'altro e con i fattori di disturbo. Ad esempio, bisogna

prendere in considerazione nella pianificazione dell'attività turistica anche l'arrivo dei turisti nel territorio, perché questo potrebbe generare una situazione di squilibrio. Se prendiamo a titolo di esempio delle comunità che non sono abituate ad un contatto diretto con realtà differenti dalla loro, l'arrivo di turisti può generare una serie eventi. Se si cura la relazione che si va ad instaurare con i gruppi di turisti e le comunità ospitati si potrebbe arrivare ad avere uno scambio culturale costruttivo per entrambe le parti. Se invece questa relazione non viene ben valutata potrebbe impattare sugli equilibri della comunità generando ad esempio, accattonaggio, gelosie o conflitti interni. Anche la relazione tra la comunità e l'organizzazione privata (associazione o ONG italiana con cui la comunità collabora) deve essere curata, perché se l'organizzazione privata presenta dei punti di debolezza su degli aspetti tecnici o organizzativi questi vanno ad influenzare lo sviluppo dell'attività che non produrrà i risultati desiderati. Anche i bisogni attesi e le prospettive della comunità influenzano le strategie che devono essere adottate, che a loro volta portano a dei risultati differenti come atteso dal quadro teorico studiato. La difficoltà con cui ci si può scontrare in queste circostanze, anche involontariamente, è quella di non riuscire ad inquadrare i bisogni, i desideri e le aspettative della comunità locale e quindi di non definire le scelte strategiche più opportune. Ad esempio bisognerebbe pianificare il progetto di turismo per far in modo che non si creino false speranze. È quindi necessario uno studio approfondito della situazione iniziale e una valutazione delle opportunità che si possono ottenere investendo in questo settore. Altrimenti si rischia di creare false aspettative che andranno a ripercuotersi sulla comunità stessa. Le strutture ricettive che si impegnano a ricevere turisti non possono relazionarsi solo con una associazione che si dedica ad inviare due gruppi di turisti due volte all'anno perché questo non garantisce la frequenza e continuità dell'attività in cui si investe e rende inutile la formazione del personale locale.

Il modello sulla gestione dei beni comuni, utilizzato nella nostra analisi, prende in considerazione dei comportamenti razionali. Sia dall'esperienza sul campo che dalle interviste è risultato che non è sempre scontato che i soggetti si relazionino in modo razionale. Se ciò si presentasse, sarebbe possibile trovarsi in una situazione di equilibrio che ci permetterebbe di crescere senza grandi stravolgimenti e raggiungendo quegli obiettivi di sostenibilità tanto promossi. Nel contesto studiato anche se le relazioni sono sempre le stesse, si basano molto su comportamenti impulsivi e i vari attori non prendono in considerazione le conseguenze che questi possono generare. Secondo lo studio tenuto da E. Ostrom, un punto focale è quello di lasciare la gestione delle attività alle comunità locali, infatti, anche dalla nostra analisi si è riscontrato che la sostenibilità economica è data dalla capacità della comunità di affrontare e risolvere le problematiche e i conflitti che si presentano davanti. È fondamentale che gli stessi beneficiari ed utilizzatori siano anche quelli

che partecipano alla presa delle decisioni sulle regole per gestire l'attività. Questo permetterebbe di dare responsabilità ed autonomia alla comunità locale, grazie all'esperienza potranno arrivare a comprendere quale politica adottare in base agli obiettivi che vogliono raggiungere.

L'analisi è stata svolta su entrambi i fronti: sia la relazione tra comunità locale e operatore, sia quella tra gli operatori stessi, quest'ultima attraverso l'utilizzo di questionari e interviste. Abbiamo osservato che l'insieme di operatori è racchiuso all'interno dell'Associazione Italiana del Turismo Responsabile (AITR), che unisce le realtà profit e no-profit. Dalle interviste è stato estrapolato che la rete di AITR, nonostante sia caratterizzata da numerosi soci, presenta diverse debolezze. In particolar modo si è capito che quello che manca all'interno della rete è proprio un coordinamento delle attività dei soci, dei loro ruoli e delle loro responsabilità, definendo un insieme di norme che disciplinino la rete. Uno degli obiettivi potrebbe essere quello di cercare di far convergere l'insieme delle attività verso un interesse comune che avvicini i soci, per ottenere delle sinergie aumentando le collaborazioni tra di loro.

Gli operatori dovrebbero sfruttare il fatto che questo settore è in espansione. Il turismo mondiale come si è visto presenta un trend crescente da almeno cinquanta anni. Anche il turismo responsabile, nonostante le difficoltà economiche presentatesi nel 2009, ha riportato un aumento dei partecipanti del 6%. Ha ottime possibilità di sviluppo soprattutto in questi ultimi anni in cui i paesaggi del Sud del mondo attirano sempre più turisti. Il fatto che la cooperazione internazionale, attraverso le ONG, e l'OMT (Organizzazione Mondiale del Turismo) appoggino lo sviluppo sostenibile e il turismo sostenibile è un aspetto importante perché in primo luogo fornisce un'opportunità alle comunità locali di investire nelle proprie risorse e di trarne beneficio ed in secondo luogo dà responsabilità al turista, creando in lui una maggiore consapevolezza.

Però, il fatto stesso che il settore turistico presenti una crescita così sostenuta potrebbe anche non rappresentare un punto di forza per il turismo sostenibile. Una tra le prime criticità riscontrate è che gli elementi che caratterizzano le diverse culture ci portano anche a interpretare il modo di agire comune in modo differente influenzano spesso negativamente la relazione che si va ad instaurare. Il nostro sistema sociale basato maggiormente su una visione individualista è andato via via perdendosi quegli elementi di comunità che erano maggiormente presenti nel passato ma che caratterizzano le realtà dei paesi in via di sviluppo. Quest'aspetto crea un punto di forte debolezza che rende il settore del turismo responsabile e l'intero commercio equo e solidale particolarmente fragile dal punto di vista del raggiungimento degli obiettivi. Questa diversità di interessi tra culture si è riscontrata anche all'interno

della rete di turismo sostenibile e responsabile. La visione individualista degli operatori porta ognuno di loro a perseguire una propria strada, quando invece attraverso una collaborazione e divisione dei compiti sarebbe possibile riuscire a creare una rete abbastanza forte da poter far diventare il turismo "Responsabile" una valida alternativa al viaggio tradizionale, migliorando anche l'interazione con le comunità locali che possono rapportarsi con un'istituzione più solida.

A conclusione di questo lavoro è risultato che gli elementi di tensione sono appunto quelli sopra riportati, cioè i diversi interessi culturali che si scontrano con la diversa concezione che un soggetto può avere sulla gestione dei beni comuni. Attraverso le politiche adottate in questo momento e il nostro approccio lavorativo rischiamo di far perdere, alle realtà locali con cui interagiamo, questi elementi di comunità, portando ad una perdita della loro entità. Il turismo responsabile cerca di evitare che quanto detto accada. Dato che l'azione comunitaria è fragile davanti a queste caratteristiche, il turismo responsabile dovrebbe rafforzarle, ma non è per niente detto che lo faccia. Per tale ragione gli elementi di criticità che la seguente tesi vuole mettere in evidenza sono proprio questi, affermando che uno dei punti cruciali è che siamo davanti ad una cultura individuale ed una comunitaria. Fino a quando non si troverà una soluzione per andare in contro ai diversi interessi sarà difficile perseguire fini sostenibili. Infine, data la base di conoscenza che noi abbiamo, dovremmo essere in grado di rispettare i tempi evolutivi necessari alle economie emergenti, che si trovano in una situazione di fragilità economica.

APPENDICE

Allegato 1: Il campione delle interviste e del questionario

Il gruppo di soci intervistati raggruppa figure diverse, tutte rappresentative dell'insieme più grande. La selezione è stata fatta soprattutto in base al luogo in cui sono collocate le sedi.

Sono stati selezionati in 9, ma hanno risposto solo in 5, di cui:

- un tour operator
- due associazioni
- due ONG.

Il campione intervistati è il seguente:

COSPE	ONG	Elisa Del Vecchio (cooperante e Vice presidente di AITR)
PROGETTO MONDO MLAL	ONG	Gianni Cappellotto (Responsabile Turismo)
PLANET VIAGGI	Tour operator	Sara Ballarin (Dipendente)
T-ERRE	Associazione culturale	Giorgio Gatta (presidente)
TURES	Associazione di promozione sociale	Dalida Zamboni (Socia)
AITR	Associazione nazionale di turismo responsabile	Maurizio Davolio (Presidente di AITR)

Il campione a cui è stato inviato il questionario è costituito da 30 soci a cui ha risposto poco più di un 50% (16 soci). La scelta dei soci si è basata su chi si interessa al turismo responsabile rivolto ai paesi in via di sviluppo. Di seguito è riportata la tabella di coloro che hanno compilato il questionario.

1	**ARDEA**	organizzatore di viaggi
2	**COSPE**	ONG
3	**CPS**	ONG
4	**FONDAZIONE SENZA FRONTIERE**	associazione culturale
5	**FOUR SEASON NATURA E CULTURA**	organizzatore di viaggi
6	**LO SPIRITO DEL PIANETA**	organizzatore di viaggi
7	**MOWGLI**	associazione culturale, organizzatori viaggi
8	**PERU RESPONSABILE**	organizzatore di viaggi
9	**PLANET VIAGGI**	organizzatore di viaggi
10	**PRO-GEO**	associazione culturale
11	**PROGETTO MONDO MLAL**	ONG
12	**RAM**	organizzatore di viaggi
13	**RETOUR**	associazione culturale
14	**T-ERRE**	associazione culturale
15	**TURES**	associazione di promozione culturale
16	**VIAGGI SOLIDALI**	organizzatore di viaggi

Allegato 2: Il Questionario

Il questionario sottoposto ai soci è stato in alcuni casi inoltrato per e-mail ed altri telefonicamente. Sulla base delle informazioni acquisite attraverso le interviste il questionario è stato strutturato con delle domande a risposta multipla, in modo da facilitare il lettore. In un primo momento si volevano ottenere delle informazioni su come è strutturata l'attività del socio, come persegue i suoi obbiettivi e se è consapevole di cosa significa perseguire delle attività che si basano sullo sviluppo sostenibile.

Durante la stesura ci si è resi conto della difficoltà di ottenere tali informazioni perché avrebbe dovuto prevedere un certo tipo di collaborazione. Pensando che il lettore potesse avere poco tempo a sua disposizione si è cercato di rendere il questionario facilmente leggibile e guidato, cioè dividendolo in quattro parti ed indicando a chi è rivolto.

Di seguito si riporta il questionario.

QUESTIONARIO SUL TURISMO RESPONSABILE E TURSIMO SOSTENIBILE

I PARTE

1. Denominazione _____
2. Sede _____
3. Ragione sociale:
   - □ ONG, riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri
   - □ Associazione di promozione sociale
   - □ Tour Operator
   - □ Altro:_____
4. Anno in cui Vi siete associati a AITR _____
5. Siete ancora soci di AITR? □ Si □No
6. Numero:

	num.
Stipendiati	
Associati	
Volontari	
Collaboratori vari	
Dipendenti	

7. Volume di Affari o Fatturato:

ANNO	VOLUME IN €
2007	
2008	
00	
2010 (*)[49]	

[49] IL VOLUME DEGLI INTROITI PREVISTO

8. **Attività svolte**

Tutte le attività elencate di seguito sono riferite al TURISMO RESPONSABILE, ad ogni domanda puoi rispondere crociando la casella della risposta che più Vi rappresenta:

	Si	Spesso	A volte	No
Organizzate viaggi verso il Sud del Mondo?				
Svolgete attività di formazione ?				
Realizzate Corsi?				
Realizzate incontri nelle scuole / parrocchie/ botteghe?				
Realizzate stage?				
Realizzate convegni?				
Realizzate o partecipate alla realizzazione di Master Universitari?				
Fate informazione?				
Realizzate serate ad hoc per promuovere il Turismo Responsabile o le comunità del Sud del mondo?				
Partecipate alla realizzazione di fiere o festival sul Turismo Responsabile o sul consumo critico?				
Organizzate mostre (ad esempio fotografiche)?				
Realizzate altre attività di informazione diverse dalle precedenti? Quali:_____ (indicarne almeno una)				
Realizzate progetti di cooperazione internazionale per lo sviluppo del settore turistico nel Sud del Mondo?				

<u>II PARTE Progetti di cooperazione internazionale sul Turismo</u>

(riguarda solo le <u>ONG</u> o le <u>Associazioni</u> che realizzano anche progetti di cooperazione nel Sud del Mondo)

9. Quanti progetti avete realizzato negli ultimi 3 anni in generale? _____
10. Quanti progetti avete realizzato legati al Turismo? _____
11. Qual è la durata media del progetto legato allo sviluppo del turismo nei PVS?
    □ <3 anni □ Dai 3 ai 6 anni
    □ > 6 anni
12. Da chi sono finanziati i progetti di cooperazione sul turismo?
    (puoi segnare anche più di una risposta)
    □ Ministero degli Affari Esteri □ Commissione Europea
    □ Autonomie locali (Regioni, Provincie, Comuni) □ Privati
    □ Autofinanziamento □ Altro:
    Se "Altro" cosa?: _____
13. Nei progetti realizzati mettete in comunicazione i *tour operator* con le comunità locali che si interessano al turismo responsabile? □ Si □No

    Se Sì, i *tour operator* sono soci di AITR? □ Si □No

III PARTE: Viaggi

(Bisogna rispondere a questa parte del questionario solo se si realizzano viaggi anche se si tratta di quelli per i soci con il solo scopo di far conoscere il progetto)

14. Che tipo di viaggi realizzate? *(rispondi con una crocetta SI o NO ad ogni domanda)*

	Si	No
Viaggi di conoscenza legati a specifici vostri progetti di cooperazione?		
Viaggi con Tour del Paese e visita ad alcuni o un vostro progetto?		
Viaggi con Tour del paese e visita ai progetti di altre ONG o Associazioni?		
Viaggi con solo Tour del Paese?		
Viaggi comunitari?		
Viaggi legati all'ambiente?		

15. Se realizzate dei tour per oggi tappa in media quanti giorni vi fermate?
    - □ Meno di un giorno
    - □ 1 giorno
    - □ 2 giorni
    - □ 3 giorno
    - □ 4 giorni
    - □ Una settimana
    - □ Dipende (da cosa:_____ (dare almeno una motivazione))
16. Quanti viaggi sono stati realizzati nel 2009? _____
17. Quanti ne realizzerete nel 2010? _____
18. Quanti viaggiatori sono partiti verso destinazioni del Sud del Mondo?
    (*per rispondere basta completare la tabella seguente, se non avete i dati per fare la distinzione tra uomini e donne potete inserire nell'ultima colonna il totale dei viaggiatori senza alcuna distinzione)*

ANNO	F	M	TOT.
2010(*)			
2009			
2008			

19. Compilare una delle due tabelle seguenti (o entrambi se volete) in base a quella che Vi risulta più facile. Non è obbligatorio inserire tutti e 4 gli anni se non sono a vostra disposizione, Vi chiedo almeno quelli più recenti (2009 e quelli previsti per il 2010). Bisogna inserire il numero di viaggi organizzati.

Tab 1

DESTINAZIONE (AREA GEOGRAFICA)	2007	2008	2009
America Latina			
Asia e Medio Oriente			
Africa			
Europa			

[50] Sono i viaggi che si prevede di realizzare durante quest'anno.

Tab. 2 *(se non potere inserire i viaggi per le varie destinazioni Vi chiedo di indicare almeno le destinazioni)*

	DESTINAZIONE (PAESE)	2007	2008	2009
1				
2				
n				

20. In media ogni viaggio da quante persone è composto? _____
21. Gestite anche prenotazioni individuali? □ Si □No
22. Quali ad esempio? *(puoi segnare anche più di una risposta)*
    a. Viaggi da nozze
    b. Piccoli gruppi ad hoc
    c. Prenotazioni individuali
23. Le strutture ricettive in cui vanno i viaggiatori sono realizzate con lo scopo apposito di accogliere i turisti, anche in piccoli gruppi?
    d. Si
    e. No
    f. Alcune, cambia in base alla destinazione
    g. La maggior parte lo sono
24. In quanti si occupano dell'organizzazione e pianificazione del viaggio complessivamente? _____

25. Chi organizza/pianifica i viaggi? *(puoi segnare anche più di una risposta)*

□ Soci
□ Volontari
□ Agenzia viaggi
□ Personale dipendente (part time)
□ Altro
Se Altro cosa?_____
□ Cooperante della ONG
□ Tour Operator
□ Personale dipendente (full time)
□ Referenti locali

26. Per organizzare un viaggio per i soci o per "turisti"
(rispondi con una crocetta SI, NO o A VOLTE ad ogni domanda)

	Si	No	A volte
Collaborate coi referenti locali (comunità, associazioni locali, cooperative locali, famiglie locali, ecc.)			
Lasciate pianificate tutto ai referenti locali			
Vi avvalete di un cooperante italiano in loco			
Collaborate con altri soggetti, come ONG, Associazioni italiane			

27. Prevedete un tour leader che parla italiano?
    a. Si
    b. No
    c. Solo referenti locali

28. Se alla domanda precedente avete risposto SI. Il tour leader parlante italiano:
    a. è del posto
    b. parte con il gruppo dall'Italia
    c. entrambi in base alle destinazioni

29. In base ai viaggi il mediatore/ guida è: (*rispondi con una crocetta SI o NO ad ogni domanda)*

	Si	No	A volte
Autoctono (un referente locale)			
Un volontario italiano che vive in loco			
Un cooperante italiano che vive in loco			
Parte direttamente col gruppo dall'Italia			
Sempre pagato (compreso nel prezzo di viaggio)			

30. Quanto dura il viaggio in media?
    □ Una settimana □ Due settimane
    □ Tra 18 e 20 giorni
31. Qual è il prezzo del viaggio in media?
    □ Meno di 1000 € □ Tra 1000€ e 1500€
    □ Tra 1500€ e 1800€ □ Più di 1800€

Le domande dal 32 al 34 sono rivolte solo ai tour operator:

32. Organizzate solo viaggi di turismo responsabile? □ Si □No
33. Vendete anche viaggi di turismo tradizionale o di altri organizzatori viaggi?
    □ Si □No
34. Come hai conosciuto i referenti locali o le strutture ricettive locali? *(puoi segnare anche più di una risposta)*
    a. Contatti personali
    b. Da Associazioni
    c. Da ONG
    d. Dalle Botteghe del commercio equo-solidale
    e. Da amici
    f. Altro:_____

IV Parte Sviluppo sostenibile e Turismo sostenibile

Cosa significa per Voi **sostenibilità**?
Cosa significa secondo Voi **turismo sostenibile**?
Quali sono le azioni specifiche che svolgete in rispetto della sostenibilità?

Allegato 3: Sintesi dei principali risultati

Di seguito sono riportate le risposte del questionario.

Riposte I Parte

Dalla **Domanda 1 alla 7**

DENOMINAZIONE	SEDE	RAGIONE SOCIALE	ANNO	SOCIO	STIPENDIAT	ASSOCIATI	VOLONTARI	COLLABORATORI VARI	DIPENDENT	Totale
FONDAZIONE SENZA FRONTIERE - ONLUS	MILANO	ASSOCIAZIONE CULTURALE	2009	SI	0	0	8	30	2	40
PERURESPONSABILE	LIMA	TOUR OPERATOR_SAC	2010	SI	4	5	0	5	2	16
ARDEA / NATURA DA VIVERE	LIVORNO	TOUR OPERATOR_SOC.COOPERATIVA	2006	SI	6	0	0	3		9
TURES	BRESCIA	ASSOCIAZIONE CULTURALE	2000	SI	0	0	4	0	0	4
FOUR SEASON NATURA E CULTURA	ROMA	TOUR OPERATOR_SRL	2005	SI		0	0	10	2	12
PLANET VIAGGI	VERONA	TOUR OPERATOR	1999	SI		0	0	0	7	7
PRO-GEO	MILANO	ASSOCIAZIONE CULTURALE	2008	SI	0	8	0	0	0	8
VIAGGI SOLIDALI	TORINO	TOUR OPERATOR	2000	SI		0	0	0	7	7
T-ERRE	FAENZA	ASSOCIAZIONE CULTURALE	2008	SI	0	57	0	0	0	57
COPERATIVA SOCIALE "IL SOGNO DIVERSO"/ ASSOCIAZIONE "LO SPIRITO DEL PIANETA"	TRECATE	TOUR OPERATOR/ COOPERATIVA SOCIALE CON LICENZA DA TOUR OPERATOR	2006	SI	3	0	5	0	3	11
RETOUR – RETE TURISMO RESPONSABILE	ROMA	ASSOCIAZIONE CULTURALE	2006	SI	0	10	4	0	0	14
CPS (COMUNITA PROMOZIONE E SVILUPPO)	NAPOLI	ONG	2000	SI	0	60	10	5	1	76
RAM VIAGGI	GENOVA	TOUR OPERATOR	1998	SI	1		1	7	0	9
MLAL	VERONA	ONG	1998	SI	40	180	50	10	2	282
MOWGLI	MILANO	TOUR OPERATOR_ ASS. NO PROFIT	2008	SI	2	5	0	15	0	22
COSPE	FIRENZE	ONG	2003	SI	70	0	37	275	7	389

note:

- le celle colorate sono quelle che hanno un valore maggiore di 0, per individuare velocemente la quantità di personale presente nel Socio
- l'ultima colonna riporta la somma del personale comprendendo tutte le categorie

Domanda 8: Attività svolte?

totale	viaggi	%	formazione	%	corsi	%	incontri		stage		convegni		master	
si	11	69%	13	81%	6	38%	9	56%	9	56%	4	25%	4	25%
no	1	6%	1	6%	5	31%	3	19%	5	31%	8	50%	8	50%
a volte	4	25%	2	13%	5	31%	2	13%	2	13%	4	25%	4	25%
tot	16	100%	16	100%	16	100%	16	100%	16	100%	16	100%	16	100%

totale	info		serate		fiere_festival		mostre		altro		progetti coop	
si	16	100%	9	64%	12	75%	4	25%	7	44%	6	38%
no	0	0%	0	0%	3	19%	8	50%	8	50%	7	44%
a volte	0	0%	4	29%	1	6%	4	25%	0	0%	3	19%
tot	16	100%	14	100%	16	100%	16	100%	16	100%	16	100%

Risposte III Parte

Domanda 14: Che tipo di viaggi realizzate?

	Si		No		nr	
Viaggi di conoscenza legati a specifici vostri progetti di cooperazione?	6	38%	8	50%	2	13%
Viaggi con Tour del Paese e visita ad alcuni o un vostro progetto?	8	50	5	31%	3	19%
Viaggi con Tour del paese e visita ai progetti di altre ONG o Associazioni?	11	69%	3	19%	2	13%
Viaggi con solo Tour del Paese?	7	44%	7	44%	2	13%
Viaggi comunitari?	10	63%	3	19%	3	19%
Viaggi legati all'ambiente?	11	69%	3	19%	2	13%

Domanda 15: Se realizzate dei tour per oggi tappa in media quanti giorni vi fermate?

meno di un giorno	0
un giorno	0
due giorni	3
tre giorni	4
quattro giorni	2
una settimana	1
altro	4
n.r.	2
tot	16

Domanda 16 e 18: Quanti viaggiatori sono partiti verso il Sud del Mondo?

DENOMINAZIONE	TOT 08	TOT 09	TOT 10	Totale 08/10*
FONDAZIONE SENZA FRONTIERE -ONLUS	15	35	15	65
PERURESPONSABILE	nr	nr	nr	nr
ARDEA / NATURA DA VIVERE	150	200	250	600
TURES	nr	nr	nr	nr
FOUR SEASON NATURA E CULTURA	nr	nr	nr	nr
PLANET VIAGGI	nr	nr	nr	nr
PRO-GEO	0	0	30	30
VIAGGI SOLIDALI		1000	1000	2000
T-ERRE	30	45	36	111
COPERATIVA SOCIALE "IL SOGNO DIVERSO"/ ASSOCIAZIONE "LO SPIRITO DEL PIANETA"	0	89	120	209
RETOUR – RETE TURISMO RESPONSABILE	5	12	15	32
CPS (COMUNITA PROMOZIONE E SVILUPPO)	51	35	25	111
RAM VIAGGI		63	80	143
MLAL	25	29	28	82
MOWGLI	nr	nr	nr	nr
COSPE	nr	nr	nr	nr
	nr	nr	nr	nr
TOTALE	**276**	**1508**	**1599**	**3383**

Domanda 21: Gestite anche prenotazioni individuali?

totale	vengono fatte prenotazioni individuali	%
si	11	69%
no	3	19%
a volte	0	0%
nessuna risposta	2	13%
totale	16	100%

Domanda 22: Se "Sì" quali?

Tra quelli che hanno risposto di fare anche prenotazioni individuali hanno selezionato tra le opzioni presentategli:

viaggi da nozze	piccoli gruppi	individuali
8	11	8

Domanda 26: Per organizzare un viaggio per i soci o per "turisti" :

	SI		NO		A VOLTE	
Collaborate coi referenti locali (comunità, associazioni locali, cooperative locali, famiglie locali, ecc.)	13	81%	0	0%	1	6%
Lasciate pianificate tutto ai referenti locali	1	6%	12	75%	1	6%
Vi avvalete di un cooperante italiano in loco	3	19%	4	25%	7	44%
Collaborate con altri soggetti, come ONG, Associazioni italiane	7	44%	3	19%	4	25%

Domanda 29: In base ai viaggi il mediatore/ guida è:

	Si		No		A volte	
Autoctono (un referente locale)	10	63%	2	13%	1	6%
Un volontario italiano che vive in loco	2	13%	8	50%	3	19%
Un cooperante italiano che vive in loco	2	13%	9	56%	2	13%
Parte direttamente col gruppo dall'Italia	5	31%	3	19%	6	38%
Sempre pagato (compreso nel prezzo di viaggio)	12	75%	1	6%	1	6%

Le **domande dalla 32 alla 34** sono rivolte sono ai tour operator, come tale anche la percentuale calcolata non fa riferimento ai 16 soci che hanno risposto, ma solo agli 8 tour operator.

Domanda 32, 33:

	Si		No		n.r
Organizzate solo viaggi di turismo responsabile?	6	75%	2	25%	8
Vendete anche viaggi di turismo tradizionale o di altri organizzatori viaggi?	5	63%	3	38%	8

Domanda 34: Come hai conosciuto i referenti locali o le strutture ricettive locali?

Contatti personali	8	100%
Associazioni	3	38%
ONG	4	50%
Botteghe del commercio Equo Solidale	0	
Amici	2	25%
Altro	5	63%

Risposte IV Parte

SOSTENIBILITA	T. SOSTENIBILE	AZIONI SPECIFICHE
Significa progettare un prodotto/servizio/ progetto che sia capace di produrre autonomamente, una volta avviato, le risorse necessarie alla propria riproduzione, senza ricorrere a risorse esterne per la sua sopravvivenza.	Applicato al turismo può indicare la capacità' del contesto sociale, ambientale e culturale di assorbire, senza modificarsi, l'impatto anche involontario creato dalle complesse conseguenze determinate dal flusso turistico creato	In tema ambientale cerchiamo di impattare il nostro lavoro attraverso il finanziamento di attività di riforestazione nell'organizzazione del viaggiò applichiamo una regola che ci porta a concordare/acquistare i servizi secondo logiche di equità e non di prevalenza economica. Cerchiamo di non modificare la quotidianità delle comunità in relazione alle nostre esigenze e di non "piegare" le attività' dei progetti in relazione ai tempi e agli spostamenti dei nostri viaggi, che devono invece inserirsi nella quotidianità della destinazione visitata. Non ricorriamo al mercato finanziario per sostenere la nostra crescita ed il nostro sviluppo ma effettuiamo investimenti solo in relazione a quanto si rende possibile e sostenibile in base ai risultati economici degli anni precedenti e a quelli che sono ragionevolmente attesi,secondo criteri di assoluta prudenza.
		Ad esempio quando andiamo in Nepal utilizziamo gli alloggi delle persone locali, oppure molti nostri viaggi sono di trekking quindi questo permette di non incidere sull'ambiente. Questo ha un impatto zero .
Un consumo di risorse che non impatti sull'ambiente e crei sostentamento economico equo per ogni paese ospitante	la stessa cosa della sostenibilità, più una forte attenzione allo scambio culturale tra popolazioni diverse in un'ottica di rispetto e scambio reciproco	
nr	Nr	La sostenibilità è alla base del loro lavoro, in quanto se la struttura locale non sopravvive economicamente ci rimettono anche loro, inoltre loro sono interessati a rendere vendibile l'offerta di viaggio perché è nel loro interesse. Però alla base di tutto c'è il non sfruttamento di queste risorse locali, infatti nel momento in cui ricevono il prezzo locale loro lo accettano senza troppe riserve. A quel prezzo dopo vengono aggiunte le altre spese del volo, dell'assicurazione e il margine di guadagno dell'agenzia.
nr	Nr	Gli unici problemi legati alla sostenibilità sono dati dalla necessità di avere più referenti o accompagnatori locali e cercare di dare maggiore stabilità, in quanto i viaggi in Italia sono soprattutto stagionali.

nr	un turismo che non ha impatto sull'ambiente ad esempio l'ecoturismo,	se dobbiamo scegliere le strutture ricettive preferiamo quelle che sono più attente all'ambiente, ad esempio hanno i pannelli solari, fanno riciclaggio. Dato che ciò è in ogni caso difficile nel sud del mondo cerchiamo di partecipare ai progetti di ONG che fanno anche formazione ambientale oltre che sviluppo del turismo.
Ci rifacciamo alla Carta di Lanzarote		Trasparenza nel prezzo, condivisione dell'itinerario con le comunità locali, richiesta dei servizi a piccole imprese-associazioni e persone di fiducia del luogo. Sostenibile? Noi ci poniamo sull'ottica di un rapporto con la comunità ospitante, quindi questo significa dare la possibilità a loro e a noi di pensare insieme,mettendoci in un'ottica di partenariato e come tale tiene anche conto delle sviluppo che questi paesi e territori vogliono avere. In base a quello che loro credono o vogliono avere dal loro sviluppo turistico noi ci mettiamo a loro disposizione e ci creiamo intorno il viaggio. Secondo Lei le attività svolte dai locali sono realmente sostenibili economicamente per loro? Ma sicuramente si, nel senso che non si può pensare che il turismo possa essere la prima attività di un territorio però sicuramente è una forma come quella del commercio solidale.
Prestare attenzione all'utilizzo delle risorse turistiche di una destinazione, formare viaggiatori che comminino leggeri, che rispettino cultura, ambiente e territorio del luogo visitato. Preservare e tutelare. Favorire lo sviluppo economico locale.	E' un turismo attuato secondo i principi della sostenibilità ambientale, sociale ed economica: punta alla crescita economica del paese visitato in un ottica solidale, partecipata e comunitaria. Tutela le risorse. Favorisce l'incontro culturale mantenendo salde le peculiarità di ognuno e favorendo un integrazione che non sia omologazione, ma che sia valorizzazione delle differenze.	Organizzazione viaggi secondo i criteri della sostenibilità, formazione, informazione
		Ideare tour conformi al punto precedente; fare divulgazione, formazione e informazione in tal senso.
rispetto di 4 dimensioni: umana, economica equa, tempo a disposizione, ambientale	un turismo che rispetta le 4 dimensioni prima citate	si fa in modo che ogni azione fatta rispecchi la nostra filosofia ad esempio privilegiamo il più possibile la collaborazione coi referenti locali, per quanto riguarda l'ambiente è più difficile ma dove si può di scelgano le strutture che rispettano l'ambiente attraverso l'uso di energia alternativa o altro, ma questo è difficile.

Per Progetto Mondo Mlal la sostenibilità non è vista solamente in termini di salvaguardia delle risorse non rinnovabili , ma tiene in conto soprattutto le questioni socio-culturali ed economiche, identificando una azione "sostenibile" quella che soddisfa sì alle esigenze di riproducibilità delle risorse ambientali ed economiche, ma rispetta le esigenze di equità dell'ambiente socio-culturale delle comunità interessate	Il turismo responsabile è il turismo attuato secondo principi di giustizia sociale ed economica e nel pieno rispetto dell'ambiente e delle culture.Il turismo responsabile riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto ad essere protagonista nello sviluppo turistico sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio.Opera favorendo la positiva interazione tra industria del turismo, comunità locali e viaggiatori. (definizione AITR di turismo responsabile)	
coniugare lo sviluppo economico con l'attenzione e la salvaguardia delle risorse naturali e culturali	Il turismo è di per sé un'attività economica che deve tenere conto dei criteri di responsabilità nei confronti dell'ambiente e dei paesi visitati: una forma di viaggio che ha come riferimento il rispetto dell'ambiente e delle culture seguendo principi di giustizia sociale ed economica. Mi pare importante sottolineare che forme di turismo sostenibile devono essere attuate ovunque, non solo nei paesi in via di sviluppo.	Si cerca di utilizzare le risorse locali e referenti locali, un supporto nello sviluppo economico delle realtà locali uno scambio culturale con l'obiettivo di valorizzare le conoscenze e la cultura dei diversi attori del viaggio

Allegato 4: Interviste nel Villaggio di Diol Kadd

Intervista ad un gruppo di 4 donne

Viene riportato di seguito un riassunto dell'intervista di gruppo che si è tenuta a Diol Kadd. L'obbiettivo dell'intervista era quello di comprendere quali sono le aspettative, i desideri le paure della gente del villaggio. Le quattro donne selezionate per l'intervista non state scelte a caso ma sono quelle che si occupano della cucina quando nel villaggio arrivano stagiste/i o turisti, quindi in questi ultimi anni hanno avuto modo di confrontarsi diverse volte con "gli occidentali". Una di loro ha avuto anche l'opportunità di venire in Italia attraverso lo spettacolo teatrale (uno dei tre settori del progetto).

Nome	Cognome	Età	Sposate a…	Istruzione	Lingua	Altro
Matti	**Ndiaye**	30	17 anni	Scuola primaria (e 3 anni su 4 delle scuole secondarie)	Wolof Francese	- aiutante nel settore sanità
Aua	**Diemg**	22	19 anni	Nessuna	Wolof	-
Hadi	**Ndiaye**	28	27 anni	3 anni su 6 di scuole primarie	Wolof	-
Mama Asta	**Kandji**	32	17 anni	Scuola primaria	Wolof Francese	- Lavora settore sanità - segretaria nel progetto di cooperazione - è stata in Italia nel 2006

Matti e Aua hanno lo stesso marito, però Matti è la prima moglie mentre Aua è la seconda. Hadi e Mama Asta. hanno lo stesso marito, Mama Asta è la prima moglie e Hadi è la seconda moglie.

I loro mariti sono fratelli, le due famiglie vivono all'interno dello stesso cortile con la moglie dell'altro fratello e con il padre e la madre dei loro mariti.

Tra di loro ho notato un bel rapporto, si dividono i compiti in modo molto organizzato in modo che ognuna faccia il suo dovere ma abbia anche il tempo per la propria famiglia e per i propri figli. La prima di loro ad esser entrata nella famiglia è

Asta, è anche la più grande tra di loro. Lei è stata sposata per 14 anni, prima che suo marito prendesse un'altra moglie con se.

A tutte e quattro ho chiesto quali sono state le esperienze più belle e più brutte. Per cercare di avere la loro fiducia e sincerità ho risposto anche in prima persona alle domande che ponevo, in modo da creare un clima confidenziale.

Le loro risposte si assomigliano molto, infatti tutte e quattro mi hanno detto che l'esperienza più bella che hanno vissuto è stata quella del matrimonio, perché hanno avuto la possibilità di rivedere tutti i famigliari, il fatto di unirsi in matrimonio con un uomo è stato un momento indimenticabile. Data la giovane età a cui si sono sposate (tranne una) deduco che sposandosi loro lasciavano la loro famiglia che non vive nel Villaggio in cui vivono. Ancora piccole sono entrate all'interno della famiglia del marito diventando Lui la figura principale. Vorrei sottolineare che spesso c'è una grossa distanza di età tra la moglie e il marito, ad esempio Asta è 10 anni più piccola del marito.

Il momento più brutto invece è legato per tre di loro alla salute dei figli. Due di loro hanno perso un figlio, mentre per un'altra ha scoperto che uno dei suoi figli è malato. Dato che il ruolo sociale della donna è legato ai figli, la perdita di uno o il fatto che sia malato pesa molto sulla donna. Mi hanno aggiunto raccontandomi che per una madre non c'è nulla di più brutto della perdita del proprio bambino o sapere che è malato e non si ha le medicine per guarirlo.

Oltre a questo a tutte manca la propria famiglia, e considerano una cosa brutta il fatto che mancano soldi.

Ho chiesto loro che cosa desiderano, mi hanno risposto che la cosa che vorrebbero di più sono i soldi per avere dei buoni vestiti, per loro e per i propri figli, comprare dei mobili o costruire delle stanze per far dormire i propri figli. Infatti mi hanno fatto vedere che ora ognuna di loro ha la propria camera da letto che deve condividere coi propri figli, che solitamente dormono su dei materassi di spugna posti per terra. A un certo punto Asta mi ha detto "*anche noi vogliamo la vita che fate voi italiani, vogliamo la vita moderna con le strade*", ho chiesto loro perché non vanno via dal villaggio, e mi han risposto: " *a noi piace la nostra vita, noi non vogliamo andare via, noi vogliamo che il villaggio si sviluppi, perché qui la vita del villaggio a noi piace, qui non c'è miseria però ci serve quel qualcosa in più per star un po' meglio*".

La loro paura più grande e che non ci sia lavoro, perché ci sono periodi in cui c'è molto da fare e mesi in cui invece non si lavora per niente se non lavori domestici.

Loro trovano che l'amicizia creata con gli italiani è molto importante perché ci sono cose che non sapevano e in questo modo ora hanno modo di conoscere. L'unica cosa che non piace di noi italiani e che tendiamo a trascorrere molto tempo da soli.

Ho provato a chiedere loro perché secondo loro i turisti che vengono qui si trovano cosi bene e hanno il così detto "mal d'Africa". A questa domanda Asta mi ha risposto con un tono molto deciso dicendomi: " *i turisti vengono nel villaggio restano 4 giorni noi a volte nemmeno li vediamo e poi vanno via, ma qui noi ci viviamo e sappiamo che è difficile, ci sono momenti belli ma ci sono anche molte difficoltà che dobbiamo affrontare ogni giorno*".

Intervista a Mbay Seck (presidente associazione studenti)

Durante la permanenza del villaggio ho cercato di capire cosa vuol dire essere un giovane studente che vive in un piccolo villaggio come quello di Diol Kadd. Per tale ragione è stato intervistato Mbay Seck che è uno studente universitario di 20 anni, che è al primo anno di università e studia lingue.

Lui è uscito di casa dal tempo delle medie, dato che nel Villaggio c'è solo la scuola elementare. A lui piace studiare ed uno dei suoi sogni è quello di fare l'interprete. Ciò che l'ho ha spinto ad andare avanti con gli studi è la voglia di poter un giorno far qualcosa per aiutare lo sviluppo del suo villaggio, con l'aiuto anche degli altri studenti.

Gli altri anni andava scuola in delle struttura sempre vicine al Villaggio, invece da quest'anno è andato a studiare nella capitale. A lui piace la vita nel villaggio, piace il fatto che nel villaggio è come essere in una grande famiglia. Ci si conosce tutti e ci si aiuta tutti. Nella città invece è diverso, c'è caos, ci sono molte macchine e la vita non è per nulla facile. Desidera poter viaggiare, conoscere gente e avere un computer, ma non ha molti soldi e non vuole pesare sulle spese famigliari.

Torna a casa in estate e per la Tabaski. Vivendo sempre fuori casa, quando si ritorna è difficile mantenere solide le relazioni. Vede che non ha più molto in comune e a volte non saprebbe nemmeno di cosa parlare. Di solito la classica chiacchierata del villaggio riguarda il villaggio stesso, ed invece lui vivendo fuori nota c'è una difficoltà a comunicare con gli altri giovani del villaggio. Vede che le cose cambiano ma non sa come comportarsi, a volte si parte lasciando una situazione e si torna trovandone un'altra.

Mbay Seck mentre mi parlava non mi chiariva bene i concetti ma capivo perfettamente a cosa si stesse riferendo.

In questo ultimo periodo si è creato un conflitto all'interno del villaggio tra un gruppo di studenti e i giovani ragazzi che lavorano nel progetto di cooperazione.

Lui è il rappresentante dell'associazione studenti di Diol Kadd e come tale ha avuto diversi momenti in cui si è confrontato col coordinatore del progetto per parlare di questo conflitto.

Tra le persone che lavorano nel progetto alcuni sono suoi amici e lui sa che il problema che si è creato è solo legato a una incapacità di comunicare, forse per alcuni aspetti caratteriali diversi o per i percorsi di vita fatti diversamente.

Rispetto hai giovani occidentali, in Senegal ho notato che si diventa grandi prima, dato che sin da quando si è piccoli si è messi davanti alle difficoltà e alle fatiche del

lavoro. I giovani studenti che hanno alimentato questo conflitto non hanno un età che supera in 20 anni.[51]

Mbay Seck è un ragazzo ben istruito e quando mi parla mi cita più volte pensieri di Machiavelli, per farmi capire che nel mondo non esistono culture superiori alle altre ma solo culture diverse, e che la diversità merita il suo rispetto. Un altro dei suoi desideri è quello di poter continuare ad avere possibilità di confronto con studenti stranieri in modo da apprender quel che ora non sa ancora e magari migliorarsi.

[51] Il conflitto di cui parlo persiste ancora oggi, però Mbay Seck si dimostra sempre più aperto al dialogo e disposto alla ricerca di una soluzione.

INTERVISTE

Intervista alla ONG Progetto mondo MLAL-Movimento Laici America Latina-

Con Gianni Cappellotto, Responsabile Turismo

Grazie all'intervista è stato possibile acquisire una serie di informazioni riguardanti i progetti di turismo, il modo di fare cooperazione perseguito dalla ONG e le difficoltà riscontrate nell'avviare i progetti in questo settore. Inoltre si è creato un quadro generale di quello che è il turismo responsabile in Italia, individuando quali sono i maggiori player e le difficoltà dello sviluppo di tale settore.

Tra teoria e pratica riguardante il turismo responsabile ci sono dei problemi. I tour operator principali sono:

1. Viaggi Solidali
2. Viaggi e Miraggi
3. Planet viaggi responsabili
4. Pindorama

1. Viaggi Solidali è nato dalle ONG. In principio eravamo cinque: CELIB, CISV, ASPEM, CSR E Progetto mondo MLAL. Ogni ONG si arrangiava organizzando viaggi. Quando ci siamo allargati e abbiamo iniziato a fare un paio di viaggi l'anno, a quel punto i tour operator e le agenzie si sono preoccupati perché hanno pensato che noi gli rubavamo i viaggi. Per tale motivo è stato fondato un centro, il CTH (Centro Turistico per Volontari), era un circolo associato all'ACLI e i soci avevano diritto di viaggiare. In seguito è diventato la cooperativa Viaggi Solidali.
2. Viaggi e Miraggi è nato dal mondo delle botteghe.
3. Planet Viaggi Responsabili è sempre stato un tour operator. Si è affiancato a questa tipologia di viaggio perché Vittorio Carta, uno dei soci, aveva sempre fatto il volontario ed aveva una certa sensibilità al mondo della cooperazione.
4. Pindorama da un po' di tempo è fermo, cioè non organizzano viaggi, però collaborano con dei tour operator.

Voi organizzate viaggi?

Noi come ONG organizziamo viaggi, però sono viaggi per i nostri soci e sono molto più mirati, mentre l'idea dei viaggi di turismo responsabile dei tour operator sono viaggi standard diretti a tutti. Invece noi non facciamo viaggi standard ma sono viaggi di conoscenza di un progetto. Poi realizziamo campus di conoscenza in Bolivia col comune di Verona. In Marocco sono stati organizzati dei viaggi con gli

scout. Però, questa tipologia non è "campi di lavoro" ma "campi di conoscenza" quindi quella componente lavoro non c'è o è ridotta al minimo. Ci sono degli episodi in cui si lavoro che hanno un tempo limitato, c'è invece la comunicazione con la comunità, la conoscenza e lo scambio. Questa è una tipologia di viaggio. Alcune ONG organizzano anche campi di lavoro, dove la componente lavoro è importante. Noi organizziamo viaggi specifici. Ad esempio in questo periodo stiamo organizzando un viaggio di scambio con la regione Lombardia in Paraguay, al quale parteciperanno anche non soci. Si tratta di un viaggio di conoscenza in giro per il Paraguay, lì dove ci sono delle associazioni impegnate nello sviluppo agricolo.

Quando organizzate questi viaggi quale tipo di relazione c'è tra Voi e le comunità locali?

Noi realizziamo questi viaggi quasi esclusivamente in luoghi in cui o abbiamo dei progetti o persone nostre che vivono lì, italiane, e quindi garantiscono poiché conoscono bene il territorio, la cultura e fungono da mediatori. La mediazione è una visione importante. Nel limite del possibile, è meglio un italiano che vive sul luogo, questo perché anche se ci fosse una guida locale che conosca bene la lingua italiana si fa comunque fatica a passare alcune informazioni legate alla cultura locale. La persona locale non riesce a entrare nei panni del turista e quindi a capire anche come o cosa dire, questo sempre nel bene o nel male. Si rischia di non riuscire a far passare una mediazione corretta se non si ha una buona conoscenza di entrambe le culture. Queste sono persone che vivono in loco da più di dieci anni e quindi conoscono bene la cultura, sono ben integrati e conoscono il nostro modo di vivere e di ragionare ed anche i riferimenti culturali che noi abbiamo e quindi riescono a mettere insieme le due cose.

Mi potrebbe fare un esempio?

Ad esempio il fenomeno dei bambini di strada visto da qua è una cosa, da là è un'altra. La concezione d'infanzia e di bambino è legata alla contingenza in cui vivono e spesso sono presentate delle realtà che per noi sono brutali e per loro no perché ci vivono, quindi questa differenza di approccio è molto importante. Nel caso del viaggio in Paraguay noi abbiamo un cooperante che vive giù e lavora lì quotidianamente con le varie associazioni e per questo viaggio lui porterà in giro il gruppo, facendo da guida e da mediatore.

Ci sarà solo lui oppure è affiancato da un autoctono?

Nell'America Latina non c'è la distanza culturale con l'Europa come c'è tra l'Africa ed Europa. Ci sono molti immigranti italiani e l'Italia è conosciuta, inoltre dal punto di vista della sicurezza non ci sono grossi problemi. Se si va invece verso Rio de Janeiro, lì non si può andare da soli, quindi c'è qualcuno della comunità che li accompagna. In ogni caso la figura del mediatore, non è una persona qualunque, che compare all'improvviso, ma è una persona che lavora con le associazioni locali, è

conosciuta. Loro sanno già che arriva e permette di ridurre i problemi di distacco e di fraintendimento che ci potrebbero essere mettendo un mediatore locale.

Cos'è Casa Encantada?

Noi possediamo una casa a Sarvador de Baia, che esiste da circa 15 anni. Ha avuto diverse fasi, cioè ci sono stati italiani che l'hanno gestita, poi brasiliani, ora c'è una famiglia italiana che è lì dal 2003. Hanno costruito una serie di relazioni anche sulla base dei progetti che abbiamo già. Con loro stiamo cercando di costruire un progetto che inserisca anche soggetti come i bambini e i pescatori, questo in modo da cercare dare una certa sostenibilità.

Qual è la Vostra idea di fare cooperazione?

Ci sono casi in cui ci siamo trovati davanti a delle comunità che volevano solamente che noi li aiutassimo finanziariamente lasciando a loro il lavoro di progettazione. Noi, però, non lavoriamo in questo modo perché cerchiamo di instaurare una relazione con uno scambio tra le due parti, non solo sul piano amministrativo ed economico ma anche progettuale. La nostra organizzazione si basa, infatti, sullo scambio e che anche noi riportiamo qua delle loro idee o alcuni modi di lavorare o di fare che ci permettano, anche in futuro, di saper leggere in modo diverso e più completo. Noi stiamo costruendo i progetti in base ai soggetti e al luogo in cui si trovano.

Come sono finanziati questi progetti che state realizzando in Brasile e con quelli con cui Casa Encantada collabora? Fate riferimento all'attività turistica?

Vengono in parte finanziati così e in parte cerchiamo di legarli a piccoli progetti finanziati da un ente locale o di qui. È difficilissimo che i progetti riescano a finanziarsi solo col turismo, soprattutto questo tipo di turismo che è molto di nicchia e con numeri molto limitati. Il turismo responsabile può aiutare la crescita della comunità ma non può essere visto come unica fonte di sostegno salvo che non si parli di progetti molto piccoli.

Da quando è stata realizzata Casa Encantada, avete avuto una crescita dei turisti nel tempo oppure no?

Con Casa Encantada non c'è stato questo exploit. Dipende da diversi fattori, infatti, nel 2003-'04 l'abbiamo promosso maggiormente e c'è stato un aumento dei visitatori. L'anno successivo 2004-'05 c'è stata una grossa crisi e qui non c'era nessuno che potesse gestire la cosa.

Chi la gestiste? Volontari o stipendiati?

Le persone che lavorano, sono pagate in qualche modo, cioè noi garantiamo una parte delle spese. Questa famiglia italiana è l'unica che si occupa direttamente della gestione della casa.

Quali sono i proventi della casa?

I proventi di Casa Encantada sono quelli della gente che vive lì, che dorme lì, più prevediamo un accompagnamento quando guidano i turisti in giro per la città. Questa

quota pagata rimane a Casa Encantada, invece quando vanno a visitare le comunità, la quota rimane interamente a loro per finanziarli. Inoltre già nella quota pagata dal turista c'è una percentuale fissa che va a finanziare le attività delle comunità. In più i gruppi acquistano dei prodotti artigianali ed anche questo è una forma di sostegno. Infine molto spesso i visitatori lasciano anche qualcosa di loro, ad esempio un contributo a loro piacere. Comunque la sostenibilità di Casa Encantada dovrebbe essere garantita, anche se non lo è al 100%, dai proventi turistici e dalle notti pernottate e dalle colazioni. Casa Encantada è una cosa abbastanza atipica nel mondo, infatti, io non conosco nessun'altra ONG che fa un'attività simile o abbia una struttura simile.

Possiamo dire che Casa Encantada dopo 15 anni si autogestisce oppure no?

Sostanzialmente lo sta facendo, anche se noi interveniamo quando c'è la necessità di fare delle manutenzioni straordinarie sulla struttura.

Come cercate di controllare il comportamento del turista, in modo da contenerne l'impatto che potrebbe avere sulla comunità locale?

Ci sono stati solo alcuni episodi molto sporadici. Inoltre i turisti non sono mai soli ma sempre col mediatore, quindi se si presentano dei problemi, si stempera subito facendo capire da una parte e dall'altra qual è la questione. In ogni caso a Salvador de Baia sono molto abituati al turismo e non parlo di turismo responsabile, ma di un turismo molto becero e poco rispettoso, quindi vedere che ci sono anche turisti diversi più responsabili creano in loro una reazione diversa migliora le loro aspettative. Solitamente loro sono abituati al turista visto come una persona da spennare, oppure ci sono state alcune persone che abbiamo dovuto allontanare dalla struttura perché portavano delle prostitute. Questo è un fenomeno abbastanza complesso. Se vai nelle comunità locali in cui vanno a fare visita sono coscienti che esiste anche un'altra realtà del turista oppure le comunità che vivono vicino a Casa Encantada, grazie al turismo responsabile, hanno capito che ci sono diverti tipi di turisti. C'è in ogni caso un dialogo tra le comunità e i turisti che vanno a Casa Encantada. Poi lo scambio culturale vero e proprio è un'altra cosa. Noi lavoriamo di più sul valorizzare quel che c'è lì, fare ad esempio dei corsi di percussione, o capoeira.

Oltre alla semplice visita alla comunità o la partecipazione ai corsi ci sono altri momenti di incontro tra i turisti e i locali?

Il problema è che la casa non è una casa della comunità, la comunità entra in determinati momenti costruiti e programmati. È difficile che ci siano degli incontri informali come cenare insieme, però ci sono dei film o dei libri, volendo c'è la possibilità di conoscere di più la comunità. La lingua è un grosso limite perché pochi dei locali parlano italiano ed è difficile trovare un italiano che parli portoghese. Per questo il ruolo del mediatore è importante.

Se un turista decide di fare un viaggio e vuole andare a Casa Encantada come fa a sapere di questa alternativa di viaggio. Quali sono i mezzi che usate per far conoscere Casa Encantada?

Di solito vanno lì per conto loro, oppure attraverso il passaparola, poi c'è anche gente che vede il sito e ci chiede delle informazioni e poi ci va per conto suo.

Fate formazione ai locali?

Per Casa Encantada ci sono sempre stati degli italiani e il personale locale erano le persone delle pulizie. È stato pensato di lasciare tutto ad un'associazione locale, però non si sono trovate le condizioni, cioè non si è trovata l'associazione o la comunità che fosse in grado di gestirla e che si caricasse della responsabilità.

Comunque la comunità non è sinonimo di equità, perché le associazioni e le cooperative sono delle famiglie, e spesso la comunità è rappresentata da persone che non sono la giusta rappresentanza di tutta la comunità. Perciò bisogna andare cauti. Bisogna essere molto pignoli su chi davvero beneficia dell'attività turistica.

Un ruolo forte delle ONG è di sapere e conoscere la realtà locale. Infatti, noi tempo fa con AITR, ci siamo posti la questione se accettare o no il profit. Alla fine abbiamo concluso che non c'è motivo di non accettarlo se da una garanzia di eticità e rispetta i principi su cui ci basiamo. Il fatto di esser profit non vuol dire che sia predatorio.

Avete mai pensato di riprodurre il modello di Casa Encantada in altri progetti?

Per il momento no, perché dobbiamo trovare un modo che sia più sostenibile e che sia replicabile. Bisogna trovare una città che è turisticamente attraente come Salvador e dove abbiamo un nostro progetto. Inoltre c'è anche la difficoltà di trovare i fondi per realizzare la struttura, perche Casa Encantada c'è stata regalata. Ci vorrebbe un investimento importante.

Oltre a Casa Encantada, avete o state realizzando altri progetti legati allo sviluppo di attività turistiche?

Adesso stiamo realizzando un progetto in Bolivia che si chiama "*Benvenidos Bolivia*". É un progetto grosso finanziato da Comunità Europea che prevede 15 o 14 comunità. Queste sono comunità che hanno già avviato un'attività di turismo (accoglienza, accompagnamento..) e l'obiettivo del progetto è di migliorarla. Il progetto è partito da due mesi.

Che cosa avete in progetto di fare per migliorarla?

Metterli in rete e aumentarne la visibilità. C'è un piccolo fondo rotativo che permetterà di migliorare le strutture già presenti, ma solo una piccola parte, poi c'è il lavoro fatto insieme agli enti locali, cioè i municipi in cui sono inserite queste comunità. Si faranno dei seminari sulla sostenibilità del turismo e sarà offerta loro la possibilità di venire in Europa per partecipare a delle fiere sul turismo. Questo è un progetto più classico, ben strutturato con dei finanziamenti e co-finanziamenti e dei beneficiari ben definiti. (…) I risultati previsti sono creare delle capacità locali nei Municipi coinvolti, messe in opere di politiche e piani che promuovano il turismo

responsabile e valorizzazione del territorio. Il secondo risultato è quello di migliorare l'offerta turistica nei quattro dipartimenti e nelle comunità contadine attraverso l'offerta di nuovi prodotti e nuovi servizi turistici fatti in maniera partecipativa e solidale. Noi con questo progetto siamo alla seconda fase, cioè il nucleo dell'attività è già costruito, ora si tratta di migliorare l'offerta in modo da renderla compatibile con i tour operator. (…) Il nostro obiettivo è abbastanza ambizioso perché noi abbiamo messo di voler formare anche dei funzionari o delle autorità locali che si occupino di sviluppo per fare in modo che abbaino presente le opportunità e le difficoltà di uno sviluppo turistico. Questo dipenderà anche da quanto tempo resteranno in carica questi funzionari, se verranno o no rieletti noi o avremmo disperso le nostre risorse oppure avremmo dato un esempio e quindi abbiamo seminato delle idee o delle ipotesi.

È importante il ruolo delle istituzioni oppure si potrebbe anche evitare lasciando che siano le comunità locali a gestirsi e a risolvere i propri problemi?

Non è il governo centrale, si tratta di municipi o sindaci che sono molto vicine alle realtà della gente. Se non hai il loro appoggio, puoi andare avanti comunque, però non crei le condizioni che quella cosa si possa replicare a livello locale anche senza il tuo intervento futuro. (…) Se un funzionario comunale comprende l'importanza dell'attività e i suoi vantaggi possono replicarla, altrimenti le persone pensano che una cosa vada bene perché ad esempio ci sono delle camere belle quando poi in realtà non è così. L'equilibrio di funzionamento di un'impresa è molto complesso. Si possono fare piccole microscelte che però ti aiutano a concorrere alla sostenibilità globale dell'attività.

Che cosa intende per attività di turismo sostenibile?

Dal punto di vista economico è importante. Io sono convinto che il turismo possa essere per una comunità un aiuto ma non esclusivo, cioè i posti che possono permettersi di vivere solo di turismo sono pochissimi. Se il turismo è ben integrato nel tessuto economico locale può funzionare, perché mette in moto una serie di attività, come l'artigianato, l'agricoltura, però deve appunto inserirsi nel sistema locale o essere affiancato da altre attività come ad esempio il turismo rurale, come quello dei veri agriturismi. In questo senso può aiutare molto, anche nella relazione di genere col turista, perché non diventa più una relazione di sfruttamento reciproco, nel senso: *"il locale mi spenna il turista perché sa che lui ha più soldi degli altri, oppure il turista sfrutta i locali perché sa che può permettersi di più rispetto a loro*". Se si va oltre questa relazione esclusivamente economica, il turista può portare idee e diventa anche un modo nuovo di approcciarsi che aiuta anche la comunità. Alcune volte sono anche nati dei legami e al loro rientro i turisti hanno dimostrato anche una certa sensibilità e sta attento a quel che accade a luogo in cui è stato.

Ci sono casi in cui il viaggio a fatto nascere nel turista la voglia di essere un vostro volontario?

Ci sono casi in cui alcuni volontari che ci fanno da promotori, tipo organizzano delle serate per presentare Casa Encantada, oppure ci sono dei ragazzi che hanno fatto dei campi in Bolivia e quando sono rientrati, sono diventati dei volontari temporanei, cioè quando ci potevano dare una mano, lo facevano volentieri. Oppure ci sono dei viaggi (campus di conoscenza) come quello che stiamo organizzando nel Paraguay dove già in partenza chiediamo se al loro ritorno vogliono collaborare e quindi di aiutarci a mantenere vivo questo scambio.

In precedenza mi aveva detto che il viaggio in Paraguay non è destinato ai soli soci, fate una selezione tra i turisti?

In questo caso sì, perché è un viaggio particolare poiché si tratta di persone che sono legate al mondo dell'agricoltura e difesa ambientale, perché i progetti che vanno a vedere sono su questi argomenti. Quindi facciamo una selezione rispetto a quelli che sono gli interessi. La selezione avviene in base alla provenienza e alla sensibilità, abbiamo favorito persone che venivano dal mondo dell'associazionismo magari di Verona e quindi da un radicamento. Questi sono viaggi che hanno un appoggio economico esterno. (…)

I viaggi che organizzate sono sempre in parte finanziati da qualche ente?

In linea di massima sì. Ci sono in alcuni viaggi in cui i turisti si organizzano da se e noi diamo solo l'appoggio in loco non facevamo pagare gli accompagnatori, però per tutto il resto dovevo arrangiarsi da se, e sostenere le spese della comunità lì dove andavano a mangiare. Invece per i viaggi organizzati dai tour operator, tutte le spese sono a carico del turista, non a caso sono viaggi abbastanza costosi. Invece i nostri in linea di massima no. I biglietti li prendiamo noi tramite un'agenzia, cerchiamo un po' in giro chi fa le condizioni migliori. Non ci affidiamo a viaggi solidali o altri perché sono più costosi. Io ci ho provato alcune volte, oppure alcuni viaggi li abbiamo costruiti insieme, però io chiedo ma se vedo che non c'è convenienza lascio stare e chiedo altrove. Comunque la percentuale di guadagno che hanno sull'emissione dei biglietti è molto piccola. Abbiamo costruito viaggi insieme a Viaggi Solidali, però poi sono diventati viaggi di Viaggi Solidali (…). Adesso con il progetto turismo in Bolivia metteremo su delle proposte che saranno più assemblabili. Noi metteremo in contatto le loro proposte con i tour operator di qui, e a quel punto loro organizzeranno i loro viaggi. Noi non siamo tour operator, infatti, i nostri viaggi vanno al di là dell'idea e delle prospettive del viaggio, ma hanno come scopo quello di conoscere e legato più al futuro al creare una relazione mentre i viaggi organizzati dai tour operator sono viaggi mirati a delle persone di qualunque genere con un programma vario che segue un percorso standard e tiene conto dei diversi aspetti culturali, ambientali e storici locali. (…)

Anche dopo che l'attività resta in mano alla gestione dei locali, continua la relazione con la ONG?

Sì, c'è un caso in cui per alcuni anni è rimasto senza alcun aiuto esterno e dopo si è trovato un altro modo per finanziarlo con un progetto dell'UE, un progetto che prevedeva alcune attività turistiche. Comunque, anche dopo la conclusione di un progetto si continua a seguirlo o si resta in contatto e quando si trova l'aggancio giusto, si prova a realizzare nuovi progetti. Inoltre anche il fatto di restare in un posto per 4 o 5 anni lascia anche una certa formazione. (…)

In questa ONG quanti si occupano del turismo?

Solo io, nei vari ritagli di tempo. Quindi non a tempo pieno. Per scrivere il progetto sono state impegnate delle persone, per la gestione del progetto c'è un nostro cooperante in loco, poi per la realizzazione ci sono degli stipendiati locali. Noi ci appoggiamo sempre su una controparte o un partner locale. Ci appoggiamo spesso su qualcuno, non più forte di noi, ma comunque che è ben strutturato. Il partner su cui ci appoggiamo per il progetto in Bolivia ha delle persone che sono stipendiate al di fuori del progetto, oppure hanno dei volontari. Quindi è una realtà solida. Casa Encantada invece è una realtà a se. (…) Bisognerebbe far crescere un'associazione e seguirla passo passo nella gestione. Un altro problema e che parlando di associazioni non abbiamo una mentalità imprenditoriale o meglio quella sensibilità che ti permette di cogliere al volo le occasioni, questo perché noi non siamo un'impresa. Bisognerebbe riuscire a mettere insieme l'aspetto economico, quello sociale ecc..

Intervista Planet Viaggi (tour operator di Verona.)

Con Sara Ballantin, dipendente di Planet

Come nasce Planet Viaggi?

Il fondatore del tour operator è Vittorio Carta. Nel '99 Vittorio Carta insieme con una socia ha deciso di mettere insieme un'agenzia viaggi, anche in seguito alla sua formazione personale che lo vedeva coinvolto in esperienze di volontariato e cooperazione. Hanno deciso di dedicare un ramo del settore anche al turismo responsabile, perché lui agli inizi aveva già dei contatti di persone che avevano conosciuto in Perù e in Guatemala. Quindi aveva i primi contatti, con i quali sono partiti i primi viaggi e che sono tutt'oggi referenti dei viaggi in Guatemala e in Perù.

Voi realizzate solo viaggi responsabili o anche altro?

L'agenzia, anche per come si può vedere dall'assetto, ha diversi settori. Quindi come tour operator ci occupiamo quasi esclusivamente di viaggi di turismo responsabile, dopo di che abbiamo anche tutti i cataloghi dei viaggi tradizionali, perché come agenzia di viaggi rivendiamo anche i viaggi realizzati da altri tour operator. Questo per un problema di sostenibilità, poiché quando l'agenzia è nata, il turismo responsabile ricopriva solo una piccola fetta e quindi economicamente non sarebbe stato sostenibile. Inizialmente si è aperta come un'agenzia normale ed uno dei soci (quello con più esperienza) si occupava del turismo responsabile. Oggi che il settore è già più ampliato siamo in tre (più un part-time) ad occuparci a tempo pieno di questo settore. Possiamo dire che la parte riguardante il turismo responsabile si è allargata molto e la Planet sta puntando molto a questo settore. Comunque la domanda sta crescendo e anche la nostra offerta, in termini di destinazioni proposte si sta ampliando. Si è partiti con due destinazioni ed ora realizziamo viaggi verso circa 30 paesi (Africa, America Latina, Asia). Tra questi viaggi che gestiamo ora, alcuni li facciamo sempre altri invece sono sperimentali.

L'agenzia da chi è composta?

Noi siamo in sette persone con un contratto fisso e un part-time. Siamo divise in ruoli:

- tre si occupano del turismo responsabile e basta;
- una si occupa di voli aerei
- una di turismo business, con aziende
- una di turismo tradizionale
- una in amministrazione, che si interessa di altre funzioni e dei gruppi, cioè se ci sono richieste di gruppi che arrivano già ad hoc e lei se ne occupa direttamente.

Che tipo di relazione instaurate con i vari soggetti con cui collaborate?

Dipende molto da come nasce la relazione. I primi contatti che abbiamo avuto sono stati quelli più rilassati e meno vincolati. Il rapporto si basava soprattutto sulla fiducia reciproca, invece negli ultimi anni ci stiamo strutturando un po' di più. Ad esempio con i nostri partner in loco da quest'anno abbiamo creato una sinergia molto forte, noi siamo diventati loro rivenditori in Italia ci rivolgiamo solo a loro.

Accordo di esclusiva?

No, nel senso che loro possono vendere anche tramite altri operatori, però se vendono, direttamente, usano la nostra copertura tecnica di Planet. Quindi c'è un livello di interazione e di collaborazione ancora più stretta, rispetto a quello che può esserci con altri referenti con i quali il rapporto è ancora diverso.

Si tratta di un accordo verbale o scritto?

Più che altro dall'uso, nel senso che se sono in contatto e lavoro con un referente di un paese e mi trovo bene, non ho motivo di cercarmi un altro. Le relazioni nascono spesso chiacchierando o perché noi abbiamo conosciuto quel referente in una fiera o perché si sono messi loro in contattato con noi. Poi quando un rapporto va bene, è difficile che io mi vada a cercare un altro partner nello stesso paese.

Non si presenta il rischio che a causa di un conflitto interno o esterno salti l'accordo, mettendo in difficoltà la realizzazione di un viaggio?

No, il rischio c'è sempre e questo a noi è già successo, ma credo che un contratto firmato da entrambe le parti non potrebbe evitare il rischio di problematiche o di incomprensioni.

E come le gestite queste problematiche, se si presentano?

Per esempio prendendo il viaggio in Marocco, quel che ci ha portato a formalizzare di più questa collaborazione nasceva dal fatto che i nostri referenti avevano iniziato a vendere anche direttamente al pubblico e questo in un certo senso ci scavalcava, perché noi come lavoro vendiamo il prodotto dei nostri referenti locali, se il nostro referente vende direttamente sul mercato internazionale mi fa una concorrenza con la quale io non posso competere, perché noi come tour operator dobbiamo come minimo aggiungere il nostro guadagno (poiché noi non lavoriamo supportati da fondi pubblici). In questo senso noi abbiamo avuto qualche screzio. A quel punto ci siamo posti nella posizione che se loro vendevano direttamente al pubblico non avremmo detto di chi era, perché avrei pubblicizzato qualcosa che mi scavalcava. Loro si sono resi conto e abbiamo iniziato a pensare ad una forma di collaborazione che non creasse scompensi né a noi né a loro. Questa è una collaborazione molto stretta, quindi quando loro vendono, comunque la copertura tecnica è di Planet anche perché loro per vendere hanno bisogno legalmente anche della copertura tecnica.

Che cosa intende con "copertura tecnica"?

Secondo la legge italiana per vendere un viaggio bisogna avere copertura tecnica di un'agenzia di viaggio. Vuol dire che se io come Sara Ballarin organizzo un viaggio come privato e poi questo viaggio va male e i viaggiatori hanno da ridire o da

lamentarsi non possono andare da nessuno a lamentarsi, poiché io come privato non ho alcun dovere e loro non possono esercitare alcun diritto nei miei confronti. Invece se sono un'agenzia di viaggio, ho una copertura tecnica ed assicurativa anche, loro si possono rivalere sull''azienda. In realtà tutto questo è un problema abbastanza sentito in Italia perché ci sono molte associazioni che realizzano viaggi, cosa che però a ben vedere non è legale, perché un'associazione per organizzare viaggi dovrebbe organizzarli solo per gli associati, ed è il motivo per cui molte associazioni ti chiedono di farti la tessera socio, quindi il turista si associa, paga una quota x (tipo 10 €) e dopo viaggi con loro, ma senza una copertura tecnica. Questo però poi diventa per noi una concorrenza sleale, perché l'associazione lo fa a titolo di volontariato o impegno sociale senza una professionalità anche.

Se un'associazione organizza un viaggio, e durante questo ci sono delle complicazioni o il servizio non era come si aspettavano, il turista non può lamentarsi con nessuno, giusto?

Sì. Io spero che non accada mai nulla anche perché avrebbero dei problemi a spiegare il perché stiano facendo dei tour senza che siano un'agenzia.

E oltre ciò, organizzare dei viaggi solo per i soci, secondo lei, permetterebbe di avere anche delle agevolazioni fiscali?

Anche, e poi perché ad esempio una persona che è appassionata di una meta organizza i viaggi per quel paese, ci vanno giù perché hanno dei progetti e gli fa comodo portarsi giù gente per ammortizzare i costi dell'accompagnatore o altro. È diverso rispetto al lavoro che fa un tour operator. Però io non voglio entrare nel merito.

Oltre ai viaggi realizzate o partecipate a progetti di cooperazione?

È capitato di collaborare in maniera quasi diretta con dei progetti. In realtà in ogni viaggio che realizziamo noi, entriamo nel progetto, perché qualunque progetto di turismo esista sia nel sud sia nel nord del mondo, non ha senso se poi non è venduto. Anche se io non ho un contatto in loco col nostro partner dal PVS, cioè, anche se noi come tour operator non entriamo in un progetto, in ogni caso se non ci fossimo noi che gli rivendiamo quel servizio loro avrebbero dei problemi perché avrebbero un progetto che non va avanti. In quel senso noi partecipiamo sempre alla realizzazione dei progetti perché facciamo si che abbiano un senso. In alcuni casi entriamo molto più direttamente in un progetto. (Ad esempio il capo è stato in Perù per aiutare a mettere appunto un progetto di turismo responsabile nella foresta amazzonica peruviana con una ONG di Roma, oppure due anni fa io sono stata in Mozambico per avviare un progetto di turismo responsabile e la creazione di tre itinerari di turismo responsabile in Mozambico).

Invece sul vostro sito si parla del progetto Clown, cos'è?

Il progetto clown è nato per caso da un viaggio di turismo responsabile in Messico accompagnato da un nostro accompagnatore e siccome lui è appassionato di capoeira

e fatalità voglia che nel gruppo del viaggio vi erano tre persone che praticavano la capoeira, hanno iniziato a fare spettacoli per strada e ne hanno fatto degli altri per le comunità, quando l'accompagnatore è tornato dal Messico, ha proposto di farla diventare una modalità di viaggio. Due anni fa abbiamo realizzato un viaggio in Brasile e quest'anno lo stiamo proponendo per il Brasile. Questo tipo di viaggio è molto richiesto dalla domanda italiana ma quando arriva il momento di rendere concreto il viaggio presenta sempre molti problemi. Questo è anche giustificato dal fatto che la richiesta arriva sempre da persone molto giovani che però non hanno le risorse economiche per sostenere un viaggio.

I vostri prezzi in che fascia si collocano?

I nostri prezzi in generale sono un po' più bassi dei tradizionali, però se comparati con qualcosa che ha un valore simile, quindi noi parliamo di viaggi itineranti di circa 15 giorni con un accompagnatore esperto. Naturalmente non si può paragonare il nostro viaggio in Brasile di 20 giorni accompagnato e con 5 voli interni, con un last minute di una settimana con un alloggio in un villaggio turistico. Quindi se paragonati con qualcosa di simile i nostri viaggi costano un po' meno, col fatto che noi utilizziamo strutture di livello più basso, però non molto di meno perché noi non possiamo sfruttare le economie di scala. Esempio: se Alpitur compra 50 camere e riesce a spuntare dei prezzi più favorevoli, noi non possiamo adottare una politica di questo tipo, perché noi mandiamo giù 20 persone all'anno in una destinazione e non in una sola volta. Con i voli aerei, noi non riusciamo ad organizzare dei charter, noi al massimo riusciamo ad organizzare dei blocchi posti di gruppo nei voli sulle destinazioni che siamo più sicuri, però il prezzo che riusciamo a spuntare non è lo stesso a quello che paga un tour operator che ha un charter. Ad esempio, ancora se prendo il viaggio clown, non costa chissà che, ma se fatto in agosto in Messico 900 euro vanno via solo per il volo, più le spese a terra si arriva intorno ai 1500 euro, calcolando anche tutti i servizi e l'accompagnamento, ci sono trasporti interni, poi non è un viaggio stanziale quindi alla fine arriviamo anche a 1700 euro. Però questo non è che sia un prezzo alto, rispetto a quelli che sono i viaggi "non responsabili".

Il problema e che questa è una tipologia di viaggio cui si avvicina o è più interessato un target più giovane, tipo universitario, che non è detto abbiano le disponibilità economiche. A volte i giovani puntano più sul fai da te, che è un'altra modalità ancora dove ci sono altre caratteristiche di viaggio.

Sul vostro sito avete detto esplicitamente quasi con orgoglio un NO ai finanziamenti pubblici, perché?

Diciamo che siamo orgogliosi di riuscire a vivere con il nostro lavoro, senza dover far affidamento al fatto che il pubblico ti finanzi, anche perché quella è sempre una scommessa che uno dovrebbe fare di anno in anno. Dall'altra parte noi non facciamo quelli che richiedono finanziamenti, ma quelli che organizzano viaggi, facciamo prima a trovarli da noi i fondi. Dopo di che un po' per scelta, se una crede che il

turismo responsabile possa essere una risorsa valida, bisognerebbe usarla come tale, anche dal punto di vista economico. Invece molte realtà italiane stanno giocando molto sul turismo responsabile per chiedere finanziamenti e per fare una quantità indescrivibile di progetti che però poi non sono commercializzati, però hanno fatto il progetto, hanno speso soldi pubblici e magari quel viaggio non sarà mai venduto e quel progetto non avrà mai una continuazione.

Collaborate con delle ONG?

Questo noi lo facciamo, c'è un viaggio che inizialmente era un progetto del COSPE che è una ONG di Firenze, loro ci hanno passato il contatto all'inizio. Quando si stava organizzando il viaggio, parlavo con la referente del COSPE per l'organizzazione del viaggio, poi, un po' alla volta lei ha passato l'attività in mano ai referenti locali. Però non è sufficiente, perché la quantità di persone che io riesco a mandare in un anno a loro, non sarebbe sufficiente a coprire il fabbisogno economico e non giustificherebbe l'esistenza di una struttura ricettiva in quel luogo se loro dovessero ricevere i turisti solo da me. Quindi noi facciamo quanto possiamo per mandare giù gente per loro e per me, perché a questo punto diventa anche un interesse naturalmente mio, e, questo da anche una speranza di vita a loro, perché se io non vivessi del loro lavoro, io in un certo senso sarei più demotivato a farlo. Dall'altra parte loro devono trovarsi anche altri canali di promozione o in altri paesi o con altri tour operator. Non sono vincolati, il prodotto, il pacchetto, il viaggio in un certo senso ci abbiamo messo su il marchio noi e lo commercializziamo perché noi in ogni caso ci abbiamo lavorato su, però la comunità in cui si realizza il viaggio, se vuole promuoversi anche in altri paesi, nessuno glielo impedisce, anzi lo devono fare se vogliono vivere di turismo.

Tutto questo per dire che altrimenti quell'attività di turismo diventa insostenibile economicamente?

Sì, anche perché il fatto di creare turismo vuol dire creare una certa professionalità nelle persone. Questo significa soprattutto che si creano delle aspettative, quindi quando ad esempio il COSPE mette in piedi una struttura ricettiva e forma delle persone che devono fare l'accompagnatore o quelli che si occupano delle pulizie o altro (agricoltura) tutto questo è un indotto che non può essere troppo stagionale altrimenti, ci sono rischi molto altri per questa gente.

…è importante quindi che ci sia una certa continuità?

Assolutamente.

Voi riuscite in parte a garantire questa continuità?

Su alcune destinazioni sì, invece su altre è più difficile. La cosa che fa la differenza è che si possa fare o no il viaggio per coppie o piccoli gruppi. Ad esempio se io ho bisogno di un accompagnatore che parti dall'Italia, per il sol fatto che mi serve uno che parli italiano e ne realizzo solo due l'anno, non do questa continuità. Invece il viaggio in cui ci sono dei referenti locali che ormai sono abituati a ricevere

viaggiatori, anche se inviamo due persone riesce a gestirle con costi non relativamente alti, perché sono già organizzati, sanno come utilizzare i mezzi pubblici, (inoltre ci sono mete che si prestano anche molto bene all'utilizzo di mezzi pubblici, come il Perù). Se noi possiamo mandare via anche poche persone, è per noi più facile. Invece il gruppo di otto persone lo riusciamo a mettere insieme solo ad Agosto o a Natale, quando hanno le vacanze.

Fate formazione ai viaggiatori?

Noi facciamo una riunione pre viaggio, soprattutto nei viaggi di gruppo[52]. In questa riunione il gruppo si conosce tra di loro e conoscono l'accompagnatore del viaggio. Si parla:

- di cosa uno deve aspettarsi dal viaggio,
- di cosa uno non deve aspettarsi dal viaggio
- di cosa andrà ad incontrare
- quali realtà andranno a conoscere.

Anche se nel momento in cui uno arriva alla riunione pre viaggio il pagamento è già avvenuto, quindi uno non può arrivare alla riunione e decidere di non partire. Lo scopo della riunione è di scambiarsi delle idee e guardarsi in faccia, comunicare delle informazioni chiare sin dall'inizio su quale viaggio si sta andando a prenotare. Per correttezza cerchiamo di essere molto chiari dall'inizio.

Per quanto riguarda la formazione non avete mai collaborato con qualche associazione che probabilmente ha più tempo per organizzare delle serate che possano preparare i turisti anche con informazioni dal punto di vista culturale?

No. Diciamo che l'associazione potrebbe avere competenze sulla tipologia di viaggio, ma non sulla destinazione. È difficile che un'associazione possa avere anche le competenze logistiche e tecniche per parlare del viaggio, invece la riunione pre viaggio che realizziamo noi è incentrata sulla filosofia del viaggio ma anche su informazioni molto pratiche legate al viaggio. Quindi cosa andranno a vedere e come si dovranno comportare nelle diverse situazioni.

È richiesto un certo comportamento al turista che viaggia con voi?

Assolutamente. Sono soprattutto molti i comportamenti che non devono avere.

E se un turista ha dei comportamenti sbagliati, voi come vi tutelate o come controllate che questi comportamenti non avvengano?

È impossibile tutelarci, in ogni caso in tutti i nostri viaggi c'è un mediatore, cioè una figura di riferimento. A noi è capitato che in una riunione pre viaggio io sottolineo che non diano qualcosa alle persone che chiedono, perché questo crea accattonaggio. Però è successo che durante un viaggio il turista fa di testa sua, a quel punto sta

---

di[52] Nel viaggio di gruppo siamo noi che riuniamo le persone, anche se alcune volte ci arrivano dei gruppi ed hanno chiesto un viaggio ad hoc. Però solitamente sono persone che noi aggreghiamo che vedono in internet il viaggio in quella data ci chiedono informazioni e noi li uniamo.

all'accompagnatore se si accorge di comportarsi di conseguenza però se non si accorge noi non possiamo farci nulla.

La serata pre-viaggio è importante? È frequentata dai turisti?

Negli ultimi anni abbiamo avuto persone che venivano da Roma o Firenze e che non potevano partecipare. Comunque abbiamo notato che cambia molto anche dal tipo di viaggio o destinazione. Se sono destinazioni più nuove, arriva più gente, mentre su altre destinazioni considerate più semplici è più difficile metterli d'accordo. Però cerchiamo come possiamo anche facendo una conferenza su skipe. In ogni caso se io ho un gruppo e mi mancano due persone per chiudere le iscrizioni e quest'ultime mi dicono che non possono venire alla riunione, io non metto in rischio il viaggio del gruppo per questa ragione. Lascio correre.

Da quante persone è composto un gruppo?

Massimo 12, minimo 2.

Il viaggio è verificato prima di essere commercializzato?

Sarebbe bello, ma è molto difficile. A volte sono verificati ma non è una cosa ovvia. Può essere che conosciamo il referente ma non testiamo l'intero viaggio, questo richiederebbe un costo che la Planet non potrebbe sostenere. Nel momento in cui inviamo i turisti diventano loro il test, dicendolo chiaramente ai viaggiatori, se riusciamo, diamo una certa importanza. In questo m odo il cliente è consapevole di dove sta andando e dei rischi. Poi per ogni viaggio noi inviamo un questionario dopo una settimana che sono tornati, per verificare:

- cosa è funzionato
- cosa poteva funzionare meglio
- cosa invece è assolutamente da vedere.

Il questionario è standard al massimo lo adeguiamo al viaggio. Prima però prendiamo contatto i nostri referenti in modo da avere da loro una prima verifica e sapere se ci sono stati o no dei problemi. Se invece è un viaggio sperimentale cerchiamo di contattarli direttamente, almeno alcuni.

Attraverso quale canale sono promossi i viaggi?

- Fiere: fiere di turismo o di cooperazione/ equo e solidale
- Internet
- Passaparola

La partecipazione a fiere è molto importante. Le fiere sono di due tipologie sia quelle del turismo sia quelle legate allo stile di vita sostenibile. Internet invece attraverso il nostro sito o attraverso AITR. Noi rivendiamo anche attraverso altre agenzie di viaggi.

Nessuna associazione o ONG vi promuove i viaggi, tipo Tures che promuove VIAGGI E MRAGGI?

Tures promuove Viaggi e Miraggi perché quest'ultimo nasce dal Tures e quindi è abbastanza probabile che se uno va da Tures a chiedere informazioni su viaggi

responsabili viene dirottato verso quel tour operator. Oppure Viaggi Solidali ha molto alle spalle che collabora col CISV che è una ONG, quindi se l'ONG decide di mandare via una mailing list in cui deve promuovere un viaggio è più facile che sia uno di Viaggi Solidali e non uno nostro.

E voi?

Noi per esempio il COSPE se manda un mailing in list capita che manda insieme la promozione non di Planet ma di un viaggio in particolare di Planet se collegato ai loro progetti. Un'altra vetrina che noi usiamo molto è *l'Associazione Fagiani nel Mondo*, è un'associazione di Verona si occupano di promozione del turismo e loro ci coinvolgono. Però questa non è una cosa continua. Cerchiamo di fare i "prezzemolini". In ogni caso il passaparola rimane il canale più efficiente.

E i turisti se non sono di Verona di dove sono?

Il bacino più importante è Milano, mentre poco dal sud Italia perché penso che sia un argomento poco conosciuto, invece a Milano gli anni passati pochi lo conoscevano, invece quest'anno già in molti lo conoscevano. Invece nel sud dell'Italia non ci sono nemmeno fiere sull'equo sostenibile.

Tra uomini e donne chi prevale?

Donne. Perché credo ci siano due gioco forza, perché magari loro sono più disposte a mettersi in gioco, oppure se un uomo vuole fare un viaggio avventuroso lo organizza da se invece una donna no. La fascia principale va oltre i 30. I giovani sono in stretta minoranza, credo per motivi economici. Ad esempio noi abbiamo avuto un viaggio composto da tutti giovani, ma hanno scelto la destinazione più low budget, e non credo sia un caso. Oltre a loro abbiamo anche turisti di terza età anche ultra settantenni, però in generale una persona che ci contatta sa già di cosa si tratta e quindi sono già abituati a viaggiare e se sceglie noi perché magari ha voglia di cambiare cercando un contatto diverso. Posso dire che la nostra clientela è composta da persone più grandi in parte per motivi economici ma è anche una questione di interessi.

C'è un coinvolgimento dei turisti nella comunità locale, in modo che si possa instaurare uno scambio culturale?

Questo noi lo facciamo con parsimonia, cioè i nostri viaggi sono itineranti, il tempo che il viaggiatore spende in ogni comunità è limitato, quindi il viaggiatore non è molto coinvolto nella comunità locale. Il turista rimane in un posto 3 giorni circa e in quei giorni il viaggiatore più cenare con delle famiglie locali o con gli associati di un'associazione locale. Non so se questo è una condivisione di una vita, però è una condivisione di un momento. In alcuni casi c'è capitato un viaggiatore che dimostrava interesse a oltre a fare il viaggio si è fermato in un territorio, dove c'è un nostro referente per una settimana per prendere maggiore visione del posto. Però questa è una decisione del viaggiatore. Poi chiaramente quello è il tempo perché altrimenti non sarebbe più un viaggio itinerante ma un viaggio stanziale. Lo scambio

culturale c'è, perché il gruppo è accompagnato sempre da un membro della comunità e tutto diventa scambio culturale perché tu rivedi l'ambiente attraverso gli occhi del mediatore culturale locale. Poi è chiaro che noi non possiamo dire ai viaggiatori di restare più tempo in un territorio perché non saprebbero cosa fare poiché non c'è nulla. Tre giorni sono sufficienti. Inoltre si cerca di rispettare che il fatto che la comunità non si debba mettere al servizio del viaggiatore e del turismo, loro devono continuare le loro attività. Cioè si potrebbe fare, però è un altro tipo di esperienza. Noi lo facciamo solo se c'è il turista che c'è lo chiede che vuole restare più tempo in un territorio. Cerchiamo di essere più flessibili per i viaggi ad hoc e se c'è la disponibilità del referente.

Secondo lei, per loro queste attività di turismo sono sostenibili?

Se i nostri referenti non avessero un guadagno non credo che lo farebbero. Anche perché quando loro ci danno un prezzo noi non stiamo a contrattare, anche perché rientra nella nostra logica. Da un punto di vista ambientale, da come ci dicono, sembra che sia sostenibile, invece da un punto di vista sociale io spero che sia sostenibile, però non per un problema solo di questo tipo di turismo ma per tutto il turismo, perché se in un territorio in cui non c'è mai stato un bianco, arriva un turista con una macchina fotografica ed inizia a scattare questo crea contaminazione. Questa è una caratteristica di tutti i tipi del turismo compreso quello responsabile, noi cerchiamo di preparare il viaggiatore di quale è la filosofia di viaggio che noi vogliamo e speriamo che lui capisca. Gli impatti ci sono sia positivi sia negativi, il nostro ruolo sta nel cercare di minimizzare quelli negativi e massimizzare quelli positivi, ma ci sono entrambi.

Il mediatore è locale oppure ci sono anche mediatori italiani che partono direttamente dall'Italia insieme ai turisti?

Solitamente è locale o è autoctono oppure un italiano che si è trasferito localmente, tra le due preferiamo che il mediatore si autoctono (nel lungo periodo), perché l'idea del turismo responsabile è lì che ci deve portare, cioè io voglio creare un'economia per un etiope, o messicano, però mi rendo conto che se almeno inizialmente non ci fosse stato un mediatore italiano che sa che tipo di turismo vogliamo fare probabilmente ad un locale non sarebbe venuto in mente, oppure non sarebbe venuto sino in Italia a dircela. Quindi in un certo senso all'inizio credo sia normale che ci sia questa forte interazione. Oggi i nostri referenti sono in parte italiani e in parte locali, però in futuro spero che siano tutti locali anche per una questione logistica. Però ci sono anche casi in cui ci sono accompagnatori che per alcuni viaggi partono direttamente dall'Italia perché magari noi non abbiamo ancora una struttura stabile in quel paese. Una struttura di cui io mi fido quindi devo mandare giù una persona.

Inoltre quando l'accompagnatore è in loco per noi è anche più economico perché non c'è il costo del volo aereo da dover sostenere e se l'accompagnatore parte dall'Italia noi dobbiamo aspettare di avere 8 persone per poter distribuire il costo del volo

dell'accompagnatore in caso contrario possiamo anche mandare due sole persone perché quel costo non c'è. Ci sono casi in cui il referente è uno, altri casi in cui invece i referenti da contattare sono di più, tutto dipende da come è nato il viaggio.
Il referente è la persona che è in loco che ci vende i servizi, quindi loro hanno il compito di scegliere l'albergo, prenotarlo secondo le mie direttive, fa le prenotazioni in loco mette a disposizione l'accompagnamento e mi dice alla fine quanto mi viene a costare tutto, poi io aggiungo l'assicurazione, il volo aereo, il mio ricarico e così si forma il prezzo. Il referente può essere una cooperativa o un'associazione anche se tutto può nascere dal contatto con una persona. Comunque ogni destinazione ha la sua storia, le sue sfumature, le sue difficoltà anche dal punto di vista legislativo. (…)
Prospettive?

- Aumentare il target
- Aumentare le destinazioni
- Migliorare i viaggi in se
- Farci maggiore promozione

Sugli altri tour operator che fanno turismo responsabile ha qualche osservazione o critica da fare?
Intanto io farei una distinzione tra chi è tour operator e chi è un'associazione che fa viaggi. Per quel che riguarda i tour operator, loro fanno lo stesso lavoro con le stesse difficoltà e quindi spero per loro che aumentino, non perché ci dobbiamo rubare i clienti a vicenda ma perché deve crescere il settore. I principali tour operator responsabili sono:

- Viaggi e miraggi
- Viaggi solidali
- Planet viaggi
- Lo spirito del pianeta viaggi
- Ram

Ci sono anche altri tour operator, però non capisco se fanno viaggi di turismo responsabile oppure no.
Sa se altri tour operator si stanno allargando verso questo settore?
Il processo di *green washing* è sempre in agguato, io spero che se ci dovrà essere una contaminazione e cioè che il turismo tradizionale si avvicini più a quello responsabile sia almeno reale, dopo AITR dovrebbe tutelare seriamente il nostro lavoro. Se i nostri viaggiatori che hanno già viaggiato con noi sanno già cosa intendiamo noi per turismo responsabile se vedono un altro tour operator parlare di turismo responsabile possono capire la differenza, però se uno non ne ha mai sentito parlare e lo vede per la prima volta dagli altri che magari è più ecologi, quindi non è turismo responsabile, ma è più legato all'ecologia o ecocompatibile, magari li confonde. Però in questo caso credo tocchi ad AITR a tutelarci. Su ciò ci stiamo lavorando da un sacco di tempo, si era parlato di un marchio di turismo responsabile

che avrebbero dovuto dare prima ai tour operator poi non si più saputo nulla, è stato realizzato un registro di persone che ci avrebbero dovuto lavorare su proprio per tutelare i viaggi responsabili, però questo è un processo che è ancora in atto. Comunque speriamo che si faccia perché serve proprio una tutela, non solo nostra ma del viaggiatore e per le comunità locali.

Intervista al COSPE di Bologna

Con Elisa Del Vecchio (in questo momento è anche Vice presidente di AITR)

Il COSPE di cosa si interessa nel settore turistico, di progetti o di viaggi?

Noi Facciamo entrambe le due cose, anzi sono tre cose prevalentemente:

1. Progetti di cooperazione internazionale nel settore turistico, o con una componente nel settore turistico con un approccio di un processo di sviluppo equo e sostenibile.
2. Formazione, legati a progetti europei. Formazione nel senso che realizziamo convegni, materiale didattico per le università.
3. Organizzazione dei viaggi, legato prevalentemente all'incontro di chi vuole vedere da vicino i nostri progetti in loco.

Noi non siamo un'agenzia di viaggi, quindi non abbiamo un catalogo classico. Comunque noi abbiamo dei paesi, dove siamo da diversi anni e c'è anche la possibilità di andare a visitare i nostri progetti.

Per quale ragione avete deciso di investire sul settore turistico?

Tutte tre le attività sono correlate tra loro perché insegniamo che il turismo come maggiore industria a livello mondiale possa avere in se una grande possibilità e rappresentare un volano di sviluppo e di lotta alla povertà, sempre in un approccio integrato, nel senso che il turismo non può essere l'unica risposta, però può essere una grossa opportunità per molti paesi.

La realizzazione di questi progetti sul turismo non è scaturita da uno sfruttamento di quest'attività?

I nostri progetti di turismo nascono dai contesti, e cercano di soddisfare un determinato bisogno. I contesti sono tanti, ad esempio ci sono dei paesi che sono conosciuti per il turismo di massa, quindi da una parte i progetti possono nascere da uno sfruttamento del turismo di massa classico, danneggiando l'ambiente e le popolazioni. E quindi proviamo ad intraprendere un approccio diverso. Quindi da una parte si cerca di intervenire sul turismo di massa e dall'altra parte si cerca di integrare il turismo stesso con la struttura economica locale (artigianato, agricoltura,…). Questo per creare delle opportunità. Inoltre ci sono anche diversi tipi di interventi, perché il turismo è molto complesso e diversificato, si può lavorare sulla formazione, sulla costruzione di strutture ricettive, un partenariato. Quindi la tipologia di intervento può essere molto diversa.

C'è anche la componente strutturale dell'attività

Mediamente i progetti che durata hanno?

Dipende dal progetto e dal canale di finanziamento, diciamo che in media possono durare 6 anni.

A Bologna in quanti vi interessate ai progetti sul turismo?

Io sto seguendo un progetto di educazione allo sviluppo che si chiama TRES ci sono varie persone che collaborano per realizzare interventi nelle scuole o nelle università. Oppure in questo periodo stiamo collaborando con un'altra associazione per realizzare un festival "I.TA.CA".
Da una parte c'è un problema che all'estero si cerca di promuovere progetti di sviluppo, inserendo anche lo sviluppo del turismo locale, dall'altra parte c'è il problema che bisogna far crescere la domanda di turisti che chiedono servizi turistici "sostenibili" . Quindi noi cerchiamo di fare anche un lavoro di formazione e di gestione in Europa.

Come vi finanziate?

Attraverso finanziamenti pubblici da parte dell'Unione Europea e Ministero degli Affari Esteri[53], cooperazione decentrata (comuni, regioni e provincie), un'altra parte dei finanziamenti viene da fonti private (fondazioni, cittadini). Come per ogni progetto una parte, il 25 % o 30%, è cercata da fonti private.

I viaggi da chi sono finanziati?

Di solito sono viaggi che hanno un costo il più possibile medio/basso, c'è un gruppo all'interno del COSPE che lavora sui viaggi ed è composto soprattutto da volontari. Noi cerchiamo di rispettare i criteri del prezzo è realizziamo un itinerario ben fatto che al tempo stesso preveda l'uso di strutture locali, con servizi gestiti direttamente da persone locali, questi sono tutti criteri che cerchiamo di rispettare. In più una quota del prezzo è destinata al progetto di cooperazione in loco.
Io purtroppo non me ne occupo direttamente, l'unica cosa che le so dire con certezza e che sono dei viaggi responsabili che rispettano i criteri di Turismo Responsabile per quello che riguarda:

- Il prezzo
- La formazione dei viaggiatori prima della partenza (con un feed back al ritorno dal viaggio)
- Una quota del viaggio va al progetto di cooperazione
- Uso di strutture ricettive locali

E per quanto riguarda il modo con cui definite questi criteri per realizzare il viaggio, o il rapporto con i turisti in loco da chi è gestito, da un mediatore o da un'altra persona?

Noi non siamo un'agenzia di viaggi ma una ONG e non un tour operator, questo fa la differenza perché di solito è importante la figura del mediatore culturale e della guida, e di volta in volta si cerca una soluzione in base al nostro personale in loco. Solitamente c'è sempre qualcuno di locale che funge da mediatore, questo perché abbiamo personale con una formazione che può essere italiano o autoctono, persone che sono in qualche modo coinvolte nei progetti locali e li conoscono.

[53] Vedi il bilancio sociale sul sito

Però ogni viaggio ha un percorso a se, oppure a volte si possono fare degli incontri con le comunità che sono coinvolte nei progetti, oppure a volte è un cooperante che fa da mediatore culturale.
Ci sono viaggi che sono difficile da diversi punti di vista e quindi si fa un incontro preparatorio. Questo si fa sempre e prima di partire si cerca di informare i viaggiatori su tutto anche dal punto di vista pratico, quindi non solo una preparazione culturale ma anche alle difficoltà che si può incontrare.
Anche la sicurezza è un fattore importante, quindi prima di organizzare un itinerario di viaggio si fa una verifica. Quindi c'è una garanzia di sicurezza. Quindi prima di realizzare un viaggio noi dobbiamo conoscere in modo profondo il territorio.
Collaborate con tour operato per realizzare il viaggio o nei vostri progetti di cooperazione?
Noi stiamo collaborando e abbiamo collaborato in passato con tour operator associati ad AITR che sono Viaggi Solidali e Planet Viaggi. Noi come ONG abbiamo partecipato alla realizzazione dell'itinerario perché abbiamo la sede in alcune destinazioni, oppure abbiamo personale in loco. Il ruolo della ONG in questo caso è molto prezioso perché chi doveva contattare non aveva la possibilità di fare le modifiche o non conosceva le persone in loco. Dunque in questo caso il ruolo della ONG è stato appunto quello di modificare l'itinerario e anche tutti i fornitori di servizi ricettivi per i turisti (alloggio). Dopo di che l'itinerario viene realizzato in collaborazione ed è nel catalogo del tour operator (ad esempio con Viaggi Solidali abbiamo collaborato per realizzare un itinerario per il viaggio al Cairo dove noi abbiamo una sede e l'itinerario è nel catalogo di Viaggi Solidali).
Qual è lo scopo di tutto questo (realizzare i viaggi)?
Innanzitutto la quota che resta al progetto, e quindi di finanziare i progetti di cooperazione, e anche se si tratta di progetti di cooperazione sul turismo per aiutare le associazioni noi come ONG abbiamo contribuito a creare una relazione col tour operator. Quindi le facciamo conoscere e in seguito se dovrà essere realizzato un itinerario verranno contattate. Quindi cerchiamo di creare una collaborazione che porti ad una sostenibilità dello stesso progetto che si occupa di cooperazione e turismo. Cerchiamo di rendere più stabile il collegamento col mercato che è molto importante ed è uno dei fattori più critici per la cooperazione e turismo, però il rapporto col mercato che è di per se volatile perché basta anche un semplice fattore di ambiente esterno può ripercuotersi negativamente sull'attività di turismo, è chiaro che in un'ottica di sviluppo locale bisogna prendere in considerazione ciò e più sono le sinergie che si possono creare nel territorio da maggiore stabilità. Inoltre il settore di turismo va integrata nelle altre attività locali. Quindi se noi realizziamo un progetto di sviluppo del turismo va affiancata ad esempio ad una rete di agricoltori.
A conclusione del progetto le persone formate con chi mantiene i contatti?

Una volta concluso il progetto, ma anche durante, si cerca di metterli in collegamento con i tour operator, inoltre continua anche il rapporto con noi ONG, perché una volta che si va in un paese, non è che si scompare a conclusione del progetto, si resta comunque come punto di riferimento. Comunque anche loro devono essere in grado di mettersi in contatto loro da soli con i fornitori o con i tour operator.

Nei progetti coinvolgete anche i funzionari locali, come comuni, municipi?

È anche importante che ci sia un ritorno da parte delle istituzioni locali e loro possono fare molto anche per sensibilizzare le strutture locali, anche per fare un discorso di rete o per promuovere il territorio con le sue risorse e tutto questo lo possono fare le istituzioni, però non è detto che le istituzioni siano sempre disponibili o abbiano questo tipo di approccio.

Facendo riferimento alla vostra esperienza voi quale comportamento avete riscontrato dell'istituzione nei PVS? Disponibilità a collaborare oppure no?

Purtroppo non c'è una sola risposta perché dipende da caso a caso. È chiaro che nella conferenza delle Nazioni Unite, c'è un problema d'istituzioni, poi va denunciato una situazione per quello che è la normativa locale, quello di non rendere sostenibili le strutture oppure il fatto di com'è promosso il territorio. Dipende dal contesto, a volte il governo dimostra un certo interesse (esempio il convegno nel Mali, era presente tutto il governo).

In ogni caso è anche molto importante riuscire a fare un certo lavoro in loco.

Noi abbiamo fatto diversi progetti legati al turismo però le situazioni che abbiamo riscontrato sono state svariate.

Che cosa intende col termine comunità?

Possono essere famiglie o associazioni o gruppi di famiglie che sono coinvolti per creare una rete. Mettendo in rete più famiglie è più facile creare sinergie e promuoverle insieme.

i progetti che portano alla realizzazione di un itinerario viene testato da voi?

C'è sempre un primo viaggio test, magari con i nostri soci che fanno da test, insieme al tour operator.

Intervista all'Associazione TURES di Brescia

Con la presidente Dalida Zamboni

Il Tures è un'associazione di promozione sociale. Nei primi anni di vita dell'associazione si organizzavano anche viaggi di turismo responsabile tra gli amici, oggi si dedica solo ed esclusivamente alla promozione sociale di questa tipologia di turismo. Gestisce un archivio contenete materiale inerente al turismo responsabile, oltre ciò realizza delle mostre e delle serate o incontri di formazione mirati al turismo responsabile. Negli anni passati si dedicava alla realizzazione di un festival della durata di una settimana, in cui si poteva vedere la mostra fotografica ed assistere ad alcuni dibattiti con esperti sul turismo responsabile.
Da quest'associazione è nato l'attuale tour operator Viaggi e Miraggi che sino a poco tempo fa era uno dei tour operator soci in AITR. Tures essendo molto legato a Viaggi Miraggi indirizza chi chiede informazioni sui viaggi verso tale tour operator.

Come è nata l'associazione Tures?
L'associazione è nata nel 1999 perché un gruppo di amici che aveva lavorato nella cooperazione allo sviluppo, il Centro servizi volontariato bresciano. Loro avevano lavorato alcuni anni nel Venezuela e lì avevano visto i danni dell'impresa turistica e poiché loro avevano una certa sensibilità al problema dello sfruttamento delle risorse, della povertà e del rapporto tra il Nord e il Sud del mondo. Tornati a Brescia insieme ad un gruppo di amici hanno deciso di fondare il TURES che sta per Turismo Responsabile e nei primi anni loro spesso organizzavano per gruppi di amici viaggi in Venezuela. Noi eravamo circa 12 o 15 persone agli inizi tutti amici.
Nel 2000 insieme a Viaggi e Miraggi un piccolo gruppetto di volontari legati alla bottega del commercio equo di Treviso ci siamo cominciati a conoscere nelle prime riunioni di AITR. Inoltre a quel tempo chi faceva viaggi di turismo responsabile, dal punto di vista di piccoli tour operator, ci conoscevamo tutti. Nel 2000 abbiamo fondato la Cooperativa Viaggi e Miraggi per avere proprio anche dal punto di vista legale e dei servizi qualcosa di più strutturato.
Come arrivavate a realizzare un viaggio? Chi vi passava i contatti o li avevate già?
Noi agli inizi avevamo pochissimi viaggi, il Venezuela era diventato il viaggio per eccellenza del Tures e questo perché loro avendo lavorato in Venezuela avevano tutti i contatti, conoscevano i villaggi, le associazioni locali, così avevano costruito un viaggio di turismo responsabile che era nato appunto da una loro permanenza in una ONG.
Un altro viaggio è quello in Nepal, che è stato realizzato perché un amico appassionato del Nepal e che da anni andava lì ci aveva costruito un viaggio in Nepal e lui faceva da accompagnatore, logicamente anche qui c'era quest'amore per il

paese e l'attenzione a fare delle visite a qualche villaggio, si sceglievano strutture locali evitando l'albergo.
Dunque agli inizi Turismo Responsabile era basato su amicizie e passaparola.
Un altro esempio ancora è il viaggio in Guatemala. C'era una nostra amica di Verona che aveva una bottega del commercio equo e solidale e importava prodotti dal Guatemala. Volendo aiutare quest'associazione locale si era partiti a costruire un viaggio in Guatemala.
Tutto questo per dire che nasceva tutto da cose casuali, in base alle relazioni e soprattutto molto appoggiati alle botteghe, anche perché il turismo responsabile è nato dal consumo critico delle botteghe.
È nato in modo casuale ma oggi, sta prendendo la forma di un settore alternativo al turismo tradizionale?
Oggi, col discorso che si è sganciati dalle botteghe, che comunque continuano a mantenere il loro piccolo viaggio per far conoscere i luoghi in cui sono realizzati i prodotti. In questi ultimi anni il turismo responsabile è diventato un movimento che ha sentito anche l'esigenza di organizzarsi di strutturarsi meglio e allora sono nati questi tour operator soltanto di turismo responsabile, anche se tutto quello che c'era intorno è rimasto.
Il turismo responsabile dovrebbe essere l'alternativa al turismo organizzato, internazionale tradizionale.
Il piccolo tour operator, definito piccolo solo per la quantità di numeri che fa però la sua struttura è la stessa, in ogni caso la differenza è che è un mercato di nicchia che vede ancora poca clientela. Inoltre le agenzie di viaggio tradizionali rivendono viaggi organizzati anche da altri tour operato. Invece il tour operator di turismo responsabile il viaggio se lo realizza da se è suo, realizzato insieme a tutti gli stimoli che vengono da tutte le parti. Per questo far partire un viaggio di turismo responsabile ci vogliono mesi, tempo, denaro, perché bisogna avere i contatti, mettere tutto insieme, cercare la guida, un referente locale di cui non si sa, se è capace o meno di organizzare un viaggio, se non è capace, l'accompagnatore deve essere italiano. Oppure nel momento in cui si realizza il viaggio ci si può accorgere che non tutte le tappe vanno bene, tutto questo per dire che il processo per realizzare un viaggio è lungo.
Il turismo responsabile, possiamo dire che è un filo diretto che va dal produttore al consumatore. Invece gli altri no perche vendono il tour di altri organizzatori.
Secondo lei anche nel sud del mondo si stanno avviando attività di tour operator responsabili, che possono essere collegati a progetti oppure indipendenti?
Ci sono casi che sono partiti come appoggio logistico da parte di viaggi di turismo responsabili occidentali e dopo si sono staccati diventando indipendenti.
Ad esempio l'associazione che ci segue in Venezuela è nata perché uno dei volontari fondatori del Tures ha sposato una venezuelana ed è andato a vivere là. Mentre lui era lì, era anche il nostro referente per i viaggi in Venezuela, però poco dopo, ha

voluto creare una cooperativa che è indipendente e che lui aiuta ogni tanto. Da qui è nata questa cooperativa che è indipendente, cioè loro accompagnano i nostri viaggi, però fanno anche altro, questo perché nel tempo avendo acquisito una capacità, anche se all'inizio con l'aiuto dell'occidente, ora sono diventati come un piccolo tour operator locale e fanno i viaggi anche per brasiliani o tedeschi o altro ed è indipendente.

Anche perché se accoglierebbero solo turisti dall'Italia, è difficile che raggiungessero una sostenibilità economica, vero?

Sì, devi tenere conto che da quando si sono realizzati promotori del turismo responsabile come AITR anche in Francia, Spagna collegati tra loro e poi la rete a Bruxelles che dovrebbe unirli aiuterà a creare un passaggio di informazione.

Comunque ci si inizia a conoscere tra di noi quelli che fanno questo tipo di viaggio, ad esempio noi siamo stati in viaggio realizzato da ecuadoriani e in questa località, vi erano principalmente tedeschi.

C'è il rischio che di vadano creando tante piccole strutture che però non riescono a captare turisti a sufficienza in modo da renderle sostenibili anche economicamente?

Questo è un problema che c'è adesso perché siamo negli anni iniziali, cioè la bottega o la ONG hanno i loro contatti a livello italiano e molte volte a livello regionale,e questo è uno dei problemi che però nel tempo si sta un po' smussando, infatti a livello europeo iniziano i primi contatti. Altrimenti si rischia di inviare in un luogo solo 10 turisti in un anno. Questo è il problema che porta all'insostenibilità dal punto di vista economico.

Anche a causa di ciò quasi tutte le guide che io conosco, nei viaggi che ho fatto io, sono guide che si staccano dalla loro attività (artigianato o studio),e si dedicano al ruolo di accompagnatore per quei 15 giorni.

Comunque sono diverse le esperienze e le situazioni che hanno portato a far nascere il turismo responsabile verso una destinazione.

…

Un altro problema e che il turismo occidentale è stagionale e nei paesi del sud del mondo l'idea del faccio il turismo per la mia gente la domanda che ci si pone è: quale? Quanta ne può viaggiare? Si parla di paesi poveri, dove l'elite economica che può permetterselo fa parte della classe politica e amministrativa, e qui tocchiamo un tasto di corruzione a livello politico, di diritti umani. Quindi, questo è un percorso lungo. Il discorso che fai legato alla sostenibilità lo stai facendo all'inizio di un processo che quando arriverà a quel punto forse ci vorranno molti anni 20 o 30 anni. poi noi dovremmo arrivare a cambiare dei nostri aspetti culturali. Il discorso che noi facciamo qui che ci sono voluti 40 anni noi ora lo stiamo facendo su dei paesi che hanno una base politica culturale molto diversa dall'occidente , ma non diversa in senso negativo, ma dal punto di vista dei diritti e anche del discorso della possibilità

economica. Noi abbiamo avuto lo statuto dei lavoratori nel ’70 che ci ha permesso di andare in vacanza, ore invece prendono 2 dollari al giorno e di diritti non se ne parla, chi viaggerà? Per dare la possibilità che questo tipo di turismo sia anche a vantaggio loro?
Questo è il mio pensiero di viaggiatrice che ha viaggiato attraverso viaggi di turismo responsabile.
Adesso sta nascendo un’elite, borghesia in Cina e in India, questa è un’elite che va alle Maldive, loro non hanno un movimento di turismo responsabile, però anche noi qui che c’è l’abbiamo fatto dei numeri molto bassi, circa 5000 o 6000 turisti a livello nazionale e dopo vent’anni che andiamo in giro a promuoverlo.
Che cosa manca o cosa serve per sensibilizzare di più il turista e renderlo più consapevole dell’esistenza di questa alternativa di viaggio?
Io credo che nel turismo responsabile ci sia molta passione, molta voglia di fare ma dobbiamo studiare ed utilizzare meglio i canali, soprattutto internet, ma anche migliorare la comunicazione e fare una migliore propaganda. Noi dobbiamo specializzarci usando le armi del turismo altrimenti la casalinga non la raggiungeremo mai.
La domanda cui dobbiamo risponderci è: come facci io a far capire alla mia collega che quando accenno al viaggio di turismo responsabile lei non si spazientisca pensando che io la voglio assillare con la povertà. Io cosa dovrei fare per metterle una spina nel fianco senza stufarla e quindi interessarla. Tutto questo per dire che noi dobbiamo diventare più bravi e c’è il problema che noi non abbiamo fondi, non abbiamo le risorse economiche.
E una piccola associazione come la mia che deve mettere via 2.000 o 3.000 euro per un progetto non li ha, oppure il tour operator che arriva giusto a pareggio non investite.
Ci serve più formazione, e noi e i tour operator abbiamo un giro ancora troppo piccolo che ci permetta di investire questo dovrebbe farlo AITR.
AITR dovrebbe fare formazione, perché lui rappresenta la faccia politica dei tour operator, lui deve fare formazione a tutti.
Tutto questo settore gira intorno a conoscenze ed amici e ad esempio io non ho lo strumento per capire se le mie competenze sono giuste o vanno migliorate.
Tutta la nostra passione va incanalata in un’organizzazione, forse non sposteremo grandi masse però com’è che non arriviamo alla gente che va a Sharm el Sheik, noi arriviamo a voi studenti, arriviamo al professore, o alle botteghe, ma quelli delle botteghe lo fanno già il consumo critico. Noi dobbiamo arrivare a chi non lo fa.
Inoltre il turismo responsabile per chi non lo conosce pensa che sia “quello che va a dormire in casa degli altri” o “quello che va a stare nei posti disagiati” o “quelli che vanno a lavorare per qualcuno”. Quindi ci sono in giro una marea di equivoci.

Quindi mi stai dicendo che non c'è una buona informazione su cosa sia il turismo responsabile.

Assolutamente. Pensano che sia quel turismo che va con la povera gente. Quando gli parli di turismo responsabile arricciano il naso perché pensano:

"qua mi fanno una vacanza orrenda" quindi pensano che sia una vacanza rischiosa e triste dove vai a vedere solo i poveri.

In Europa/occidente c'è il concetto che abbiamo respirato dai greci in avanti che ci sia una scala delle culture e che noi, Occidente, siamo all'apice e anche quando uno non lo sa, questa è un'area che noi respiriamo da 2.000 anni, perciò l'abbiamo respirata a tal punto che se vediamo uno che zappa non pensiamo che abbia una povertà o che sia il loro livello, noi pensiamo che siamo più avanti di loro e questo è quello che mina alle fondamenta l'incontro culturale, che non è mi raccontano la loro vita e quindi non vado a rapportarmi ad una cultura che è sotto di me, ma è diversa da me e questo in Occidente non c'è. E questo è uno dei problemi base.

Inoltre l'occidente ha una struttura economica capitalistica, quindi l'informazione, le televisioni, tutto è in mano ad un'ideologia che porta al guadagno e nessuno verrà mai a smentire questo. E perciò il turista vuole andare in Africa, ma non vuole vedere, non vuole essere seguito dal bambino, vuole uscire vedere le cose dell'Africa che non lo sconvolgono, e non solo, i tour operator ci tengono che questo rimanga perché altrimenti sarebbe minata la loro economia.

Tutto questo rende più difficile la promozione del turismo responsabile. Questo è un discorso culturale molto profondo.

È difficile il discorso del turismo culturale perché ti vai a scontrare su tutto. L'unica cosa che ci da una mano è il discorso ecologista.

L'associazione Tures come si impegna per divulgare l'informazione corretta sul turismo responsabile?

Facciamo incontri nelle scuole superiori o presso gruppi (biblioteche, parrocchie, botteghe). Questo consiste nella proiezione di 50 slide in due parti uno sul turismo di massa con dati economici e poi una seconda parte sulla filosofia del turismo responsabile. Fino ad oggi abbiamo disputato 37 incontri divulgativi, tutti in altri Italia.

Organizzate anche mostre o piccoli eventi ad hoc sul turismo, mini festival?

Noi fino a due anni fa facevamo una settimana legata al turismo responsabile , che secondo chi trovavamo che ci ospitava disponevamo una mostra e facevamo venire a parlare, cioè chiamavamo esperti di alcuni settori, oppure un gruppo senegalese che faceva musica, oppure proiettavamo dei film.

l'anno scorso non l'abbiamo fatto perché non avevamo alcuna ispirazione e le abbiamo sempre fatte Brescia., in luoghi chiusi, ne abbiamo fatti 5 o 6 non tutti gli anni , in delle parrocchie che si ospitavano.

Erano frequentati questi eventi?

I primi anni solo amici, dopo sì, comunque dipendeva molto dalla serata.

Le altre associazione socie di AITR impegnate nel turismo responsabile verso i PVS cosa fanno?

Lo sai che noi siamo l'unica associazione socia in AITR che fa informazione. Noi facciamo solo informazione legata al turismo responsabile, le altre fanno anche altro: trekking, campi lavoro, tour operator,. Tutti fanno qualcosa, sono impegnati in attività. E noi siamo solo in 5 e lavoriamo tutte. E poi ci sono solo io che gestisco l'archivio, una ci segue dal punto di vista contabile, un'altra viene con me a fare le serate, un'altra segue solo le mostre, e un'altra volontaria nuova.

Io mi sono proposta di entrare in AITR perché voglio una mano, perché mi sono resa conto che non c'è la facciamo.

Hai mai sentito parlare di voler creare un marchio di turismo responsabile?

Sì, in AITR c 'è questo dibattito, se ne sta occupando Planet con altri. Hanno iniziato ad inviare dei questionari, poi c'è il discorso della certificazione, la quale costa. Si sta dibattendo molto, e poi anche i criteri da usare, va certificato il viaggio o il tour operator? E poi come si fa a certificare un viaggio se poi l'anno dopo cambia?

Secondo te, ne vale la pena certificare il viaggio? magari il vero problema non è questo?

Questa è una bella domanda, cui io non so rispondere. Basterebbe che il turista fosse più attento. Io sono molto più convinta che bisogni formare il turista.

Il cambiamento economico e dello stile di vita se non parte dalla base, noi gli possiamo mettere tutti i marchi o le etichette ma se non parte dalla base da chi sceglie da chi vive, non si ha un cambiamento vero.

Per minimizzare l'impatto negativo che il turista potrebbe avere in un territorio non abituato, cosa fate?

Noi nelle nostre serate diciamo sempre quale comportamento deve tenere un turista responsabile, ad esempio se vogliono fare una foto di chiedere e magari di farla con loro, di non assecondare l'elemosina. Però poi sta a loro, comunque solitamente chi va a fare questi viaggi sono persone che hanno già un approccio, perche magari vengono dalle botteghe.

Voi avete una rete di relazioni introno a voi?

No, noi abbiamo la relazione con Viaggi e miraggi perché siamo soci fondatori delle cooperative e promuoviamo i loro viaggi e poi con AITR.

Organizzate serate culturali per i gruppi di viaggio di Viaggi e Miraggi prima che parta un viaggio, serate ad hoc?

No, loro fanno una formazione con delle serate ai viaggiatori. Anche questo dovrebbero farlo loro, si potrebbe fare, però loro sono presi dalle loro cose, noi dalle nostre e rincorriamo le cose da fare perché siamo in pochi.

Intervista all'Associazione T-ERRE di Faenza

Con il Presidente Giorgio Gatta

L'intervista ha seguito una griglia in cui sono state riportate opinioni sul turismo,e sull'organizzazione dei viaggi, ma anche sulla mentalità del turista e le difficoltà che si possono incontrare in questa tipologia di viaggio.

Come nasce l'associazione T-ERRE?

L'associazione è stata creata nel 2007, però nasce da un'esperienza mia personale del 2004 in cui sono stato contattato da un 'organizzatore viaggi a Faenza, "Faventia tourist", che è un'agenzia di turismo classico legato al mondo di Confcooperative e mi ha chiesto di fare un'attività alternativa ai canali di massa. Io ho iniziato a pensare al turismo responsabile e ho realizzato un progetto che prendeva il nome "Per una nuova etica del viaggio". Poi moltiplicando un'esperienza con tanti si è formato un gruppo di lavoro, che dopo ha trovato l'esigenza di creare un'associazione. Noi continuiamo a collaborare con "Faventia Tourist" ma in un'ottica di lavoro di rete, noi siamo gli organizza tinti e ci sono gli sponsor e c'è il sostegno di Confcooperative di Ravenna, con la c'è un patrocinio, e tramite loro siamo anche dentro AITR. Grazie a Confcooperative abbiamo avuto modo di ampliare anche i nostri sponsor. Noi lavoriamo con il contributo di "Faventia Tourist", Cofra e la banca di credito cooperativo. Questi sono i nostri sponsor principali. Con questi abbiamo creato la possibilità di avere un supporto per la stampa, aiutanti tecnici. Loro ci aiutano anche a strutturare il lavoro.

Da quante persone è costituita l'associazione?

Noi siamo intorno a 15 persone, ci sono i referenti di viaggio, il direttivo (composto da 3 persone) e i viaggiatori che sono nostri soci. Queste persone collaborano ai viaggi, e poi abbiamo un formatore che è anche un referente dei viaggi in Marocco. Tutti collaborano o per realizzare i viaggi o per fare formazione.

Voi cosa fate come associazione che opera nel turismo responsabile?

Noi siamo un'associazione di promozione sociale, noi abbiamo due parti che convergono in parallelo e sono le proposte di viaggio e l'aspetto formativo. Le proposte di viaggio abbiamo iniziato col Senegal e Burkina Faso e adesso abbiamo Marocco, Perù, Ecuador e quest'anno si sono aggiunti Madagascar, Mali, Nepal e la Bosnia.

Come avviene la realizzazione del viaggio?

La realizzazione del viaggio dipende tutto dai contatti che abbiamo. A me che sono l'operatore mi contattano.

Quindi per realizzare un viaggio bisogna che qualcuno ne faccia espressa richiesta?

Ci sono degli operatori e ci sono persone che hanno esperienze che contattano me o gli operatori realizzare viaggi e poi si valuta l'esperienza. Quindi possono essere persone di questo genere, oppure persone che conosco io che contatto personalmente e si decide di realizzare un viaggio. È importante che l'altra parte abbia avuto un'esperienza di viaggio dopo ci si appoggia su di noi per realizzare il viaggio in se. Molto spesso si tratta di altre associazioni o ONG che hanno già un'esperienza, poi si attaccano ad un'esperienza come la nostra che permette di dare loro tutte le informazioni necessarie per realizzare un viaggio, anche a livello di normative, regolamenti, come poter iniziare per realizzare un viaggio.
Noi fungiamo da supporto a questi soggetti che vorrebbero realizzare un viaggio, in quanto loro magari hanno già provato a realizzare dei viaggi per i loro soci. Solitamente le ONG organizzano piccoli viaggi per i soci per far conoscere i propri progetti, però poi da lì il passo e corto e si arriva a realizzare dei viaggi, loro hanno già una logistica già pronta che permette di fare dei tour e di ospitare i turisti. In Italia il turismo responsabile nasce grazie e tramite le ONG.

Il contatto locale di chi è?

Coloro che si rivolgono a noi per realizzare il viaggio hanno già un contatto locale. Non tocca a noi cercare i referenti locali, l'associazione o ONG deve essere in grado di avere tutta la logistica e l'itinerario pronto. Si chiede a loro che possano essere in grado di mettere sul campo un itinerario che sia adatto al tipo di percorso, che abbiano una conoscenza capillare del paese. Tutti i nostri referenti sono così, sono stati pensati e selezionati secondo questo criterio. Quindi è importante che ci chieda una mano per pianificare un viaggio abbia dei referenti sul luogo che possono svolgere dei servizi per conto loro e per conto nostro, per cui se capita qualcosa anche solo rivedere il viaggio bisogna avere la possibilità di poter rifare dei cambiamenti.

In cosa consiste la vostra collaborazione con i privati o le imprese?

Imprese perché il nostro concetto è appunto quello della rete, quindi le persone che sono interessate a dedicare il loro tempo o ad investire le risorse nel turismo responsabile o nella sua promozione, noi collaboriamo per realizzare un progetto., oppure possono nascere dei collegamenti tra progetti.

Scelta del turista?

I viaggiatori sono anche nostri soci, noi possiamo proposte di viaggio che di fatto non sono prodotti di viaggio, sono proposte. Noi diamo tutti i consigli utili e tutta la consultazione per potersi preparare al viaggio in se. Anche i contatti, e l'itinerario viene anche discusso con i futuri viaggiatori. Infatti noi non presentiamo un prodotto, ma presentiamo una nostra esperienza di viaggio che la mettiamo in comune con i viaggiatori.

Collaborate con immigrati che vivono in Italia e che provengono dalle destinazioni verso cui fate i viaggi? Oppure invitate mai gente locale qui in Italia per partecipare alla presentazione del viaggio o del proprio paese?

La nostra idea e più quella di formare gente locale quanto più possibile. Quindi formare delle persone che non sono accompagnatori che vengono dall'Italia, ma fare una formazione. Per noi l'accompagnatore è un mediatore culturale, quindi deve essere in grado di gestire un gruppo e che mette in comunicazione, fungendo da ponte, con la cultura locale. Se non riusciamo ad identificare delle persone di nostra fiducia che facciano parte di associazioni locali e che sono intenzionati a collaborare nell'ambito turistico, fornendoci la loro esperienza, per noi sarebbe molto utile e farebbe cadere anche il prezzo, un punto abbastanza importante.

Il problema per cui non lo abbiamo ancora trovato è che le relazioni sono difficili, cioè noi ci affidiamo totalmente all'esperienza dei referenti di viaggio, che sono persone che fanno parte di associazione o persone singole. Nelle schede di viaggio si può trovare che il viaggio è stato realizzato con un'associazione o con persone che diventano dopo direttamente nostri partner.

In ogni caso un eventuale referente locale bisogna anche pensare al tipo di carattere che hanno. Quindi bisognerebbe trovare una persona mediamente preparata ad affrontare dei turisti.

Ritornando alla selezione del turista, sono seguiti dei criteri?

Già dal colloquio personale capiamo subito che tipo di approccio al viaggio possono avere, poi li si conosce meglio nel percorso al viaggio che facciamo che è caratterizzato da due o tre incontri.

È fondamentale partecipare agli incontri?

Sì, se non possono partecipare, si valutano bene le motivazioni, in ogni caso cerchiamo di invitarli a partecipare se non a tutti almeno a uno.

Vi siete mai trovati davanti alla situazione in cui un turista non ha presentato quella capacità di adattamento che invece diceva di avere nel colloquio?

Succede sempre. Nel senso che molto difficilmente un lavoro di preparazione anche molto approfondito possa essere sufficiente, per quanto tu possa cercare di capire quali siano le sue aspettative e le sue motivazioni che lo spingono a fare quel viaggio. Questo è un lavoro che infatti noi ci teniamo molto anche dal punto di vista formativo. Noi nella nostra formazione, sia nelle scuole sia quella sui turisti, cerchiamo di far venire fuori quali sono le aspettative del viaggio e le nostre motivazioni e cercare di far capire un po' quali sono gli stereotipi.

Di cosa si lamentano solitamente?

Bisogna partire dal presupposto che ogni viaggiatore parte con dei suoi pregiudizi, preconcetti, che fanno parte di noi. Noi abbiamo un'idea del viaggio dettata dal nostro modo di porsi nei confronti dei luoghi e dei posti che andiamo a visitare, e molto spesso il viaggiatore non si mette in discussione o non ha una lettura su cosa

sta facendo e come lo sta facendo in modo profondo e personale. Il turista si lamenta per qualsiasi cosa che è anche solo legata all'immaginario. Noi nella nostra formazione cerchiamo di lavorare proprio sull'immaginario.
L'immaginario di un viaggiatore, se dipende dall'elasticità, dalla naturalezza, dalla loro dimestichezza all'incontro dei viaggiatori. Nel momento in cui si ha l'incontro, accade che se quella che sia la realtà nel suo immaginario non è rispecchiata da quel che vede, accade che il viaggiatore rimanga disorientato e si innervosisce prendendosela col mediatore, legato anche servizio offerto.
Proprio per evitare questo o meglio per risolvere i problemi con maggiore facilità c'è ci preferisce avere un mediatore italiano, lei cosa ne pensa?
Beh un mediatore locale deve essere formato, deve conoscere bene la nostra cultura o almeno le persone con cui ha a che fare normalmente, perciò se è un cooperante locale ha già avuto a che fare con persone italiane. (….) Chi opera in un ambito turistico sfrutta il filone dei vari cliché e deve anche immaginarsi che cosa si aspetta il viaggiatore. L'offerta tiene conto dei parametri classici del turista, che immagine si ha del proprio paese e si cerca di dare al turista quel che un po' lui si aspetta, che vuole incontrare. Questo è un problema che noi stiamo cercando di dare un contributo attraverso la formazione. Il problema è che noi non smontiamo il nostro immaginario e non capiamo che il turismo è qualcosa che abbiamo creato noi dal '600 '700.
Il gruppo da quante persone è composto?
I gruppi sono formati da 8, 10 o 12 persone. Se supera o no questo numero, diventa difficile da gestire il viaggio dal punto di vista logistico. In media il viaggio dura dai 17 ai 20 giorni ma possono variare, comunque vanno da un minimo di 15 a un massimo di 22 giorni. I nostri sono viaggi classici, tour.
Col termine di turismo responsabile riprende la definizione che è data da AITR. In media abbiamo avuto 45 persone partenti. Rispetto all'anno scorso abbiamo fatto più viaggi e più richieste di viaggio, infatti gli anni precedenti erano in media 30 persone.
Sostenibile?
Noi ci poniamo sull'ottica di un rapporto con la comunità ospitante, quindi questo significa dare la possibilità a loro e a noi di pensare insieme,mettendoci in un'ottica di partenariato e come tale tiene anche conto dello sviluppo che questi paesi e territori vogliono avere. In conformità a quello che loro credono o vogliono avere dal loro sviluppo turistico noi ci mettiamo a loro disposizione e ci creiamo intorno il viaggio.
Secondo Lei le attività svolte dai locali sono realmente sostenibili economicamente per loro?

Ma sicuramente sì, nel senso che non si può pensare che il turismo possa essere la prima attività di un territorio però sicuramente è una forma come quella del commercio solidale.

C'è una certa costanza nei viaggi che realizzate, dando dunque la possibilità ai locali di investire le loro risorse in questo settore e di accrescere le loro competenze?

La sostenibilità deve essere soprattutto da parte nostra, cioè nella nostra capacità di mandare turisti, quindi per loro si traduce nel fatto che o ci portate ogni anno dei turisti o se avviene un anno sì ed uno no per loro non è più sostenibile. Quindi ci deve essere una certa costanza nel senso che anche da parte nostra ci dobbiamo impegnare a inviare turisti in maniera continuativa e così si creano i presupposti di sostenere l'attività e di investirci su.

Deve esserci un rapporto molto serio da entrambe le parti. Noi esigiamo di avere dei referenti affidabili, di fiducia che quando chiediamo delle cose siano rispettate. Il referente di viaggio entra in contatto con persone che conosce molto bene e deve conoscere bene che tipo di servizio incontrerà e come impatterà, dall'altra parte deve esserci questo rapporto di continuità e quindi si crea una relazione costante con questi luoghi.

C'è un controllo qualitativo del viaggio e dei suoi servizi?

Tutti i viaggi sono sperimentati prima dal referente di viaggio. L'esperienza capillare del paese dipende dal fatto, non solo che il referente di viaggio debba avere un'esperienza di viaggio approfondita e fatta più volte. Nonostante il rapporto di fiducia con i locali deve anche recarsi sul posto. Quindi c'è sempre una verifica continua.

Prima di fare un viaggio, il referente va a fare quel viaggio e a verificare tutte le persone e i referenti sul posto, per prendere gli accordi rivedere gli ultimi dettagli, ma soprattutto per verificare tutti gli spostamenti legati all'aspetto logistico del viaggio, la sostenibilità degli spostamenti. Uno deve sapere quanto tempo ci vuole per spostarsi, con quale mezzo … tutto si deve sapere tutto bene, per questo va sperimentato prima. Se non c'è la possibilità di provarlo prima è necessario conoscere qualcuno, molto bene che può garantire tutto. Visto che il viaggio è sempre in via di miglioramento nel momento in cui ti trovi con i viaggiatori, lo vai a provare concretamente. Ci siamo trovati diverse volte nella situazione di dover cambiare zone, o referente o associazione o le persone che ci fornivano i servizi, a quel punto abbiamo cambiato.

È possibile seguire un modello di viaggio e poi replicarlo nei vari paesi?

L'esperienza approfondita di viaggio ti porta a sapere quali sono gli spostamenti, come devi organizzare il programma giorno per giorno, e chiaramente quando agli inizi ti capitano dei referenti che sembravano affidabili e poi non lo sono a quel punto o cambi referente o modifichi il tragitto. In ciascun viaggio dipende anche dai

viaggiatori che mostrano delle esigenze sia in corso di preparazione ma anche durante lo svolgimento del viaggio, cioè viaggiatori che pensano di cambiare itinerario. Le decisioni per assecondare i viaggiatori sono prese in misura in cui non vanno a danneggiare gli antri componenti del gruppo. In caso il singolo si mette d'accordo con le disponibilità del referente, si cerca di rimanere flessibili salvaguardando i diritti del gruppo. In ogni caso lo spostamento o il cambiamento di una sola persona non è di ostacolo allo svolgimento del viaggio, anche perché il gruppo è molto flessibile.
In tutti questi ambiti qui quello che conta è l'empatia, la capacità del capogruppo ci coordinare tutti.
Per ogni gruppo quante persone ci sono a gestirlo?
Il gruppo è composto da 8 o 10 persone e c'è solo un mediatore. Anche perché questi sono costi presenti che incidono.
Da chi è pagato il mediatore?
Lo pagano i turisti, cioè il suo compenso fa parte dei costi del viaggio. Anche se sono tutte persone volontarie si da un ampio rimborso spese.
Il mediatore non è affiancato da nessuno di locale?
La gestione del gruppo spetta interamente al mediatore, poi per i servizi o lì dove ci sono delle guide o delle persone di supporto sul posto allora molto spesso si affida a quella persona per un determinato luogo e queste persone funzionano come da supporto e di aiuto nel lavoro del viaggio.
Non ha pensato che facendo affiancare il mediatore da qualcuno locale, da la possibilità di formare qualcuno localmente che in futuro potrebbe essere lui direttamente a gestire il gruppo, riducendo la spesa per il mediatore italiano e investendo ancora di più sul territorio locale?
Ci abbiamo pensato, certo che questo possa essere una forma da seguire, ma non abbiamo ancora trovato la persona su cui fare affidamento. Questa è una cosa che ci manca, quello che è un po' l'anello debole di tutto e che se avessimo più persone e mediatori culturali disposti ad accompagnare potremmo fare anche più viaggi, perché l'esperienza non ci manca. Ci mancano le persone da formare.
Come coprite le spese dei viaggi?
Noi veniamo finanziati per quanto riguarda la parte di supporto di marketing, di pubblicità. Tutta questa parte ha dei finanziamenti. Invece per il costo del viaggio è tutto a carico del viaggiatore e comprende: la quota per il mediatore, per il volo aereo, per l'assicurazione, bagaglio e un contributo che si da a terre per i servizi di segreteria (è un contributo libero che però noi facciamo figurare come percentuale).
Non avete alcun finanziamento dai comuni o provincie che magari vogliono intraprendere un progetto di scambio comunitario?
Io non ho mari riscontrato questa disponibilità dalle istituzioni locali, si vede il viaggio ancora come qualcosa di personale e non in ambito sociale. Noi facciamo

anche formazione per far cambiare questa visione del viaggio che però è molto forte. Spesso loro non sanno nemmeno cosa sia il turismo responsabile. La riflessione sul viaggio si è fermata, si da tutto per scontato, il turista non si mette in discussione, si pensa che questa sia quella la più giusta. Sarebbe meglio partire da un'analisi delle aspettative che noi abbiamo rispetto al viaggio per poi andare verso un turismo più consapevole. Quello che è importante è creare dei viaggiatori consapevoli, nel senso che se vuoi fare un viaggio nel villaggio vacanze fallo se è questo che vuoi, ma molto spesso uno non ha la consapevolezza delle aspettative o quello che la propria persona vuole. Noi infatti viviamo in base al nostro immaginario, che si basa su degli aspetti dettati da una cultura che si impone, noi abbiamo un bagaglio culturale nel momento in cui ci mettiamo in viaggio che è abbastanza pesante. Proprio perché non c'è alcuna riflessione sui nostri comportamenti. Bisognerebbe che le persone fossero più consapevoli rispetto al viaggio e fossero anche più informate sulle alternative di viaggio più consapevoli, responsabili anche rispetto allo sviluppo. Per questo sono importanti la formazione e la possibilità di trasmettere l'esperienza di viaggio che permette di creare quei presupposti che generano l'incontro con l'altro nella misura in cui tu sei consapevole. Quello che manca in Italia è una formazione di questo genere.

Noi pensiamo che gli incontri non siano sufficienti però tutto dipende da come noi ci poniamo nei confronti del viaggio.

Oltre alla formazione organizzate incontri con la cittadinanza per sensibilizzarla a questo tema, o momenti di incontro, facendo anche promozione ma non direttamente?

Noi con Andrea Benassi abbiamo organizzato delle serate in cui abbiamo parlato dell'antropologia del viaggio. Anche le agenzie di turismo responsabile pensano che un incontro breve sia un qualcosa di utile.

Il viaggio è un'esperienza in ogni caso personale, mediatore e gruppo creano una dinamica ma l'impatto di come uno lo vive è personale. Le dinamiche di gruppi in questi viaggi qui porta in ogni caso il viaggiatore a mettersi in gioco quando incontra le persone. L'esperienza di viaggio è importante ma nel momento in cui entra il fattore economico diventa tutto quello, cioè gira tutto intorno a quel fattore.

Invece noi siamo un'associazione culturale e perciò possiamo permetterci di fare questo tipo di riflessione.

Quindi mi sta dicendo mentre voi riuscite a realizzare dei viaggi tenendo conto di tutti quegli aspetti che permettono di rendere qual viaggio più ricco ma anche più etico e sostenibile il tour operator non lo fa perché ha il problema dei costi da coprire?

Diciamo che è una cosa che viaggia in parallelo. E che oltre a realizzare il viaggio accanto a questo ci sono anche la nostra riflessione e la formazione.

Le nostre formazioni sono state chieste da enti locali, scuole, comuni. I tour operator non ti chiedono, invece la formazione, perché o ti chiedono direttamente di collaborare sul viaggio, è difficile che chi abbia una connotazione economica ti venga a chiedere una formazione, la relazione con loro si basa più su un fattore tecnico. In ogni caso ci sono tour operator che fanno formazione

Prospettive per il futuro?

Avere un mediatore locale, e per migliorarci abbiamo bisogno di aumentare il nostro numero di partner. Per ora abbiamo 9 persone che sono referenti di viaggio, tutti italiani. Questi sono quelli che collaborano sui viaggi più una ragazza armena. Invece le associazioni sono tutte elencate nel sito. Però con partner intendiamo le persone fisiche.

Schede di illustrazione dei viaggi:

esempio, scheda del Burkina Faso, dalla scheda si vede chi è il referente di viaggio, noi che siamo sempre presenti e la collaborazione con associazione o persona fisica con cui abbiamo realizzato il viaggio. Per dire che una parte del viaggio è anche in mano loro. Guardando il tipo di linguaggio che usiamo si vede che non è un prodotto, noi ci presentiamo per non essere dei prodotti, per questo non mettiamo la quota del viaggio, cosa comprende e cosa no, perché non è questo il messaggio che vogliamo trasmettere, ma il nostro obbiettivo è di avvicinare la persona a fare un'esperienza di viaggio attraverso la nostra conoscenza del viaggio. Quel che vogliamo trasmettere è una proposta che viene da noi, ma è trasmessa attraverso una comunicazione come una consulenza, come una consulenza al viaggio.

Per alcuni viaggi la collaborazione solo con un soggetto oppure con dell'associazione che svolgono delle attività associative di un certo rilievo.

I turisti non sono già selezionati dal partner/ associazione. Può anche essere che loro abbiano dei potenziali turisti, ma di norma tocca a noi cercare i turisti / clienti per il viaggio organizzato. I partner sono strutturalmente all'interno di T-erre. Tutti i referenti del viaggio sono anche soci di T-erre. Noi possiamo avere dei partner che collaborano per realizzare il viaggio oppure possono essere anche solo delle collaborazioni semplici. Ogni viaggio ha delle particolarità diverse perché dipende da chi lo propone se è solo una persona o se è un'associazione, dal tipo di collaborazione, dal tipo di servizi che hanno.

Organizzate viaggi anche di vostra spontanea volontà?

È necessario che uno di noi abbia l'esperienza.

Intervista a Maurizio Davolio

Presidente di AITR

Dopo aver intervistato alcuni dei soci di AITR (MLAL, COSPE, TURES, T-ERRE, PLANET VIAGGI), si sono evidenziate una serie di problematiche che interessano questo settore emergente. Lo scopo dell'intervista è stato quello trattare alcuni argomenti ben precisi riguardanti: il marchio di turismo responsabile, come si è arrivati a realizzare questo gruppo di lavoro e i suoi sviluppi in questi ultimi dieci anni, i ruoli dei vari attori e le difficoltà legate alla rete di contatti che opera nel turismo responsabile.

Nel 2000 è stato formato un gruppo di lavoro per definire un marchio di turismo responsabile, dopo 10 anni cosa si può dire a proposito di ciò? Intervistando il MLAL, Planet Viaggi mi è stato riferito che il lavoro di questo gruppo è bloccato in quanto ha riscontrato delle difficoltà, di cosa si tratta?

Faccio una premessa: l'obbiettivo di avere un sistema di certificazione l'abbiamo avuto sin dall'inizio, in quanto è evidente che non basta proclamarsi organizzatori di viaggi responsabili per esserlo e per essere riconosciuti anche dall'esterno e non basta neanche l'adesione ad AITR, anche se è vero che noi l'adesione la diamo con il conta gocce, però è anche vero che non è sufficiente un'adesione per garantire una qualità della sostenibilità del viaggio, anche perché le certificazioni sono tanto più autorevoli quanto più sono esterne, quindi non possiamo essere noi a stabilire le regole cui applicarle e a controllarle e quindi essere sempre noi, bisognerebbe trovare un percorso che faccia intervenire un attore esterno. I nostri organizzatori di viaggio hanno sempre avuto sistemi di controllo del loro prodotto che si basano sulla somministrazione di questionari di valutazione ai turisti, i quali possono dare un giudizio sul viaggio e sull'esperienza compiuta, però bisogna sottolineare che il viaggiatore può rimanere soddisfatto di aspetti che nulla hanno a che fare con i criteri del turismo responsabile così come, può essere insoddisfatto anche se sono rispettati questi criteri. Molto dipende dalle loro aspettative e anche da fatti accidentali che possono avvenire durante un viaggio.

Noi all'epoca iniziammo un percorso che venne in seguito abbandonato, si fece un esperimento di monitoraggio che non diete dei risultati significativi perché parteciparono in pochissimi[54].

A metà degli anni 2000 tornò fuori il bisogno di avere un nostro sistema. Nel 2005, modificando il nostro statuto, decidemmo di prevedere **un registro dei viaggi di turismo responsabile** e riprese il dibattito al nostro interno. Questo dibattito mise in

[54] i nostri organizzatori di viaggio sono presi dalla mattina alla sera con i vari problemi legati al vendere vendere, siamo anche in una fase di crisi e tutto quello che non centra con le vendite viene percepito come una perdita di tempo o un impegno aggiuntivo

luce dei problemi difficilmente sormontabili e cioè, che qualsiasi processo di certificazione che sia rivolto agli organizzatori o ai viaggi ha dei costi (costi di controllo, di verifica e di certificazione) e questi costi se non c'è qualcuno esterno che li paga finiscono per riversarsi sul prezzo finale del prodotto rischiando di rendere il prodotto di turismo responsabile ancor più fuori mercato.
Per tale motivo la questione fu accantonata sino all'anno scorso (2009) che riprese. Ci sono state una serie di riunioni tra tutti i soci e gli organizzatori di viaggi con soggiorni sia all'estero sia in Italia, in seguito il tavolo si separò e sono rimasti solo i viaggi verso il sud del mondo, mentre quello legato all'Italia è rimasto in standby.
Gli organizzatori di viaggio sono arrivati ad un certo stadio del percorso ed erano arrivati a stabilire una certa serie di regole che dovevano essere rispettate, poi è accaduto che anche in Europa sono stati avviati dei percorsi simili. In particolare l'associazione francese ATES[55] ha un proprio sistema di verifica dei viaggi interna, cioè sono i soci che controllano i soci; contemporaneamente un'altra associazione francese ATR[56] i suoi soci si sono dati ad una certificazione che è riconosciuta valida dall'ente di certificazione del governo dello Stato francese, quindi si avvale di controlli che arrivano dall'esterno, come professori universitari, studiosi, economisti, sono loro che valutano dall'esterno perciò c'è un costo anche pesante. In Germania invece i tedeschi hanno creato un sistema che è un sistema di certificazione guidato da una ONG tedesca che si chiama AKTE [57], che sta spopolando. Loro hanno creato un mondo con i micro- piccoli tour operator tedeschi che sono associati in un network che raggruppa 150 soci, di cui circa 60 hanno già aderito al sistema di certificazione di AKTE che si chiama Tour Cert. Anche in questo caso il percorso prevede un ruolo di soggetti esterni.
Noi ora ci troviamo in questa situazione, tutti loro certificano il soggetto organizzatore e non il viaggio, mentre AITR certifica il viaggio e siamo gli unici a pensare questo e poi come si è potuto notare, noi abbiamo pochissimi tour operator responsabili, noi abbiamo 17 organizzatori di viaggio ma di loro solo 5 o 6 sono tour operator. Sono rimasti:

- Planet
- Viaggi Solidali
- RAM
- ARDEA
- Il Genio del bosco
- Lo Spirito del Pianeta.

[55] ATES significa "*Association pour an tourisme équitable et solidaire*", è una associazione di secondo livello che raggruppa associazioni che organizzano viaggi, la Francia a differenza dell'Italia ha una legge del 1901 che permette alle associazioni di realizzare dei viaggi. In Italia le associazioni possono realizzare viaggi ma hanno dei limiti enormi.
[56] ATR: significa "*Agir tourisme responsabile*", è una associazione di piccoli tour operator.
[57] Akte: significa "Arbeitskreisv fur tourismus und entwiclung"

Se nel momento in cui realizzeremo il registro i nostri soci ne faranno parte questo diventerà come una certificazione.
Noi abbiamo il timore che: (1) quando avremo il registro pochi soci aderiranno a quel registro, oltre a questo abbiamo un altro timore, (2) che il sistema tedesco che potrebbe saldarsi con quello francese ATR, diventi il sistema europeo e questo potrebbe anche essere positivo perché siamo entrambi nella stessa rete europea e (finisce per essere come un Ecolabel, oggi è per gli alberghi e per i campeggi), si finirà ad avere un Ecolabel per i tour operator patrocinato dalla commissione europea e i nostri amici tedeschi di AkTe o i nostri amici francesi di ATR che sono con noi nella rete europea EARTH , loro si mettono d'accordo e creano un unico sistema di certificazione che parte da 70 o 80 tour operator, si rivolgono all'Italia e quindi si rivolgono prima di tutto a noi di AITR, ma se AITR gli presenta solo 2 o 3 loro potrebbero chiedersi "l'Italia è tutta qua?". Invece no, l'Italia è grande e ci sono molti tour operator e molti di loro, che non sono soci di AITR, però rispetto ad altri ha delle sensibilità (alcuni sono Tucano, Hotel 12, Viaggi dell'elefante,..), che non sono sufficienti per far parte si AITR. Questi sono tour operator associati principalmente a *Feder Viaggi (quella di CONFCOMMERCIO).* È può capitare che siano loro ad avvicinarsi di più alla norma, perché la norma di AkTE è molto severa, ma è riferita ad alcuni aspetti che sono principalmente:

- la sostenibilità ambientale (energia, acqua, rifiuti),
- rispetto delle normative del lavoro,
- rispetto delle normative fiscali,
- il rispetto dei lavoratori,
- il rispetto dei diritti dei viaggiatori
- vi è anche una parte sulla sostenibilità sociale ed economica, cioè loro calcolano le ricadute economiche sul territorio, quanto lavoro produce il viaggio.

Però manca l'aspetto della solidarietà e dell'incontro o meglio è molto sfumato quest'ultimo aspetto che invece per noi è importante, il rispetto reciproco, la convivialità, l'incontro con la popolazione. Loro considerano altre cose. In realtà un settore come quello del turismo, molto destrutturato, questi sono dei grandi passi in avanti. In un contesto come quello attuale il fatto che ci siano dei tour operator che hanno delle buone pratiche è tanto. Ad esempio i colleghi sud africani si basano su due criteri fondamentali:

- rispetto dei contratti di lavoro
- rispetto dell'ambiente

questi sono i due aspetti fondamentali al fronte dei quali il governo del Sud-Africa riconosce che si tratta di turismo responsabile.
Per noi ci sono degli aspetti di natura più solidale che nella norma di AKTE e ATR non ci sono.

Quindi il rischio è che noi potremmo trovarci in poco tempo un gruppo di tour operator convenzionali che non sono soci di AITR ma fanno o dicono di fare turismo responsabile. *Anche perché sta avvenendo una mutazione semantica del termine turismo responsabile a livello mondiale. Se noi infatti potessimo tornare indietro adesso io suggerirei agli organizzatori di chiamare i loro viaggi di turismo solidale non responsabile.*

Perché ormai per turismo responsabile si fa riferimento ad una cosa che non corrisponde a quello che per noi 12 anni fa era il turismo responsabile. I nostri viaggi sono viaggi di turismo solidale, infatti Viaggi Solidali è ben posizionata, loro lo dicono, invece Vittorio Carta di Planet Viaggi lui continua a chiamarli viaggiatori responsabili ma tra un po' uno si trova come uno che ad esempio fa agricoltura biodinamica e che continua a chiamarla biologica.

La definizione che voi avete acquisito non vi aiuta a distinguervi?

Quella definizione è una definizione di principi, ci stanno dentro diverse tipologie. Noi abbiamo messo come centralità la comunità ospitante e per noi questo è l'elemento saliente, la centralità degli interessi della comunità ospitante, un tour operator fa fatica ad accettarla per gli altri è di centrale interesse il viaggiatore, non hanno reale interesse alla soddisfazione della comunità ospitante.

Loro sono interessati alla *customers satisfaction* noi invece siamo interessati alla soddisfazione della comunità ospitante non del viaggiatore . il viaggiatore è facile che torni a casa contenta, però a noi interessa la comunità ospitante se è contenta o no, è questo l'elemento saliente e quindi noi ci troveremo ad essere l'associazione del turismo responsabile e va bene così nel termine, e all'interno della quale c'è un gruppo di tour operator che fanno viaggi di turismo solidale che acquistano un valore di paradigma di riferimento turistico ma che sono destinati a rimanere una nicchia. Noi siamo arrivati oggi a 6000 viaggiatori dopo 10 anni, potremmo crescere ancora arrivando a 8000, 10.000 ma i viaggiatori italiani nel mondo sono dei milioni; ad esempio la Costa Crociere è un milione e mezzo di viaggiatori, la crocieristica di massa sta crescendo in modo esponenziale e non mi sembra che facciano turismo responsabile, invece noi cresciamo pochissimo. I nostri numeri sono questi e farli crescere è difficile. Noi tuteliamo i nostri organizzatori e li difendiamo, però intanto stiamo anche parlando con l'industria turistica per contaminarla.

La trasformazione del turismo non avviene facendo crescere la nostra nicchia ma influenzando gli estremi altrimenti siamo fritti.

Questo è un percorso molto tormentato, quello del no-profit è un mondo in cui ognuno pensa di essere più puro di tutti gli altri che invece sarebbero contaminati negativamente e in secondo luogo anche se condividono il 90% delle cose, si considerano nemici perché non ne condividono il 10%, e non si rendono conto che il nemico è un altro, il nemico è quello con cui non si condivide niente o pochissimo. quindi l'idea di fare alleanza è difficile, l'uscita di Viaggi e Miraggi è dovuta a

questo, loro non concepiscono l'idea di stare con della gente che non condivide al 100% quello che pensano loro, loro non lo accettano e come tale se ne sono andati, loro vogliono fare i duri e puri. Loro hanno i loro 800 viaggiatori l'anno aumentano di 30 o 50 l'anno.
(si entra in un altro canale per fare promozione) Noi ora usciamo con l'accordo con *Touring editore* che lascia un box al turismo responsabile, in questo modo parliamo con un pubblico molto più vasto e arriviamo a della gente che non sa nemmeno che esiste il turismo responsabile o non sa che esiste AITR dopo 12 anni.
Il nostro statuto proietta AITR verso l'esterno, *promuovere la cultura e la pratica di viaggi di turismo responsabile quindi c'è una funzione interna, ma anche una esterna, vi è la formazione di operatori di turismo responsabile, promozione di campagne mirate, politiche e dibattiti, forum …* noi quindi abbiamo uno statuto che ci dice di fare questo, potremmo anche cambiarlo e dire che AITR ha l'hobby di difendere chi fa turismo responsabile, però parliamo di altro a questo punto. (prendere la parte dallo statuto)
A mio avviso credo che AITR abbia un ruolo molto importante per la riuscita di questo settore perché dovrebbe aiutare appunto chi vuole avviare un'attività simile di far si che arrivi a raggiungere quegli obbiettivi dando formazione e cercando di coordinare al meglio i soci al suo interno definendo in caso dei ruoli e far in modo che questi siano rispettati.
Ritornando alla questione legata al registro dei viaggi Le dicevo che nonostante quello che accade a livello europeo, dei vari sistemi che si stanno diffondendo, noi abbiamo dato l'incarico ad una collega di Paola Vairani[58] che entro il 30 di giugno deve concludere le regole del registro.
Quindi noi continuiamo ad andare avanti sul darci delle regole interne che non escludono che un socio decida di aderire a dei sistemi esterni. (fa degli esempi legati alle certificazioni degli alberghi)
Secondo Lei in realtà quanto è necessaria una certificazione del viaggio di turismo responsabile è grazie alla certificazione che il turista decide di fare un viaggio simile?
In effetti la certificazione non è la risposta ai nostri problemi, cioè non è grazie alla certificazione che il turista decide di fare un viaggio di turismo responsabile. *Noi mettiamo la certificazione per una forma di autodifesa*, perché nel momento in cui la parola diventa di moda, va a finire che i tour operator ci si buttano, per ragioni di marketing e di opportunismo commerciale, fanno delle piccole azioni di *greenwashing* per far vedere che qualcosa fanno (tipo danno dell'elemosina alle comunità locali) e diventano turismo responsabile. Noi non possiamo impedirlo.
Quindi se voi date una certificazione, se loro non sono inclusi, in automatico vengono scartati.

[58] lei lavorava da Planet come dipendente, ora si è messa in proprio, continua a collaborare con Planet

Sì ma solo da noi, non sono scartati né a livello mondiale, né europeo e neanche a livello italiano.
Perché il termine "turismo responsabile" è un termine generico e non è possibile registrarlo. Noi abbiamo solo la registrazione del nostro logo e quindi di diffidare di chi vorrebbe usare in modo inopportuno il nostro logo.
C'è una linea di difesa che però non esclude che qualcuno usi in modo diverso dal nostro il termine turismo responsabile. (…)

AITR come si finanzia?

Noi ci finanziamo in 4 modi.

- Quote associative (4 scaglioni 200, 300, 400, 600 €) che variano in base alla tipologia di socio: questa è la prima fonte di finanziamento, quella istituzionale;
- Gli sponsor[59];
- I progetti delle ONG: cioè nell'elaborare i progetti di turismo da presentare per il Sud del mondo includono spesso delle azioni che vanno a vantaggio di AITR (ad esempio il sito,se il progetto prevede un forum, o una news letter, …)
- Molti di noi sono autorizzati dalla loro organizzazione a lavorare e prestare servizio ad attività per AITR. Quindi noi non abbiamo nessun dipendente perché siamo pagati dalle nostre organizzazioni. Ci sono circa 15 persone, infatti questo si può vedere nel bilancio a valore aggiunto che tiene conto del lavoro del volontariato al nostro interno. E questo bilancio è enormemente maggiore rispetto al bilancio fiscale.

Queste 4 fonti di finanziamento vanno gestite per competenza, cioè quando abbiamo di fronte una spesa noi vediamo dove allocarla, se possiamo, la allochiamo su progetti o con i soldi di AITR. In ogni caso sino ad ora siamo riusciti ad allocare bene le spese inserendoli nelle fonti ammesse di finanziamento.

Da quanti soci è composta AITR?

94 soci, in passato 8 erano straniere ora sono poche circa 2 o 3 ma fanno fatica a pagare la quota associativa.[60]

Intervistando una dipendente di Planet Viaggi mi ha sollevato il problema che se le strutture ricettive avessero la possibilità di essere più sostenibili dal punto di vista economico e organizzativo, cioè potessero accogliere anche piccoli gruppi, per un tour operator sarebbe molto più facile, perché potrebbe organizzare viaggi anche per due persone o 3. Cosa pensa di ciò?

Su questo ci sono posizioni diverse all'interno di AITR. C'è chi dice che il sito potrebbe contenere una sezione anche per i viaggiatori indipendenti, un viaggiatore

[59] *Lega delle cooperativa* è una degli sponsor che ha versato molti soldi, dato anche che Davolio ne ha la presidenza
[60] La quota invece di 200 euro era di 30 euro circa.

indipendente che vuole organizzare da se un viaggio non trova alcuna informazione, potrebbe scopiazzare gli itinerari proposti ma non ha i contatti dei vari albergatori o strutture locali.

Esiste la possibilità che l'organizzatore viaggi offra una consulenza al viaggiatore indipendente e si lascia pagare solo il servizio di consulenza?

No, perché il tour operator vuole vendergli il viaggio. Però si potrebbe seguire un'altra via che è nel mezzo. Noi come AITR potremmo creare un'area per i viaggiatori indipendenti ed inseriamo le varie catene di strutture locali che già utilizziamo in Senegal, Brasile, Madagascar, cioè i nostri referenti. Però anche in questo caso è chiaro che a questo punto qualcuno possa dire che noi stiamo favorendo il viaggiatore singolo e questo si ripercuote danneggiando chi invece organizza viaggi organizzati. Io invece penso che noi dovremmo avere un'area, come un grande mercato in cui noi abbiamo sia gli organizzatori con i loro prodotti, ci sono i fornitori con le loro strutture locali e chi richiede viaggi. Noi possiamo però continuare a dare un valore aggiunto al viaggio organizzato come migliore alternativa indicando gli elementi in più. (…) Noi quello che dovremmo evitare è la banalizzazione della cultura locale, l'omologazione, perché a quel punto non c'è più l'incontro culturale. Se si asseconda ogni desiderio del turista è finita. Bisogna cercare di stabilire delle soglie al disotto delle quali non si va.

In poche parole sarebbe sufficiente possiamo dire che chi organizza il viaggio lo faccio insieme alle comunità o referenti locali. Giusto?

Esatto, deve coinvolgere la comunità. È chiaro che se la comunità prende delle decisioni diverse noi non ci possiamo fare niente. Nel momento in cui noi abbiamo stabilito che la comunità è sovrana, cioè io ho avuto il caso di un albergatore italiano in Brasile, che ha aperto un albergo in una città del Brasile, una città che non è legata a problemi della prostituzione, lui partecipava alle assemblee degli albergatori locali che proponevano di aprire alla prostituzione, dopo di che ci sarebbe da chiedersi se loro sono espressione della comunità? Questa sarebbe una questione importante, loro sono espressione del mondo alberghiero ma il resto della comunità come la vede? La questione è complessa.

Il fatto di realizzare una sezione a parte con tutti i fornitori del Sud del mondo, potrebbe in effetti tornare utile anche agli organizzatori di viaggi stessi, che oltre a fare affidamento ai propri referenti potrebbero prendere contatti con i referenti anche di altri. Questo a sua volta sarebbe vantaggioso anche per i fornitori che avrebbero la possibilità di aumentare i propri contatti e poter avvalersi dell'arrivo di clienti non solo da un'associazione o tour operator ma anche da altri.

Si è vero, ma i nostri soci vedono ancora questa apertura come una minaccia. Noi dovremmo superare questo ostacolo. (….)

Nel vostro comunicato stampa avete detto che rispetto al trend negativo del turismo internazionale, il turismo responsabile presenta un trend positivo, secondo Lei

perché? Può essere che in realtà questa positività del trend nel reale sia quasi impercettibile in quanto si tratta di numeri molto bassi, che in percentuale sembrano alti, ma in valori assoluti non lo sono per niente?

Si quest'anno c'è una leggera crescita, noi abbiamo un tipo di clientela molto fidelizzato, molto motivato che non ha quindi risentito di questo calo legato alla crisi. Però è anche vero che i numeri sono molto piccoli.

Prevedete che aderiscano altri tour operator all'interno di AITR?

No. Noi quello che abbiamo visto da un nostro studio fatto prima 12 anni fa poi 2 anni fa che molti tour operator indicano ora nei loro cataloghi qualche buona pratica, ad esempio che usano politiche del rispetto ambientale o rispettano i contratti di lavori, o che fanno formazione, oppure lasciano piccole quote ad alcuni progetti locali. Quindi sono un piccolo gruppo, però ci sono.

E secondo Lei questi tour operator che adottano buone pratiche e che lo dichiarano nei propri cataloghi non sarebbero disposti ad includere tra le loro offerte anche quella di turismo responsabile, come la intendete voi?

Secondo me no, non ancora, loro seguono un percorso diverso dicono che i loro viaggi seguono un'etica diversa, ma si fermano lì perché non c'è la fanno. Noi vorremmo che la ristorazione o gli albergatori provassero a approvvigionarsi attraverso i produttori locali. Però loro a volte si lamentano perché dicono che non possono sostenere le quantità o non possono rispondere ai livelli di garanzia o con stabilità di approvvigionamento, però è un percorso che si dovrebbe tentare, perché permetterebbe di crescere.

Coinvolgete le istituzioni locali? Il loro ruolo è importante secondo lei? E in base alla sua esperienza che approccio ha visto che hanno le istituzioni?

il ruolo delle istituzioni è molto importante. Nel Sud del mondo sono interessate le autorità del turismo, nel nord sono interessate le autorità della cooperazione.

Le politiche dipendono assolutamente dalle scelte dei governanti e nel Sud del mondo i governanti sono solitamente corrotti e non hanno a cuore i problemi delle fasce più povere. Così come i problemi che hanno le ONG che spesso vedono una parte dei loro soldi mangiati dall'amministrazione anche per i progetti di turismo sono uguali. Ad esempio per un amministratore pubblico o un sindaco di una regione trattare con un investitore del nord che vuole realizzare un resort da 1000 posti letto o fare un progetto che coinvolga la comunità locale di 500 persone tra pescatori, contadini, artigiani per promuover un loro progetto in cui loro collaborano con i loro pochi soldi e con l'aiuto dello stato che li deve finanziare, un progetto poco lucrativo non lo fa. Il percorso è molto complesso. Il turismo responsabile va a contrastare dei fenomeni di collusione, di corruzione che hanno portato alla distruzione ambientale, alla distruzione dei rapporti della cultura locale alla mancanza del rispetto della gente a tutte quelle patologie legate all'attività di turismo.

Cosa significa per Lei turismo responsabile e turismo sostenibile?

Si sta delineando in letteratura una distinzione. In estrema sintesi il concetto della sostenibilità viene visto nella logica dell'offerta, invece il concetto di responsabilità viene visto nella logica della domanda, cioè in pratica sul versante dell'offerta il turismo sostenibile dice che lo fa un'amministrazione pubblica o un investitore alberghiero che adotta buone pratiche di sostenibilità tipo il rispetto dell'ambiente, gestione dell'acqua, dei rifiuti, il verde pubblico, l'arredo urbano, questi sono gli aspetti della sostenibilità che diviene un attributo dell'offerta e quindi delle politiche di sviluppo turistico. Invece il termine responsabilità viene visto dal punto di vista degli organizzatori di viaggio e dei viaggiatori, quindi da parte della domanda o dell'intermediazione, sono in pratica i tour operator che adottano politiche di responsabilità.

Quindi questi due concetti si stanno distinguendo non nei contenuti ma nelle componenti del turismo, uno verso l'offerta e l'altro verso la domanda. Il viaggiatore fa un viaggio responsabile perché si rivolge ad un'offerta sostenibile. Quando noi facciamo il nostro "*Vademecum del viaggiatore responsabile*", ci riferiamo al comportamento del turista che potrebbe anche trovarsi in un luogo non sostenibile, però lui deve tenere un comportamento responsabile. Cioè tutte queste piccole regole legate ad esempio all'abbigliamento, tutto questo fa riferimento al comportamento del turista, noi stiamo facendo uno studio col CISV di Venezia e sta emergendo che gli autori specialmente britannici e tedeschi iniziano a dire che la sostenibilità è un attributo dell'offerta e la responsabilità è un attributo della domanda questo si sta delineando, che è anche abbastanza intuitivo.

Bibliografia

(CISV), Katia Bouc. «Turismo Responsabile: quale interesse per gli italiani? Un'indagine quantitativa.» Effatà Editrice, 2009.

Linee Guida della D.G.C:S: sulla Cooperazione Decentrata. Approvate dal Comitato Direzionale con delibera n.9 del 15 03 2010, Marzo 2010.

A.R.P.A.V., (a cura di). «A proposito di... Turismo Sostenibile.» 2005.

Angelelli, Damioele. «Il nuovo ruolo delle ONG in Africa: intermesiarie dello sviluppo e promotrici della partecipazione popolare.» *Sociologia e ricerca sociale*, 2004: n. 73; pag. 5.

Silves. Ecoturismo en Amazonia Basilena. Diretto da Centro de Inciavas para la cooperacion Batà. 2010.

Bordini, Linda. *L'incontro e la mediazione, analisi di un caso: l'agenzia Viaggi e Miraggi e la sua rete di promotori.* Milano: Università degli Studi di Milano - Bicocca, Facoltà di Sociologia, 2006.

Borghi, Rachele. «Introduzione al turismo (responsabile?): spunti di riflessione alla luce delle carte internazionali e delle esperienze delle associazioni.» Università degli Studi di Venezia Cà Foscari, 2009.

Brandoli, Giorgio V. «Il ruolo dell'Unione Europea nella cooperazione internazionale.» *Aque & Terre*, 2009: vol. 3, pag. 71.

—. «La cooperazione internazionale e la governance dello sviluppo.» *Aque & Terre*, 2008: vol. 2, pag. 61.

Burns, Peter M. *An introduction to tourism and anthropology.* 1999.

Calandr, Lina M. «Work Paper n°23.» *Per un atlante del turismo sostenibile in Africa.* Politecnico di Torino, 2007.

Canestrini, D. *Andare a quel paese, vademecum del turista responsabile,.* Milano: Feltrinelli, 2004.

«Carta delle ONG: Principi delle ONG di sviluppo e di aiuto umanitario dell'Unione Europea.» *CARTA ELEWITT.* 1994.

Casuccio, Matilde, e Enrico Giovannetti. *Il ruolo della cooperazione nella costruzione di una filiera equo e solidale: il caso della noci dell'Amazzonia.* Modena: Dipartimenti di Economia Politica; Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, 2008.

Cestari, Marco. *Genius Loci, la radice del turismo sostenibile.* m&m, 2007.

CISV. *Turismo responsabile: quale interesse per gli italiani. Un'indagine quantitativa.* EFFATA' EDITRICE, 2009.

CISV. *Il fenomeno del turismo e il turismo responsabile.* CISV TO.

Colombo, Luca. *Il turismo Responsabile.* XENIA, 2005.

Dahles, Heidi. «Tourism, small enterprises and community development.» In *Tourism and Sustainable Community Development*, di Greg Richards e Derek Hall. Taylor & Francis Group, 2002.

Dati, Roberto. *Il viaggiatore responsabile. Un altro turismo in Africa, Asia, Medio Oriente e America Latina.* Infinito Edizioni, 2009.

Davolio, Maurizio, intervista di Elisa Bandello. *AITR* (Giugno 2010).

Del Vecchio, Elisa, e Alessandro Berruti. *Turismondo: povertà, sviluppo e turismo responsabile.* Effatà Editrice, 2009.

F. Bonaglia, V. De Luca. *La cooperazione internazionale allo sviluppo.* Bologna: Il Mulino, 2006.

Federica Fazi Kent, Gianluca Curzi. *Il turismo sostenibile e le opportunità per una ong che voglia operarvi.* CESTAS.

Ferrara, Giovanni. *Le nuove frontiere del turismo responsabile dalle associazioni ai tour operator.* Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Economia, 2006.

Garrone, Renzo. *Turismo Responsabile, nuovi paradigmi per viaggiare in terzo mondo.* Ass. RAM, 2007.

George, KM. «Il ruolo delle ONG nelle società conflittuali di fronte allo sviluppo sostenibile.» *Aque & Terre*, 2008: vol. 2, pag 71.

Guido Barbera, Eugenio Melandri. *Onlus: aspetti critici della normativa e controlli fiscali.* Editrice missionaria italiana, 2005.

Hardin, G. «The tragedy of the Commons.» *Science*, 1968: Vol. 162.

ICEI, Emanuela Sala -. «Quaderno 11 sulla "Delocalizzazione e sull'Organizzazione Mondiale del Commercio".» *Il turismo è sviluppo ma per chi?* ICEI, 2004.

Internazionale, Uff. Cooperazione e Solidarietà. «Carta d'Identità della Cooperazione Decentrata e Solidarietà Internazionale.» Comune di Modena.

Iteco, Cota in collaborazione con la Commissione Europea. *Cooperazione decentrata: un nuovo approccio europeo al servizio dello sviluppo.* Bruxelles: Comitato di collegamento delle ONG di sviluppo presso l'UE, 1999.

Jahier, Luca. «Il ruolo delle ONG.» *Politica Internazionale*, 2007: n° 1-2, vol. 28.

Lanza, Alessandro. *Lo sviluppo sostenibile.* Il Mulino, 2006.

M. De Carlo, R Caso. *Focus on turismo e sostenibilità. Principi, strumenti, esperienze.* Franco Angeli, 2008.

M.Burns, Peter. *An Introduction to Tourism and Anthropology.* Taylor Francis e-Library, 2005.

Magistrali, G. «Cap.7 Commercio equo e solidale e turismo responsabile. Un percorso comune.» In *Turismo sociale*, di G. Magistrali. Maggioli Editore, 2008.

Massarutto, Antonio. «Elinor Ostrom e la rivincita delle proprietà comuni.» *www.lavoce.info*, 13 ottobre 2009.

Michieletto, Angela. *Ripensare al turismo quale strumento di sviluppo e lotta alla povertà.* Firenze: Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Economia, 2007.

Milandri, Maurizio. *Turismo sostenibile: definizioni, requisiti e modalità operative.* Padova: Università degli Studi di Padova, Facoltà di Psicologia, 1998.

Milhomens, Allan, e Director de Ecoturismo Ministero de Medio Ambiente. *Silves. Ecoturismo en Amazonia Brasilena*

Musarò, Pierluigi. *ONG e turismo responsabile a Salvador Bahia: il progetto "Casa Encantada".* Università degli Studi di Bologna - Facoltà di Scienze Politiche, 2009.

O. Pieroni, T. Romita. *Viaggiare, conoscere e rispettare l'ambiente: verso il turismo sostenibile.* Cosenza: Rubbettino Editore, 2003.

Ostrom, Elinor. *Governare i Beni collettivi.* Marsilio, 2006.

Ostrom, Elinor. «Policy analysis of collective action and self-governance.»

—. «Innovazione dal basso.» *Sole 24 ore*, ottobre 2009.

Ostrom, Elinor, e Vincent Ostrom. «The quest for meaning in public choice.» *American Journal of Economics and Sociology; Vol 3, N. 1.* January 2004.

Ostrom, Elinor, M. Anderies, e Marco A. Jansses. «A Framework to Analize the Robustness of Social-ecological Systems from an Istitutional Perspective.» *The Resilience Alliance*, 2004.

«Rapporto del "World summit on sutainable development".» Johannesburg, 2002.

Renzo Garrone, Marta Di Cesare. *Povero outgoing - Le condizioni dei lavoratori nei paradisi turistici del Sud.* Ass. RAM, 2006.

Ristuccia, Sergio. «L'importanza di una riflessione sui beni collettivi. A proposito del premio Nobel a Elinor Ostrom.» *BANCARIA, N. 12/2009*, dicembre 2009.

Romei, P. *Turismo sostenibile e sviluppo locale.* CEDAM, 2008.

Salvatore Bimonte, Lionello F. Punzo. «Work Paper n°5.» *A proposito di capacità di carico turistica, una breve analisi teorica.* Osservatori per il turismo sostenibile, 2005.

Sbilanciamoci, Campagna. *Libro bianco sulle politiche pubbliche di cooperazione allo sviluppo in Italia.* Roma: Campagna Sbilanciamoci, 2008.

Solieri, Andrea. «Ritorno a Casa.» *Modena Cooperazione Internazionale, n.2*, Agosto 2008.

Stocchiero, Andrea. «Working Papers 37 .» *I nodi dell'evoluzione della cooperazione decentrata in Italia.* Roma: CeSPI, 2007.

Tomei, Gabrilele. *"Cooperazione decentrata, partnership di sviluppo e comunità transazionali".* Pisa: Università di Pisa - Dipartimento di scienze sociali, 2005.

Turismo e Finanza. *Turismo sociale: un grande mercato sottovalutato.* 2009. http://www.turismoefinanza.it/step,jps?page=68553.

United Nations. «Report of the World Commission on Environment and Development.» 1987.

UNWTO. *Codice mondiale di etica del turismo.* UNWTO, 2001.

UNWTO. «Faites saillants du tourisme.» 2009.

—. *Tourism Highlights.* 2008.

UNWTO. «Tourism Hights.» 2005.

UNWTO. «World Tourism Barometer.» April 2010.

Vitale, Tommaso. «Società locali e governo dei beni comuni: Il Nobel per l'economia a Elinor Ostrom.» *Aggiornamenti sociali*, febbraio 2010.

Zabbini, E. «Quaderni- Working papers n. 584.» *Lo sviluppo sostenibile ed il turismo.* Bologna: Università di Bologna, Dipartimento di Scienze economiche.

Zamburlini, C. *Le nuove frontiere del turismo responsabile dalle Associazini ai Tour Operator*. Perugia: Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Economia, 2006.

Ziliani, Giulia. *Turismo responsabile: Etica cum efficienza o etica versus efficienza?* Bologna: Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Economia e Commercio, 2001.

Sitografia

Descrizione	Sito web
Sbilanciamoci:	www.sbilanciamoci.org
Centro studi di politica internazionale:	www.cespi.it
Sito web del Ministero degli Affari Esteri:	www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it
Ministero Affari Esteri:	www.esteri.it
Associazione delle ONG italiane:	www.ONGitaliane.it
Volontari nel mondo FOCSIV:	www.focsiv.it
Modena Cooperazione:	www.modenacooperazione.org
Centro servizi per il volontariato:	www.volontatiamo.it
AGI mondo ONG, l'informazione con il mondo delle Organizzazioni Non Governative in collaborazione con Link 2007:	www.ONG.agimondo.it
Unimondo:	www.unimondo.org
Osservatorio interregionale cooperazione allo sviluppo:	www.oics.it
Volontariato internazionale per lo sviluppo:	www.volint.it
The world bank:	www.worldbank.org
Comitato di coordinamento delle organizzazioni per il servizio volontario:	www.cosv.org
Dizionario della globalizzazione, Le idée e le parole dello sviluppo:	Win.cosv.org/dizionario/pubblicazione/ita/ita/index2.htm
Word Tourism Organization:	www.unwto.com
Associazione Tour Operator Italiani:	www.astoi.com
Agenzia per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale:	www.agenziaperleonlus.it
Development Co-operatin Directorate:	www.oecd.org/dac
Istituto nazionale ricerche turistiche	www.isnart.it

Turismo e Finanza	www.turismoefinanza.it
Il primo portale italiano di turismo sostenibile	www.actanet.it
Il portale sul turismo sostenibile di Legambiente	www.italiadelcigno.it
Un sito su antropologia del viaggio e del turismo, a cura di Duccio Canestrini	www.homoturisticus.com
Il sito dell'Osservatorio del turismo scolastico e sostenibile, a cura di Sholé futuro	www.osservatorioturismo.it
Sito di Tourism Concern, storica organizzazione inglese di critica al turismo, ricca di documentazione, bibliografia e link	www.tourismconcern.org.uk
Sito del Tourism Investigation & Monitoring Team, équipe di ricercatori indipendenti contenente diversi dossier sulla sostenibilità del turismo, tra cui la campagna per il riesame dell'ecoturismo	www.twnside.org.sg/tour.htm
Sito di Equation, organizzazione indiana di critica al turismo.	www.equitabletourism.org
The World Travel & Tourism Council (WTTC) is the forum for business leaders in the Travel & Tourism industry. It works to raise awareness of Travel & Tourism as one of the world's largest industries, employing approximately 235 million people and generating over 9.2 per cent of world GDP.	www.wttc.org
	www.scienzaturismo.com

SITI WEB DEL CAMPIONE SOCI AITR

Socio	Sito web
ARDEA / "Natura da Vivere"	www.ardea.toscana.it
Associazione di promozione sociale TuRes	www.tures.it
Associazione T-erre	http://www.inpiazza.it/turismoresp/tr_prima.htm; http://turismoresponsabile.blog.kataweb.it/
COSPE- Cooperazione per lo sviluppo dei Paesi emergenti	www.cospe.it
CPS - Comunità Promozione e Sviluppo	www.cps-ONG.it
Fondazione senza frontiere - Onlus	www.senzafrontiere.com
Four season natura e cultura	www.fsnc.it
Il sito di CTA- Volontari per lo sviluppo, un circolo costituito da 5 ONG, che organizza viaggi di conoscenza nei paesi dell'Africa e dell'America Latina in cui questi operano	www.viaggisolidali.it
Cooperativa sociale "Il sogno diverso" - Ass. "Lo spirito del pianeta"	www.lospiritodelpianetaviaggi.it
Perù responsabile Sac	www.peruresponsabile.it
Pro-Geo	www.pro-geo.org
Progetto mondo - Movimento laici America Latina (MLAL)	www.programmamlal.it
RAM Viaggi S.r.l.	www.ramviaggi.it
Retour-Rete di turismo responsabile	www.retour-roma.it/
Tour operator Planet Viaggi	www.planetviaggi.it
MOWGLI Esplora - Tour operator e MOWGLI Education Ass. No Profit	www.mowgli-italia.org